

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1983

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

627.

**SEDUTA DI GIOVEDÌ 10 FEBBRAIO 1983**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **LUIGI PRETI**

INDI

DEI VICEPRESIDENTI **MARIA ELETTA MARTINI,**  
**OSCAR LUIGI SCÀLFARO E ALDO ANIASI****INDICE**

	PAG.		PAG.
<b>Missioni</b> . . . . .	58083	58101, 58102, 58103, 58108, 58109, 58110,	
<b>Assegnazione di proposte di legge a Commissioni in sede legislativa</b> .	58083	58111, 58112, 58113, 58114, 58115, 58116,	
<b>Disegni di legge (Autorizzazione di relazione orale)</b>		58117, 58118, 58119, 58120, 58121, 58122,	
(Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa) . .	58125	58123, 58124, 58126, 58140, 58142, 58145,	
(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa) . . . . .	58084	58147, 58150, 58152, 58153, 58155, 58157,	
<b>Disegno di legge (Seguito della discussione):</b>		58158, 58162, 58165, 58166, 58167, 58168,	
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 dicembre 1982, n. 953, recante misure in materia tributaria (3837)		58169, 58170, 58171, 58172, 58173, 58174,	
PRESIDENTE . . . . .	58084, 58085, 58086, 58087, 58088, 58094, 58095, 58097, 58098, 58099,	58175, 58176, 58183, 58184, 58185, 58186,	
		58187, 58188, 58189, 58193, 58195, 58197,	
		58201, 58202, 58203, 58205, 58206, 58207,	
		58208, 58210, 58211, 58220, 58221, 58222,	
		58226, 58227, 58229, 58230, 58235, 58236,	
		58237, 58238, 58239, 58241, 58242	
		ABBATANGELO MASSIMO (MSI-DN) . . . . .	58117,
			58169, 58236
		AGLIETTA MARIA ADELAIDE (PR)	58086, 58087
		ALMIRANTE GIORGIO (MSI-DN)	58186, 58201
		BAGHINO FRANCESCO GIULIO (MSI-DN)	58085,
			58086, 58157, 58183, 58210
		BIANCO GERARDO (DC)	58183, 58221, 58226

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1983

	PAG.		PAG.
CARADONNA GIULIO (MSI-DN) . . . . .	58119, 58169	TREMAGLIA MIRKO (MSI-DN) . . . . .	58114
CITTERIO EZIO (DC) . . . . .	58110, 58235	TRIPODI ANTONINO (MSI-DN) . . . . .	58209
CORLEONE FRANCESCO (PR) . . . . .	58115, 58150, 58188	VALENSISE RAFFAELE (MSI-DN) . . . . .	58172, 58208, 58239
D'ALEMA GIUSEPPE (PCI) . . . . .	58135	ZANFAGNA MARCELLO (MSI-DN) . . . . .	58124, 58171, 58235
DE COSMO VINCENZO (DC), <i>Relatore per la maggioranza</i> . . . . .	58184		
DEL DONNO OLINDO (MSI-DN) . . . . .	58111, 58174	<b>Proposte di legge:</b>	
FERRARI SILVESTRO (DC) . . . . .	58157	(Annunzio) . . . . .	58083, 58243
FIANDROTTI FILIPPO (PSI) . . . . .	58098	(Approvazione in Commissione) . . . . .	58126
FORTE FRANCESCO, <i>Ministro delle fi- nanze</i> . . . . .	58116, 58185	(Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa) . . . . .	58126
FRANCHI FRANCO (MSI-DN) . . . . .	58120	(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa, ai sensi dell'ar- ticolo 77 del regolamento) . . . . .	58139
FUSARO LEANDRO (DC) . . . . .	58101, 58197, 58221, 58235		
GARZIA RAFFAELE (DC) . . . . .	58155	<b>Interrogazioni e Interpellanze:</b>	
GOTTARDO NATALE (DC) . . . . .	58102, 58145, 58197, 58220	(Annunzio) . . . . .	58243
GUARRA ANTONIO (MSI-DN) . . . . .	58147, 58202, 58229	<b>Risoluzioni (Annunzio)</b> . . . . .	58243
LABRIOLA SILVANO (PSI) . . . . .	58087	<b>Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato:</b>	
LO PORTO GUIDO (MSI-DN) . . . . .	58176, 58207, 58238	(Comunicazione del presidente) . . . . .	58103
MACALUSO ANTONINO (MSI-DN) . . . . .	58099, 58152, 58203, 58239	<b>Per un richiamo al regolamento:</b>	
MARTINAT UGO (MSI-DN) . . . . .	58110, 58170, 58204, 58233	PRESIDENTE . . . . .	58136, 58137, 58138, 58139
MARZOTTO CAOTORTA ANTONIO (DC) . . . . .	58097	BOATO MARCO ( <i>Misto-GDU</i> ) . . . . .	58139
MENNITTI DOMENICO (MSI-DN) . . . . .	58113, 58164	CICCIOMESSERE ROBERTO (PR) . . . . .	58136
MILANI ELISEO (PDUP) . . . . .	58086, 58101, 58142	TESSARI ALESSANDRO (PR) . . . . .	58137, 58138
PATRIA RENZO (DC) . . . . .	58193	<b>Sui lavori della Camera:</b>	
PAZZAGLIA ALFREDO (MSI-DN) . . . . .	58084, 58085, 58187, 58197, 58210, 58211, 58221, 58227, 58235	PRESIDENTE . . . . .	58177, 58178, 58179, 58180, 58181, 58182
PIROLO PIETRO (MSI-DN) . . . . .	58108, 58165, 58237	BATTAGLIA ADOLFO (PRI) . . . . .	58182
RALLO GIROLAMO (MSI-DN) . . . . .	58112, 58168	BIANCO GERARDO (DC) . . . . .	58179, 58180
RAUTI GIUSEPPE (MSI-DN) . . . . .	58088, 58115, 58167	CICCIOMESSERE ROBERTO (PR) . . . . .	58180, 58181
RIZ ROLAND ( <i>Misto-SVP</i> ) . . . . .	58109	LABRIOLA SILVANO (PSI) . . . . .	58177, 58178
ROSSI DI MONTELEA LUIGI (DC) . . . . .	58094	MILANI ELISEO (PDUP) . . . . .	58181
RUBINACCI GIUSEPPE (MSI-DN) . . . . .	58094, 58140, 58193	PAZZAGLIA ALFREDO (MSI-DN) . . . . .	58180
SANTAGATI ORAZIO (MSI-DN), <i>Relatore di minoranza</i> . . . . .	58185	SPAGNOLI UGO (PCI) . . . . .	58179
SERVELLO FRANCESCO (MSI-DN) . . . . .	58121, 58173, 58206	<b>Sulla morte del giovane Paolo Di Nella:</b>	
SOSPISI NINO (MSI-DN) . . . . .	58122, 58154, 58195	PRESIDENTE . . . . .	58083
STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE TOMASO (MSI-DN) . . . . .	58123, 58175, 58205, 58241	CARPINO ANTONIO, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i> . . . . .	58083
TATARELLA GIUSEPPE (MSI-DN) . . . . .	58122, 58162, 58242	<b>Votazioni segrete</b> . . . . .	58104, 58158, 58197, 58222
TRANTINO VINCENZO (MSI-DN) . . . . .	58118, 58166	<b>Ordine del giorno della seduta di do- mani</b> . . . . .	58243
		<b>Ritiro di un documento del sindacato ispettivo</b> . . . . .	58243

**La seduta comincia alle 9,30.**

PIETRO ZOPPI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

(È approvato).

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Fioret e Scovacicchi sono in missione per incarico del loro ufficio.

**Annunzio di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. In data 9 febbraio 1983 è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dal deputato:

FIANDROTTI: «Norme per l'immissione in ruolo dei vincitori di concorso per preside nei licei e negli istituti magistrali» (3927).

Sarà stampata e distribuita.

**Per la morte del giovane  
Paolo Di Nella.**

PRESIDENTE. *(Si leva in piedi e con lui i deputati e i membri del Governo. — Pronuncia le seguenti parole):*

Credo di interpretare il sentimento dell'intera Camera, esprimendo il più profondo cordoglio per la morte del giovane Paolo Di Nella, barbaramente ucciso da criminali animati da odio politico mentre affiggeva manifesti.

Questi assassini non infrequenti, dovuti a farneticazioni pseudo-politiche di persone tarate e traviate, costituiscono tuttora una piaga del nostro paese, ed è dovere dello Stato democratico prevenirli, impedirli, perseguire inflessibilmente i colpevoli. La battaglia contro questa forma di criminalità è uno dei nostri compiti fondamentali.

Ci inchiniamo commossi di fronte alla salma del giovane Di Nella ed esprimiamo le nostre condoglianze ai familiari e al gruppo al quale apparteneva (*Segni di generale consentimento*).

ANTONIO CARPINO, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo si associa alle parole di cordoglio del Presidente.

**Assegnazione di proposte di legge  
a Commissioni in sede legislativa.**

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto in una precedente seduta, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che le seguenti proposte di legge siano deferite alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede legislativa:

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1983

*I Commissione (Affari costituzionali):*

S. 1153 — Senatori SAPORITO ed altri: «Estensione dei benefici di cui alla legge 11 febbraio 1980, n. 26, ai dipendenti statali il cui coniuge presta servizio all'estero per conto di enti, società ed istituzioni non statali» (approvato dal Senato) (3906) (con parere della III Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

*VI Commissione (Finanze e tesoro):*

S. 1966 — SARTI ed altri: «Norme per la cessione da parte dell'amministrazione dei monopoli di Stato al comune di Bologna dell'immobile denominato ex Manifattura tabacchi ubicato a Bologna nonché al comune di Bari di un immobile ubicato in detto comune» (già approvato dalla VI Commissione della Camera e modificato dal Senato) (3049-B) (con parere della II e della V Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

**Trasferimento di un disegno di legge dalla sede referente alla sede legislativa.**

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato in una precedente seduta, a norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, che la V Commissione permanente (Bilancio) ha deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa del seguente progetto di legge, ad essa attualmente assegnato in sede referente:

«Ulteriori interventi nelle zone colpite dalla catastrofe del Vajont» (3610).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

**Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 dicembre 1982, n. 953, recante misure in materia tributaria (3827).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 dicembre 1982, n. 953, recante misure in materia tributaria.

Dovremmo passare all'articolo 3 di questo interminabile decreto-legge.

ALFREDO PAZZAGLIA. Chiedo di parlare per un richiamo all'articolo 30 del regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFREDO PAZZAGLIA. Signor Presidente, il modo stesso di svolgimento di questo dibattito impone ai deputati del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale di essere presenti in Assemblea, in quanto la chiusura della discussione sul complesso degli emendamenti riferiti ai singoli articoli del decreto, che ieri è stata deliberata e che nella seduta di oggi prevedibilmente lo sarà nuovamente, non consente di esporre compiutamente la posizione del nostro gruppo sul decreto in esame. Si rende di conseguenza necessario che i colleghi del mio gruppo intervengano ai sensi del quarto comma dell'articolo 85 del regolamento per illustrare i propri emendamenti.

Ma, poiché tutte o quasi tutte le Commissioni sono riunite, se i colleghi restano in Assemblea, essi non possono partecipare a quei lavori; se, viceversa, operano nelle Commissioni, non possono essere presenti in aula. La cosa è lapalissiana; ma, autorizzando — come penso sia avvenuto — le Commissioni a riunirsi mentre sono in corso i lavori dell'Assemblea, si determina l'impossibilità, per il deputato, di adempiere alle sue funzioni nel modo voluto. Deve essere chiaro, infatti, che noi dobbiamo adempiere al nostro dovere

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1983

non nel modo in cui ritengano la Presidenza o gli altri gruppi, bensì nel modo in cui noi riteniamo di doverlo adempiere; altrimenti saremmo irreggimentati, e non rappresentanti del popolo!

Il deputato quindi, nell'attuale situazione, non è in grado di svolgere il suo mandato nel modo in cui egli ritiene: la vorrei pregare quindi, signor Presidente, di intervenire affinché le Commissioni vengano sconvocate, in modo che al deputato sia possibile partecipare ai lavori dell'Assemblea. Sollecitiamo questo intervento non solo per noi, signor Presidente, ma per tutti ed in particolare per i gruppi minori che versano in difficoltà maggiori delle nostre.

Vorrei farle presente, se mi è consentito, Signor Presidente, che l'aggettivo con cui ha definito questo decreto, «interminabile», potrebbe indicare un apprezzamento circa la pesantezza di questi lavori...

**PRESIDENTE.** Intendevo riferirmi al compito dei Presidenti di turno, che rimangono alla presidenza per molte ore!

**ALFREDO PAZZAGLIA.** Certo, signor Presidente, ci rendiamo ben conto delle difficoltà che incontra un Presidente di turno nel seguire questi lavori; tra poco tuttavia discuteremo gli emendamenti riferiti all'articolo 4 che è uno degli articoli fondamentali del decreto: mi sembrerebbe pertanto assurdo trattarne, mentre i deputati, dovendo correre dalle Commissioni all'aula non sono in grado di partecipare adeguatamente alla discussione. Rendiamoci conto che almeno argomenti importanti come quelli trattati dall'articolo 4 non si possono trattare nei ritagli di tempo che residuano al deputato dai lavori delle Commissioni!

La Commissione giustizia, ad esempio, è riunita per l'esame del progetto di legge sulla violenza sessuale: si renderà conto di come non sia possibile essere presenti in Assemblea, non potendosi abbandonare la Commissione per la rilevanza della materia in essa trattata; alla Commissione lavoro, si esamina il decreto-

legge sulla «stangata» previdenziale, mentre quella sanitaria è discussa dalla Commissione sanità. Sono alcuni esempi che evidenziano come non si possa assolutamente procedere in questo modo!

**PRESIDENTE.** Onorevole Pazzaglia, il suo richiamo si riferisce al quinto comma dell'articolo 30 che recita: «Salvo autorizzazione espressa del Presidente della Camera» — del Presidente della Camera, quindi, e non del Presidente di turno — «le Commissioni non possono riunirsi nelle stesse ore nelle quali vi è seduta dell'Assemblea. In relazione alle esigenze dei lavori di questa, il Presidente della Camera può sempre revocare le convocazioni delle Commissioni». Le riunioni delle Commissioni ora in corso sono state autorizzate, in applicazione di tale comma, dal Presidente della Camera; naturalmente, le stesse Commissioni sospenderanno i lavori qualora si dovesse votare in Assemblea.

**FRANCESCO GIULIO BAGHINO.** Ma per le riunioni delle Commissioni in sede legislativa, non si può fare eccezione! Siamo precisi! (*Commenti del deputato Aglietta*).

**PRESIDENTE.** Onorevole Baghino, il Presidente della Camera, ai sensi dell'articolo 30, quinto comma, del regolamento, può autorizzare la convocazione, in contemporanea con i lavori dell'Assemblea, delle Commissioni permanenti, in ogni sede, compresa, dunque, la sede legislativa.

**FRANCESCO GIULIO BAGHINO.** Ma così si impedisce ai gruppi di limitata consistenza numerica di seguire tutti i lavori parlamentari!

**MARIA ADELAIDE AGLIETTA.** C'è stato un impegno del Presidente!

**FRANCESCO CORLEONE.** Si può fare di tutto?

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1983

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, l'autorizzazione in questione rientra nei poteri esclusivi del Presidente della Camera. La relativa decisione, quindi, non può essere assunta dal Presidente di turno.

**MARIA ADELAIDE AGLIETTA.** Appunto! C'è stato un impegno della Presidente a non convocare le Commissioni in sede legislativa contemporaneamente ai lavori dell'Assemblea!

**FRANCESCO GIULIO BAGHINO.** Signor Presidente, vorrei far presente che non tutte le Commissioni che ora tengono seduta sono autorizzate dal Presidente della Camera. In particolare, non è stata autorizzata la riunione della Commissione trasporti (di cui faccio parte), che all'ordine del giorno reca ben due provvedimenti: si dovrà pregare il presidente della Commissione di non consentire che si svolga la riunione! Faccio questo esempio perché, essendo io membro della Commissione trasporti, sono sicuro di ciò che dico. Quanto alle altre Commissioni potrà compiere accertamenti lei stesso che *a priori*, con l'eccezione di ieri della Commissione difesa, nessuna Commissione aveva ricevuto l'autorizzazione esplicita dal Presidente per riunirsi!

**PRESIDENTE.** Per la giornata odierna il Presidente della Camera ha espressamente autorizzato le riunioni delle Commissioni che attualmente tengono seduta.

**FRANCESCO GIULIO BAGHINO.** Non della Commissione trasporti.

**PRESIDENTE.** Ha autorizzato tutte le Commissioni attualmente riunite, onorevole Baghino, senza eccezioni; né poteva farne per la Commissione di cui lei fa parte, nonostante l'apprezzamento che lei merita...

**GERARDO BIANCO.** Signor Presidente, gli oratori possono prendere la parola solo con il permesso del Presidente!

**ELISEO MILANI.** Chiedo di parlare, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**MARIA ADELAIDE AGLIETTA.** Ma avevo chiesto di parlare io per prima!

**ELISEO MILANI.** Adelaide, lasciami parlare: tu parli sempre, ogni tanto potrai parlare anch'io!

Le sue ragioni, signor Presidente, tutto sommato — alla luce delle disposizioni regolamentari —, sono un po' contraddittorie. La maggioranza vuole approvare certi provvedimenti, come la «Visentini-bis» ed altri; la maggioranza impone che si prosegua la discussione in Commissione in sede legislativa.

Ieri sono stato coinvolto invece in un'altra vicenda: ero presso le Commissioni riunite giustizia e lavori pubblici per l'esame del provvedimento relativo alle modifiche della legge sull'equo canone; uno dei relatori ha rifiutato di svolgere la relazione perché riteneva carente la documentazione necessaria. La maggioranza ha deciso quindi che la riunione non dovesse aver più luogo.

Stamane, io dovevo partecipare alla riunione della Commissione di vigilanza sulla RAI-TV, che da ben quattro mesi attende di deliberare su di un ordine del giorno, ma continua a non farlo: la maggioranza ritiene che non si debba deliberare in quella Commissione e, avvalendosi della circostanza che stamane si riunisce l'Assemblea, si revoca la convocazione di quella Commissione!

Il potere di revoca delle convocazioni delle Commissioni appartiene al Presidente della Camera; non può spettare alla maggioranza la facoltà di imporre che certe Commissioni si riuniscano ed altre no! Diversi gruppi hanno sollevato tale questione e le chiedo, signor Presidente, di far presente al Presidente della Camera che la situazione da questo punto di vista è intollerabile!

• La maggioranza si può permettere tutti gli atti di arroganza che vuole, ma non può imporre un ritmo di funzionamento,

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1983

all'Assemblea ed alle Commissioni, a seconda delle proprie convenienze! Se certi provvedimenti le sono graditi, se ne decide la discussione; in caso contrario, si procede alla revoca delle convocazioni, e avanti di questo passo!

Le chiedo di rappresentare al Presidente della Camera questa situazione intollerabile. Non possiamo continuare così, con una maggioranza prepotente ed arrogante: ci sono sempre strumenti parlamentari che consentono a questa maggioranza di far valere direttamente quest'arroganza!

Quindi — io che non sono uso ad alzar la voce — la avverto che o questa situazione viene composta, tenendo conto degli interessi generali, oppure andiamo incontro ad una situazione ingestibile anche per la Presidenza. La prego quindi di far presente al Presidente della Camera quale sia lo stato d'animo dei deputati dei gruppi presenti in Assemblea.

PRESIDENTE. Onorevole Milani, le ricordo che il Presidente della Camera non ha il potere di convocare o sconvocare le Commissioni bicamerali.

MAURO MELLINI. Oh santa ingenuità! Il suo candore ci impressiona! Finalmente un po' di candore!

MARIA ADELAIDE AGLIETTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIA ADELAIDE AGLIETTA. Vorrei sollevare due questioni. La prima attiene a quanto rilevato dal collega Milani, cioè all'andamento dei lavori della Camera. È infatti impossibile continuare a lavorare in questo modo. Abbiamo la Commissione di vigilanza, che non sarà sconvocata perché il Presidente non ha il potere di farlo, ma che comunque è sconvocata perché oggi c'è seduta d'Assemblea. Questa Commissione è particolarmente delicata e non riesce mai a tenere i propri lavori, in quanto alla maggioranza non fa comodo discutere di alcuni argomenti. In secondo

luogo, esiste una deroga, concessa dal Presidente della Camera, nei confronti delle Commissioni in sede legislativa. Noi conosciamo la lunga discussione dell'altro anno, in seno alla Conferenza dei capigruppo, sulla contemporaneità dei lavori dell'Assemblea e delle Commissioni in sede legislativa. Da questa discussione era emersa la decisione del Presidente della Camera — soprattutto per tutelare i gruppi minori che non possono contemporaneamente assicurare la loro presenza sia in aula che in Commissione — che non si sarebbero più tenuti contemporaneamente lavori parlamentari nelle due sedi. Quindi, il Presidente aveva garantito, con lettera, che le deroghe alle Commissioni in sede legislativa non sarebbero più state concesse.

Signor Presidente, vorrei che lei facesse presente al Presidente della Camera che non è possibile, nel momento in cui la maggioranza versi in difficoltà, contravvenire ad ogni impegno preso in precedenza. Questo non è ammissibile anche perché abbiamo serie difficoltà a lavorare a fronte dei numerosi decreti-legge che vengono emanati dal Governo. Mi sembra pertanto che la Presidenza della Camera stia esagerando.

PRESIDENTE. Onorevole Aglietta, talune norme consentono eccezioni.

MARIA ADELAIDE AGLIETTA. Ci sono degli impegni assunti in Conferenza dei capigruppo!

SILVANO LABRIOLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SILVANO LABRIOLA. Affinché sia chiara la posizione di tutti i gruppi sulla questione, desidero esprimere la nostra opinione. Noi approviamo pienamente l'orientamento della Presidenza della Camera (*Interruzione del deputato Aglietta*). Se è vero che esiste il principio della non contemporaneità tra i lavori dell'Assemblea e quelli di una Commissione in sede

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1983

legislativa — e questo principio si può estendere anche alle Commissioni in sede redigente — è pur vero che la... (*Interruzione del deputato Aglietta*). Onorevole Aglietta, faccia parlare, taccia, trovi la forza di tacere e stia calma, se le riesce di trovare anche questa ulteriore forza!

Noi siamo dell'opinione che — essendo la Commissione difesa investita della redazione di un disegno di legge da presentare entro un termine già prorogato dall'Assemblea, e pertanto vincolante — sia giusto, tenuto anche conto dell'andamento dei lavori della Commissione e dell'ostruzionismo in atto presso la stessa, che si tenga contemporaneamente seduta in Assemblea e in Commissione difesa.

GIUSEPPE RAUTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE RAUTI. Signor Presidente, vorrei addurre un argomento a sostegno della nostra tesi. Lei ci ha richiamato gli articoli del regolamento che autorizzano il contemporaneo svolgimento dei lavori nelle Commissioni — sia in sede referente che in sede legislativa — e la prosecuzione del dibattito in aula. Le faccio notare che il limite che deve incontrare lo spirito di questo regolamento è invalicabile. È vero infatti che questa norma in astratto può essere giusta e che lei potrebbe portare a sostegno della sua affermazione qualche precedente, ma è altrettanto vero che ci si deve calare nella realtà concreta nella quale si trova ad operare, in determinate circostanze, qualche gruppo di questa Assemblea. Vorrei fare il caso specifico della Commissione sanità della quale sono membro. Io sono firmatario di molti emendamenti al decreto-legge sulla «stangata» sanitaria, la cui discussione si sta svolgendo in questa Commissione, sia pure in sede referente. Nella stessa mia condizione si trova il collega Del Donno. D'altronde, ambedue siamo firmatari di molti emendamenti all'articolo 3 e all'articolo 4 del decreto-legge oggi al nostro esame.

Quindi, se è vero che la norma può

essere giusta in astratto, essa a mio avviso non può non incontrare il limite invalicabile della impossibilità nella quale un gruppo, di non eccessiva rilevanza numerica, si trova. A noi, di fatto, viene impedito di seguire una parte dei lavori che si svolgono oggi alla Camera: non possiamo infatti essere contemporaneamente in due sedi diverse. Un gruppo numeroso può chiaramente procedere a delle sostituzioni ed a delle alternanze. Il regolamento si può e si deve certamente applicare, ma nel caso in esame la sua applicazione urta contro un'esigenza che definisco non solo politica, ma anche morale.

PRESIDENTE. Onorevole Rauti, il giudizio concreto, al quale lei si è appellato, e che tiene conto delle circostanze effettive, spetta al Presidente della Camera, ai sensi del quinto comma dell'articolo 30 del regolamento. Il Presidente della Camera ha deciso nel senso che ho già detto; comunque, al Presidente stesso rappresenterò le rimostranze oggi espresse.

GIUSEPPE RUBINACCI. Signor Presidente, ho chiesto da tempo la parola.

PRESIDENTE. Il richiamo al regolamento è ormai esaurito, onorevole Rubinacci...

MIRKO TREMAGLIA. È un deputato che viene espropriato del diritto di parola!

PRESIDENTE. ...pertanto, onorevole Rubinacci, non le posso concedere la parola.

GIUSEPPE RUBINACCI. Lei me la deve comunque concedere, per illustrare gli emendamenti presentati all'articolo 3 del decreto-legge n. 953, di cui sono firmatario!

PRESIDENTE. Certo, onorevole Rubinacci, ma solo quando si sarà passati alla relativa fase, e non in questa sede.

Ricordo che l'articolo 3 del decreto-legge è stato interamente sostituito dalla

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1983

Commissione (come risulta dall'articolo 1 del disegno di legge di conversione).

A tale articolo sono riferiti i seguenti emendamenti.

*Sopprimere l'articolo 3.*

3. 4.

SANTAGATI.

*Sostituirlo con il seguente:*

In relazione all'imposta sul reddito delle persone fisiche e all'imposta locale sui redditi è dovuto un acconto da corrispondersi in due quote, di cui la prima pari al 40 per cento e la seconda pari al 50 per cento di ciascuna delle imposte al netto delle ritenute alla fonte, relative agli imponibili dichiarati nell'anno precedente.

Il precedente comma non si applica se nella dichiarazione ivi indicata o in quella successiva non figurano redditi di impresa.

Per l'inosservanza delle disposizioni contenute nel presente articolo non si applicano penalità se l'imposta effettivamente dovuta è inferiore a quella risultante dalla dichiarazione presentata nell'anno precedente e l'importo complessivo degli acconti pagati risulta non inferiore al 90 per cento dell'imposta effettivamente dovuta.

I versamenti debbono essere effettuati con le modalità previste dall'articolo 3-bis del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 602, nei mesi di maggio e novembre.

Per i soggetti tenuti ai versamenti di cui al presente articolo non si applicano le disposizioni della legge 17 ottobre 1977, n. 749, e successive modificazioni.

Le disposizioni del presente articolo si applicano anche per l'imposta sul reddito delle persone giuridiche con le limitazioni, relativamente agli enti non commerciali, contenute nel secondo comma. I versamenti sono effettuati alle scadenze previste nel quarto comma con le modalità di cui all'articolo 5 del decreto del

Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 602.

Il ministro delle finanze stabilisce con propri decreti le norme transitorie e le modalità di attuazione delle disposizioni contenute nel presente articolo.

3. 19.

PATRIA, CUMINETTI, SANGALLI, LO BELLO, VINCENZI, BONFERRONI, ARMELLA, ZUECH, ZAPPULLI, USELLINI, CITTERIO, ALIVERTI, GOTTARDO, ABETE, CACCIA, NAPOLI, CATTANEI, ALESSI, QUARENghi, ROSSI DI MONTELERA.

*Al primo comma sopprimere il quarto alinea.*

3. 6.

PIROLO.

*Al primo comma, quarto alinea, primo capoverso, dopo le parole: i soggetti indicati nel primo comma dell'articolo 23 aggiungere le seguenti: escluse le imprese agricole,.*

3. 11.

RIZ.

*Al primo comma, quarto alinea, primo capoverso, sostituire le parole: dieci per cento con le seguenti: venticinque per cento.*

3. 1.

CATALANO, GIANNI, MILANI.

*Al quarto comma, quarto alinea, primo capoverso, sostituire le parole: dieci per cento con le seguenti: venti per cento.*

3. 2.

CATALANO, GIANNI, MILANI.

*Al primo comma, quarto alinea, primo capoverso, sostituire le parole: dieci per*

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1983

cento con le seguenti: quindici per cento.

3. 3.

CATALANO, MILANI, GIANNI, CRUCIANELLI, CAFIERO.

*Al primo comma, quarto alinea, primo capoverso, sostituire le parole: dieci per cento con le seguenti: cinque per cento.*

3. 12.

SOSPIRI.

*Al primo comma, quarto alinea, sopprimere il secondo capoverso.*

3. 13.

PIROLO.

*Al primo comma, quarto alinea, sopprimere il secondo capoverso.*

3. 14.

CATALANO, MILANI, GIANNI, CRUCIANELLI.

*Al primo comma, quarto alinea, sopprimere il quinto capoverso.*

3. 15.

CATALANO, MILANI, GIANNI, CRUCIANELLI.

*Al primo comma, quarto alinea, sopprimere il quinto capoverso.*

3. 8.

RUBINACCI.

*Al primo comma, quarto alinea, quinto capoverso, dopo le parole: agenzie di viaggio e turismo, aggiungere le seguenti: dai rivenditori autorizzati di documenti di viaggio relativi ai trasporti di persone.*

3. 20.

MARZOTTO CAOTORTA.

*Al primo comma, quarto alinea, quinto capoverso, dopo le parole: agenzie di viaggio e turismo aggiungere le seguenti: dai distributori di film e dai loro agenti.*

3. 21.

CACCIA.

*Al primo comma, quarto alinea, sopprimere il sesto capoverso.*

3. 16.

CATALANO, MILANI, GIANNI, CRUCIANELLI.

*Al primo comma, quarto alinea, sesto capoverso, sostituire le parole: di cui all'articolo 36 della legge 11 giugno 1971, n. 426, la ritenuta è applicata a titolo di imposta con le seguenti: di cui all'articolo 36 della legge 11 giugno 1971, n. 426, la ritenuta è applicata a titolo di acconto dell'imposta.*

3. 22.

ANTONI, BERNARDINI, D'ALEMA, SARTI, TONI.

*Al primo comma, quarto alinea, settimo capoverso, sostituire la parola: pena con la seguente: sanzione.*

3. 9.

PAZZAGLIA.

*Al primo comma, quarto alinea, settimo capoverso, sostituire le parole: da due a quattro, con le seguenti: da quattro ad otto.*

3. 17.

CATALANO, MILANI, GIANNI, CRUCIANELLI.

*Al primo comma, quarto alinea, ottavo capoverso, sostituire le parole: a stabili organizzazioni nel territorio dello Stato di soggetti non residenti, con le seguenti: alle persone di cui al primo comma che operano nel territorio dello Stato per conto di*

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1983

imprese o di persone fisiche residenti all'estero.

3. 7.

TREMAGLIA.

*Al primo comma, quarto alinea, ottavo capoverso, sostituire le parole: di soggetti non residenti con le seguenti: di cittadini italiani residenti all'estero.*

3. 5.

TREMAGLIA.

*Al primo comma, dopo il quinto alinea aggiungere il seguente:*

All'articolo 30, secondo comma, le parole: «dieci per cento», «venti per cento», «venticinque per cento», sono sostituite rispettivamente dalle seguenti: «quindici per cento», «ventisette per cento» e «trenta per cento».

3. 18.

CATALANO, MILANI, GIANNI, CRUCIANELLI, CAFIERO.

*Dopo l'articolo 3, aggiungere il seguente:*

ART. 3-bis.

Entro il mese di gennaio di ciascun anno, a partire dal 1983, il ministro delle finanze provvede con proprio decreto alla variazione degli importi degli scaglioni di reddito della tabella allegata al decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, in misura pari alla variazione dell'indice medio ISTAT dei prezzi al consumo per operai ed impiegati registrati nel corso dell'anno precedente.

3. 01.

BONINO, ROCCELLA.

*Dopo l'articolo 3, aggiungere il seguente:*

ART. 3-bis.

All'articolo 48 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre

1973, n. 597, dopo il primo comma, è aggiunto il seguente:

«Non concorrono a formare il reddito imponibile gli scatti di indennità di contingenza, di indennità integrativa speciale di cui alla legge 31 luglio 1975, n. 364, e successive modificazioni, di analoghi trattamenti, comunque denominati, collegati alle variazioni del costo della vita, di perequazione automatica delle pensioni di cui agli articoli 9 e 10 della legge 3 giugno 1975, n. 160, maturati a partire dal 1° gennaio 1983».

3. 02.

BONINO, TEODORI.

Avverto che sono stati successivamente presentati i seguenti emendamenti, sempre riferiti all'articolo 3 del decreto legge:

*Sopprimere il primo comma.*

3.23.

VALENSISE, PAZZAGLIA

*Al primo comma sopprimere il secondo alinea.*

3. 24.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE, PAZZAGLIA

*Al primo comma, secondo alinea, dopo le parole: all'articolo 25 aggiungere le seguenti: che concerne la ritenuta sui redditi di lavoro autonomo e su altri redditi.*

3. 25.

SOSPURI, PAZZAGLIA

*Al primo comma, secondo alinea, aggiungere in fine, le parole: che concerne la ritenuta sui compensi per avviamento commerciale e sui contributi degli enti pubblici.*

3. 26.

MARTINAT PAZZAGLIA

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1983

*Al primo comma sopprimere il quarto alinea.*

3. 27.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE  
PAZZAGLIA

*Al primo comma, quarto alinea, sopprimere il primo capoverso.*

3. 28.

FRANCHI, PAZZAGLIA

*Al primo comma, quarto alinea, primo capoverso, sopprimere le parole: anche occasionali.*

3. 29.

DEL DONNO, PAZZAGLIA

*Al primo comma, quarto alinea, primo capoverso, sopprimere le parole: di commissione.*

3. 30.

TRIPODI, PAZZAGLIA

*Al primo comma, quarto alinea, primo capoverso, sopprimere le parole: di agenzia.*

3. 31

PIROLO, PAZZAGLIA

*Al primo comma, quarto alinea, primo capoverso, sopprimere le parole: di mediazione.*

3. 32.

TRANTINO, PAZZAGLIA

*Al primo comma, quarto alinea, primo capoverso, sopprimere le parole: di rappresentanza di commercio.*

3. 33.

CARADONNA, PAZZAGLIA

*Al primo comma, quarto alinea, primo capoverso, sostituire le parole: ritenuta del dieci per cento con le seguenti: ritenuta del tre per cento.*

3. 34.

BAGHINO PAZZAGLIA

*Al primo comma, quarto alinea, primo capoverso, sostituire le parole: ritenuta del dieci per cento con le seguenti: ritenuta del sei per cento.*

3. 35.

BAGHINO, PAZZAGLIA

*Al primo comma, quarto alinea, sostituire il secondo capoverso con il seguente: La ritenuta è commisurata al quaranta per cento dell'ammontare delle provvigioni indicate nel primo comma. Se i percipienti svolgono stabilmente le attività di cui al citato primo comma, la ritenuta è commisurata al venti per cento dell'ammontare delle stesse provvigioni.*

3. 36.

MARTINAT, PAZZAGLIA

*Al primo comma, quarto alinea, sopprimere il terzo capoverso.*

3. 37.

LO PORTO, PAZZAGLIA

*Al primo comma, quarto alinea, sopprimere il quinto capoverso.*

3. 38.

ZANFAGNA, PAZZAGLIA.

*Al primo comma, quarto alinea, sesto capoverso, sopprimere il secondo periodo.*

3. 39.

MENNITTI PAZZAGLIA

*Al primo comma, quarto alinea, settimo capoverso, sostituire l'ultimo periodo con*

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1983

*il seguente: In caso di omesse o non veritiere dichiarazioni si applica la sanzione pecuniaria fino a due volte la maggiore ritenuta che avrebbe dovuto essere effettuata».*

3. 40.

VALENSISE, PAZZAGLIA

*Al primo comma, sopprimere il quinto alinea.*

3. 41.

RAUTI, PAZZAGLIA

*Al primo comma, quinto alinea, dopo le parole: agli articoli 24, primo comma aggiungere le seguenti: che concerne la ritenuta sui redditi assimilati a quelli di lavoro dipendente.*

3. 42.

TATARELLA, PAZZAGLIA

*Al primo comma, quinto alinea, dopo le parole: agli articoli 24, primo comma, 25 aggiungere le seguenti: che concerne la ritenuta sui redditi di lavoro autonomo e su altri redditi.*

3. 43.

SOSPURI, PAZZAGLIA

*Al primo comma, quinto alinea, dopo le parole: 26, quinto comma aggiungere le seguenti: che riguarda le ritenute sugli interessi e sui redditi di capitale.*

3. 44.

RUBINACCI, PAZZAGLIA

*Al primo comma, quinto alinea, dopo le parole: e 28 aggiungere le seguenti: che tratta di modi di pagamento.*

3. 45.

MACALUSO, PAZZAGLIA

*Sopprimere il secondo comma.*

3. 46.

CARADONNA, PAZZAGLIA

*Al secondo comma, capoverso, dopo le parole: degli articoli 23 aggiungere le seguenti: che riguarda la esecutorietà dei ruoli.*

3. 47.

RALLO, PAZZAGLIA.

*Al secondo comma, capoverso, dopo le parole: degli articoli 23, 24 aggiungere le seguenti: che concerne la consegna dei ruoli all'esattore.*

3. 51.

LO PORTO, PAZZAGLIA.

*Al secondo comma, capoverso, dopo le parole: degli articoli 23, 24, 25 aggiungere le seguenti: che si riferisca alla cartella di pagamenti.*

3. 52.

SANTAGATI, PAZZAGLIA.

*Sopprimere il terzo comma.*

3. 48.

MICELI, PAZZAGLIA.

*Al terzo comma sostituire le parole: si applicano sulle provvigioni di competenza a partire dal 1° gennaio 1983 con le seguenti: si applicano sulle provvigioni di competenza a partire dal 1° luglio 1983.*

3. 49.

PARLATO PAZZAGLIA

*Al terzo comma sostituire le parole: dal 1° gennaio 1983 con le seguenti: dal 1° giugno 1983.*

3. 50.

MENNITTI, PAZZAGLIA.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1983

Passiamo agli interventi.

Ha chiesto di parlare sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 3 del decreto-legge l'onorevole Rossi di Montelera. Ne ha facoltà.

LUIGI ROSSI DI MONTELERA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei dire solo poche parole sull'articolo 3 che, per la sua rilevanza, è stato oggetto di dibattito durante la discussione sulle linee generali. Durante il dibattito, sia in Commissione che in Assemblea, sono emerse, nella prima stesura dell'articolo, alcune perplessità su determinati effetti che si sarebbero potuti verificare nella sua pratica applicazione. Mi riferisco in particolare modo alla possibilità che la ritenuta d'acconto, effettuata sulle commissioni e sulle provvigioni delle quali tratta l'articolo 3, potesse rivelarsi in alcuni casi superiore all'intera imposta che avrebbe dovuto essere versata dai soggetti interessati.

Questo provvedimento è stato modificato in Commissione con l'introduzione di alcuni emendamenti; desidero qui dare atto della soddisfazione del gruppo della DC per la nuova formulazione dell'articolo stesso, che ha escluso una serie di categorie e di atti da questa particolare disposizione, proprio per ovviare alla eventualità che era stata paventata. In particolare intendo esprimere una analoga soddisfazione per quanto riguarda la nuova normativa relativa alle vendite porta a porta, in quanto in questi casi la fattispecie era difficilmente applicabile alla situazione prevista e il fatto che si sia optato in questi casi per una ritenuta secca ci porta da un lato a distinguere i rischi interpretativi e pratici, e dall'altro ad una molto maggiore chiarezza sul piano fiscale e quindi anche ad una maggiore efficacia dal punto di vista del gettito.

In questo senso e per queste motivazioni esprimo la soddisfazione del nostro gruppo (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Rubinacci. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE RUBINACCI. Onorevole Presidente, trovo censurabile il suo modo di dirigere la seduta, anche perché non si può presiedere una Assemblea volgendo lo sguardo sempre da una parte (sembra che lei sia affetto da torcicollo) e non anche da quest'altra parte, dal momento che la Presidenza non è coadiuvata dai deputati segretari. Non capisco questo suo modo di comportarsi nei confronti della nostra parte politica! Non credo che con questo comportamento possa riottenere una certa verginità; quindi, la prego di tener conto, d'ora in poi, anche di questa parte politica.

PRESIDENTE. Ne tengo conto moltissimo!

GIUSEPPE RUBINACCI. Non mi interrompa Presidente! Alla maggioranza, invece, intendo dire che non è possibile condurre con tale arroganza i lavori parlamentari: noi non possiamo accettarlo. Ve lo abbiamo detto anche in Commissione, che voi avete ridotto peggio delle aule da bivacco, ma non di manipoli, per questioni assai peggiori! E mi meraviglio che il presidente del gruppo della democrazia cristiana, che è sempre dotato di buon senso, non sia intervenuto in questo dibattito.

Poco fa, onorevole Presidente, le volevo sottoporre il caso della Commissione finanze che è convocata in sede legislativa!

NATALE GOTTARDO. È stata sconvocata all'inizio della seduta!

GIUSEPPE RUBINACCI. Evidentemente tu hai canali di informazione riservati.

Prima di entrare in aula, alle 9,30, mi è stato detto che era ancora convocata. Queste sono le mie informazioni! Comunque, prendo atto del fatto che tale Commissione è stata sconvocata.

PRESIDENTE. Onorevole Rubinacci, la pregherei comunque di non parlare di «bivacco»: è un termine che evoca memorie un po' tristi!

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1983

GIUSEPPE RUBINACCI. A lei evoca memorie!

MIRKO TREMAGLIA. Le ricorda la sua giovinezza! (*Commenti a destra*).

PRESIDENTE. Nello stesso tempo la pregherei di non rivolgersi alla Presidenza con siffatti toni, perché ciò non è nel costume parlamentare.

GIUSEPPE RUBINACCI. Ed io non accetto certi rilievi e certe censure da qualche Presidente che ha fatto il portaborse nel trascorso periodo fascista! Chiudiamo l'argomento!

PRESIDENTE. Onorevole Rubinacci, cerchi di non dire sciocchezze! Ho militato nei GUF a vent'anni ed ho anche scritto un libro che fa la storia dei giovani che, dopo aver creduto nel fascismo fino al conflitto italo-etiopeico, si sono ribellati alla dittatura. Non ho nascosto niente e non ho mai fatto il portaborse a nessuno, né durante, né dopo il fascismo. Ho sempre portato avanti le mie idee, nelle quali credo! La prego, quindi, di attenersi all'argomento.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Storicamente però qui non fu mai fatto un bivacco!

MIRKO TREMAGLIA. Bene, bravo Presidente!

PRESIDENTE. Continui pure, onorevole Rubinacci!

GIUSEPPE RUBINACCI. La ringrazio; intendo anzitutto sottoporle una questione regolamentare per dire che una cosa è la norma, un'altra l'interpretazione che se ne può dare: pertanto, quando si interpreta una norma è necessario tenere presenti almeno due elementi fondamentali: il buon senso e l'opportunità politica. In questo momento non vi è né buon senso, né opportunità politica. Quest'ultima forse è sfuggita anche al gruppo di maggioranza.

Bene, poi non venite a chiederci certe cose. Se volete festeggiare il carnevale, fatelo e partite; ma noi restiamo qui, ed anche voi resterete con noi, in quest'aula: sia ben chiaro! Non vi è mai stata comprensione, onorevole relatore, nei confronti di questo gruppo politico, neppure, onorevole Garzia, nel corso della discussione in Commissione su questo decreto. Avevamo persino chiesto, tramite l'onorevole Santagati, che, per consentirci di partecipare ai funerali di un nostro collega, si suspendessero i lavori, ma questo non è stato fatto.

VINCENZO DE COSMO, *Relatore per la maggioranza*. Se me lo consente, vorrei fare un chiarimento! Abbiamo proseguito i lavori in Commissione, riservandoci di esaminare gli emendamenti presentati dall'onorevole Santagati nella seduta successiva, proprio per rispettare il vostro lutto!

GIUSEPPE RUBINACCI. Non è vero! Caro de Cosmo, io ero presente e proprio tu hai detto che quegli emendamenti erano stati tutti dichiarati decaduti!

VINCENZO DE COSMO, *Relatore per la maggioranza*. Questo è accaduto nella successiva seduta...

GIUSEPPE RUBINACCI. Come no? L'ho fatto mettere a verbale, caro de Cosmo!

PRESIDENTE. La prego di attenersi all'argomento in discussione, onorevole Rubinacci.

GIUSEPPE RUBINACCI. Mi attengo all'argomento: sto parlando del decreto!

PRESIDENTE. Lei provoca continui incidenti!

GIUSEPPE RUBINACCI. Io non provo, signor Presidente!

MIRKO TREMAGLIA. Ognuno parla come crede!

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1983

GIUSEPPE RUBINACCI. Sto mettendo in evidenza il modo in cui si sono svolti i lavori in Commissione. Vengono convocate delle sedute all'improvviso solo perché esiste un accordo tra la parte maggiore dell'opposizione e la maggioranza. Così vengono convocate le Commissioni! Ciò è accaduto anche per questo decreto! Non si tiene mai conto della minoranza e non le si consente mai di svolgere regolarmente il proprio lavoro!

Onorevole Gerardo Bianco, nessuna richiesta viene mai accettata, in questa Commissione. Si trovano mille scuse e si viene meno anche al *fair play* che dovrebbe indubbiamente ispirare i rapporti tra i colleghi. Poi ci si lamenta del nostro comportamento che è corretto, lineare rispetto a quanto abbiamo detto nella discussione sulle linee generali.

Mi dispiace che questa mattina non sia presente il ministro delle finanze, ma coglierò l'occasione, articolo per articolo, per contestare e per dimostrare che le nostre proposte costituiscono una alternativa rispetto a questa politica fiscale che ha sconvolto tutto il nostro sistema tributario.

Ma dove credete di arrivare? Onorevole relatore de Cosmo, nel corso della sua replica, lei si è permesso di contestare l'intervento del collega Servello, dicendo che è facile, per l'opposizione, criticare mentre è difficile governare. Per voi è facile sgovernare! Ma lei non si è posto il problema di chi abbia la responsabilità per aver trascinato il nostro paese in questa situazione: forse non è vostra?

E voi, che con mezzi di ordinaria amministrazione, consentiti dalla legge, non siete stati capaci di regolare la nostra economia, pretendete ora con arroganza che il Parlamento vi affidi la gestione di mezzi straordinari.

Ma dove credete di arrivare? Avete sentito ieri, nella Commissione bicamerale, a quale risultato negativo siano giunte le partecipazioni statali, da quanto tempo si trascini questa situazione, nonostante che da tanto tempo voi, con i vari ministri abbiate promesso il risanamento di questo settore.

Ma quali sono i risultati? Dopo la politica di risanamento, che voi avete detto di voler applicare l'anno scorso, siamo giunti complessivamente ad un *deficit* di 57 mila miliardi. È stato affermato ieri che il bilancio dell'IRI per il 1982 ha registrato 2.800 miliardi di perdite, pari a 8 miliardi di perdite al giorno! Il ministro delle partecipazioni statali, insieme al presidente dell'IRI, tutte le mattine, sul comodino, deve mettere 8 miliardi per la perdita che si verifica ogni giorno in questo ente! L'ENI ha registrato 20 miliardi di debiti e 1.800 miliardi di perdite nel 1982! Questa è la nostra situazione!

Con questo provvedimento cosa credete di fare, dove credete di arrivare? Avete falsificato la realtà economica del nostro paese, avete falsificato i bilanci! Se il Parlamento avesse la possibilità di accedere direttamente ai dati, per controllare quelli che voi gli somministrate, risulterebbe che i bilanci e il vostro operato dovrebbero essere di competenza di un appuntato dei carabinieri, per la falsificazione che è realizzata in essi! Questa è la realtà.

E ci venite a dire — lei, onorevole relatore per la maggioranza, e il ministro delle finanze — che questo atto, la cui discussione si è svolta in maniera così convulsa in Commissione ed in Assemblea, cercando di imbrigliare le opposizioni, almeno quelle che desiderano fare il loro dovere fino in fondo per correggere questi strumenti e per far capire all'opinione pubblica che non si tratta di un risanamento della finanza pubblica, ma di una rapina fiscale per fare incetta di denaro e per mantenere i vostri pacchetti elettorali... Parliamoci chiaro, onorevole de Cosmo, dal momento che lei ha voluto formulare, nella sua relazione, quell'eccezione, ai nostri interventi, come pensate, come è possibile che questa maggioranza, che questo Stato democratico possano effettivamente risanare la finanza pubblica, quando, se si dovesse tentare di fare tale opera di risanamento, essi perderebbero il proprio consenso. Infatti, il vostro consenso è alimentato dal denaro che attraverso la corruzione, la

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1983

camorra, la mafia, la *'ndrangheta* arriva ai vostri «pacchetti» elettorali.

Onorevole de Cosmo, quando vediamo un deputato che viaggia in una autovettura guidata da un autista, che dispone di una sua segreteria, possiamo subito dire che quel deputato si trova in una situazione di illegalità, perché non è pensabile che un deputato, con la propria indennità parlamentare, possa mantenere se stesso, la sua famiglia, un autista e una segreteria. Non è possibile e, quindi, il denaro proviene da altre parti; ma, allora, verifichiamo quanti deputati si trovano in questa situazione e scopriamo come fanno a mantenere questa situazione. È chiaro che il denaro proviene da qualche altra parte: da chi? Ma proprio da coloro i quali esercitano pressioni in relazione all'esame dei decreti, delle leggi, per ottenere favori. Questi favori costituiscono i vostri «pacchetti» elettorali, senza i quali non vi sarebbe consenso. Ecco come viene sperperato il denaro della collettività! E lei pretende che il Parlamento, ad occhi chiusi, approvi questi provvedimenti per consentire ancora di sperperare?

Tutto questo mi consente di dire che proprio l'articolo 3 rappresenta un punto fondamentale di questo provvedimento. Ho sentito poco fa l'onorevole Rossi di Montelera dare il proprio consenso a questo articolo...

PRESIDENTE. Le restano ancora due minuti, onorevole Rubinacci.

GIUSEPPE RUBINACCI. Mi dispiace che ora non sia presente il ministro, perché a me piace discutere quando è presente colui che ha respinto certe proposte e, proprio ieri, il ministro ci ha voluto dare una lezione sulla funzione di questo soggetto che dovrebbe pagare le imposte. Innanzitutto la posizione giuridica di questo soggetto è oggetto di discussione, perché il codice civile dà una sua definizione, mentre il fisco ne fornisce un'altra, considerandolo imprenditore; tant'è vero che il modello sul quale viene redatta la denuncia dei redditi è un modello previsto per le imprese che si allega alla denuncia

generale dei redditi. Ma così vi è anche una diversificazione nell'ambito delle diverse categorie, perché se è vero che il rappresentante è considerato «uomo di paglia», in quanto agisce in nome e per conto di terzi, il commissionario non è tale, tant'è vero che è obbligato, secondo, le norme del codice civile, ad una contabilità ordinaria ed alla conservazione dei libri contabili. C'è dunque questa diversità, per cui sarebbe stato opportuno chiarire, signor Presidente, relativamente alla posizione giuridica del rappresentante. Temo che si voglia aprire un varco, tenuto conto delle esigenze del Ministero delle finanze, per colpire e per applicare...

PRESIDENTE. Il tempo a sua disposizione sta scadendo, onorevole Rubinacci.

GIUSEPPE RUBINACCI. Concludo subito, signor Presidente, dicevo che si vuole aprire un varco per applicare questo principio anche agli altri imprenditori (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Marzotto Caotorta. Ne ha facoltà.

ANTONIO MARZOTTO CAOTORTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei illustrare il mio emendamento 3.20. che vuole introdurre nel nuovo articolo 25-bis un chiarimento. Infatti l'articolo 25-bis, introdotto dalla Commissione, mentre dispone una trattenuta del 10 per cento sulle provvigioni corrisposte agli intermediatori, successivamente dispone che le disposizioni non si applicano alle provvigioni percepite dalle agenzie di viaggio e turismo. Mi è sembrato quindi opportuno integrare questa disposizione, inserendo fra le agenzie di viaggio e di turismo anche i rivenditori autorizzati di documenti di viaggio, cioè di biglietti, relativi ai trasporti di persone. Questo perché, come voi sapete, al fine di risparmiare sui costi, le aziende di trasporto urbano ed anche extraurbano hanno abo-

lito i bigliettai nelle vetture e fanno vendere i biglietti nelle rivendite autorizzate, che sono agenzie di viaggio o anche semplici negozi, come ad esempio le tabaccherie.

Allora, in queste condizioni, se dovesse essere operata questa trattenuta del 10 per cento sulle provvigioni, si otterrebbe il risultato o di diminuire ancora le già scarse entrate delle aziende di trasporto, che coprono appena il 20 per cento dei costi, o di aumentare le tariffe. E sappiamo quanto sia difficile oggi procedere a questi aumenti.

Pertanto, ho presentato il mio emendamento 3.20 che chiarisce come debbano essere esentati non soltanto le agenzie di viaggio e turismo, ma anche i rivenditori autorizzati di documenti di viaggio relativi ai trasporti di persone.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Fiandrotti. Ne ha facoltà.

**FILIPPO FIANDROTTI.** Onorevole Presidente, prendo la parola molto brevemente per ricordare, in primo luogo, l'importanza della disposizione contenuta nell'articolo 25-bis, che integra il decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600. Si tratta di una norma che, a nostro giudizio, potrà avere maggiore applicazione, fino ad assumere un carattere generale. Si allarga, quindi, la portata di un istituto che era stato previsto per casi limitati.

Questa norma è finalizzata ad ottenere una maggiore e più precisa individuazione dei redditi delle diverse categorie operanti all'interno di uno stesso rapporto produttivo, determinando la possibilità di una più equa ripartizione del carico fiscale tra i soggetti. Questa norma non contiene alcuna volontà punitiva nei confronti delle categorie che ruotano attorno ai rapporti produttivi indicati; anzi, potremmo dire che con questa norma si rende più esplicito quale sia il livello di reddito effettivamente percepito da queste categorie, che, in genere, non è altissimo, e si permette così a queste categorie di uscire da quell'indistinto con-

retto di lavoratori autonomi, di liberi professionisti, generalmente ritenuti percettori di altissimi redditi non tassati e, quindi, permette loro di essere meglio collocati all'interno della distribuzione del carico fiscale.

È opportuno che si proceda nella direzione indicata da questa norma, separando meglio, all'interno di categorie generali, i vari soggetti operanti, al fine di individuare con più precisione quali siano i carichi fiscali da addebitare. Perciò è giusto che questa norma sia imperniata su una ritenuta a titolo di acconto di imposta, perché questi redditi, con la caduta dei consumi, non sono elevatissimi. È giusto che sia data la possibilità di recuperare quanto eventualmente pagato in più.

D'altra parte, la funzione della norma, che è quella di individuare il reddito, si realizza attraverso la formula del pagamento dell'imposta a titolo di acconto.

Questo principio generale ha subito due eccezioni importanti, fondamentalmente ricapitolate nei commi quinto e sesto dell'articolo 25-bis. La prima eccezione, sostanzialmente, è determinata dall'esigenza di evitare duplicazioni di imposta. Non mi soffermerò sulla illustrazione dei vari casi previsti da tale disposizione. La seconda eccezione riguarda, invece, una fattispecie specifica, che è quella delle vendite a domicilio.

Per quanto riguarda la prima eccezione, il ministro, già in Commissione, aveva avuto occasione di dire che l'intenzione del Governo — e non potrebbe essere diversamente — è di non operare discriminazioni nella individuazione di normative più specifiche per il perfezionamento del sistema fiscale, in particolare per quanto concerne, per esempio, la ritenuta d'acconto, che non deve essere corrisposta da parte dei mediatori di assicurazione per i loro rapporti con le imprese di assicurazione. Il ministro ha dato assicurazione — scusate il bisticcio di parole — che con questa disposizione non si intendono adottare comportamenti discriminatori tra aziende private e aziende pubbliche. Non si intende, cioè, dare pre-

ferenza ad un tipo di azienda rispetto ad un altro tipo. E questo, naturalmente, per mantenere per quanto possibile la perfetta operatività della regola della concorrenzialità sul mercato assicurativo. Quindi, poiché dalla struttura delle norme particolari di legge e di statuto, gli operatori del sistema delle assicurazioni pubbliche operano in condizioni diverse e con regole diverse da quelle operanti nel sistema privato, l'interpretazione della norma in questione sarà tale da determinare condizioni di parità. Per esempio, al rapporto diretto tra mediatore e impresa privata dovrà corrispondere lo stesso trattamento relativo al rapporto tra mediatore e agenzie nel sistema pubblico.

Per quanto riguarda la previsione di cui al sesto comma dell'articolo 25-bis, sottolineo l'opportunità di avere introdotto la possibilità di applicare la ritenuta a titolo di imposta invece che di acconto, perché, diversamente, avremmo potuto determinare uno svantaggio notevole nei confronti del fisco. Si tratta, in genere, di redditi molto limitati, ed i relativi titolari non sono per lo più tenuti alla denuncia fiscale. Pertanto, l'imposizione della tassazione a titolo di acconto avrebbe determinato la presentazione di una enorme quantità di denunce fiscali e l'attivazione di una grande quantità di pratiche fiscali, che avrebbe sottoposto gli uffici ad un grave onere, determinando un costo certamente superiore al vantaggio che da queste denunce sarebbe potuto derivare al fisco stesso. Ritengo, cioè, che il sistema della tassazione a titolo di imposta sia più vantaggioso per lo Stato; e così, con questa disposizione, il fisco otterrà contemporaneamente i due vantaggi che si era proposto di conseguire, e cioè di non lasciare quote di reddito esenti da tassazione e, nello stesso tempo, di non caricare il sistema fiscale di inutili aggravii.

Queste sono le considerazioni che volevo svolgere, e mi auguro che il ministro voglia dare, a questo proposito, una puntuale conferma.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Macaluso. Ne ha facoltà.

**ANTONINO MACALUSO.** Signor Presidente, l'articolo 3, all'esame dell'Assemblea, si occupa della tassazione di alcune benemerite categorie di lavoratori autonomi che finora sono riusciti a dare ugualmente il loro contributo al mantenimento di questo Stato sempre più faticante e in fallimento e che, a parere del Governo, meritano ora di essere sottoposti ad una ulteriore tassazione, allo scopo di aggiungerla al contributo che già avevano dato negli anni in cui vigevano le norme della precedente riforma tributaria. Ciò al punto di scoraggiare le attività imprenditoriali private che sono colpevoli per il fatto di essere autonome e di non gravare sullo Stato, come avviene, invece, per le industrie a partecipazione statale o per quelle che vengono continuamente sovvenzionate dallo Stato.

L'articolo 3, infatti, sottopone al sistema delle ritenute le provvigioni inerenti a rapporti di commissione, di agenzia, di mediazione, di rappresentanza di commercio e di procacciamento di affari, prevedendo tutta una normativa nuova che, come ho detto prima, dovrebbe certamente scoraggiare la continuazione di queste libere attività. È evidente, infatti, che un'agenzia di rappresentanza di commercio, con una serie di filiali, che non chiede nulla allo Stato, che non ha bisogno di attingere a sovvenzioni perché impiega capitali propri, invece di essere incoraggiata, o per lo meno godere della benevolenza dello Stato che dovrebbe incoraggiare la autentica libertà di lavoro, incontra ora in questo decreto delle sanzioni che non la mettono in condizione di progredire serenamente nella sua attività.

A nostro avviso il Governo, con questo articolo 3, considera in astratto l'obbligatorietà del tributo. Dico questo a fronte dell'emendamento Valensise 3.40, che cerca, invece, di alleviare la sanzione prevista in quell'articolo. Chiariamo, dunque, e giustifichiamo la portata di questo nostro emendamento. Ove lo Stato ritenesse di essere defraudato dal rappresentante di commercio, dall'agente, dal mediatore in occasione di presentazione di

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1983

dichiarazioni presumibilmente non veritiere, si applica, secondo l'articolo 3, la pena pecuniaria da due a quattro volte la maggiore ritenuta che avrebbe dovuto essere effettuata. Noi proponiamo, invece, che in caso di dichiarazione non veritiera si applichi una sanzione pecuniaria fino a due volte la maggiore ritenuta che avrebbe dovuto essere effettuata.

Perché abbiamo formulato questo emendamento? Lo abbiamo presentato sulla base di una considerazione giusta ed aderente alla realtà. Infatti, nella realtà, un rapporto di lavoro del genere non va visto soltanto sotto l'aspetto del lucro, ma devono essere considerate le spese, per l'apparato, per il personale dipendente, sostenute da chi svolge queste libere attività imprenditoriali (perché di questo si tratta), per cui il peccatuccio — irrilevante per noi rispetto ai tanti scandali, alla fuga dei miliardi, alle grandi evasioni — non può essere tale da meritare una bastonata quale quella prevista dall'articolo 3.

Riteniamo quindi giusto e doveroso, da parte nostra, dare una mano a coloro i quali non chiedono nulla allo Stato se non di lavorare in santa pace. Ci appare perciò eccessivo il contenuto sanzionatorio previsto dall'articolo 3 e di conseguenza, considerando i sacrifici e le spese relative all'attività lavorativa di tali categorie, proponiamo che questo peccatuccio sia punito con una pena pecuniaria sino a due volte la maggiore ritenuta che dovrebbe essere effettuata, con ciò dando una lezione a chi è stato costretto a peccare, senza tuttavia infierire con ferocia su queste categorie che, come dicevo, meritano di essere sottoposte ad una pena giusta ma non eccessiva.

Rileviamo inoltre come l'articolo 3 incida notevolmente anche sulla gradualità delle percentuali, incidendo sulla misura della ritenuta, che lo stesso articolo fissa al 10 per cento. Cifra — viene detto — che corrisponde mediamente, trattandosi di ritenuta sui ricavi, ad una aliquota del 20 per cento sul relativo reddito imponibile. Ebbene, per noi è troppo, è una esagerazione. Signori, il 10 per cento a questi

coraggiosi imprenditori privati! Il 10 per cento a questi liberi lavoratori che hanno il torto, appunto, di essere dei lavoratori liberi!

Naturalmente non diciamo che non si debba, da parte di chi svolge un'attività nel territorio dello Stato, dare un contributo ed essere, così, sottoposto ad una verifica del reddito, ma affermiamo che, volendo essere giusti, in rapporto alle tassazioni previste per altre categorie, è sufficiente che questa misura della ritenuta sia fissata al 3 per cento.

Ricordo l'intervento di ieri dell'onorevole de Cosmo, che ha interrotto l'onorevole Santagati affermando che la posizione del Movimento sociale italiano è una posizione preconcepita. Per la verità lo ha detto in maniera molto garbata, poiché, effettivamente, il professor de Cosmo è una persona alla quale diamo volentieri atto della sua signorilità. Subito dopo, però, il relatore per la maggioranza consentiva con il ministro Forte in ordine all'apporto dato dalle critiche mosse dal nostro gruppo, con riferimento a taluni emendamenti che sono stati accolti. Evidentemente l'onorevole de Cosmo, anche per il nome classico che porta (questo «de» e l'ablativo che lo segue mi ricordano, appunto, i problemi di tutto il mondo: *de cosmo*, intorno alle cose del mondo) non si può occupare delle piccole cose che vengono qui esaminate e, dunque, gli è sfuggita, nella sua globalità, forse anche la presenza dello stesso sottosegretario Carpino, che ascolta...

PRESIDENTE. Il tempo a sua disposizione sta per scadere, onorevole Macaluso.

ANTONINO MACALUSO. Stavo concludendo, signor Presidente, su un rilievo svolto dal presidente della Commissione in ordine alla validità della nostra opposizione e desideravo notare come l'onorevole Santagati, l'onorevole Rubinacci, il sottosegretario ora presente, siano stati oggetto di talune osservazioni svolte dal relatore che, malgrado quella globalità

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1983

che prima dicevo, questa volta ha posto gli occhi sul Parlamento e su noi...

Chiediamo, insomma, con i nostri emendamenti, che il lavoro dei dipendenti delle agenzie venga equiparato a quello dei lavoratori dipendenti, ottenendo la stessa valutazione. È la ragione per la quale abbiamo presentato gli emendamenti cui mi sono riferito e sui quali insistiamo, chiedendo all'Assemblea di approvarli (*Applausi a destra*).

LEANDRO FUSARO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEANDRO FUSARO. Signor Presidente, vorrei sottolineare che sul decreto-legge si è avuto un ampio dibattito per tre giorni, in sede di discussione sulle linee generali e si è in modo particolare approfondito l'articolo 3, nella discussione fin qui svoltasi sul complesso degli emendamenti riferiti a tale articolo.

ANTONIO GUARRA. Bisognerebbe discuterne 30 giorni, stante la gravità del decreto!

PRESIDENTE. Onorevole Guarra!

LEANDRO FUSARO. Del resto, onorevole Guarra, mi pare che siate intervenuti, se non tutti, almeno in grandissima maggioranza, in sede di discussione sulle linee generali!

ORAZIO SANTAGATI. Purtroppo no! Sei male informato!

LEANDRO FUSARO. Aggiungo che il relatore ha abbondantemente parlato, nella sua replica, della materia contenuta nell'articolo 3. Chiedo, dunque, a nome del gruppo della democrazia cristiana, ai sensi dell'articolo 44, primo comma, del regolamento, la chiusura della discussione sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 3. Chiedo altresì, a nome del mio gruppo, che la relativa votazione avvenga a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 44 del regolamento, sulla richiesta di chiusura della discussione possono parlare un oratore contro e uno a favore.

Avverto inoltre che decorre da questo momento il termine di preavviso previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento per la votazione a scrutinio segreto mediante procedimento elettronico.

ELISEO MILANI. Chiedo di parlare contro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELISEO MILANI. Sono contrario alla richiesta avanzata dall'onorevole Fusaro a nome del gruppo della democrazia cristiana, per alcune ragioni. Innanzitutto per un motivo che si ricollega allo scontro-confronto che abbiamo avuto questa mattina, quando è stata chiesta la sconvocazione delle Commissioni. È stato in quella occasione affermato che era stata data alle Commissioni l'autorizzazione a lavorare per la necessità che il Parlamento producesse... Se tale motivazione ha senso, non vedo perché non si lascino, in quest'aula, i parlamentari liberi di esprimere il proprio parere sugli argomenti dei quali stiamo discutendo, evitando votazioni che disturbano, per l'appunto, il lavoro delle Commissioni. Secondo logica, si dovrebbe procedere in questo modo. Quella che stiamo attuando diventa, di fatto, una sconvocazione automatica e forzata delle Commissioni che poco fa si è detto avrebbero dovuto necessariamente lavorare.

Sono altresì, contrario in generale alla richiesta formulata dall'onorevole Fusaro perché sembra a me che, a questo punto, occorra che la Presidenza della Camera ed il Governo, innanzitutto, si pongano la questione di come affrontare e giungere alla conclusione dell'intera vicenda della manovra di bilancio (legge finanziaria e decreti collegati).

Se si fanno un po' di conti, ci si accorge che il tempo disponibile non è molto.

Giacciono tre decreti alla Camera e due al Senato. Quello sulla finanza locale, nell'altro ramo del Parlamento, ha incontrato ulteriori difficoltà, poiché all'ultimo momento il Governo ha inserito un emendamento abbastanza pesante: l'uso della delega per imporre una tassazione immobiliare comunale. Il Governo, cioè, chiede di poter riformare per delega il rapporto tra finanza centrale e finanza locale! È un po' fuori dal mondo... Comunque, questi strumenti, così come articolati, o trovano sede in atti formali appropriati o si rischia di fatto non solo il blocco dei lavori di quest'Assemblea, perché non si riesce a giungere ad una conclusione, ma anche il blocco dell'attività dello Stato, perché sono in discussione la legge finanziaria e il bilancio.

Resta poi acquisito che la maggioranza non ha voluto prendere in considerazione le ragioni della minoranza, in merito alle procedure e in ordine ai contenuti dei provvedimenti: solitamente, infatti, dopo la presentazione di questi provvedimenti, anche nel caso si tratti di decreti-legge, premesso che esistono varie ragioni che concorrono a determinare atteggiamenti favorevoli o di opposizione, si tende comunque, nel dibattito e nel confronto, a dar luogo a soluzioni che corrispondano il più possibile non già ad interessi particolari, ma all'interesse generale. Questo la maggioranza non ha voluto fare, e in sede di Conferenza dei capigruppo, per quel che ricordo, con un po' di tracotanza e anche di arroganza ha fatto sapere che vi erano dei termini che dovevano essere rispettati.

Ora, siccome la coazione al rispetto di questi termini non esiste, perché malgrado le modifiche al regolamento restano degli spazi che possono essere utilizzati, credo che una simile manifestazione di tracotanza ed arroganza non abbia senso. È necessario perciò che il Governo e la maggioranza che lo sostiene considerino attentamente l'opportunità di continuare a procedere per una via che appare tortuosa, difficoltosa e che rischia di produrre una situazione ingovernabile. A me pare che la maggioranza ed il Go-

verno, avendo deciso di attuare una certa politica, abbiano titolo per farla valere; altre volte, del resto, abbiamo visto governi e maggioranze determinati a farlo. Non spetta a me suggerire strade che ritengo comunque impercorribili: ho sempre ritenuto, ad esempio, che se non si fosse provocata, per ragioni inconfessate o non del tutto confessate, ma che vengono oggi chiaramente alla luce, una crisi di governo, quella che appariva una manovra già articolata, nel mese di settembre dello scorso anno, avrebbe potuto trovare un dispiegamento più dolce nelle aule parlamentari. Si è invece sovrapposta una crisi di governo, si è dato luogo ad una modifica degli orientamenti di governo, con il risultato di giungere a queste scadenze con l'angoscia di una manovra che deve essere al più presto approvata.

Io mi oppongo, quindi, se non altro per una ragione funzionale, perché questa «melina» non ha conclusione. Occorre che il Governo sappia tutto ciò e che la maggioranza rifletta saggiamente su come procedere. Proprio per questo vorrei, evitando la chiusura della discussione, dare tempo alla maggioranza, mentre qui in Assemblea si discute, di riflettere circa il destino degli strumenti che sono stati presentati.

NATALE GOTTARDO. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NATALE GOTTARDO. Signor Presidente, dichiaro di essere favorevole alla richiesta di chiusura della discussione sull'articolo 3 avanzata dall'onorevole Fusaro. Debbo qui ripetere le argomentazioni sostenute dallo stesso collega Fusaro: perché questa discussione non è stata certo mortificata, signor Presidente. Sono rimasto molto amareggiato dall'intervento del collega Rubinacci, il quale ha sostenuto che la maggioranza ha in un certo qual modo prevaricato sulla minoranza, nella discussione svoltasi nella VI Commissione. Ciò non corrisponde assolutamente al vero. Approfitto dunque di

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1983

questa occasione per esprimere chiaramente tale mia amarezza, anzi il rigetto delle argomentazioni del collega Rubinnacci, che non sono fondate, e che mortificano, direi, il lavoro svolto dall'intera Commissione.

ANTONIO GUARRA. Ma non ci sono precedenti, riguardo alla procedura che si è seguita!

NATALE GOTTARDO. Voglio precisare che, nell'assenza del collega Santagati, la VI Commissione ha dovuto (sottolineo: dovuto) proseguire i suoi lavori per esplicita richiesta della Presidenza dell'Assemblea. Ed allora, sulla base di una decisione adottata all'unanimità, la Commissione ha «sospeso» tutti gli emendamenti del collega Santagati, anziché dichiararli decaduti, ripromettendosi di riprendere in esame gli emendamenti stessi in una seduta successiva. E debbo dire che in tale successiva seduta, che si è protratta fino a tarda ora della notte, è mancata la presenza dei colleghi del Movimento sociale italiano-destra nazionale!

VINCENZO DE COSMO, *Relatore per la maggioranza*. Bravo!

NATALE GOTTARDO. Abbiamo quindi proficuamente lavorato; e lo dimostra il fatto, signor Presidente, che il testo licenziato dalla Commissione contiene un articolo 3 profondamente diverso da quello contenuto nel testo originario del decreto. Ciò indica che la Commissione ha operato con attenzione, tenendo conto...

VINCENZO DE COSMO, *Relatore per la maggioranza*. Ha attenuato gli effetti negativi.

NATALE GOTTARDO. ...delle argomentazioni della minoranza, tanto che sono stati recepiti dalla Commissione stessa emendamenti migliorativi del testo. A me sembra quindi che si debbano respingere le affermazioni che sono state fatte su prevaricazioni di parte della maggioranza che non sono affatto avvenute.

Ritengo che vi sia stato ampio spazio per il dibattito, sia in sede di Commissione che in quest'aula, tanto nella fase della discussione sulle linee generali quanto, in particolare, sull'articolo ora in esame. E vorrei ricordare all'onorevole Macaluso, che è intervenuto poco fa, che l'argomento che gli interessa molto, riguardante i rappresentanti e mediatori di commercio, è stato considerato attentamente, tanto che il testo licenziato dalla Commissione è al riguardo profondamente diverso e dà ampia soddisfazione proprio alla categoria considerata.

ALFREDO PAZZAGLIA. Ma questo è un intervento sul merito, non sull'ordine dei lavori!

NATALE GOTTARDO. Ciò dimostra che la discussione è stata ampia e precisa, in piena coerenza con quanto ci prefiggevamo: approvare, cioè, il decreto con quelle correzioni e miglioramenti che ritenevamo opportuni e necessari (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Non essendo ancora trascorso il regolamentare termine di preavviso per la votazione segreta mediante procedimento elettronico, sospendo la seduta.

**La seduta, sospesa alle 10,55  
è ripresa alle 11,10.**

**Comunicazione del presidente del Comitato parlamentare per i servizi d'informazione e sicurezza e per il segreto di Stato.**

PRESIDENTE. Informo che in riferimento alla precedente comunicazione resa alla Camera in data 2 settembre 1982, il presidente del Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato ha comunicato, con lettera dell'8 febbraio 1983, che il Comitato stesso ha ritenuto, a maggioranza, che le ragioni del segreto di

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1983

Stato, opposto dal Presidente del Consiglio dei ministri su alcune parti oblierate nel documento dell'ex SID in data 19 novembre 1974, relativo a Claudia Aiello, richiesto nel testo integrale dalla corte di assise di Bologna con nota 22 giugno 1982, sono valide e fondate e che l'eccezione del segreto di Stato è in armonia con l'articolo 16 della legge 24 ottobre 1977, n. 801.

#### Votazione segreta.

**PRESIDENTE.** Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla richiesta avanzata dall'onorevole Fusaro di chiusura della discussione sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 3 del decreto-legge:

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	406
Votanti .....	259
Astenuti .....	147
Maggioranza .....	130
Voti favorevoli .....	220
Voti contrari .....	39

*(La Camera approva).*

*Hanno preso parte alla votazione:*

Abbatangelo Massimo  
 Abete Giancarlo  
 Accame Falco  
 Aglietta Maria Adelaide  
 Alberini Guido  
 Alessi Alberto Rosario  
 Aliverti Gianfranco  
 Allocca Raffaele  
 Almirante Giorgio  
 Amabile Giovanni  
 Amalfitano Domenico  
 Andreoni Giovanni  
 Armella Angelo  
 Armellin Lino  
 Arnaud Gian Aldo

Artese Vitale  
 Astone Giuseppe  
 Augello Giacomo Sebastiano  
 Azzaro Giuseppe  
 -  
 Babbini Paolo  
 Baghino Francesco Giulio  
 Balestracci Nello  
 Balzardi Piero Angelo  
 Bambi Moreno  
 Baslini Antonio  
 Bassi Aldo  
 Belussi Ernesta  
 Benedikter Johann detto Hans  
 Bianchi Fortunato  
 Bianco Gerardo  
 Bianco Ilario  
 Biondi Alfredo  
 Bisagno Tommaso  
 Boato Marco  
 Boffardi Ines  
 Bonferroni Franco  
 Borri Andrea  
 Bortolani Franco  
 Bosco Manfredi  
 Botta Giuseppe  
 Bova Francesco  
 Bressani Piergiorgio  
 Briccola Italo  
 Brocca Beniamino  
 Bruni Francesco  
 Bubbico Mauro

Cabras Paolo  
 Caccia Paolo Pietro  
 Campagnoli Mario  
 Cappelli Lorenzo  
 Caradonna Giulio  
 Caravita Giovanni  
 Carelli Rodolfo  
 Carenini Egidio  
 Carpino Antonio  
 Carta Gianuario  
 Casati Francesco  
 Casini Carlo  
 Cattanei Francesco  
 Cavaliere Stefano  
 Cavigliasso Paola  
 Ceni Giuseppe  
 Cerioni Gianni  
 Ciannamea Leonardo  
 Cicchitto Fabrizio

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1983

Cirino Pomicino Paolo  
Citaristi Severino  
Citterio Ezio  
Confalonieri Roberto  
Contu Felice  
Corà Renato  
Corder Marino  
Corleone Francesco  
Costamagna Giuseppe  
Cristofori Adolfo Nino  
Cuminetti Sergio  
Cuojati Giovanni  
Cusumano Vito

Dal Castello Mario  
Dal Maso Giuseppe Antonio  
de Cosmo Vincenzo  
Degan Costante  
De Gennaro Giuseppe  
Del Donno Olindo  
Dell'Andro Renato  
De Martino Francesco  
Di Vagno Giuseppe  
Dujany Cesare

Ebner Michael  
Erminerò Enzo

Falconio Antonio  
Faraguti Luciano  
Federico Camillo  
Felisetti Luigi Dino  
Ferrari Marte  
Ferrari Silvestro  
Fiandrotti Filippo  
Fiori Giovannino  
Fiori Publio  
Fontana Elio  
Fontana Giovanni Angelo  
Forlani Arnaldo  
Forte Francesco  
Foti Luigi  
Franchi Franco  
Frasnelli Hubert  
Furnari Baldassarre  
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni  
Galante Garrone Carlo  
Galli Luigi Michele  
Galli Maria Luisa  
Garavaglia Maria Pia

Gargani Giuseppe  
Gargano Mario  
Gianni Alfonso  
Giglia Luigi  
Gitti Tarcisio  
Gottardo Natale  
Grippe Ugo  
Guarra Antonio  
Gui Luigi

Ianniello Mauro

Kessler Bruno

Laforgia Antonio  
Laganà Mario Bruno  
La Loggia Giuseppe  
La Penna Girolamo  
Lattanzio Vito  
Lettieri Nicola  
Lobianco Arcangelo  
Lodi Faustini Fustini A.  
Lodolini Francesca  
Lombardo Antonino  
Lo Porto Guido  
Lucchesi Giuseppe  
Lussignoli Francesco

Macaluso Antonino  
Magnani Noya Maria  
Malfatti Franco Maria  
Malvestio Piergiovanni  
Mancini Vincenzo  
Manfredi Manfredo  
Mannino Calogero  
Mantella Guido  
Marabini Virginiano  
Maroli Fiorenzo  
Martinat Ugo  
Marzotto Caotorta Antonio  
Mastella Clemente  
Mazzarrino Antonio Mario  
Mellini Mauro  
Meneghetti Gioacchino Giovanni  
Mennitti Domenico  
Menziani Enrico  
Merloni Francesco  
Merolli Carlo  
Miceli Vito  
Milani Eliseo  
Mondino Giorgio  
Monesi Ercoliano

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1983

Mora Giampaolo  
Morazzoni Gaetano

Napoli Vito  
Nicolazzi Franco

Orsini Bruno  
Orsini Gianfranco

Padula Pietro  
Parlato Antonio  
Patria Renzo  
Pavone Vincenzo  
Pazzaglia Alfredo  
Pellizzari Gian Mario  
Pennacchini Erminio  
Pezzati Sergio  
Picano Angelo  
Picchioni Rolando  
Piccinelli Enea  
Piccoli Maria Santa  
Pirola Pietro  
Pisanu Giuseppe  
Pisicchio Natale  
Pisoni Ferruccio  
Porcellana Giovanni  
Portatadino Costante  
Postal Giorgio  
Pumilia Calogero

Quarenghi Vittoria  
Quietì Giuseppe

Radi Luciano  
Raffaelli Edmondo  
Raffaelli Mario  
Rallo Girolamo  
Rauti Giuseppe  
Ravaglia Gianni  
Reggiani Alessandro  
Rende Pietro  
Revelli Emidio  
Riz Roland  
Rizzi Enrico  
Rocelli Gian Franco  
Rossi Alberto  
Rossi di Montelera Luigi  
Rosso Maria Chiara  
Rubbi Emilio  
Rubinacci Giuseppe  
Rubino Raffaello  
Russo Ferdinando

Russo Giuseppe  
Russo Vincenzo

Sabbatini Gianfranco  
Sacconi Maurizio  
Salvatore Elvio Alfonso  
Salvi Franco  
Sanese Nicola  
Sangalli Carlo  
Santagati Orazio  
Santuz Giorgio  
Scaiola Alessandro  
Scalia Vito  
Scarlato Vincenzo  
Scotti Vincenzo  
Scozia Michele  
Sedati Giacomo  
Segni Mario  
Seppia Mauro  
Servello Francesco  
Signorile Claudio  
Silvestri Giuliano  
Sinesio Giuseppe  
Sobrero Francesco Secondo  
Sospiri Nino  
Sposetti Giuseppe  
Staiti di Cuddia delle Chiuse  
Sterpa Egidio  
Susi Domenico

Tantalo Michele  
Tatarella Giuseppe  
Tesini Giancarlo  
Tiraboschi Angelo  
Tocco Giuseppe  
Tremaglia Pierantonio Mirko  
Trotta Nicola

Urso Giacinto

Vecchiarelli Bruno  
Ventre Antonio  
Vietti Anna Maria  
Vincenzi Bruno  
Viscardi Michele

Zamberletti Giuseppe  
Zambon Bruno  
Zanforlin Antonio  
Zaniboni Antonino  
Zarro Giovanni  
Zolla Michele

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1983

Zoppi Pietro  
Zoso Giuliano  
Zuech Giuseppe

*Si sono astenuti:*

Alborghetti Guido  
Alici Francesco Onorato  
Alinovi Abdon  
Allegra Paolo  
Amarante Giuseppe  
Ambrogio Franco Pompeo  
Amici Cesare  
Antoni Varese

Bacchi Domenico  
Baldassari Roberto  
Baldassi Vincenzo  
Baracetti Arnaldo  
Barbera Augusto Antonio  
Bartolini Mario Andrea  
Belardi Merlo Eriase  
Bellini Giulio  
Bellocchio Antonio  
Berlinguer Giovanni  
Bernardi Antonio  
Bernardini Vinicio  
Bernini Bruno  
Bertani Fogli Eletta  
Bettini Giovanni  
Bianchi Beretta Romana  
Binelli Gian Carlo  
Bocchi Fausto  
Boggio Luigi  
Bonetti Mattinzoli Piera  
Bosi Maramotti Giovanna  
Bottari Angela Maria  
Branciforti Rosanna  
Broccoli Paolo Pietro  
Brusca Antonino  
Buttazoni Tonellato Paola

Cacciari Massimo  
Calaminici Armando  
Calonaci Vasco  
Canullo Leo  
Carlone Andreucci Maria Teresa  
Carmeno Pietro  
Casalino Giorgio  
Castelli Migali Anna Maria  
Castoldi Giuseppe

Cecchi Alberto  
Cerquetti Enea  
Cerrina Feroni Gian Luca  
Ciai Trivelli Annamaria  
Ciuffini Fabio Maria  
Cocco Maria  
Codrignani Giancarla  
Colomba Giulio  
Conchiglia Calasso Cristina  
Conte Antonio  
Corradi Nadia  
Cravedi Mario  
Cuffaro Antonio  
Curcio Rocco

Da Prato Francesco  
De Caro Paolo  
De Gregorio Michele  
De Simone Domenico  
Di Giovanni Arnaldo  
Dulbecco Francesco

Esposito Attilio

Fabbri Orlando  
Facchini Adolfo  
Faenzi Ivo  
Ferri Franco  
Forte Salvatore  
Fracchia Bruno  
Francese Angela  
Furia Giovanni

Gambolato Pietro  
Gandolfi Aldo  
Geremicca Andrea  
Giovagnoli Sposetti Angela  
Giura Longo Raffaele  
Gradi Giuliano  
Graduata Michele  
Granati Caruso M. Teresa  
Grassucci Lelio  
Gravina Carla

Ianni Guido  
Ichino Pietro

Lanfranchi Cordioli Valentina  
Loda Francesco

Macciotta Giorgio  
Macis Francesco

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1983

Manfredi Giuseppe  
Manfredini Viller  
Mannuzzu Salvatore  
Margheri Andrea  
Marraffini Alfredo  
Martorelli Francesco  
Matrone Luigi  
Migliorini Giovanni  
Molineri Rosalba  
Monteleone Saverio  
Moschini Renzo  
Motetta Giovanni

Nespolo Carla Federica

Olivi Mauro  
Onorato Pierluigi  
Ottaviano Francesco

Pagliai Morena Amabile  
Pallanti Novello  
Palopoli Fulvio  
Pani Mario  
Pastore Aldo  
Pavolini Luca  
Pecchia Tornati M. Augusta  
Pellicani Giovanni  
Perantuono Tommaso  
Pernice Giuseppe  
Pierino Giuseppe  
Pochetti Mario  
Politano Franco  
Proietti Franco

Ramella Carlo  
Ricci Raimondo  
Rindone Salvatore  
Romano Riccardo  
Rosolen Angela Maria  
Rossino Giovanni

Salvato Ersilia  
Sanguineti Edoardo  
Sarri Trabujo Milena  
Sarti Armando  
Satanassi Angelo  
Scaramucci Guaitini Alba  
Serri Rino  
Spagnoli Ugo  
Spataro Agostino

Tagliabue Gianfranco  
Tamburini Rolando

Tesi Sergio  
Tessari Giangiacomo  
Toni Francesco  
Torri Giovanni  
Trebbi Aloardi Ivanne  
Triva Rubes

Vagli Maura  
Vignola Giuseppe  
Violante Luciano

Zanini Paolo  
Zavagnin Antonio  
Zoppetti Francesco

*Sono in missione:*

Ajello Aldo  
Bonalumi Gilberto  
Corti Bruno  
Costa Raffaele  
Darida Clelio  
Fioret Mario  
Gaspari Remo  
Goria Giovanni Giuseppe  
Lagorio Lelio  
Reina Giuseppe  
Scovacricchi Martino

**Si riprende la discussione.**

**PRESIDENTE.** Passiamo pertanto agli interventi ai sensi dell'articolo 85, quarto comma, del regolamento.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Pirolo. Ne ha facoltà.

**PIETRO PIROLO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'articolo 3 si caratterizza principalmente per l'introduzione dell'articolo 25-bis al decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600. L'aggiunta che viene proposta ha due conseguenze di ordine pratico e di ordine tecnico-giuridico; in base alla disciplina del codice civile i redditi derivanti da rapporto di commissione, di agenzia, di mediazione e di rappresentanza di commercio sono ritenuti redditi di impresa e per questa

ragione sono esclusi dalla trattenuta alla fonte. Con questo articolo, invece, questi redditi vengono trasformati in redditi di lavoro autonomo.

Su questo primo punto è necessario soffermare la nostra attenzione perché ormai alla Camera siamo arrivati a modificare la natura giuridica di istituti previsti dal codice civile, al solo scopo di reperire entrate per far fronte alle esigenze finanziarie dello Stato.

Ora, poiché questi redditi non sono più considerati redditi di impresa ma redditi di lavoro autonomo dovrebbero essere esclusi dall'ILOR; quindi, come si vede, signor Presidente, ci avventuriamo in un ginepraio, in una situazione di mancata certezza del diritto.

L'altro riflesso di natura pratica si riferisce ad alcune attività, tra le quali voglio citare quella delle assicurazioni e quando parlo di agenzie di assicurazione mi riferisco a quelle di diritto pubblico, quali ad esempio l'INA e l'Assitalia.

Ebbene, cosa succede per queste agenzie? Innanzitutto sulle provvigioni corrisposte agli agenti si opera una trattenuta del 10 per cento, successivamente gli agenti generali, a loro volta, debbono trattenere la stessa percentuale ai subagenti, questi ultimi ai produttori e così via. Quindi, come si vede, il prelievo fiscale avviene più volte e sempre sullo stesso cespite.

Ma non è sufficiente valutare solo questo aspetto perché bisogna anche tenere presente l'organizzazione di queste agenzie; organizzazione sulla quale viene a incidere questa norma, costringendo le agenzie stesse ad adeguarsi e a modificare tutto un sistema di amministrazione. Possiamo per esempio ricordare ai colleghi che le agenzie dell'INA (faccio sempre il caso di agenzie di grosso respiro) hanno a proprio carico tutte le spese di gestione e amministrazione del portafoglio, nonché quelle di produzione e vendita. Cosa succede, allora?

PRESIDENTE. Onorevole Pirolo, manca un minuto alla scadenza del tempo a sua disposizione.

PIETRO PIROLO. Grazie, signor Presidente: lo utilizzerò.

Queste agenzie, in sostanza, debbono retrocedere ai propri subalterni, procacciatori e simili, ben 90 lire su 100 di provvigioni lorde, mentre le restanti 10 lire debbono essere impiegate per la gestione amministrativa, per la gestione del portafoglio.

Stando così le cose, riteniamo che l'articolo 3 — che si caratterizza, come dicevo, per questo articolo 25-bis che viene aggiunto al decreto del Presidente della Repubblica n. 600, del 1973 — debba essere considerato non idoneo. Si giustificano pertanto gli emendamenti che noi abbiamo presentato, di soppressione e comunque di modifica di questo articolo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Riz. Ne ha facoltà.

ROLAND RIZ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'articolo 3 del testo al nostro esame aggiunge al decreto del Presidente della Repubblica n. 600 del 1973 un nuovo articolo 25-bis, introducendo così la ritenuta del 10 per cento a titolo di acconto sulle provvigioni, comunque denominate, per le prestazioni anche occasionali inerenti a rapporti di commissione, di agenzia, di mediazione e di rappresentanza in commercio.

Tra i soggetti obbligati ad operare le ritenute figurano anche le imprese agricole. Ora, noi ci permettiamo di far presente ai colleghi che i rapporti di commissione, mediazione, eccetera, sono molto diffusi anche nel campo agricolo, e soprattutto fra i piccoli coltivatori diretti. L'obbligo della ritenuta comporterebbe quindi, per quasi tutte le aziende agricole, un grave onere burocratico. Tali aziende, infatti, non soltanto sarebbero obbligate ad operare la ritenuta, ma dovrebbero presentare alla fine dell'anno anche la dichiarazione di sostituti d'imposta sul modulo 770.

Per queste ragioni abbiamo proposto l'emendamento 3.11 chiedendo precisamente che dopo le parole «i soggetti indi-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1983

cati nel primo comma dell'articolo 23» siano aggiunte le parole «escluse le imprese agricole».

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Citterio. Ne ha facoltà.

**EZIO CITTERIO.** A nome anche di altri colleghi firmatari, vorrei brevemente illustrare il significato dell'emendamento Patria 3.19.

Si tratta di un emendamento integralmente sostitutivo dell'articolo 3 del decreto-legge, che si impernia, secondo noi, su questi tre elementi. Esso si dà carico, innanzitutto, delle esigenze del decreto, essendo però più consono, a nostro parere, e più coerente al sistema tributario attuale, nel suo complesso.

Riteniamo altresì che il nostro testo sia politicamente più accettabile, in quanto estende la platea dei contribuenti interessati allo sforzo di attenuare le difficoltà di cassa praticamente a tutti i contribuenti ed a tutti i tributi sul reddito. Noi proponiamo, in altre parole, che il versamento di autotassazione d'acconto avvenga, anziché a novembre con il 92 per cento del tributo, con un versamento al 40 per cento a maggio e con un 50 per cento a novembre. Si risolvono quindi in questo modo, a nostro parere, i problemi di cassa.

La proposta iniziale del Governo modificava il sistema della riscossione, estendendo il sistema della ritenuta d'acconto ad alcune categorie di contribuenti: i titolari di provvigioni inerenti a rapporti di commissione, di agenzia, di mediazione e di rappresentanza. Il testo della Commissione ha corretto alcune assurdità, ma ne mantiene la logica di fondo. Noi, per altro, non siamo pregiudizialmente contrari ad un serio esame della possibilità di un ampliamento del meccanismo della ritenuta d'acconto; ma riteniamo preferibile una soluzione più organica, più razionale, più coerente con il sistema tributario; soluzione che può meglio essere raggiunta con una legge ordinaria.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Martinat. Ne ha facoltà.

**UGO MARTINAT.** Signor Presidente, prima di usufruire dei pochissimi minuti che ci sono concessi, per avere tentato di stroncare la discussione su un articolo così importante, mi sia consentito di riconfermare, perché compaia agli atti, una censura che come partito, come gruppo, esprimiamo nei confronti della sua persona.

Questa mattina, come altri colleghi (ma mi riferisco in particolare al mio caso), ero impegnato in Commissione in sede legislativa dove si sta esaminando un progetto di legge molto contrastato, mentre io — insieme con il collega Staiti di Cuddia delle Chiuse, che dovrà intervenire tra poco — sono costretto a stare qui.

Questo suo comportamento è inaccettabile ed inammissibile.

**PRESIDENTE.** Onorevole Martinat, ho già spiegato che questa decisione non è stata presa da me bensì dal Presidente della Camera, ai sensi dell'articolo 30, quinto comma, del regolamento. Io non ho fatto che applicare le disposizioni che sono state impartite.

**UGO MARTINAT.** La mia censura, infatti, non era un fatto personale, ma una censura alla funzione e alla carica che ha arbitrariamente, secondo noi, preso una decisione di questo genere, che è inaccettabile, inqualificabile, e impedisce a dei parlamentari di esercitare le loro funzioni in sede legislativa. Non sto parlando della sede referente, ma della sede legislativa. Si stanno approvando, nelle varie Commissioni, decine di progetti di legge; i parlamentari non sono in grado di essere presenti e di esprimere il loro parere ed il loro voto. Volevo ribadire questo concetto.

E adesso, se mi è consentito, vorrei entrare nel merito, svolgendo gli emendamenti che il Movimento sociale italiano ha presentato a questo articolo.

Perché ci è dispiaciuto, come ho detto prima, non poter approfondire l'articolo 3? Ci dispiace che i colleghi, così solerti nel venire in quest'aula a votare «sì» e

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1983

«no», senza sapere che cosa e perché votano, siano già nuovamente fuggiti per altri lidi. Quando noi sentiamo, onorevole ministro, che da parte della democrazia cristiana viene presentato un emendamento, come quello che è stato illustrato poco fa dall'autorevole esponente del partito di maggioranza relativa, abbiamo profonde perplessità sul fatto che sia stato dato lo spazio dovuto per affrontare il problema nel merito.

**PRESIDENTE.** Manca un minuto allo scadere del tempo a sua disposizione, onorevole Martinat.

**UGO MARTINAT.** Credo che mi spettino un paio di minuti in più per le sue interruzioni, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** No, io ho interrotto il suo discorso per quindici secondi!

**UGO MARTINAT.** Allora, recupererò i quindici secondi!

L'articolo 3 colpisce di fatto il terziario, la commercializzazione. Nel momento in cui l'industria italiana è pesantemente in crisi, nel momento in cui tende a diminuire l'occupazione, specialmente giovanile, in Italia si vuole punire il terziario, quando in molti altri paesi industrializzati si registra un aumento dell'occupazione in questo settore (negli Stati Uniti oltre il 50 per cento della popolazione lavora nel terziario).

Non si può dunque colpire indiscriminatamente tutto e tutti, perché in questo modo si tagliano le gambe ad una attività che sta nascendo. Riteniamo che questo sia un sistema per chiudere anche il discorso dell'occupazione, per cui noi insisteremo per la votazione dei nostri emendamenti, con la riserva di esprimere un voto favorevole anche su alcuni emendamenti presentati dalla maggioranza.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Del Donno. Ne ha facoltà.

**OLINDO DEL DONNO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, sull'articolo 3,

come su tutti gli altri articoli, penso che la posizione del Movimento sociale italiano sia l'eco della posizione dello sdegno di tutto il popolo italiano. Esistono piccole industrie, piccole attività che, oltre a quelle sommerse, accompagnano e tengono in piedi questa impalcatura così vacillante e così cadente dello Stato.

Si tenta così di arrivare in modo meticoloso e completo a tutte le attività perché niente sfugga all'imposizione fiscale; ma si è dimenticato che tante attività riescono ad andare avanti perché vivono ai margini di certe imposizioni fiscali, e si sobbarcano un super lavoro — a volte per quindici o venti ore al giorno — perché vogliono tener fede agli impegni assunti.

Non si capisce, quindi, perché lo Stato, invece di raccogliere questa sfida che è una sfida benefica tra il perire e il sopravvivere, debba far di tutto per sopprimere la possibilità di certe attività, calpestandole e deprimendole. Lo Stato deve recepire, quando può, quegli interessi e quei contributi; anche per la considerazione che di fronte ai passivi di certe industrie dovremmo avere il coraggio francese, il coraggio inglese, di privatizzare questi «carrozzoni», che hanno perdite giornaliere di miliardi, o di sopprimerle. Ed è lì che bisogna «tagliare», è lì che bisogna intervenire e con un'azione capillare su un tessuto sociale costituito da una ragnatela in cui ciascuno costruisce fedelmente il suo lavoro.

Ma lo Stato continua ancora a parlare di presidenze e a mantenere in piedi enti putrefatti, e per far questo essicca la fonte vitale delle energie attive, delle energie fattive, delle energie costruttive. Abbiamo il coraggio di dare respiro: una volta in Italia si è compiuto questo miracolo con il Governo Tambroni il quale, imitando quello che aveva fatto la Francia, ribassò i prezzi, proprio perché le cose andavano male. Questo fece Tambroni e questo diede quei frutti che tanto dispiacquero a chi difendeva il clientelismo.

Tutta la nazione deve, quindi, entrare in questa mentalità della ricostruzione,

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1983

non attraverso una tassazione capillare, ma attraverso un respiro per tutte quelle attività che servono a sostenere l'Italia e non a degradarla di fronte a noi stessi e agli altri paesi della CEE.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Rallo. Ne ha facoltà.

**GIROLAMO RALLO.** Signor Presidente, l'articolo 3 introduce con il primo comma una novità: introduce, infatti, dopo l'articolo 25, un nuovo articolo, il 25-bis che sottopone al sistema delle ritenute le provvigioni inerenti ai rapporti di commissione, di agenzia, di mediazione, di rappresentanza di commercio. Come ha fatto rilevare il collega Pirolo, tutto ciò stravolge la disciplina civilistica e crea una notevole incertezza non solo nell'animo dei contribuenti, ma anche dei cittadini in genere, per quanto attiene al diritto. Ma questo decreto, come ho avuto occasione di rilevare precedentemente, mira a rastrellare denaro a qualsiasi costo, senza tener conto di quelli che possono essere i risvolti e le conseguenze di ciò.

Vorrei iniziare il mio intervento con una piccola idea che mi è venuta leggendo proprio l'inizio di questo articolo 25-bis. Vi si legge «I soggetti indicati nel primo comma dell'articolo 23, che corrispondono provvigioni comunque denominate per le prestazioni anche occasionali inerenti a rapporti di commissione, di agenzia, di mediazione» e di procacciamento di affari. Mi sono domandato se per caso questo articolo 25-bis non sia stato introdotto in correlazione con quello che è accaduto in merito all'affare ENI-Petromin. Anche lì, indubbiamente, c'è stata una mediazione, un procacciamento di affari, e ci si è preoccupati giustamente — un po' in ritardo ovviamente — di far pagare una ritenuta del 10 per cento a titolo di acconto (poi c'è naturalmente il resto!); chissà a quanto ammonterebbe questo acconto per l'affare ENI-Petromin. Mi dispiace — sono per il diritto, nel senso più elevato della parola, e quindi non sono favorevole alla retroatti-

vità delle norme — ma questo è uno dei casi in cui farei certamente eccezione, per poter far pagare, sulla tangente ENI-Petromin, la ritenuta sul procacciamento di affari. Ma andiamo al merito.

**PRESIDENTE.** Onorevole Rallo, il tempo a sua disposizione sta per scadere!

**GIROLAMO RALLO.** Lei è molto cortese, signor Presidente, ma guardi che il suo orologio va un po' velocemente. Il tempo è stato valutato con eccessiva avarizia nei miei confronti, mentre vi è stata larghezza da parte di chi misura il tempo a disposizione per la maggioranza.

Le dicevo che noi abbiamo presentato degli emendamenti in relazione a quella parte dell'articolo in cui si dice che la disposizione non si applica alle provvigioni percepite dalle agenzie di viaggio e di turismo — potremmo essere d'accordo —, alle imprese di assicurazione — potremmo essere d'accordo —, alle aziende ed agli istituti di credito, agli istituti finanziari. Ecco, qui non siamo d'accordo; si tratta, infatti, di una legge che mira ad avvantaggiare le solite greppie di regime. Difatti subito dopo si parla di agenti e commissionari di imprese petrolifere — siamo sempre lì! —, vi è un quadro che rientra in questa visione di regime, mentre, contemporaneamente, si colpiscono le vendite a domicilio, cioè i poveri ambulanti. Noi abbiamo fatto delle proposte perché ciò venga in parte sanato; d'altra parte non ci sembra molto chiara la specificazione relativa ai soggetti non residenti: non si specifica, infatti, se si tratti di italiani o stranieri, e così anche per gli elementi chiarificatori a proposito degli articoli 23, 24, 25 e 28. Abbiamo proposto poi una correzione anche in relazione alla data prevista dall'ultimo comma dell'articolo 3, là dove viene indicata la data del 1° gennaio 1983: noi abbiamo proposto i mesi di giugno e di luglio.

Signor Presidente, concludo augurandomi che questi nostri emendamenti vengano considerati con benevolenza dai colleghi, anche se sappiamo che ormai si

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1983

sono calati i paraocchi: non intendono vedere né ascoltare. Ci dispiace perché tutto questo lascerà obbrobriosamente ridicolo, grave e pesante questo decreto (*Applausi a destra*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Mennitti. Ne ha facoltà.

**DOMENICO MENNITTI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, debbo in primo luogo rilevare come sia pretestuosa la motivazione che i colleghi della maggioranza hanno sino a questo momento posto alla base della richiesta di chiudere la discussione generale sugli articoli. Si dice che saremmo sostanzialmente ripetitivi rispetto a quello che abbiamo già sostenuto nel corso della discussione sulle linee generali. A parte il fatto che già per tre volte i colleghi della maggioranza sono stati ripetitivi nel richiedere la chiusura della discussione sui singoli articoli, proponendo la stessa motivazione — il che significa che se la fantasia manca a noi, non abbonda certo tra i colleghi della maggioranza — mi chiedo come dovremmo non essere ripetitivi, nel momento in cui si tratta di analizzare nel dettaglio delle norme che abbiamo già contestato, nel momento in cui si è svolta la discussione sulle linee generali. Quindi anche in questa circostanza, pur illustrando gli emendamenti, non potremo che ripetere sostanzialmente le tesi già sostenute, altrimenti dovremmo cadere, per appagare l'esigenza di fantasia di qualche collega, in una contraddittorietà che fino a questo momento abbiamo contestato al Governo e che non pensiamo possa essere contestata a noi. Quindi, in relazione a questo articolo 3, la regola che ci ha indotto a presentare alcuni emendamenti è quella di combattere, appunto, il principio dell'obbligo, per gli agenti di commercio, e gli agenti di assicurazione, del pagamento immediato del 10 per cento delle provvigioni, che vengono corrisposte nel tempo, durante l'anno. Infatti, questa norma non considera che le imprese di intermediazione si avvalgono

di una vasta rete di agenti e di subagenti per i quali la ritenuta del 10 per cento verrà ad essere, in pratica, superiore alla quota lorda spettante all'impresa. Questo concetto l'ho anche evidenziato durante l'intervento svolto nel corso della discussione sulle linee generali. Pertanto, cercherò di non essere ripetitivo e di contenere queste poche considerazioni nell'ambito del tempo che ho a disposizione; e alle considerazioni che ho già svolto intendo aggiungere alcune che mi sembrano particolarmente pertinenti.

Il concetto che prima ho esposto va aggiunto agli altri sulla base dei quali si deve rilevare che questa è una norma che contiene molte incongruità. Perché è incongrua una norma che stabilisce una ritenuta d'acconto su compensi che costituiscono reddito di imprese e ritiene che gli agenti possano divenire un domani titolari di reddito di lavoro autonomo, con la conseguente esclusione dei loro utili dall'imposta locale sui redditi. Va anche messa in evidenza l'abnormità di uno scomputo, effettuato per cassa, di redditi che, invece, sono tassabili per competenza, con la possibilità addirittura di una duplicazione della tassazione.

Debbo aggiungere, quindi, un'ultima considerazione che si riferisce alle notevoli difficoltà operative per quanto riguarda l'obbligo di rivalsa della ritenuta che anche gli agenti sarebbero tenuti ad effettuare sui loro subagenti e produttori, se si tiene conto che le provvigioni sono, per contratto, trattenute direttamente sui premi, che poi sono riversati all'avente diritto, cioè all'impresa e agli agenti, già al netto di esse. La difficoltà operativa si presenta anche rispetto all'obbligo di effettuare la ritenuta nell'ipotesi in cui le provvigioni vengono trattenute sulla base di anticipazioni forfettarie, alle quali poi seguono, con ritardo di mesi, i conguagli relativi alle spettanze.

Ho prospettato alcuni elementi aggiuntivi rispetto a quelli svolti nel corso della discussione sulle linee generali. Ci auguriamo che questi elementi possano fornire ai colleghi ulteriore motivo di approfondimento.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1983

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Tremaglia. Ne ha facoltà.

MIRKO TREMAGLIA. Signor Presidente, signor ministro, riprendiamo il discorso di fondo sulla vostra logica perversa nei confronti dei contribuenti italiani.

Via via che esaminiamo gli articoli di questo decreto-legge, che porta l'insegna del risanamento della finanza pubblica, dobbiamo constatare come tutte le categorie, milioni e milioni di italiani, siano colpiti, e secondo noi ingiustamente, a fronte dello spettacolo inverosimile di un regime e di una classe dirigente corrotta.

Si parla di rigore fiscale, ma occorre subito correggere il termine in quello di rapina fiscale; si parla di perequazione ed invece riscontriamo discriminazioni e stangate fiscali. In questa situazione il nostro discorso di opposizione diventa protesta e ribellione di intere categorie e noi diventiamo interpreti delle reali esigenze del paese.

Dopo aver colpito la casa ed i ceti medi, individuandoli nei lavoratori autonomi, nelle categorie professionali e nel mondo artigiano, arriviamo ora a colpire gli agenti e i rappresentanti di commercio.

Le nuove misure fiscali sugli agenti ed i rappresentanti di commercio vanno considerate globalmente. Vediamo sinteticamente tale quadro: in primo luogo, una ritenuta di acconto del 10 per cento su tutte le provvigioni corrisposte dal 1° gennaio 1983, anche se riferentisi ad anni precedenti, che verrà trattenuta dalle ditte mandanti all'atto del pagamento delle provvigioni; le ditte dovranno rilasciare un certificato all'agente, che permetterà a questi la detrazione in sede di dichiarazione dei redditi.

Le detrazioni per i costi e gli oneri non documentati sono abolite a partire dal 1982. Ricordiamo che queste detrazioni erano del 6 per cento per i ricavi fino a 12 milioni e del 3 per cento per i ricavi da 12 a 150 milioni.

I coefficienti di calcolo del reddito delle imprese con volume di affari inferiore a 12 milioni sono aumentati dal 50 al 55 per

cento; tali imprese dovranno, cioè, pagare un'imposta corrispondente al 55 per cento del volume degli affari.

Continuiamo l'esame di questo quadro assurdamente persecutorio. È abolito il regime forfettario IVA per chi ha un volume di affari inferiore ai 6 milioni, è aumentato il superbollo per le autovetture *diesel*; la tassa di circolazione dal 1983 aumenta del 50 per cento.

Vedete chiaramente come questa categoria venga costantemente sottoposta a persecuzione fiscale, risultando la sua sopravvivenza impossibile. Pensiamo poi all'*una tantum* che sta per essere istituita, una nuova imposta cosiddetta perequativa e straordinaria che colpirà tutti coloro che pagano l'ILOR. Sarà del 4 per cento e si applicherà sui redditi prodotti nel 1983, ad esclusione dei redditi dei fabbricati. Il relativo acconto sarà versato nel novembre 1983 ed il saldo nel maggio 1984.

Ho voluto evidenziare in particolare questa situazione per sottolineare, onorevole ministro, una contrapposizione che non è di schieramento politico, ma che ha ripercussioni nel popolo e come tale diventa sempre più pesante.

Signor Presidente, la prego cortesemente di voler annotare un errore materiale contenuto in un mio emendamento.

PRESIDENTE. È stato già annotato.

MIRKO TREMAGLIA. Mi riferisco alla non applicabilità di questa ritenuta agli italiani residenti all'estero.

Mi auguro che, in nome non dico della sensibilità ma di quella equità che dovrebbe contraddistinguere ogni imposizione fiscale a fronte dello sperpero e la corruzione del regime, almeno questi due miei emendamenti, il 3.5 ed il 3.7, siano accolti, se non altro come atto di riguardo, *una tantum* e non *una semper*, come dice il nostro ministro, per gli italiani all'estero (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Rauti. Ne ha facoltà.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1983

GIUSEPPE RAUTI. Signor Presidente, prima di procedere, sia pur brevemente, come il regolamento ci impone, alla illustrazione dei miei emendamenti, vorrei far rilevare il dato di fondo che sta emergendo da questa discussione e che è evidenziato dalle presenze in aula, dall'andamento dei lavori, dalle votazioni sulle richieste di chiusura della discussione.

Intendo dire che è ormai evidente che solo il gruppo del MSI-destra nazionale si sta battendo contro questo provvedimento così come contro gli altri della manovra economica. Ho fatto questa osservazione, anche con un riferimento concreto alla realtà della città di Roma. Nella nostra città, infatti, ma penso che la cosa avvenga anche altrove, si stanno diffondendo, con l'abituale ricchezza di mezzi che contraddistingue le iniziative propagandistiche del partito comunista, dei «volantoni», come questo che ho in mano e che ho trovato ieri sera in diverse strade di Roma in cui si afferma che il partito comunista si batte contro i decreti-Fanfani con lo slogan «no ai decreti-Fanfani». Ma dove sono i deputati comunisti? I banchi comunisti in questo momento sono vuoti; può accadere, ma per la verità non capita mai a sinistra ed il fatto che capiti ostentatamente significa che essi non si battono. Si sono astenuti nelle votazioni, mentre basterebbe che ciascun deputato comunista illustrasse un proprio emendamento per impedire la conversione di questo decreto. È evidente che non si battono; che poi la loro propaganda lussuosamente tenti di far credere qualcosa di diverso all'opinione pubblica, è anche un problema di deontologia politica, sul quale aspettiamo che qualcuno del gruppo comunista si decida a prendere la parola in questo dibattito in cui si discutono delle imposte che riguardano milioni e milioni di italiani.

Ci siamo così avvicinati un po' al merito del provvedimento. Desidero, a questo proposito, fare una breve considerazione, come modestissimo cultore del diritto. La nuova stesura dell'articolo 3 è qualcosa che non ha precedenti nei testi delle leggi italiane, ad eccezione di un articolo, ster-

minatamente lungo, della legge sulle indennità di fine lavoro. Anche in quella occasione solo noi ci battemmo contro quella follia, che ha avuto ed ha gravi conseguenze economiche.

Anche in quella occasione notammo come questo modo di fare le leggi sia incredibile. Il nuovo testo proposto dalla Commissione per l'articolo 3 di questo decreto comincia alla pagina 2 dello stampato e non ricordo neanche più dove finisca, annoverando 25 o 26 capoversi. Tutto questo per coprire i 300 miliardi che si ritiene di poter reperire con l'istituzione di questa ritenuta d'acconto sulle provvigioni inerenti a rapporti di commissione, agenzia, mediazione e rappresentanza di commercio.

PRESIDENTE. Onorevole Rauti, le faccio presente che il tempo a sua disposizione sta scadendo.

GIUSEPPE RAUTI. Mi dispiace moltissimo perché solo ora stavo entrando in argomento. Cercherò di tornarvi in altro intervento. Nei pochi secondi che mi mancano, vorrei rilevare che si tratta di attività e di iniziative estremamente importanti, articolate, diffuse, il cui sviluppo è caratteristico delle società postindustriali del mondo occidentale.

Non si affrontano, dunque, in questo modo problemi di imposizione inerenti a categorie che sono tra le più ramificate e complesse, in rapporto alle attività che svolgono, esistenti in una società moderna. Questo è folle! Non so se porterà 300 miliardi alle casse dello Stato, ma certamente porterà un profondo scompiglio in attività essenziali estremamente importanti per una società moderna che tale voglia restare (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Corleone. Ne ha facoltà.

FRANCESCO CORLEONE. Signor Presidente, colleghi, signor ministro, credo che il modo di procedere dei lavori di questa Camera non consenta efficacemente di entrare, come si suol dire, nel merito dei

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1983

problemi. Le chiusure strozzate del dibattito, la violazione continua dei diritti dei singoli parlamentari chiamati in altre Commissioni, ci fanno assistere a questo dibattito in un'aula vuota (se si prescinde dai deputati delle opposizioni che combattono questo decreto), che si riempie solo per votare lo strangolamento del dibattito.

Insisto su questa nota di metodo perché, se non riacquistiamo un modo di lavorare diverso, rischiamo di fare non solo cattive leggi, ma anche di perdere la dignità di legislatori.

Su questo articolo 3 si è espresso ancora una volta il modo di governare di questa classe politica, di questo regime, di questo Parlamento delle corporazioni. Si è detto che il Governo ha mostrato buona volontà nell'accogliere le sollecitazioni alle modifiche. In realtà ha infilato in questo articolo una serie di esenzioni, tra le quali ve ne sono alcune che si dimostreranno non solo sbagliate, ma addirittura produttrici di una corruzione che può ritorcersi verso questa stessa classe politica.

Dopo la giusta esenzione per le agenzie di viaggio e turismo, sono state introdotte, infatti, anche quelle per le società di locazione finanziaria, di compravendita di titoli, per le concessionarie di imprese petrolifere e così via. E possiamo immaginare che cosa questo voglia dire per una società che ha avuto in passato le mani nere di petrolio.

Questo modo di fare il decreto-legge su uno spettro di materie vastissimo, totale, per poi inserire esenzioni, punto dopo punto, ricevendo le delegazioni delle varie categorie una dopo l'altra; sia quelle che ne hanno buon diritto, sia anche quelle che hanno la sola forza economica, tutte sono state messe nelle esenzioni...

FRANCESCO FORTE, *Ministro delle finanze*. Egregio signor Corleone, i petrolieri non sono stati mai ricevuti dal ministro delle finanze in carica: desidero che rimanga agli atti!

VINCENZO TRANTINO. Il ministro ti ha

chiamato «signor Corleone»: da professore ad allievo! È già una notazione importante!

FRANCESCO CORLEONE. Abbiamo un titolo che ci unifica tutti: più o meno giustificato, ma ci unifica tutti. Finché il cittadino Bertuzzi non ci toglierà questa qualifica, ci dobbiamo chiamare tutti nello stesso modo.

PRESIDENTE. Onorevole Corleone, ha a disposizione ancora un minuto.

FRANCESCO CORLEONE. La precisazione del ministro non la metto in dubbio e ne sono lieto; ma quello che abbiamo saputo è che comunque sollecitazioni delle più varie categorie o corporazioni (come le si voglia chiamare) ci sono state, e il risultato lo verificiamo in questo articolo 3.

Riteniamo che su questo punto ci siano osservazioni ulteriori da fare. Lo strangolamento del dibattito non riesce ad impedire ad alcuni colleghi, come Riz, Citterio e Marzotto Caotorta, di intervenire con emendamenti precisi e puntuali... Concludo subito, signor Presidente.

Ad esempio, l'emendamento del collega Marzotto Caotorta si riferisce sicuramente ad una dimenticanza legislativa che ci auguriamo sarà colmata. Ciò dimostra che c'è ancora da lavorare su questo decreto, e non certo per strozzare il dibattito.

Un ultimo rilievo e concludo, signor Presidente. Non ho interrotto lei, e neppure il collega Labriola, quando con un tono padronale si è rivolto a tutti noi. Mi aspettavo che lei, signor Presidente, respingesse e censurasse quel tono, come in altre occasioni ha fatto verso altri colleghi, che, avendo usato termini non appropriati in quest'aula, sono stati severamente redarguiti. Questo perché i cittadini fuori di qui devono sapere che, mentre in quest'aula...

PRESIDENTE. Concluda, onorevole Corleone! (*Proteste a destra*).

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1983

FRANCESCO CORLEONE. Sto concludendo, signor Presidente!

Le voglio dire che, proprio mentre qui parliamo dei balzelli imposti ai cittadini italiani, alla Commissione difesa si regalano milioni per le indennità cosiddette operative. Quindi, siamo impegnati su due fronti e, se la battaglia in questo momento è limitata, ci impegnamo quanto prima a farne vedere delle belle.

PRESIDENTE. Onorevole Corleone, se l'onorevole Labriola ha usato parole che non si addicono a quest'aula, secondo il regolamento, devo anche farle presente che è contro il regolamento che lei parli due minuti di più del previsto nonostante sia richiamato dal Presidente. Devo anche farle presente che alcuni suoi colleghi di gruppo, e in particolare gli onorevoli Alessandro Tessari e Ciccio Messere, hanno spesso pronunciato parole di fronte alle quali quelle dell'onorevole Labriola sono quisquillie.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Trentino (*Commenti a destra*).

ORAZIO SANTAGATI. Ti ha cambiato regione!

PRESIDENTE. Chiedo scusa, ma devo dare la parola all'onorevole Abbatangelo, che l'aveva chiesta prima. L'onorevole Abbatangelo ha facoltà di parlare.

MASSIMO ABBATANGELO. Signor Presidente, in genere quando un partito politico presenta degli emendamenti ad un provvedimento tende sostanzialmente a migliorarlo, per renderlo applicabile alle esigenze dei destinatari. Così, lo sforzo che compiono i componenti di un determinato gruppo politico, nel tentativo di illustrare all'Assemblea i propri emendamenti, tende a far sì che gli stessi vengano compresi dalla gran massa dei colleghi e possibilmente accolti.

Ma per far ciò si avrebbe bisogno di una presenza congrua sotto il profilo numerico, altrimenti si corre il rischio di svilire la discussione. Ma è proprio questo che la maggioranza vuole, anche perché è

consapevole che l'atteggiamento assunto da altri gruppi di opposizione ha ridotto questo dibattito ad un soliloquio dei deputati del nostro gruppo con il ministro delle finanze.

Questa, signori del Governo, è una legge nata male, partorita dalle menti fantasiose di ministri e tecnici (o presunti tali) con intenti punitivi nei riguardi di categorie produttive di questo grande pianeta Italia (non lo si può più chiamare nazione!). E tutto questo perché non si è avuto il coraggio di bloccare all'inizio i centri di spesa, che sono la prima e vera fonte di sperpero del paese.

Visto che parlare dei nostri emendamenti serve a poco, voglio raccontarvi ciò che è accaduto alcuni giorni fa ad un nostro collega ricoverato al reparto cardiopatici dell'ospedale Monaldi di Napoli, dove doveva essere operato per attuare un *by-pass*: dopo 15 giorni di degenza si sono accorti che non potevano fare la necessaria coronografia perché mancavano le lastre e i fornitori non erano disposti a consegnarle perché creditori di centinaia di milioni dall'ente ospedaliero. Così, il grande reparto di cardiopatia del Monaldi è praticamente vuoto (ci sono solo 7 o 8 persone) ed è costretto a dirottare i malati in altri ospedali sapendo di non poterli curare. Per fortuna del nostro collega — tra l'altro consigliere comunale a Napoli — il fratello, che è economicamente abbastanza solido, si è subito messo in contatto con Huston e lo ha immediatamente portato negli Stati Uniti per farlo operare. Sottopongo questo episodio all'attenzione dei pochissimi colleghi presenti affinché meditino su come viene «investito» il denaro che si preleva dai cittadini. E c'è anche il caso dei medici dell'ospedale Pascal che si sono dovuti autotassare per comprare da mangiare ai degenti, visto che non c'erano più viveri.

PRESIDENTE. La prego di concludere, onorevole Abbatangelo.

MASSIMO ABBATANGELO. Questo sta avvenendo nel mondo ospedaliero ma purtroppo il «Presidente-clessidra» sta

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1983

cercando di bloccarmi con il suo precisissimo cronometro. Il ministro della sanità finge di non sapere queste cose, è in tutt'altre faccende affaccendato, minaccia la precettazione, attraverso le prefetture, dei medici che aderiscono agli scioperi, che noi consideriamo giusti.

**PRESIDENTE.** Onorevole Abbatangelo, il tempo a sua disposizione è terminato. Concluda.

**MASSIMO ABBATANGELO.** Ed è venuto qui a proporci provvedimenti vessatori nei riguardi di categorie che cercano di produrre e che sono rinsecchite dal punto di vista economico a causa di questo Governo, senza per altro benefici per nessuno.

**PRESIDENTE.** Concluda, onorevole Abbatangelo!

**MASSIMO ABBATANGELO.** Spero che almeno i nostri emendamenti vengano letti dai colleghi, essendo oltre tutto loro possessori...

**PRESIDENTE.** Concluda, altrimenti le tolgo la parola: ha già superato il tempo a sua disposizione di due minuti!

**MASSIMO ABBATANGELO.** Mi avvio allora alla conclusione, avendo illustrato...

**PRESIDENTE.** No non deve avviarsi ma concludere!

**MASSIMO ABBATANGELO.** ...il nostro emendamento e sperando che esso abbia una migliore accoglienza da parte dell'Assemblea.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Trantino.

**VINCENZO TRANTINO.** Onorevole Presidente, devo innanzitutto ringraziarla perché, dopo 11 anni di presenza in quest'aula, lei è finalmente riuscito ad «azzeccare» il mio cognome. Ero fino a un momento fa tentato di chiamarla Presi-

dente De Pretis; se lei avesse insistito nello storpiarmi il cognome. Visto però che si è stabilita questa corretta negoziazione — lei rispetta il mio cognome, io il suo — cominciamo ad illustrare l'emendamento che ci occupa.

**PRESIDENTE.** Io l'ho sempre chiamata Trantino.

**VINCENZO TRANTINO.** Le posso assicurare che ella ha avuto il vezzo di rinnovarmi ogni volta, ma io di questo le sono grato perché — io sono siciliano — mi piace questo problema pirandelliano, perché l'averne più vite tonifica!

**PRESIDENTE.** Si vede che è un difetto di pronuncia. Comunque continui.

**VINCENZO TRANTINO.** Se potessimo rappresentare all'esterno la situazione dell'Assemblea in questo momento dovremmo dire che, oltre ai componenti del gruppo del Movimento sociale italiano (presenti in maniera massiccia), ci sono soltanto due comunisti e due democristiani. Per il resto c'è il vuoto. E dire che questo decreto è stato enfatizzato, considerato salvifico per l'economia nazionale; che l'ex Presidente del Senato, abituato a dire delle mezze verità (forse in ragione dell'altezza) si è pronunciato su questo problema con impegno degno di miglior causa! Ecco invece l'abbandono, la diserzione di tutti.

Gli italiani devono pur sapere queste cose, devono sapere chi li difende, chi agita questi problemi, chi soprattutto ha ancora in Parlamento sensibilità e tensione morale.

Il nostro emendamento vuole identificarsi con la categoria dei mediatori, che ha una proiezione sociale imponentissima. Parlare oggi delle mediazioni e della loro penalizzazione significa parlare delle casalinghe, visto che una volta elevata la penalizzazione fiscale sui mediatori, questo balzello si riversa sull'attività di dettaglio e cioè, come comunemente si intende, sulla spesa, dunque sulla famiglia. Che oggi vi sia un tentativo di sovie-

tizzazione della società, con la famiglia che non trasuda certo suggestioni e fascino, deriva proprio da queste valutazioni e il relatore, nel momento in cui ha voluto interpretare queste esigenze, ha manifestato un senso di rimorso, là dove nella relazione dice che «l'atipicità delle forme in cui spesso si svolgono non sempre consente controlli secondo i principi di una contabilità analitica per facilitarne l'imposizione attraverso lo strumento del prelievo alla fonte». C'è un assaporare il gusto di tutte le forme d'imposizione e quasi un segnale ai soggetti colpiti per dire che il fisco vigila, anche se lo Stato è assente.

«La nuova disciplina è inoltre tesa ad agevolare il pagamento dell'imposta, che verrà così frazionata in occasione della corresponsione delle provvigioni». Ma il nostro emendamento dovrebbe erigere nei confronti del Governo un muro antagonistico, perché noi siamo per difendere le posizioni raggiunte con il giusto sudore, con la giusta mediazione, proprio mentre gli altri l'attaccano, anche perché questo riporto colpirà inevitabilmente il pane di tutti i giorni.

**PRESIDENTE.** Ha ancora un minuto, onorevole Trantino.

**VINCENZO TRANTINO.** La ringrazio. A questo punto la teoria del rimorso ha una ultima valorizzazione quando si dice che l'intermediazione svolta all'estero non è soggetta a ritenute, quasi a dire «abbiamo fatto di tutto per arrivarci ma tecnicamente non ci siamo riusciti».

Per rimanere nei limiti di tempo, dico solo che mi auguro — io sono meridionale — che in quest'aula avvenga un miracolo e che il santo della parola — che per noi meridionali è San Sebastiano — si degni di guardare anche in direzione del partito comunista, se è vera la vecchia teoria che di sacro ha solo l'osso, affinché qualcuno di loro prenda la parola e giustifichi il tipo di condotta avversativa che tiene di fronte a questo provvedimento, visto che da quei banchi è venuto soltanto

il silenzio più profondo e offensivo per le classi lavoratrici.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Caradonna. Ne ha facoltà.

**GIULIO CARADONNA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, se fosse necessario sottolinearlo, questo è uno degli articoli che in misura determinante contribuiscono all'alluvione di imposte che con questo decreto tributario, rivoluzionario per l'economia italiana, si abbatte su varie categorie italiane. L'articolo 3 colpisce infatti il commercio e tutta la miriade di attività in cui si articola, attività che poi vanno moltiplicandosi in una società che, stando almeno ai livelli delle società occidentali, nel commercio rinvia l'incremento dello sviluppo economico per il miglioramento delle condizioni sociali.

Da parte del Governo, non ci si è accorti di un aspetto, il che è grave, perché provvedimenti di questo genere investono tutti i settori dell'economia e non possono essere adottati soltanto dagli uffici del Ministero delle finanze: devono infatti coinvolgere anche la responsabilità degli uffici e dei ministri che presiedono a determinate attività! Il ministro dell'agricoltura non s'era accorto che con l'articolo 3 — oltre a quanto avviene con altri articoli — si infligge un colpo decisivo all'agricoltura italiana, la quale viene in definitiva ad essere l'ultimo anello di una catena flagellata dalle nuove disposizioni tributarie; tanto che il Governo in qualche modo ha dovuto cercare di rimediare, a fronte delle nostre violente opposizioni nelle varie Commissioni, dove ci siamo battuti contro un provvedimento irresponsabile e frettoloso, varato dal Governo Fanfani! Non si tiene conto del fatto che, in definitiva, grazie anche alle sciagurate leggi sui patti agrari, varate anch'esse irresponsabilmente da una maggioranza dominata dal partito comunista italiano, in Italia le aziende agricole sono spezzettate: il provvedimento viene quindi a costringere il piccolo contadino

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1983

che deve vendere qualche quintale di frutta o deve acquistare qualche anticritogamico o del verderame o del concime, a dover rilasciare ricevute ed a tenere addirittura un registro di carico e scarico, quando a malapena sa leggere e scrivere ... Non si può parlare d'impresa agricola così, improvvisamente, in Italia! Anche quello dell'onorevole Riz era un emendamento ottimista — pur se giustificato — perché si riferiva ad imprese agricole; la maggior parte dell'agricoltura italiana è ancora composta da aziende. Con l'impresa già si intende un'attività economica e commerciale, mentre l'azienda è soltanto produttività. L'agricoltura italiana, con l'idea del campicello per ognuno, è stata ridotta in queste misere condizioni: non si può improvvisamente definire impresa l'azienda agricola italiana! Vi sono professori universitari, chiamati a fare i ministri, che ignorano la realtà vera, economica, della nostra povera Italia, nelle condizioni in cui è ridotta dalla demagogia! È inutile svolgere esercitazioni qui, di carattere finanziario ed economico, quando in Italia bisogna mettersi sul terreno del profitto, della libertà di azione secondo le possibilità di un progresso economico adeguato ai tempi ed alle nazioni più progredite!

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare, l'onorevole Franchi. Ne ha facoltà.

**FRANCO FRANCHI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, è un peccato che una battaglia ostruzionistica — pur se condotta con molta serenità — porti come reazione purtroppo automatica al rigetto in blocco di tutte le idee che sono alla sua base, comprese quelle buone. Quella di cui ci occupiamo è proprio un'idea buona: un emendamento volto a sopprimere dall'articolo 3 nel testo della Commissione il comma relativo all'articolo 25-bis del decreto del Presidente della Repubblica n. 600 del 1973.

**PRESIDENTE.** Non dovrei interromperla, onorevole Franchi, ma voglio notare che o si fa l'ostruzionismo, o si pro-

pongono emendamenti buoni; la scelta è tra le due alternative.

**FRANCO FRANCHI.** No, mi scusi...

**ANTONIO GUARRA.** Sono tanti, e tutti buoni, gli emendamenti!

**PRESIDENTE.** Dal punto di vista politica la scelta tra queste due alternative si impone: non sto parlando a norma di regolamento.

**FRANCO FRANCHI.** La ringrazio per l'interruzione, signor Presidente, dopo tanti anni di battaglie ostruzionistiche, so per esperienza che quando una opposizione si comporta così, ritengo anche legittima la reazione di una maggioranza che chiude gli occhi di fronte a tutte le proposte avanzate!

Ma è un peccato: quando si presentano emendamenti validi, tesi a migliorare il provvedimento, una maggiore e cortese attenzione da parte della maggioranza potrebbe consentire di giungere ai desiderati miglioramenti! Nel caso specifico le osservazioni sarebbero molte: la stangata non ha risparmiato nessuno, o meglio, ha risparmiato chi voleva risparmiare. Il regime sa bene come scegliere! In questo caso, ci si è accaniti su categorie non protette. Diceva bene il collega Macaluso che queste sono categorie benemerite, non protette perché quando l'imposizione fiscale colpisce i redditi tranquilli e sicuri, non è gradevolmente accettata; diventa però odiosa quando si accanisce persino su chi lavora nell'incertezza, su chi sa quel che guadagna oggi, ma non quello che potrà guadagnare domani. Tutto il mondo del terziario è colpito da questo provvedimento, né credo che sia stato sottolineato come il gettito di questo tributo avrebbe facilmente potuto essere reperito con la semplice eliminazione, signor Presidente, delle pubblicazioni di vanità delle regioni e degli enti locali!

Centianaia di miliardi potrebbero reperirsi senza perseguire chi lavora, soprattutto senza alcuna protezione, e nell'incertezza: volete rastrellare mi-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1983

liardi? Vi diciamo come farlo, senza inasprire il torchio fiscale. L'Italia sperpera migliaia di miliardi l'anno in pubblicazioni, per la vanità di questi enti: guai a proporre tagli di queste spese, che non si devono toccare! Si perseguitano allora le categorie considerate: ma chi sono queste? Si tratta di rapporti di commissione, di agenzia, di mediazione e di rappresentanza di commercio: di procacciamento d'affari, insomma. Ma avete notato che si parla di «prestazioni anche occasionali»? Non solo si paga quando vi è la stabilità di un rapporto, quando vi è il mestiere (uno è mediatore di mestiere, e deve pagare questo pur iniquo balzello), ma anche quando, proprio per quello che dicevo prima, esiste l'incertezza su quando — compiuto un affare — se ne potrà concludere un altro. Se tra due persone, una delle quali non è mediatore, si determina un affare, si colpisce inesorabilmente con i tributi per cui vi è l'incentivo a non occuparsi, a non favorire la circolazione dei beni, a non favorire il processo di moltiplicazione degli affari che anima la società: è una delle tante iniquità di questo decreto.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Servello. Ne ha facoltà.

**FRANCESCO SERVELLO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, non ho avuto ieri l'occasione di ascoltare la replica del relatore per la maggioranza che, secondo quanto mi hanno riferito, avrebbe polemizzato col sottoscritto in ordine al discorso di carattere generale che mi sono permesso di fare in quest'aula. Se quanto mi hanno riferito risponde esattamente al pensiero dell'onorevole de Cosmo, noi ci troveremmo nella condizione di essere all'opposizione ma di non avere la responsabilità del governo, in ordine ai provvedimenti che si renderebbero necessari, o addirittura inevitabili, come nelle circostanze di una crisi di questa natura.

Ebbene, mi devo rifare al discorso pronunziato l'altra sera, con il quale ho voluto collocare la crisi economica e sociale,

che attraversa il nostro paese, in un preciso quadro di riferimento. Ho voluto menzionare, cioè, le responsabilità della classe politica, della classe dirigente, del potere presente nel nostro paese. Ho ritenuto di affermare quanto del resto è emerso in una recente tavola rotonda tenutasi ad Amalfi con la partecipazione di numerosi esponenti della maggioranza. In quella occasione si è ritenuto, da parte di tutti, che non vi possa essere una soluzione della crisi che attraversa la nostra economia e la nostra società se non attraverso un'analisi che investa le istituzioni, i meccanismi ad esse connessi e quindi la Costituzione, da cui questi meccanismi e questi istituti derivano. Da questo punto di vista mi sembrava di essere stato chiaro. Questo però non significa che il Movimento sociale italiano non partecipi alla vita delle istituzioni e non sia, nelle istituzioni, portando questo anelito, questa ansia, questo bisogno di cambiamento; contestualmente, però, esso tenta in tutti i modi di porre riparo al comportamento della classe politica di governo, la quale ha la responsabilità delle conseguenze della dissipazione e delle conseguenze di una politica di dissesto che è stata portata avanti in tutti questi anni. Sono cose, queste, che la maggioranza non vuole farsi dire; noi però non siamo astratti dalla realtà, non vogliamo fare una nuova repubblica o una nuova Costituzione come una nave in una bottiglia: vogliamo proporre delle soluzioni che attingano alle necessità dell'attuale momento politico ed istituzionale.

**PRESIDENTE.** Onorevole Servello, il tempo a sua disposizione sta per terminare.

**FRANCESCO SERVELLO.** Per concludere, noi, ad ogni ipotesi di lavoro, ad ogni proposta che la maggioranza fa in termini economici, fiscali, contrapponiamo delle tesi. Quando noi vi diciamo che con questa manovra economica voi andate contro gli interessi reali di alcune categorie — in questo caso dei rappresentanti di commercio, categoria benemerita,

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1983

di grossa promozione nel campo economico —, noi vi facciamo delle proposte che si muovono nella direzione opposta, nel senso che sosteniamo che la finalità di questa manovra non deve essere la recessione, bensì lo sviluppo e l'incentivazione, dal punto di vista positivo, della economia. Viceversa, voi siete per la disincentivazione del nostro apparato economico, riducete ogni giorno di più l'area dell'iniziativa e dell'imprenditorialità — si sono viste nella lottizzazione delle partecipazioni statali le conseguenze di questa politica dissennata —; vi proponiamo allora delle soluzioni che vanno contro la vostra logica, essendo noi propugnatori di una logica di sviluppo della nostra economia che premia la professionalità e l'imprenditorialità: ecco il senso della nostra proposta dell'altro ieri, proposta che è stata illustrata anche dal collega Franchi nel convegno di Amalfi.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Sospiri. Ne ha facoltà.

**NINO SOSPIRI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, gli emendamenti sui quali intervengo si riferiscono all'articolo 25-bis che, insieme all'articolo 3 del decreto n. 953, il Governo si propone di aggiungere all'articolo 25 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600. Apportando tale modifica, si introduce la ritenuta sulle provvigioni inerenti a rapporti di commissione, di agenzia, di mediazione, di rappresentanza di commercio e di procacciamento di affari. Noi siamo contrari sia all'introduzione del complesso della citata norma, sia, in via subordinata, a fissare la ritenuta sull'acconto di imposta all'atto del pagamento, nella misura prevista del 10 per cento. Consideriamo infatti — ascoltando le categorie interessate, con le quali concordiamo — che la ritenuta di acconto, introdotta dall'articolo 3 del provvedimento al nostro esame, sia anomala nel nuovo sistema tributario, in quanto praticata nei confronti di persone fisiche o giuridiche il cui trattamento fiscale è determinato dalle disposizioni previste

dal titolo V del decreto del Presidente della Repubblica n. 597 del 1973.

Riteniamo inoltre che detti redditi non possano essere confusi con prestazioni anche occasionali, essendo queste specificatamente già previste all'articolo 77 dello stesso decreto n. 597. Vi è infine da rilevare che, sulla base del citato titolo V del decreto del Presidente della Repubblica n. 597, al quale abbiamo fatto riferimento, gli agenti ed i rappresentanti di commercio devono determinare il proprio reddito con il criterio di competenza e non con quello di cassa, come abbiamo per i lavoratori autonomi, per quelli dipendenti ed occasionali.

Si tratta di un rilievo importantissimo, mosso anche dalla categoria interessata. Noi concordiamo pienamente con i rilievi fatti dalla associazione degli agenti e rappresentanti di commercio aderenti all'APARC ed alla FMARC; ed a nome di queste categorie ci onoriamo di sottoporli alla attenzione della Camera.

Di qui derivano i nostri emendamenti all'articolo 3. Un primo emendamento è ovviamente soppressivo, un secondo emendamento tende a modificare la determinazione percentuale sull'ammontare della ricevuta ed un terzo emendamento — anch'esso qualificante — riguarda l'applicabilità della norma alle provvigioni di competenza.

Con queste proposte riteniamo di poter dare un valido contributo al miglioramento dell'articolo 3 del decreto in esame.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Tatarella. Ne ha facoltà.

**GIUSEPPE TATARELLA.** Onorevole Presidente, lei, in una cortese interruzione fatta all'onorevole Franchi, ha sostenuto che l'ostruzionismo è inconciliabile con le proposte migliorative. Noi ci permettiamo di dissentire da questa impostazione, ritenendo che l'ostruzionismo possa proprio produrre l'effetto indotto di migliorare i provvedimenti in discussione. Pertanto non è vero che l'ostruzionismo sia inconciliabile con il miglio-

mento del decreto-legge, ma anzi l'ostruzionismo da noi praticato è la strada maestra che conduce al ritiro o alla decadenza del decreto ed all'accoglimento delle istanze popolari, sociali e di categoria che il Movimento sociale italiano porta avanti in questa discussione.

Tanto è vero questo che l'onorevole Gottardo si è lamentato nei confronti dell'onorevole Rubinacci, sostenendo che la Commissione, proprio sull'articolo 3, aveva tentato di migliorare il testo presentato dal Governo: all'onorevole Gottardo rispondiamo che il nostro atteggiamento sull'articolo 3 è contrario alla logica perversa e scippatrice di questo articolo nei confronti di un'altra benemerita categoria. Parlando dell'articolo 2 ho detto che esso era peggio dell'articolo 1, poiché si punivano fiscalmente con uno scippo e con una rapina i proprietari di fondi, gli agricoltori ed i proprietari di case; mentre con l'articolo 2 si colpivano gli artigiani, i lavoratori autonomi ed i liberi professionisti. Con l'articolo 3 l'*escalation* del danno riguarda gli agenti di commercio, categoria alla quale il paese si deve inchinare poiché è stata una struttura portante del commercio e della produzione in Italia. Senza gli agenti di commercio la nostra industria non avrebbe raggiunto quei vertici di produttività che ha raggiunto. Pertanto si vuol colpire proprio coloro che hanno scelto la strada della contrattazione con la gente e che non hanno dovuto chiedere il posto a nessuno. Si tratta della tipica espressione dell'iniziativa privata in una società di partiti. Per avere un posto di rappresentante di commercio non bisogna essere raccomandati dai partiti: per essere assunti, infatti, non è necessaria la lettera del deputato o del segretario di partito. Nelle capacità dell'agente di commercio sono connaturati il diritto al fatturato, al reddito, alla sua vita economica, alla sua libertà. Ecco perché riteniamo che l'articolo 3 sia peggiorativo rispetto a quelli precedenti, poiché si punisce una categoria produttiva.

Pertanto ribadiamo la nostra grande solidarietà alla figura dell'agente di com-

mercio, uomo libero, in una società libera ed in una economia libera, che i partiti non riescono a lottizzare. Il professionista è lottizzabile, l'ingegnere è lottizzabile, anche il lavoratore autonomo è suggestionabile, ma il rappresentante di commercio appartiene a quella grande area di libertà alla quale la destra della libertà si richiama ripetutamente (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Staiti di Cuddia delle Chiuse. Ne ha facoltà.

TOMASO STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Signor Presidente, cari pochi colleghi che ancora siete presenti in questa aula costantemente vuota per questo dibattito che ha assunto — e non certamente per colpa del nostro gruppo — aspetti abbastanza farseschi, signor rappresentante del Governo, si ripete ancora una volta un rituale ormai scontato, mentre le Commissioni lavorano anche in sede legislativa. Questa — lo faccio rilevare ancora una volta — è una gravissima scorrettezza della Presidenza nei confronti dei deputati, che hanno il diritto-dovere di assistere ai lavori delle Commissioni specie quando esse sono chiamate a deliberare in sede legislativa. Quest'aula si affolla solo nel momento in cui si deve votare la chiusura della discussione generale sugli articoli, per svuotarsi immediatamente dopo onde consentire ai deputati di sbrigare i loro affari, spero leciti, ed i loro lavori in Commissione. Ieri ci eravamo chiesti quale fosse la finalità di questo decreto-legge pesantemente fiscale emanato dal Governo Fanfani e se tali finalità potessero essere raggiunte imponendo una ulteriore mazzata tributaria nei confronti di tutte le categorie che, articolo per articolo, vengono puntualmente prese di mira e punite.

L'articolo 3 colpisce una categoria benemerita che, anche in una visione proiettata verso il futuro, dovrebbe costituire una struttura portante per il nostro sviluppo economico, ma che invece — pro-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1983

prio con questo articolo 3 — viene pesantemente colpita.

Lunedì prossimo si apre a Milano un importante convegno sul terziario avanzato, ed io sono curioso di sapere come si comporteranno i rappresentanti dei partiti di maggioranza e del più grosso partito di opposizione — costantemente assente in questo dibattito — quando dovranno giustificare, di fronte a quella che viene comunemente indicata e definita come la società postindustriale — nella quale il settore del terziario avanzato dovrà avere un ruolo determinante —, questi provvedimenti che colpiscono gli agenti di commercio, i professionisti e i liberi prestatori d'opera, in una visione che è soltanto tesa a rastrellare le residue risorse finanziarie determinate dalla fantasia e dalla capacità degli uomini liberi che ancora esistono in Italia e che hanno ancora il gusto del rischio e dell'intrapresa. Come potranno giustificarsi per questo tentativo di rastrellare mezzi finanziari non per una politica economica tendente ad un rilancio e ad una espansione degli investimenti, a determinare la possibilità di un'autentica ripresa, ma solo a conservare l'esistente, a conservare quei rapporti di clientelismo che si sono instaurati in questi ultimi trent'anni e che tanti guasti hanno provocato alla nostra economia?

Quando si colpisce come in questo articolo 3, verrebbe spontanea una domanda, signor Presidente...

PRESIDENTE. Il tempo a sua disposizione sta scadendo, onorevole Staiti di Cuddia delle Chiuse.

TOMASO STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. È una domanda, signor Presidente, che rivolgo a lei, poiché parlandosi in questo articolo 3 di mediatori, verrebbe spontaneo domandarsi se il signor Carboni abbia mai pagato ritenute d'acconto, se queste intermediazioni sfuggono alle previsioni dell'articolo 3 o se invece nelle intenzioni del legislatore esse siano ricomprese. Sarebbe veramente importante sapere se questi rapporti di intermedia-

zione e di tangenti siano soggetti all'articolo 3 oppure se, come al solito, attraverso i tanti «legulei» e commercialisti, che con queste norme estremamente complicate avranno il loro lavoro e il loro pane assicurato, potranno sfuggire al fisco, mentre invece le intermediazioni lecite, quelle che costituiscono la struttura portante del nostro sistema economico vengono pesantemente tassate e colpite (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Quando io ero ministro delle finanze, Carboni era semplicemente un giovanotto di provincia!

TOMASO STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Stava facendosi le ossa!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Zanfagna. Ne ha facoltà.

MARCELLO ZANFAGNA. Signor Presidente, direbbe scherzosamente il mio insegnante di latino che il Governo, e per esso il ministro Forte, va *ad pilos e ad pinnas*, avrebbe cioè voluto dire che questo Governo non perde niente, raccatta tutto! Infatti, con l'articolo 3 non soltanto voi colpite il commercio, che non è certo in una fase di decollo, ma è piuttosto degradato, ma colpite anche i piazzisti, cioè coloro che girano per le piazze d'Italia e rappresentano generi voluttuari — si fa per dire — per le donne di paese, così come con il precedente articolo avete dato un colpo basso ai venditori ambulanti.

Ho qui un appunto inviatomi dall'ASCOM di Napoli che si è rivolta a noti costituzionalisti e avvocati per sapere cosa vi sia di incostituzionale nel decreto in discussione. In questa nota si afferma: «Il reddito dell'agente rappresentante oltre a subire la tassazione IRPEF subisce anche la tassazione ILOR, dalla quale, invece, da tempo sono stati esonerati i professionisti». Si afferma inoltre: «Ribadito che quello dell'agente di commercio è un reddito d'impresa e non di lavoro autonomo, è ingiusto e incostituzionale praticare all'interno della classificazione

d'impresa delle distinzioni circa il tipo di attività commerciale esercitata. A prescindere dalle succitate argomentazioni e considerando che l'agente e il rappresentante, come tutti gli imprenditori, ha versato per l'anno 1982 i dovuti acconti d'imposta, non si comprende con quale criterio possa essere operata dal 1° gennaio 1983 la ritenuta d'acconto d'imposta su quanto egli percepirà con riferimento all'attività svolta nel 1982, che per legge entra nella competenza e nella determinazione del reddito di tale anno. Generalmente gli agenti e i rappresentanti operano con modeste attrezzature (mezzo di trasporto, telefono, ufficio di recapito, eccetera)».

Come si evince da questi pareri espressi da professori universitari e da avvocati specializzati, qui non si colpisce soltanto il titolare di un'impresa commerciale o l'operatore che ha un deposito di merci, cioè i grandi rappresentanti di commercio che molte volte esercitano la loro attività dietro una certa sigla, ma si colpiscono indiscriminatamente i piccoli agenti di commercio, i piccoli rappresentanti ed i piazzisti.

Questo è quanto, a mio avviso, si poteva e si doveva dire sull'articolo 3, ma vorrei concludere il mio intervento, signor Presidente — e non mi dica che non è colpa sua, perché lo so già, ma dico queste cose a lei perché le faccia presente al Presidente Iotti — esprimendo il nostro rammarico per la convocazione di talune Commissioni, mentre in Assemblea si discute un provvedimento che sicuramente rappresenta anche lo stato d'animo rapace del Governo nei confronti dei legittimi diritti dei cittadini, e che, quindi, meriterebbe non dico l'attenzione di tutti i componenti l'Assemblea ma, almeno, la presenza dei deputati del nostro gruppo, che invece sono impegnati in Commissione per discutere argomenti di una certa importanza. Non è vero che sono state sconvocate le Commissioni riunite in sede legislativa, perché è stata sconvocata una sola Commissione.

Le affido queste considerazioni, signor Presidente, affinché lei possa far presente

al Presidente della Camera questo nostro rincrescimento, con l'augurio che domani non accada ciò che è accaduto oggi (*Applausi a destra*).

**PRESIDENTE.** Onorevole Zanfagna, mi accorgo in ritardo di aver commesso un errore; infatti, le ho dato la parola senza che avesse il diritto di intervenire in questa fase della discussione, non essendo lei firmatario di emendamenti riferiti all'articolo 3 del decreto legge: comunque lei ha parlato molto appropriatamente e le assicuro che ho anche ascoltato il suo ultimo appello.

È così esaurita l'illustrazione degli emendamenti riferiti all'articolo 3 del decreto legge.

#### **Proposta di trasferimento di un disegno di legge dalla sede referente alla sede legislativa.**

**PRESIDENTE.** A norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa del seguente disegno di legge, per il quale la VI Commissione permanente (Finanze e tesoro), cui era stato assegnato in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa:

«Ristrutturazione della Cassa depositi e prestiti» (*urgenza*) (2014).

La suddetta proposta di trasferimento sarà posta all'ordine del giorno della prossima seduta.

#### **Autorizzazione di relazione orale.**

**PRESIDENTE.** Comunico che la XIV Commissione permanente (Sanità) ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1983

10 gennaio 1983, n. 2, recante misure urgenti in materia sanitaria» (3843).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

Sospendo la seduta fino alle 15,30, avvertendo che alla ripresa si passerà all'esame del complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 4 del decreto-legge.

**La seduta, sospesa alle 13,  
è ripresa alle 15,30.**

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
MARIA ELETTA MARTINI

#### **Approvazione in Commissione.**

PRESIDENTE. Comunico che nella riunione di oggi delle Commissioni riunite IV (Giustizia) e XIII (Lavoro), in sede legislativa, è stata approvata la seguente proposta di legge:

ICHINO ed altri: «Interpretazione autentica dell'articolo 24 della legge 20 settembre 1980, n. 576, concernente riforma della previdenza forense e modifica degli articoli 26 e 29 della stessa legge» (2706), approvata con il titolo «Interpretazione autentica dell'articolo 24 e integrazione e modifica di norme della legge 20 settembre 1980, n. 576, concernente la riforma della previdenza forense», *con l'assorbimento della proposta di legge*: ZANONE: «Modifica all'articolo 22 della legge 20 settembre 1980, n. 576, concernente riforma del sistema previdenziale forense» (2854), *che pertanto sarà cancellata dall'ordine del giorno.*

#### **Proposta di trasferimento di progetti di legge dalla sede referente alla sede legislativa.**

PRESIDENTE. A norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento,

propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti progetti di legge, per i quali la IV Commissione permanente (Giustizia), cui erano stati assegnati in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa:

«Disciplina dell'adozione e dell'affidamento dei minori» (*testo unificato approvato dal Senato di un disegno di legge e delle proposte di legge di iniziativa popolare e dei senatori De Carolis ed altri*) (3627); «Espatrio dei minori a scopo di adozione» (859); GARAVAGLIA ed altri: «Revisione delle norme sull'adozione e l'affidamento familiare» (496); DE CINQUE ed altri: «Modifica dell'articolo 299 del codice civile concernente il cognome dell'adottato» (2213); MOLINERI ed altri: «Norme relative all'adozione di minori stranieri» (2514); GARAVAGLIA: «Norme sull'adozione in Italia di minori stranieri» (2538) (*la Commissione ha proceduto all'esame abbinato*).

La suddetta proposta di trasferimento sarà posta all'ordine del giorno della prossima seduta.

#### **Si riprende la discussione.**

PRESIDENTE. Ricordo che l'articolo 4 del decreto-legge è del seguente tenore:

«Le disposizioni contenute nell'articolo 1 della legge 27 settembre 1982, n. 683, si applicano anche ai redditi posseduti nell'anno 1983.

Sui redditi di lavoro dipendente corrisposti nell'anno 1983 i sostituti d'imposta devono procedere all'applicazione delle maggiori detrazioni previste dal primo comma non oltre il mese di marzo dello stesso anno eseguendo altresì entro lo stesso termine eventuali conguagli relativi al periodo decorso dal 1° gennaio 1983.

Con effetto dal 1° gennaio 1983 l'ulteriore detrazione di imposta di lire 130.000 di cui all'articolo 11 del decreto-legge 22

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1983

dicembre 1981, n. 787, convertito, con modificazioni, nella legge 26 febbraio 1982, n. 52, è elevata a lire 180.000 e l'importo di lire 3.500.000, previsto dallo stesso articolo, è elevato a lire 4.500.000.»

A questo articolo, che non è stato modificato dalla Commissione, sono riferiti i seguenti emendamenti:

*Sopprimere l'articolo 4.*

4. 8.

SANTAGATI.

*Sostituirlo con il seguente:*

La tabella delle aliquote dell'imposta sul reddito delle persone fisiche allegata alla legge 2 dicembre 1975, n. 576, è sostituita dalla tabella A allegata al presente decreto.

Continuano ad applicarsi le disposizioni recate dall'articolo 1 della legge 27 settembre 1982, n. 683. Tuttavia l'ammontare della detrazione di imposta sul reddito delle persone fisiche per il coniuge non legalmente ed effettivamente separato è elevata, a partire dal 1° gennaio 1983, a lire 240.000. Dalla stessa data è altresì elevata a lire 252.000 la detrazione spettante a fronte delle spese di produzione del reddito di cui al primo comma, lettera a), dell'articolo 16 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, e successive modificazioni, e sono elevati, rispettivamente, a lire 270.000 e a lire 252.000 gli importi indicati nel secondo comma dello stesso articolo. È infine elevato, a partire dalla stessa data, a lire 2.750.000 il limite di redditività previsto nei numeri 1, 2 e 3 del secondo comma dell'articolo 15 dello stesso decreto.

Al decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, e successive modificazioni, sono inoltre apportate le seguenti modificazioni.

All'articolo 15, il primo comma è sostituito dal seguente:

«Dall'imposta determinata a norma dei precedenti articoli si detraggono, per quota esente, lire 96.000 se il reddito complessivo netto non supera lire 10 milioni, ovvero lire 36.000 se lo stesso reddito supera detto importo».

All'articolo 16, nel primo comma è aggiunta la seguente lettera:

«c) una ulteriore detrazione, rapportata al periodo di lavoro nell'anno, nella misura di:

lire 324.000, se il reddito di lavoro dipendente non supera 9 milioni di lire;

lire 276.000, se il reddito di lavoro dipendente è superiore a 9 milioni, ma non a 10 milioni di lire;

lire 156.000, se il reddito di lavoro dipendente è superiore a 10 milioni, ma non a 12 milioni di lire;

lire 84.000, se il reddito di lavoro dipendente è superiore a 12 milioni, ma non a 15 milioni di lire;

lire 60.000, se il reddito di lavoro dipendente è superiore a 15 milioni, ma non a 16 milioni di lire;

se gli ammontari del reddito di lavoro dipendente sono superiori a 9, 10, 12, 15 e 16 milioni di lire, la detrazione è aumentata nella misura necessaria ad evitare che, per effetto del minor importo della detrazione stessa, detti ammontari si riducano ad un importo inferiore a quello che residua nello scaglione precedente dopo lo scomputo dell'imposta lorda ad esso corrispondente, diminuita della rispettiva detrazione».

All'articolo 16, nel secondo comma, dopo le parole: «si detrae dall'imposta» sono aggiunte le parole: «, oltre alla ulteriore detrazione di cui alla lettera c) del comma precedente eventualmente spettante alle condizioni ivi previste, ».

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1983

Nell'articolo 16, l'ultimo comma è sostituito dal seguente:

«Le detrazioni di cui ai commi precedenti competono in aggiunta a quelle previste nell'articolo 15 e fino alla concorrenza della imposta lorda relativa ai redditi di lavoro dipendente che concorrono alla formazione della base imponibile».

Nell'articolo 20, terzo comma, il secondo periodo è sostituito dal seguente: «Nella ipotesi di cui al primo comma dell'articolo 16 competono soltanto le detrazioni previste dalle lettere a) e c) di detto articolo».

Nell'articolo 23, secondo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, e successive modificazioni, l'ultimo periodo della lettera a) è sostituito dal seguente: «Le detrazioni di cui agli articoli 15 e 16 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, sono effettuate a condizione che il percepente dichiari di avervi diritto e ne indichi la misura».

L'ulteriore detrazione di imposta di lire 130.000 di cui all'articolo 11 del decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 787, convertito, con modificazioni, nella legge 26 febbraio 1982, n. 52, è elevata a lire 180.000 e l'importo di lire 3.500.000 previsto dallo stesso articolo è elevato a lire 4.500.000.

Le disposizioni del presente articolo hanno effetto dal 1° gennaio 1983. I sostituti di imposta devono procedere alla applicazione di tali disposizioni non oltre il terzo mese successivo a quello dell'entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto. Gli eventuali conguagli di imposta relativi al periodo decorso dal 1° gennaio 1983 devono essere effettuati, per un importo non inferiore ai tre quarti del loro ammontare, contestualmente alla prima applicazione delle disposizioni del presente articolo e, per la quota residua, nel mese di dicembre 1983.

TABELLA A

### IMPOSTA SUL REDDITO DELLE PERSONE FISICHE

ALIQUOTE PERCENTUALI PER SCAGLIONI DI  
REDDITO.

Reddito (scaglioni in milioni di lire)		Aliquota %
fino a	11	18
oltre	11 » 24	27
»	24 » 30	35
»	30 » 38	37
»	38 » 60	41
»	60 » 120	47
»	120 » 250	56
»	250 » 500	62
»	500	65

4. 22.

GOVERNO.

All'emendamento 4.22 del Governo sono riferiti i seguenti subemendamenti:

*Al secondo comma, sostituire le parole: lire duecentosettantamila e a lire duecentocinquantaduemila con le seguenti: lire trecentomila e a lire duecentonovantamila.*

*Conseguentemente, all'articolo 25 sostituire le cifre: 6.550 e 2.150 con le seguenti: 6.850 e 2.450.*

0. 4. 22. 3.

CATALANO, MILANI, GIANNI, CAFIERO.

*Al secondo comma, sostituire le parole: lire duecentocinquantaduemila con le seguenti: lire quattrocentomila.*

*Conseguentemente, all'articolo 25 sostituire le cifre: 6.550 e 2.150 con le seguenti: 7.550 e 3.150.*

0. 4. 22. 4.

CATALANO, MILANI, GIANNI, CAFIERO.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1983

*Al secondo comma, sopprimere l'ultimo periodo.*

0. 4. 22. 5.

CATALANO, MILANI, CAFIERO,  
GIANNI, CRUCIANELLI, MAGRI.

*Al secondo comma sostituire l'ultimo periodo con il seguente:*

Tuttavia la detrazione di imposta sul reddito delle persone fisiche per il coniuge non legalmente ed effettivamente separato che non possieda redditi propri, esclusi i redditi esenti e quelli soggetti a ritenuta alla fonte a titolo di imposta, per ammontare superiore a lire 2 milioni 700 mila al lordo degli oneri deducibili, è sostituita da una deduzione dal reddito di lire 2 milioni 400 mila.

0. 4. 22. 1.

USELLINI, GAITI, PATRIA.

*Al secondo comma sostituire le parole: lire 2.750.000 con le seguenti: lire 1.800.00.*

0. 4. 22. 6.

CAFIERO, MILANI, CATALANO,  
GIANNI, CRUCIANELLI.

*Al quarto comma sostituire le parole: lire dieci milioni con le seguenti: lire tredici milioni.*

*Conseguentemente, all'articolo 25, sostituire le cifre: 6.550 e 2.150 rispettivamente con le seguenti: 7.550 e 3.150.*

0. 4. 22. 7.

CATALANO, MILANI, GIANNI, CAFIERO.

*Al quinto comma, sostituire le parole da: c) una ulteriore detrazione fino alla fine con le seguenti: c) una ulteriore detrazione, rapportata al periodo lavorativo nell'anno, consistente nella cifra che si ottiene sottraendo a lire due milioni il prodotto ottenuto moltiplicando il reddito imponibile per 0,075.*

*Conseguentemente, al sesto comma, sop-*

*primere le parole: eventualmente spettante alle condizioni ivi previste.*

0. 4. 22. 8.

MILANI, CATALANO, GIANNI, CAFIERO, CRUCIANELLI, MAGRI.

*Al quinto comma sostituire le parole da: c) una ulteriore detrazione fino alla fine con le seguenti: c) una ulteriore detrazione, rapportata al periodo lavorativo nell'anno consistente nella cifra che si ottiene sottraendo a lire 2.300.000 il prodotto ottenuto moltiplicando il reddito imponibile per 0,075.*

*Conseguentemente, al sesto comma, sopprimere le parole: eventualmente spettante alle condizioni ivi previste.*

0. 4. 22. 9.

MILANI, CATALANO, GIANNI, CAFIERO, CRUCIANELLI, MAGRI.

*Al quinto comma sostituire le parole da: c) una ulteriore detrazione fino alla fine con le seguenti: c) una ulteriore detrazione, rapportata al periodo lavorativo nell'anno, consistente nella cifra che si ottiene sottraendo a lire 800.000 il prodotto ottenuto moltiplicando il reddito imponibile per 0,04.*

*Conseguentemente, al sesto comma, sopprimere le parole: eventualmente spettante alle condizioni ivi previste.*

0. 4. 22. 10.

MILANI, CATALANO, GIANNI, CAFIERO, CRUCIANELLI, MAGRI.

*Dopo il decimo comma, aggiungere i seguenti:*

Ai fini della deduzione dal reddito complessivo prevista dall'articolo 10, lettera d) del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, si considerano rimaste a carico del contribuente le spese rimborsate o rimborsabili in dipendenza di contributi o premi assicurativi fiscalmente indeducibili.

Tra i contributi di cui al secondo comma dell'articolo 48 dello stesso decreto si intendono compresi, per un ammontare massimo non superiore a quello

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1983

indicato alla lettera *l*) del predetto articolo 10, i premi pagati dal datore di lavoro, con o senza ritenuta a carico del lavoratore, per assicurazioni sulla vita e contro gli infortuni stipulate a favore del personale dipendente in ottemperanza a contratti collettivi e ad accordi o regolamenti aziendali. L'ammontare dei premi pagati a decorrere dal periodo d'imposta in corso alla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto deve essere indicato nel certificato di cui all'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600.

O. 4. 22. 2.

USELLINI, GOTTARDO, GAITI, PATRIA.

*Sostituire la Tabella A con la seguente:*

**IMPOSTA SUL REDDITO DELLE  
PERSONE FISICHE**

ALIQUOTE PERCENTUALI PER SCAGLIONI DI  
REDDITO.

Reddito (scaglioni in milioni di lire)		Aliquota %
fino a	11	18
oltre	11 » 24	27
»	24 » 38	37
»	38 » 60	42
»	60 » 120	49
»	120 » 250	57
»	250 » 500	64
»	500	70

O. 4. 22. 11.

MILANI, CATALANO, GIANNI, CA-  
FIERO, CRUCIANELLI, MAGRI.

Sono stati poi presentati i seguenti altri emendamenti sempre riferiti all'articolo 4 del decreto-legge:

*Sostituirlo con il seguente:*

Entro il mese di febbraio di ciascun anno, a partire dal 1983, il ministro delle finanze provvede, con proprio decreto, a

variare gli importi degli scaglioni di reddito della tabella allegata al decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, in misura pari alla variazione dell'indice medio ISTAT dei prezzi al consumo per operai ed impiegati registratisi nel corso dell'anno precedente.

I nuovi importi di cui al primo comma sono validi ai fini dell'imposta sul reddito delle persone fisiche percepito nell'anno precedente.

Entro il mese di febbraio 1983 il ministro delle finanze provvede con proprio decreto a variare gli importi degli scaglioni di reddito della tabella allegata al decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, in misura percentuale pari alla variazione complessiva dell'indice medio ISTAT dei prezzi al consumo per operai ed impiegati registratisi tra il 1976 e il 1982.

I nuovi importi di cui al primo comma sono validi ai fini dell'imposta sul reddito delle persone fisiche nell'anno 1982.

4. 9.

VALENSISE.

*Sostituirlo con il seguente:*

La tabella delle aliquote dell'imposta sul reddito delle persone fisiche allegata alla legge 2 dicembre 1975, n. 576, è sostituita dalla tabella A allegata al presente decreto.

Continuano ad applicarsi le disposizioni recate dall'articolo 1 della legge 27 settembre 1982, n. 683. Tuttavia l'ammontare della detrazione di imposta sul reddito delle persone fisiche per il coniuge non legalmente ed effettivamente separato è elevata, a partire dal 1° gennaio 1983, a lire 250.000. Dalla stessa data è altresì elevata a lire 250.000 la detrazione spettante a fronte delle spese di produzione del reddito di cui al primo comma, lettera *a*) dell'articolo 16 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, e successive modificazioni; e sono elevati rispettivamente a lire 270.000 e a lire 252.000 gli importi indicati nel secondo comma dello stesso articolo.

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1983

Al decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, e successive modificazioni, sono apportate le seguenti modificazioni:

All'articolo 15, il primo comma è sostituito dal seguente:

«Dall'imposta determinata a norma dei precedenti articoli si detraggono, per quota esente, lire 96.000 se il reddito complessivo netto non supera lire 10 milioni ovvero lire 36.000 se lo stesso reddito supera detto importo».

All'articolo 16, nel primo comma è aggiunta la seguente lettera c):

«c) un'ulteriore deduzione, pari al 10 per cento del reddito imponibile per i primi 10 milioni di reddito di lavoro dipendente».

All'articolo 16, nel secondo comma, dopo le parole «si detrae dall'imposta», aggiungere le parole « , oltre alla ulteriore detrazione di cui alla lettera c) del comma precedente eventualmente spettante alle condizioni ivi previste, ».

Nell'articolo 16, l'ultimo comma è sostituito dal seguente:

«Le detrazioni di cui ai commi precedenti competono in aggiunta a quelle previste nell'articolo 15 e fino alla concorrenza dell'imposta lorda relativa ai redditi di lavoro dipendente che concorrono alla formazione della base imponibile».

Nell'articolo 20, terzo comma, il secondo periodo è sostituito dal seguente:

«Nella ipotesi di cui al primo comma dell'articolo 16 competono soltanto le detrazioni previste dalle lettere a) e c) di detto articolo».

Nell'articolo 23, secondo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, e successive modificazioni, l'ultimo periodo della lettera a) è sostituito dal seguente:

«Le detrazioni di cui agli articoli 15 e 16 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, sono effettuate a condizione che il percipiente dichiari di avervi diritto e ne indichi la misura».

L'ulteriore detrazione di imposta di lire 130.000 di cui all'articolo 11 del decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 787, convertito, con modificazioni, nella legge 26 febbraio 1982, n. 52, è elevata a lire 180.000 e l'importo di lire 3.500.000 previsto dallo stesso articolo è elevato a lire 4.500.000.

Le disposizioni del presente articolo hanno effetto dal 1° gennaio 1983. I sostituti di imposta devono procedere all'applicazione di tali disposizioni non oltre il terzo mese successivo a quello dell'entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto. Gli eventuali conguagli di imposta relativi al periodo decorso dal 1° gennaio 1983 dovranno essere effettuati per un importo non inferiore ai tre quarti del loro ammontare contestualmente alla prima applicazione delle disposizioni del presente articolo e per la quota residua nel mese di dicembre 1983.

## TABELLA

IMPOSTA SUL REDDITO  
DELLE PERSONE FISICHEALIQUOTE PERCENTUALI PER SCAGLIONI  
DI REDDITO

Reddito (scaglioni in milioni di lire)	Aliquota %
0- 5 .....	12
5- 10 .....	20
10- 24 .....	29
24- 38 .....	36
38- 60 .....	41
60-120 .....	46
120-250 .....	51
250-500 .....	56
oltre 500 .....	60

4. 24.

BOZZI, ZAPPULLI.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1983

*Sopprimere il primo comma.*

4. 10.

MARTINAT.

*Sostituire il primo comma con i seguenti:*

A decorrere dal 1° gennaio 1983 la tabella delle aliquote dell'imposta sul reddito delle persone fisiche allegata alla legge 2 dicembre 1975, n. 576, è sostituita dalla tabella seguente:

«Reddito (scaglione in milioni di lire)	aliquota %
fino a 20 .....	24
da 20 a 30 .....	32
da 30 a 50 .....	44
da 50 a 100 .....	50
da 100 a 200 .....	58
da 200 a 300 .....	62
oltre 300 .....	72».

La detrazione di imposta sul reddito delle persone fisiche per il coniuge non legalmente ed effettivamente separato è elevata a lire duecentoquarantamila. Gli importi di lire duecentoquarantamila di cui al numero 4) del secondo comma dell'articolo 1 della legge 27 settembre 1982, n. 683, sono elevati rispettivamente a lire trecentocinquantamila e trecentosessantottomila.

Le detrazioni di cui al numero 2) del secondo comma dell'articolo 15 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, e successive modificazioni, sono elevate come segue:

- lire 36.000 per un figlio;
- lire 72.000 per due figli;
- lire 90.000 per tre figli;
- lire 108.000 per quattro figli;
- lire 126.000 per cinque figli.

Restano inalterate le altre detrazioni previste dallo stesso numero 2).

È istituita una ulteriore detrazione all'imposta sul reddito delle persone fisiche, consistente nella cifra che si ottiene sottraendo a lire duemilionitrecentomila il prodotto ottenuto moltiplicando il reddito imponibile per 0,075.

La cifra di lire duemilionitrecentomila di cui al precedente comma, unitamente alle altre detrazioni vigenti, è rivalutata semestralmente al cento per cento del tasso inflattivo accertato dall'ISTAT.

4. 1.

MILANI, CATALANO, GIANNI.

*Al primo comma dopo le parole: legge 27 settembre 1982, n. 683, aggiungere le seguenti:* concernente l'ammontare della detrazione di imposta sul reddito delle persone fisiche per il coniuge non legalmente ed effettivamente separato, per i figli.

4. 11.

MACALUSO.

*Al primo comma sostituire le parole:*

si applicano anche ai redditi posseduti nell'anno 1983, *con le seguenti:* per i redditi posseduti nel biennio 1982-83 si applicano con la maggiorazione del 25 per cento.

4. 12.

SOSPURI.

*Al primo comma sostituire le parole:*

si applicano anche ai redditi posseduti nell'anno 1983 *con le seguenti:* per i redditi posseduti nel biennio 1982-83 si applicano con la maggiorazione del 15 per cento.

4. 13.

SOSPURI.

*Dopo il primo comma, aggiungere il seguente:*

La detrazione dall'imposta sul reddito delle persone fisiche per il coniuge non

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1983

legalmente ed effettivamente separato è elevata a lire duecentosessantamila.

4. 2.

CATALANO, MILANI, GIANNI, CAFIERO, CRUCIANELLI.

*Dopo il primo comma aggiungere il seguente:*

In deroga a quanto disposto dal precedente comma, la detrazione dall'imposta sul reddito delle persone fisiche per spese di produzione del reddito è elevata a lire quattrocentomila.

4. 4.

GIANNI, CATALANO, MILANI, CRUCIANELLI, CAFIERO.

*Dopo il primo comma, aggiungere il seguente:*

In deroga a quanto disposto dal precedente comma, la detrazione dall'imposta sul reddito delle persone fisiche per spese di produzione del reddito è elevata a lire trecentocinquantamila.

4. 5.

CATALANO, MILANI, GIANNI, CRUCIANELLI.

*Sopprimere il secondo comma.*

4. 14.

LO PORTO.

*Al secondo comma sostituire le parole: delle maggiori detrazioni, con le seguenti: delle detrazioni.*

4. 15.

DEL DONNO.

*Al secondo comma sostituire le parole: non oltre il mese di marzo con le seguenti: non oltre il 31 marzo.*

4. 16.

ABBATANGELO.

*Dopo il secondo comma aggiungere il seguente:*

I sostituti d'imposta sono autorizzati a trattenere a titolo rimborso spese una percentuale dello 0,20 per cento sull'ammontare delle ritenute effettuate ai sensi del precedente comma. La percentuale dello 0,20 per cento è ridotta allo 0,10 per cento quando le ritenute si riferiscono a più di cinquecento lavoratori dipendenti.

4. 21.

SOSPURI.

*Sopprimere il terzo comma.*

4. 17.

ZANFAGNA.

*Al terzo comma sostituire le parole: lire 180.000 con le seguenti: lire 200.000.*

4. 18.

SANTAGATI.

*Al terzo comma sostituire le parole: lire 4.500.000 con le seguenti: lire 5 milioni.*

4. 19.

SANTAGATI.

*Dopo il terzo comma, aggiungere il seguente:*

All'articolo 10, primo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, e successive modificazioni, la lettera l) è soppressa.

4. 20.

CATALANO, MILANI, GIANNI, CRUCIANELLI.

*Aggiungere, in fine, i seguenti commi:*

Le retribuzioni percepite dai marittimi imbarcati su navi nazionali impiegate in traffici tra porti esteri sono, ai

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1983

fini dell'imposta sul reddito delle persone fisiche, equiparate alle retribuzioni percepite dai lavoratori italiani all'estero.

Nel caso dei marittimi imbarcati su navi nazionali impiegati in traffici internazionali che toccano porti nazionali (ovvero impiegate in traffici tra porti nazionali e porti esteri), le indicate retribuzioni concorrono a comporre la base imponibile ai fini dell'imposta di cui sopra, solo in ragione del 50 per cento.

4. 23.

SANTI, LABRIOLA, PATRIA.

A tale articolo sono altresì riferiti i seguenti articoli aggiuntivi:

*Dopo l'articolo 4, aggiungere il seguente:*

ART. 4-bis.

All'articolo 10, primo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, è aggiunta la seguente lettera:

«*m*) le somme versate, nel limite massimo di lire cinquecentomila annue, a titolo di sostegno ad associazioni ed enti pubblici nazionali di rilevante interesse culturale ed artistico, indicate con decreto annuale del ministro del turismo e dello spettacolo».

Il ministro del turismo e dello spettacolo, entro un mese dall'entrata in vigore della presente legge, ed a partire dal 1984 entro il 31 gennaio, provvede annualmente ad indicare con proprio decreto le associazioni nazionali ed enti pubblici di rilevante interesse culturale ed artistico di cui alla lettera *m*), primo comma, dell'articolo 10 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597.

4. 01.

CATALANO, GIANNI, CAFIERO, MARGRI, CRUCIANELLI.

*Dopo l'articolo 4, aggiungere il seguente:*

ART. 4-bis.

Il credito del contribuente, risultante dalla dichiarazione annuale dei redditi, per imposta sui redditi delle persone fisiche può essere dedotto da quanto dovuto dallo stesso a titolo d'imposta sui redditi delle persone fisiche relativa a periodi di imposta successivi.

4. 02.

BONINO, CALDERISI.

*Dopo l'articolo 4 aggiungere il seguente:*

ART. 4-bis.

Il credito per l'imposta sui redditi delle persone fisiche, risultante dalla dichiarazione annuale dei redditi trova compensazione con quanto il contribuente deve pagare a titolo di imposta locale sui redditi, quale risulta dalla stessa dichiarazione.

4. 03.

BONINO, TESSARI ALESSANDRO.

*Dopo l'articolo 4 aggiungere il seguente:*

ART. 4-bis.

All'articolo 44, primo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 602, e successive modificazioni, le parole «all'interesse del 6 per cento» sono sostituite dalle seguenti: «all'interesse pari alla metà del saggio ufficiale di sconto incrementato di tre punti percentuali».

4. 04.

BONINO, CALDERISI.

*Dopo l'articolo 4, aggiungere il seguente:*

ART. 4-bis.

In rapporto al tasso d'inflazione, calcolato tenendo conto della variazione per-

centuale dell'indice medio dei prezzi al consumo per le famiglie di operai ed impiegati nel periodo 1° dicembre 1983-30 novembre 1984 rispetto all'indice medio relativo al periodo 1° dicembre 1982-30 novembre 1983, con decreto del ministro delle finanze da pubblicarsi nella *Gazzetta ufficiale* entro il 15 dicembre 1984 sono stabiliti, ai fini dell'imposta sul reddito delle persone fisiche per l'anno 1984, entro e non oltre il limite massimo di aumento del 10 per cento, i nuovi importi delle detrazioni per carichi di famiglia e per spese inerenti alla produzione del reddito di lavoro dipendente.

Dal 1° gennaio 1984 la deduzione per redditi di lavoro dipendente pari al 10 per cento è estesa ai primi 60 milioni di lire.

4. 05.

BOZZI, ZAPPULLI.

Passiamo ora agli interventi sul complesso degli emendamenti, subemendamenti e articoli aggiuntivi riferiti all'articolo 4 del decreto-legge.

Poiché l'onorevole Sposetti, che aveva chiesto di parlare sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 4 del decreto-legge, non è presente si intende che vi abbia rinunciato.

Ha chiesto di parlare l'onorevole D'Alema. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE D'ALEMA. Signor Presidente, onorevole colleghi, subito dopo la riforma tributaria il tasso di inflazione, che via via ha raggiunto le vette attuali, ha determinato, congiuntamente al rapido succedersi delle aliquote, un prelievo fiscale iniquo ed infine intollerabile per i redditi sino a 20 milioni, quelli che noi definiamo medio-bassi. Il non aver affrontato diversi anni fa il problema della revisione delle aliquote ha certamente caricato le tensioni sociali, così come anche fattori esterni, nello scontro relativo alle retribuzioni e, quindi, al costo del lavoro.

Non si è trattato solo di miopia da parte delle forze politiche governative; era fin

troppo evidente che era comodo l'aver assicurato ingenti entrate sottoponendo a forte pressione tributaria operai, impiegati, tecnici ed intellettuali. Poter attingere a piene mani da salari e stipendi permetteva quindi di evitare di affrontare temi come quelli dell'evasione, delle dogane, del catasto, della pubblica amministrazione, del segreto bancario, del contenzioso e, quindi, dell'elusione e dell'erosione fiscale, spostando dal reddito prodotto alla ricchezza, ai consumi, l'asse della politica tributaria.

Con la politica fiscale che tuttora viene portata avanti e non solo, cari colleghi, con la leva della spesa pubblica, la democrazia cristiana, innanzitutto, non ha certo realizzato un buongoverno del nostro paese, bensì un buongoverno del suo blocco sociale e delle sue clientele.

Alla revisione delle aliquote si è giunti, così, nella bufera e in forme che debbono preoccupare i sindacati e le forze politiche per quanto attiene al funzionamento del nostro ordinamento. A questa fiscalizzazione degli oneri sociali si aggiungono, quindi, le minori entrate derivanti dal nuovo assetto delle aliquote e dalle necessarie detrazioni. Spingono dunque ad una revisione profonda del sistema fiscale e della sua gestione non soltanto il *deficit* pubblico ma anche le minori entrate previste.

Ora, è urgente adottare le misure che, per ragioni di equità, con grande ritardo sono state assunte in favore del lavoro dipendente. E ciò anche in virtù — e questo mi preme sottolinearlo ai colleghi che non fanno parte della Commissione finanze e tesoro — della correzione che il gruppo comunista ha proposto e sulla quale i sindacati, con propria iniziativa, si sono mossi: una correzione che ha restituito ai lavoratori all'incirca — e forse più — 500 miliardi. Mi riferisco alla modifica dell'emendamento con cui la revisione della curva è stata introdotta nel decreto, accettata dal ministro. Il che ci permette di votare tranquillamente a favore della modifica della curva delle aliquote.

Restano tuttavia alcuni problemi che,

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1983

in futuro, saranno certamente oggetto di nostre iniziative (non sappiamo se anche da parte del sindacato). Esiste, anzitutto, il problema della scalettatura delle detrazioni ulteriori. Tale scalettatura costituisce una sorta di subscaglione, per cui abbiamo in realtà uno scaglione che, a causa delle detrazioni, è suddiviso a sua volta in tanti scaglioni. Le detrazioni, unitamente alle aliquote marginali, operano nel senso di rendere il salto dell'imposta dovuta con il crescere del reddito eccessivo, aspro e tale da non farlo ritenere in grado di ridurre il *fiscal drag*. In futuro, quindi, il *fiscal drag* non sarà ridotto al minimo, con il pericolo di tornare ai livelli del 1982. Sarebbe stato assai utile, onorevole relatore, ricorrere, sin dal 1983-1984, ad un meccanismo che prevedesse una detrazione di base che avrebbe potuto variare in relazione al variare del reddito, secondo una formula che il sindacato non ha mancato di indicare al Governo. Non averla accolta determina una situazione per cui diventiamo facili profeti affermando che, al di là del 1984 (se l'andamento dell'inflazione non cambierà), si riaprirà tutta intera la questione del *fiscal drag* e, probabilmente, la stessa questione dell'assetto della curva.

Un secondo problema è relativo alla manifestata insensibilità del ministro a riflettere sul fatto che i redditi da 11 a 15 milioni sono quelli che rappresentano mediamente le retribuzioni dei lavoratori dell'industria, del pubblico impiego e dei giovani tecnici. Si tenga presente inoltre che 13 milioni rappresentano la retribuzione media nel campo industriale.

Ebbene, questi redditi sono i meno avvantaggiati. Ora, noi non siamo insensibili al trattamento fiscale dei redditi da 24 a 30 milioni, che stanno tanto a cuore all'onorevole Forte, ma, giacché il ministro ha voluto aumentare da 8 a 9 gli scaglioni per favorire appunto i redditi da 24 a 30 milioni, noi saremmo stati lieti se il riformismo dell'onorevole Forte si fosse spinto anche a vantaggio dei redditi di lavoratori che non guadagnano più di 750 mila lire nette al mese. Infine, anche noi pensiamo che, per fruire della detrazione

in ragione del coniuge a carico, fosse troppo esiguo il reddito di quest'ultimo oltre il quale il beneficio sarebbe stato negato. Ma l'averlo raddoppiato — anzi, più che raddoppiato — è eccessivo. Lo è non solo e non tanto perché questo può scoraggiare il lavoro femminile, ma soprattutto perché, dati i tempi, si presta piuttosto a incoraggiare il lavoro «nero». È, a nostro avviso, una proposta da respingere nel *quantum*, che mi pare sia determinato in 2 milioni e 750 mila lire.

Per questi motivi, onorevoli colleghi, noi pensiamo che la questione della curva — a parte gli altri problemi che ho indicato e quelli, pur esistenti, cui non mi sono riferito — debba essere oggetto di una considerazione successiva alla conversione in legge di questo decreto. Per i motivi che ho detto all'inizio, mi pare indubbio che, con la questione della curva, resta tutta aperta la questione fiscale che costituisce una delle maggiori questioni della politica economica e del cambiamento dei rapporti tra le classi; resta aperta per ragioni di equità e non soltanto per queste. Questo regime fiscale, infatti, non avvantaggia chi produce — i lavoratori di qualunque livello — e non avvantaggia neppure l'imprenditoria seria, quella che investe, che rischia, che produce risorse e occupazione (*Applausi all'estrema sinistra*).

#### Per un richiamo al regolamento.

ROBERTO CICCIOMESSERE. Chiedo di parlare...

PRESIDENTE. Onorevole CiccioMessere, aveva già chiesto di parlare in questa fase!

ROBERTO CICCIOMESSERE. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento, ai sensi degli articoli 8, 96, penultimo comma, e 30, ultimo comma. L'articolo 8 recita come segue: «Il Presidente rappresenta la Camera. Assicura il buon andamento dei suoi lavori, facendo osservare il regolamento, e dell'amministrazione in-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1983

terna». Ebbene, signora Presidente, in Commissione difesa è accaduto un fatto increscioso; di qui la mia richiesta di intervento ai sensi dell'articolo 30 del regolamento. Un fatto inaudito, che ritengo non si sia mai verificato nella storia del Parlamento repubblicano. Desidero leggerle testualmente quanto afferma il penultimo comma dell'articolo 96 del regolamento: «Ogni deputato, anche non appartenente alla Commissione, ha il diritto di presentare a questa emendamenti e di partecipare alla loro discussione». Ebbene, il presidente della Commissione difesa, nel momento in cui si esaminava un provvedimento secondo il rito redigente, ha impedito che un deputato, il collega Mellini, presentatore di emendamenti, potesse partecipare alla discussione. Dopo di che ha impedito al sottoscritto di svolgere una serie di richiami al regolamento. Successivamente ancora, signora Presidente, con un comportamento degno dei peggiori regimi autoritari, mi ha espulso, di fatto impedendo all'unico rappresentante del gruppo radicale in quella Commissione di portare avanti l'opposizione. Il presidente, non avendo altri strumenti per fronteggiare l'opposizione di un singolo deputato, non ha trovato niente di meglio che usare questi metodi stalinisti, questi metodi fascisti! È indiscutibile, signora Presidente, la violazione! Vi sono stati tre deputati, il collega Accame, il collega Belluscio e il collega Lo Porto, che sono intervenuti scandalizzati, pur non condividendo in alcun modo le posizioni politiche che ho espresso in quella sede; sono intervenuti scandalizzati dal comportamento di questo presidente di Commissione comunista!

Al momento, si stanno esercitando altre violenze nei confronti dei deputati e nei confronti del regolamento. Le chiedo, signora Presidente, un intervento urgente, ai sensi del quinto comma dell'articolo 30 del regolamento. Le chiedo, cioè, di convocare immediatamente la Commissione difesa, perché gli organi competenti possano valutare quello che vi sta accadendo, perché sia possibile interrompere la violazione della legalità del regolamento, che

si sta attuando in modo tanto ignobile in quella sede. Insisto su questa richiesta. Non le chiedo una sospensione a tempo indeterminato, ma una sospensione, in questo momento, per i motivi che ho detto. Non è ammissibile che da parte di 45 deputati — ripeto, 45 deputati — si scelgano questi strumenti stalinisti, questi strumenti fascisti, per piegare l'opposizione, in patente violazione del regolamento! Io non credo che vi sia un funzionario dentro questa Assemblea, forse uno, uno solo, che ritenga che quanto è stato fatto oggi dal presidente (dal cosiddetto presidente) Angelini, in Commissione difesa, sia coerente con il regolamento. Sono comportamenti ignobili, sono comportamenti stalinisti, che devono immediatamente essere bloccati, signora Presidente! Ribadisco questa mia richiesta per una sospensione, quanto meno di mezz'ora, tre quarti d'ora, un'ora, perché in quella Commissione stanno accadendo dei fatti incresciosi. Le ho già parlato, appunto, della mia espulsione... Quindi, signora Presidente, sollecito un suo intervento.

**PRESIDENTE.** Onorevole Ciccio Messere, lei sta facendo riferimento ad una disposizione interna, consolidata per prassi; una disposizione che regola l'intervento in Commissione dei deputati che non ne fanno parte...

**ROBERTO CICCIO MESSERE.** Il Presidente ha letto la circolare del Presidente Ingrao solo a metà, senza leggere l'ultima parte, nella quale si prevede espressamente che il deputato presentatore di emendamenti, che non faccia parte della Commissione, non può intervenire in sede di dichiarazione di voto, non può intervenire in fase di illustrazione, ma può intervenire invece durante la discussione degli articoli e degli emendamenti. Era la fase nella quale ci trovavamo quando il collega Mellini ha chiesto la parola.

**ALESSANDRO TESSARI.** Per un richiamo al regolamento sulla stessa questione...

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1983

**PRESIDENTE.** Onorevole Tessari, lasci che il Presidente risponda; e almeno chiedi la parola...

**ALESSANDRO TESSARI.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Consenta che risponda prima all'onorevole CiccioMessere, può darsi che dopo concordi...

**ALESSANDRO TESSARI.** Desidero offrirle qualche elemento...

**PRESIDENTE.** Non si può trasformare l'Assemblea in una cassa di risonanza di ciò che avviene nella Commissione difesa! Ne investirò il Presidente della Camera.

**ALESSANDRO TESSARI.** Desidero parlare a favore del richiamo al regolamento dell'onorevole CiccioMessere!

**ROBERTO CICCIOMESSERE.** Le ho chiesto di intervenire, signora Presidente, ai sensi dell'articolo 30 del regolamento! Le ho chiesto di sospendere i lavori della Commissione difesa!

**PRESIDENTE.** Non è questione che possa risolvere il Presidente di turno. Perciò, occorre che ne sia investito il Presidente della Camera.

**ROBERTO CICCIOMESSERE.** C'è stato un intervento fisico del deputato Angelini nei miei confronti!

**ENRICO GUALANDI.** Ma non hai il diritto di picchiare il presidente!

**PRESIDENTE.** Le faccio nuovamente presente che l'Assemblea non è sede idonea in questa materia.

**ALESSANDRO TESSARI.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Su quale argomento?

**ALESSANDRO TESSARI.** Sarò telegrafico.

**PRESIDENTE.** Le concedo solo un attimo!

**ALESSANDRO TESSARI.** Mi era parso di capire che la «circolare Ingrao» confermasse il terzo comma dell'articolo 96, nel testo allora vigente, che stabiliva: «Ogni deputato, anche non appartenente alla Commissione, ha il diritto di presentare a questa emendamenti e di partecipare alla loro discussione».

**PRESIDENTE.** Ma lei sa benissimo che l'Assemblea non può giudicare su quello che è successo in Commissione!

**ALESSANDRO TESSARI.** Le dico semplicemente che, dopo l'espulsione dall'aula della Commissione difesa del collega CiccioMessere, sono rimasti nella stessa i deputati Mellini, Aglietta, Roccella ed io. Il Presidente Angelini, dopo essersi consultato, ha deciso che noi eravamo inesistenti, per cui ha continuato a far votare per alzata di mano gli emendamenti a firma del collega CiccioMessere...

**PRESIDENTE.** Ma, scusi, fanno parte...?

**ALESSANDRO TESSARI.** ...cancellando il diritto del deputato che, ai sensi del terzo comma dell'articolo 96 — poi divenuto quinto comma a seguito della riformulazione dell'articolo —, ha facoltà, pur se non fa parte della Commissione, di apporre la propria firma agli emendamenti e di chiedere la parola...

**PRESIDENTE.** Lei mi vuol indurre a formulare una interpretazione sia dell'articolo 96 del regolamento che della «circolare Ingrao»? Le ripeto che della questione deve essere investito il Presidente della Camera, che, se lo riterrà opportuno, sottoporrà la questione all'ufficio di Presidenza.

**ROBERTO CICCIOMESSERE.** Non c'è alcuna interpretazione da dare! Basta leggere la circolare del Presidente Ingrao. Legga quella circolare...

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1983

PRESIDENTE. Adesso dobbiamo continuare i lavori....

ALESSANDRO TESSARI. Ma la seduta della Commissione difesa è in corso!

PRESIDENTE. Ho capito!

ROBERTO CICCIOMESSERE. La seduta è illegale! Deve interrompere questa situazione di illegalità!

PRESIDENTE. Onorevole Cicciomessere, non ci penso nemmeno! Non posso farlo, le ho detto!

ALESSANDRO TESSARI. In dieci minuti sono stati «sbaraccati» centinaia di emendamenti, perché sono tutti d'accordo, comunisti e democristiani, maggioranza e opposizione, per approvare questa sera il provvedimento. Ora, certo, lo possono fare, ma devono assumersi le loro responsabilità, non impedendo a chi si oppone...

PRESIDENTE. Ho già detto che della questione deve essere investito il Presidente!

ALESSANDRO TESSARI. Ma nel frattempo cosa facciamo, signora Presidente?

PRESIDENTE. Chi si «oppone» non può farlo votando, se non fa parte della Commissione; può opporsi prendendo la parola...

ALESSANDRO TESSARI. Certo, parlando!

PRESIDENTE. E se quella disposizione è stata sempre intesa in questo senso... (*Proteste dei deputati del gruppo radicale*).

ROBERTO CICCIOMESSERE. Signora Presidente, vuole leggere quella circolare? Vuole leggere l'ultima parte di quella circolare? Signora Presidente, la legga!

PRESIDENTE. Neanche per idea! Ribadisco che della questione deve essere investito il Presidente.

ALESSANDRO TESSARI. È una cosa incredibile!

MARCO BOATO. Chiedo di parlare a favore del richiamo al regolamento che è stato formulato.

PRESIDENTE. No, onorevole Boato. Il richiamo al regolamento è ormai esaurito. D'altronde ho già risposto che della questione dovrà essere investito il Presidente che, se lo riterrà, sottoporrà la stessa all'Ufficio di Presidenza.

**Trasferimento di una proposta di legge dalla sede referente alla sede legislativa, ai sensi dell'articolo 77 del regolamento.**

PRESIDENTE. Ricordo che nella seduta del 4 marzo 1981 è stata assegnata alla I Commissione permanente (Affari costituzionali), in sede legislativa, la seguente proposta di legge di iniziativa dei deputati GIANNI ed altri: «Modifica dell'articolo 81 del decreto del Presidente della Repubblica 29 dicembre 1973, n. 1092, concernente le condizioni per la titolarità del diritto alla pensione di reversibilità per i coniugi di pensionati statali» (2355).

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, è quindi trasferita in sede legislativa anche la proposta di legge di iniziativa dei deputati ANDÒ ed altri: «Modifica dell'articolo 81 del testo unico delle norme sul trattamento di quiescenza dei dipendenti civili e militari dello Stato, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 29 dicembre 1973, n. 1092» (3059), attualmente assegnata in sede referente e vertente su materia identica a quella contenuta nel progetto di legge sopra indicato.

**Si riprende la discussione.**

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Rubinacci. Ne ha facoltà.

**GIUSEPPE RUBINACCI.** L'emendamento presentato dal Governo all'articolo 4 del decreto avrebbe richiesto una attenzione particolarissima, dato che attraverso tale emendamento si modifica una delle imposte più importanti dell'intero sistema tributario. Credo invece che neppure i colleghi che fanno parte della Commissione finanze e tesoro, che ha esaminato il decreto in sede referente, abbiano potuto valutare attentamente la portata dell'emendamento stesso: tant'è vero che la stessa Commissione non lo ha fatto proprio.

Si tratta, come ho detto, di un emendamento la cui portata è tale da richiedere una analisi attenta e meditata; si sarebbero dovuti verificare gli effetti dell'impatto delle modifiche da esso proposte alla curva delle aliquote. Ed invece non viene concessa alla Camera la possibilità di discutere in modo approfondito, né di vagliare la portata degli effetti derivanti dalla modifica che si vuole introdurre, quantificandoli in relazione alle diverse categorie. Questo anche e soprattutto perché — ed è una vecchia questione — le Commissioni competenti non hanno la possibilità di valutare con precisione gli effetti delle norme contenute nei provvedimenti in esame e tanto meno negli emendamenti, in quanto non dispongono degli strumenti idonei.

Ora, io mi chiedo come sia possibile che la Camera prenda in considerazione un emendamento di siffatta specie, senza valutarlo adeguatamente: a meno che non voglia trasformarsi in uno studio notarile, capace solo di ratificare quello che viene deciso in altra sede. Del resto, proprio questo emendamento deriva, in realtà, non dalla iniziativa del Governo, ma da un accordo che alcuni di voi considerano come un grande e storico fatto di portata sociale e che secondo altri (ed anche secondo me) non è nient'altro che il gioco delle tre carte, che si fa in via Foria a

Napoli (tanto più che è stato patrocinato da un ministro napoletano!).

Non è pensabile, dunque, che noi ci possiamo limitare a ratificare tutto ciò. Capisco che si voglia rimediare ad un errore commesso nell'aver, fino ad oggi, penalizzato coloro che dispongono di redditi modesti; ma non trovo equo sanare tale situazione colpendo altre categorie che a parole si dice invece di voler privilegiare. Credo che su questo punto siamo un po' tutti d'accordo, tanto è vero che ho attentamente ascoltato l'intervento del comunista D'Alema, il quale sosteneva la medesima tesi. Non è pensabile che si possa accettare in questo modo un emendamento di tale portata!

Da anni noi sosteniamo... Onorevole Briccola: o lei ascolta me, o io ascolto lei!

**ITALO BRICCOLA.** Sta insultando tutto il Parlamento: da Preti a Briccola! (*Commenti a destra*).

**GIUSEPPE RUBINACCI.** Non sto insultando nessuno!

Dicevo che da anni abbiamo sostenuto e sosteniamo la tesi che è immorale che il Governo percepisca in questo modo le sue risorse, sfruttando il *fiscal drag*. Ma cosa consentiva al Governo di far ciò? L'eccessiva progressività delle aliquote. Dunque, sin da quando fu presentato il disegno di legge formulato dal ministro Reviglio (alla cui discussione partecipò l'intera Commissione finanze e tesoro, in modo assai concreto), sostenemmo la necessità di introdurre opportuni accorgimenti per eliminare il drenaggio fiscale, che colpiva soprattutto i redditi medi e bassi. In tale occasione furono anche ascoltati i rappresentanti dei diversi sindacati.

La nostra tesi, in sostanza, è quella — che si basa poi su semplici considerazioni matematiche — che per eliminare il fenomeno basta accorpate le aliquote e allargare gli scaglioni, in modo che la curva della progressività si attenui e venga in qualche modo ad avvicinarsi al livello medio del prelievo fiscale. Ora, sono lieto che tale impostazione sia stata accolta dal

Governo; sta di fatto però che è stata accolta in maniera tale per cui si è proceduto all'accorpamento delle aliquote (che da 32 sono state portate prima ad 8 e poi a 9) e si è ridotto sensibilmente il peso fiscale sui redditi più bassi, ma nello stesso tempo sono state colpite quelle categorie intermedie che corrispondono ai quadri intermedi delle aziende, ai professionisti e così via, cioè a coloro che sono dotati di professionalità e che operano con molto impegno nell'ambito delle diverse amministrazioni.

Alcune esigenze sono state poi tenute presenti attraverso una serie di detrazioni decrescenti al crescere del reddito: anche questo noi non riteniamo giusto. Né si parla dell'introduzione del quoziente familiare o *splitting*; non si tiene conto di particolari situazioni come quelle dei coniugi separati con figli, dei vedovi con figli a carico o senza figli, e così via.

La complessità del problema avrebbe insomma richiesto una analisi minuziosa e particolareggiata, proprio perché l'emendamento incide nel nostro sistema tributario scardinandolo assai più di quanto non sia avvenuto fino ad oggi, attraverso la erratica e non sempre equa politica del Governo.

Voglio augurarmi, quindi, che lo stesso Governo, non tanto per questa nostra incisiva battaglia, ma almeno per sensibilità politica, voglia ritirare l'emendamento, quanto meno, per farne oggetto di un separato disegno di legge, dando così la possibilità al Parlamento di esaminarlo in modo adeguato.

Ed è per questo, signor Presidente, che abbiamo presentato un emendamento nel quale data la nostra serietà e correttezza, abbiamo valutato non occasionalmente la portata della modifica proposta dal Governo con il quale prevediamo una delega al Governo di tre mesi per l'emanazione di norme tendenti, secondo precisi principi e criteri direttivi, ad eliminare il *fiscal drag*, ad inserire il quoziente familiare, o lo *splitting*, per tenere conto delle famiglie monoreddito e addivenire, attraverso la dialettica parlamentare, ad una funzione che dia certezza al contribuente ed

autorevolezza al sistema tributario che, nonostante i buoni intendimenti della riforma del 1972, non riesce più a sopporre alle esigenze dello Stato.

Per questo vorrei richiamarmi alla sensibilità di ogni parlamentare, perché non è possibile procedere in questo modo, rinunciando esplicitamente alla funzione legislativa del Parlamento. Infatti, questo emendamento del Governo è un atto che ci viene imposto da un accordo che è stato contratto al di fuori di questa Camera, pertanto comportandovi in questo modo, voi riducete la funzione di quest'Assemblea ad una pura funzione notarile con il compito di ratificare ciò che viene deciso in altra sede.

Per questo, signor Presidente, ci siamo lamentati del modo in cui è stata condotta in Assemblea la discussione su questo decreto-legge, così come ci siamo lamentati in sede di Commissione. Finalmente abbiamo chiarito questa mattina con l'onorevole Gottardo la questione sorta in Commissione e mi si è dato atto che, fino al momento in cui sono stato presente in Commissione, le cose di cui mi sono lamentato erano nel senso da me indicato, chiudendo in questo modo un incidente di ordine formale.

Pertanto, che i colleghi approvino pure il decreto nel testo della Commissione, ma senza inserire questo emendamento governativo, interamente sostitutivo dell'articolo 4 che non è possibile recepire proprio per la serietà di ciascuno di noi che, in questo modo, verrebbe meno alla propria funzione di parlamentare; né si renderebbe, accogliendo questo emendamento, un buon servizio alla nazione e alle categorie interessate, categorie che noi tutti dovremmo privilegiare perché sono quelle che mantengono l'efficienza delle aziende e della pubblica amministrazione. Naturalmente mi riferisco ai quadri intermedi, cioè a coloro i quali hanno professionalità e profondo impegno nel lavoro che svolgono e nelle professioni che esercitano.

Avviandomi alla conclusione, signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che il nostro emendamento possa essere ac-

gettato da tutti; infatti, la nostra proposta di modifica, attraverso l'abbattimento dell'imponibile, tende ad eliminare tutte quelle detrazioni che anno per anno dovrebbero essere rivalutate, con lo scopo di dare certezza ai contribuenti, semplicità al nostro sistema tributario e possibilità all'amministrazione finanziaria di esercitare il necessario controllo.

Il nostro emendamento prevede un abbattimento fino a sei milioni di lire del reddito imponibile: tale cifra rappresenta a nostro avviso, il minimo indispensabile per poter vivere e quindi riteniamo che i percettori di tali somme debbano essere esentati dall'obbligo previsto dall'articolo 53 della Costituzione. Inoltre, il nostro emendamento prevede una serie di aliquote che vogliono avere un valore puramente indicativo ed una delega di tre mesi al Governo per recepire queste od altre direttive e sottoporle all'attenzione del Parlamento.

Per concludere, signor Presidente, voglio augurarmi che i colleghi prendano in seria considerazione il nostro emendamento sostitutivo dell'articolo 4 del decreto-legge n. 953, delegando al Governo la successiva dettagliata disciplina normativa (*Applausi a destra*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Milani. Ne ha facoltà.

**ELISEO MILANI.** Signor Presidente, ci troviamo impegnati nella discussione dell'ex articolo 4 del decreto-legge al nostro esame, perché ciò di cui ci occupiamo effettivamente in questo momento è l'emendamento, presentato dal Governo, che tende a recepire l'accordo intervenuto tra il Governo stesso e i sindacati, accordo contestato o comunque interpretato in modi difformi non solo in questo specifico punto. Infatti, i sindacati hanno già avvertito che l'articolo 1-bis non coglie le intenzioni dei contraenti di quell'accordo, in quanto ne modifica sensibilmente gli intendimenti.

Ritengo che un accordo tra le parti sociali possa essere, in via astratta, recepito dal Parlamento, ferma restando la possi-

bilità per quest'ultimo di apportarvi modifiche. Comunque, l'emendamento del Governo contiene sostanzialmente tre novità: porta il numero degli scaglioni da otto a nove, diversamente da quanto stabilito dall'accordo sottoscritto, per andare incontro a determinate fasce di contribuenti e precisamente quelle comprese tra i trenta e i trentotto milioni annui; aumenta il «tetto» reddituale dei familiari a carico, portato a due milioni e settecentomila lire. La terza novità è in relazione al fenomeno del *fiscal-drag* per l'anno venturo, che ha suscitato alcune discussioni in seno alla maggioranza e sul quale ritornerò successivamente.

Quando in sede di accordo tra sindacati e imprenditori si giunse allo schema di riforma IRPEF che oggi abbiamo all'esame, vari erano gli elementi di insoddisfazione da parte del sindacato stesso. Si era, secondo il sindacato, riusciti a modificare un meccanismo, la cui pesantezza sulle buste paga attraverso il drenaggio fiscale aveva portato una effettiva decurtazione dei salari attraverso una perversa partita di giro, di cui lo Stato si faceva mediatore, nella quale le conquiste salariali andavano inevitabilmente ad essere riassorbite dalla maggiore entità delle imposte causata dalla inflazione.

Senza citare dati, voglio solo ricordare uno studio recente del CER che delinea chiaramente qual era il meccanismo: ad esempio, sui redditi di otto milioni si era passati da un prelievo percentuale del 2,3 per cento nel 1976 ad un prelievo del 10,7 per cento nel 1982; in termini assoluti, dall'8,4 al 365,2 per cento. Quindi un meccanismo, da questo punto di vista, assolutamente perverso che doveva essere modificato.

La redistribuzione regressiva del reddito attuata dallo Stato mostrava come la riforma tributaria, nei suoi fini sia di equità sia di efficienza di gettito — e qui non parlo dell'evasione, perché quando si esalta il risultato del condono fiscale, anzi l'inaspettato rientro di cifre dovute al condono fiscale, si mette in evidenza la dimensione dell'evasione —, era fallita.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1983

Uno dei rimedi, ma non il solo, che è stato proposto, consisteva per l'appunto nell'allargamento degli scaglioni e nella riduzione della «cadenza» effettiva del *fiscal drag*, rallentandolo. Non che questo non abbia degli effetti negativi: lo vediamo nella riforma che qui si propone, nella quale è attenuata la progressività e sono ridotte le imposte anche per i redditi alti.

L'altro aspetto della vicenda, lasciando per il momento impregiudicato il nodo strettamente fiscale, era costituito dai motivi politici che erano alla base dell'assenza di riforma in tutti questi anni, cosa che configurava un vero e proprio furto di decine di migliaia di miliardi ai danni dei salari.

Può allora sembrare provocatorio, ma non lo è minimamente, che da parte nostra si sia presentata una proposta di legge nella quale si riconosce apertamente che anche un intervento drastico, tendente a tagliare il gettito da *fiscal drag* di 13 mila miliardi annui, non sarebbe sufficiente a ripristinare il livello di prelievo fiscale reale di cinque o sei anni fa.

Per quanto ci riguarda, la conclusione dell'accordo costituisce, per molti e giustificati motivi, un punto di caduta non del tutto positivo, anzi per certi aspetti negativo, rispetto agli interessi dei lavoratori; ciò non solo per le contropartite pesanti (scala mobile, contrattazione, mercato del lavoro) che esso ha comportato, ma soprattutto perché la partita fiscale, il principale risultato che si è portato a casa, è un atto dovuto, per metà è stata finanziata dai soldi non erogati per la seconda restituzione ai lavoratori del *fiscal drag* nel 1982. In sostanza, tutti i vantaggi dell'accordo risultano, a nostro parere, sovrastimati anche per quanto riguarda la percentuale di raffreddamento della scala mobile, che è un dato contestato.

Per quanto riguarda gli assegni familiari, la selezione operata oltre ad essere nel solco di una concezione dell'individuo e della famiglia che non ci è propria, copre un arco di redditi tale da configu-

rarsi come una sorta di sussidio di povertà. Si hanno infatti in mente i redditi più bassi, ma si parla di redditi di 400 mila lire mensili, che è difficile oggi rintracciare.

Per quanto concerne l'attenuazione del *fiscal drag*, essa riguarda anche chi percepisce 50 milioni annui. Per ciò che riguarda il suo finanziamento, esso proviene per metà dai fondi già destinati ai lavoratori. Quello che più colpisce, infine, è la non funzionalità della riforma che si propone rispetto all'annullamento del *fiscal drag* futuro. Già riguardo al 1983 la stima di eliminazione del *fiscal drag* non convince in relazione a due cifre ufficiali: la prima indica in 6.550 miliardi l'eliminazione del *fiscal drag*; la seconda, di stessa provenienza (il Ministero delle finanze), stima per l'anno in corso il *fiscal drag* complessivo superiore a 8 mila miliardi di lire. Ciò ovviamente fatto salvo l'accordo sugli assegni familiari, che dovrebbe addirittura portare più soldi.

Comunque, messa da parte la questione per il 1983, il problema rimane per gli anni a venire. Uno studio del CER, che riguarda una simulazione di un modello a partire dal 1984, dà come risultato una caduta reale del reddito dei lavoratori dell'1 per cento. L'accordo sindacale prevede infatti un raffreddamento permanente della scala mobile, non solo per il 1983, così come il blocco della contrattazione copre un arco di tempo che va fino al 1985. Si tratta ora di vedere cosa succederà nel 1984, dato per avvenuto un conguaglio di una decina di migliaia di lire al mese che dovrebbe venire in busta paga quest'anno.

Il *fiscal drag*, troppo presto dato per eliminato, colpirebbe per 244 mila lire un reddito di 10 milioni, per 219 mila lire un reddito di 12 milioni annui, per 155 mila lire un reddito di 14 milioni annui, corrispondenti circa al salario di un operaio di terza categoria. La riforma «progressiva», ovviamente, colpirebbe in proporzione assai minore i redditi superiori, ma ciò rientra nella politica a favore di categorie e strati ben diversi dalla gran massa dei lavoratori dipendenti.

Grazie al meccanismo di rivalutazione, introdotto con il comma aggiuntivo all'articolo 1 del disegno di legge, qualora esso fosse utilizzato (ma su questo occorrerebbero chiarimenti e probabilmente qualche rettifica) ed applicato interamente rispetto ad un tasso inflattivo del 10 per cento, il *fiscal drag* ai danni dei lavoratori sarebbe sì attenuato (ma abbiamo considerato il migliore dei casi), ma non eliminato: 71 mila lire per i redditi di 10 milioni, 106 mila lire per i redditi di 12 milioni, 98 mila lire per i redditi di 14 milioni: tanto varrebbe riconoscere che per quest'anno si è concordata una «maxi-restituzione» ed un aggiustamento strutturale, ma niente altro. Si è stabilita una attenuazione del *fiscal drag*, ma anche la sua continuità, tanto è vero che si fissa — alla fine del 1984, si badi bene, e non all'inizio — un disposto del tutto simile al famoso dispositivo Formica delle due *tranches*, in un gioco nel quale la discrezionalità dell'esecutivo è sovrana.

Ebbene, quando già all'indomani dell'accordo fiscale emersero evidenti questi limiti, fu un grave errore, a nostro avviso, sottovalutarli e metterli da parte, come se questi nodi non dovessero venire in seguito al pettine. Tutto ciò soprattutto alla luce dell'accordo sul costo del lavoro che ne seguì, con le sue, a nostro giudizio, negative conclusioni.

L'articolo 4, che abbiamo in esame, comporterebbe, con il gioco della svalutazione delle detrazioni, un aumento del carico fiscale per l'anno in corso del 13 per cento e nel prossimo anno del 10 per cento (nel migliore dei casi), pari al 2,2 per cento rispetto al reddito di 10 milioni, all'1,7 per cento rispetto al reddito di 12 milioni, all'1 per cento rispetto al reddito di 14 milioni. Pure con il correttivo proposto si genererebbe, quindi, un *fiscal drag* di 100 mila lire annue: il vantaggio, rispetto al vecchio sistema, sarebbe di 60 mila lire. Proprio questo dovrebbe indurre — e in tal senso vanno gli emendamenti del gruppo del PDUP — ad un correttivo più consistente e concreto, quale ad esempio l'aumento dal 1° gennaio 1984

della detrazione per spese di produzione di reddito di 100 mila lire.

Gli emendamenti che proponiamo, inoltre, oltre ad alcune modifiche di carattere tecnico, che raccolgono anche dei suggerimenti venuti dal sindacato (perché all'ultimo momento il sindacato si è accorto di ciò e propone quindi delle modifiche), si prefiggono proprio il conseguimento di un'eliminazione effettiva del *fiscal drag* per i redditi medio-bassi, nel senso politico emerso dalla consultazione dei lavoratori svoltasi nei mesi scorsi. In particolare, si propone, in alternativa al laborioso meccanismo della detrazione per scalini, una detrazione in funzione continua, il cui principale vantaggio consiste nell'evitare «salti» nell'imposta marginale, risultando così il più efficace strumento, noi crediamo, per l'eliminazione del *fiscal drag*.

Faccio qui alcuni esempi. Con il nostro emendamento più lontano dal testo la copertura del *fiscal drag* sarebbe garantita per i redditi inferiori ai 16 milioni, mentre risulterebbero detassati i redditi inferiori ai 9,5 milioni (che non rappresentano un grande reddito). L'attenuazione dell'imposta sarebbe consistente e consentirebbe guadagni medi nell'ordine delle 100 mila mensili alla maggioranza dei lavoratori, o di 50 mila nel caso in cui fosse accolto il nostro emendamento intermedio.

Vorrei sottolineare il carattere di equità di tali emendamenti, poiché ad esempio, nel secondo di essi, riguardante la nuova detrazione, si tornerebbe al livello di carico fiscale del 1980 per la maggioranza dei lavoratori, mentre dai vantaggi sarebbero proporzionalmente esclusi, a differenza di quanto propone il Governo, i redditi della fascia medio-alta.

Un altro esempio riguarda i vantaggi della detrazione in funzione continua rispetto al meccanismo proposto dal Governo. Anche nel caso in cui si riesca a coprire, con la rivalutazione al 10 per cento, il *fiscal drag* medio nella misura di 25 mila lire annue, il reddito che cresce al margine dello scaglione di una sola lira al disopra del 10 per cento stesso

verrebbe a ricadere in un altro scaglione, perdendo virtualmente le stesse 25 mila lire. Ciò non si verificherebbe qualora vigesse una detrazione come quella da noi proposta (in un altro nostro emendamento che raccoglie un suggerimento del sindacato), che non comporterebbe un costo elevato, ma sarebbe più equa e meno sperequata nel tempo, garantendo l'effettiva progressività dell'imposta.

Un'ultima osservazione — ed ho finito — riguarda le modifiche all'accordo riguardanti gli scaglioni e la detassazione dei familiari a carico. A nostro parere tali modifiche sono negative, in primo luogo perché attenuano ulteriormente la progressività dell'IRPEF. Pertanto proponiamo modifiche che ripristinano e migliorano l'accordo Governo-sindacato. In secondo luogo, con il disposto introdotto nel tetto reddituale si favorisce l'erosione fiscale da parte di ben precisi strati sociali. Ma tutto ciò non stupisce, soprattutto in presenza della riproposizione, come evidenziavo in precedenza, del meccanismo delle «restituzioni fiscali» in fine anno.

Da tutto ciò deriva il nostro disaccordo sui punti che ho brevemente esposto, ed il nostro invito all'Assemblea ad approvare gli emendamenti che abbiamo proposto.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Gottardo. Ne ha facoltà.

**NATALE GOTTARDO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, stiamo trattando un argomento molto importante, che ha destato interesse nell'opinione pubblica, ma che ha soprattutto costituito il punto centrale dell'accordo stilato di recente tra imprenditori e sindacati, alla presenza del Governo.

In quella circostanza non poteva non essere preso in considerazione — nel momento in cui si andava a parlare del «raffreddamento» della scala mobile — anche quanto stava accadendo, da un po' di tempo a questa parte, in relazione ad una politica, che si può anche italianizzare, chiamandola «draga fiscale»; cioè il pre-

lievo, accelerato attraverso la progressività dell'imposta, sul salario che, crescendo nominalmente, dava sempre più spazio all'erario per recuperare fasce crescenti di risorse finanziarie.

Il Governo, proprio in dipendenza di quegli accordi, ha correttamente predisposto subito un provvedimento che faceva nascere un problema: dove allocare queste disposizioni, che dipendevano però da un impegno preciso, assunto in occasione della firma di quell'accordo sul costo del lavoro.

Poiché questo decreto-legge n. 953, all'articolo 4, prendeva in considerazione le trattenute, nonché la ripetizione, diciamo così, anche delle trattenute applicate sui redditi di lavoro; il Governo ha allora pensato di sostituire questo articolo 4 con un altro articolo completamente nuovo, che inseriva la nuova «scalettatura» delle aliquote IRPEF, rispondendo così ad una richiesta, più volte avanzata da tutte le forze politiche, di una modulazione diversa delle aliquote IRPEF.

Oggi abbiamo una tabella delle aliquote IRPEF sulla quale possiamo anche discutere parecchio, concordare o dissentire; però non possiamo negare che il Governo abbia eseguito puntualmente un obbligo che aveva assunto nei confronti del paese, e dico appunto «del paese», considerando la massa dei soggetti interessati presenti, con le loro rappresentanze, alla firma dell'accordo sul costo del lavoro.

Io non voglio rinnovare polemiche già fatte precedentemente; ma qui è stata sollevata la questione se la discussione sia stata sufficientemente adeguata all'importanza di questo argomento. Posso condividere le perplessità sollevate da qualche collega nel ricordare che questo articolo sostitutivo è stato presentato dal Governo, sotto forma di emendamento, abbondantemente dopo la conclusione della discussione in Commissione, così che esso ha dovuto essere sottoposto all'attenzione del Comitato dei nove.

Già il relatore, nella relazione, aveva citato questo problema, collocandolo addirittura alla fine di tutta la sua esposizione, e riprendendo poi l'argomento in

sede di replica, annunciando i punti salienti della proposta governativa. E bisogna riconoscere che — anche se la discussione purtroppo è stata mortificata dalla modestia del numero dei partecipanti (in seno al Comitato, infatti, erano appunto soltanto nove i rappresentanti del Parlamento), forse anche sotto l'influenza del dibattito ripetuto più volte nell'ambito della Commissione di merito — molte di quelle argomentazioni (alcune antiche, alcune più recenti) hanno trovato giusta collocazione, ed hanno portato immediatamente ad una correzione di questa curva. Non è detto, cioè, che il Comitato dei nove abbia accettato supinamente la proposta governativa, tanto è vero che gli otto scaglioni previsti sono diventati nove, proprio per correggere una famosa «gibbosità», come la si è chiamata, che aveva, in certo qual modo, ripristinato un vantaggio o uno svantaggio che la vecchia curva dell'IRPEF manifestava in modo più clamoroso.

Ma direi di più: si è discusso anche delle detrazioni: non si è parlato tanto sulle fasce di reddito e sulle aliquote corrispondenti, quanto sulle detrazioni.

Bisogna dire che il Governo, attraverso il meccanismo delle detrazioni, ha inserito un correttivo di quello che può essere il probabile, futuro *fiscal drag*, anche se noi ci auguriamo tutti che questo fenomeno perverso non si riproduca, se la manovra economica di questo Governo avrà successo, per poter contenere l'inflazione in termini accettabili. Tuttavia, dicevo, queste detrazioni hanno destato l'attenzione del Comitato dei nove, tanto è vero che il mio gruppo si era fatto proponente di un emendamento per l'individuazione di una detrazione per il coniuge convivente e non lavoratore; anzi, non tanto di una detrazione d'imposta, quanto piuttosto di una riduzione del reddito imponibile. Appare evidente il motivo di questa proposta: da una parte attenuare l'influenza della progressività dell'imposta, in quanto il reddito imponibile diminuiva nella misura della deduzione consentita; dall'altra riconoscere, attraverso questa riduzione di reddito imponibile,

una forma di stipendio — o salario, che dir si voglia — al coniuge convivente. Il ministro, riconoscendo la fondatezza dell'argomentazione — bisogna darne atto — ha sollevato l'obiezione che questo meccanismo, interessante da un punto di vista, poteva evidentemente stravolgere l'istituto delle detrazioni di imposta, inserendo, sia pure correttamente per una determinata motivazione, un principio profondamente diverso dall'atteggiamento seguito finora dal Ministero delle finanze, quello di riconoscere solo detrazioni di imposta. Devo dire, per altro, che la stessa opposizione ha partecipato positivamente alla discussione, sempre nell'ambito del Comitato dei nove, su questo emendamento del Governo. Infatti, bisogna riconoscere che quella correzione perequativa dell'ultima parte dell'emendamento che concerne l'adeguamento per l'anno 1984 entro il tetto massimo del 10 per cento delle detrazioni di imposta, è stata allargata anche agli scaglioni di reddito. Questo è sicuramente un nuovo risultato cui si è pervenuti con l'intervento di tutto il Comitato dei nove e vorrei proprio dire — non ho motivo di sofferenza ad affermarlo qui esplicitamente — proprio dei colleghi dell'opposizione che hanno indotto il Governo a modificare un primitivo atteggiamento.

Ora noi riconosciamo corretto il comportamento del Governo, anche se, dobbiamo dirlo francamente, come è già stato anticipato in sede di discussione generale dal collega Garzia, vi sono argomenti che sono ancora tutti aperti. Accenno qui soltanto alla curva dell'IRPEF riguardante il lavoro autonomo che, così come è stato modulato attualmente, penalizza pesantemente i redditi inferiori. Il Governo aveva accettato di fatto di prendere in considerazione questo argomento, ma subito si è presentato un altro problema, quello riguardante le imprese minori che pure, evidentemente, possono interessare l'argomento nell'ambito del discorso generale della rimodulazione della curva dell'IRPEF. Quindi ci troviamo di fronte ad un argomento che, partendo soltanto dalle risultanze della firma

dell'accordo sul costo del lavoro, ci porta inevitabilmente sul discorso più ampio e più profondo della rimodulazione della curva dell'IRPEF per tutti i contribuenti. Il Governo, in sede di discussione, ad una primitiva disponibilità di riprendere il discorso per il lavoro autonomo e di allargare l'istituto delle detrazioni, sia pure, forse, in termini diversi (non si sono quantificate certamente le singole detrazioni) per questo tipo di contribuenti, riconoscendo immediatamente la difficoltà e la complessità della materia dovendosi inoltrare chiaramente su argomenti di portata sempre più ampia, ha presentato una proposta, che per noi può anche risultare soddisfacente, di trattare tutto l'argomento in un altro provvedimento, per altro già in discussione nella VI Commissione in sede legislativa — è la cosiddetta «Visentini-bis» — dove può trovare opportuna collocazione anche la discussione di questi argomenti.

Noi dunque possiamo manifestare soddisfazione perché il Governo, recependo quanto, tra l'altro, non solo — e qui bisogna effettivamente fare chiarezza — è stato messo in evidenza dalla discussione sull'accordo sul costo del lavoro, ma da tutte le diverse argomentazioni e discussioni che si sono sviluppate in tutti questi anni nell'ambito delle Commissioni finanze e tesoro, sia della Camera sia del Senato, ha fatto sì che si sia potuta cogliere l'occasione di accettare, da parte nostra quanto meno, una iniziativa corretta del Governo che ha cercato di portare giustizia a questo andamento perverso del prelievo fiscale. Ora ho detto prima che noi ci possiamo ritenere soddisfatti di questa parziale trattazione del problema. Noi dobbiamo effettivamente sperare che la promessa fatta dal Governo di riprendere la seconda parte del discorso, quello relativo al lavoro autonomo e alla piccola impresa, possa trovare giusta collocazione in un altro provvedimento. Noi ci auguriamo che in effetti possa essere trattato nell'ambito della «Visentini-bis», perché in questo modo noi potremo dare risposta immediata alle questioni attinenti alla curva dell'IRPEF.

Rimane un altro problema, quello del reddito familiare. Credo che al di là delle differenziazioni politiche, la Camera debba essere interessata a quanto sta succedendo. E mi pare che ormai l'opinione pubblica sia stata più volte sollecitata dalla presenza di questo problema che penalizza la diversa suddivisione reddituale del paese, che vede una fascia estremamente debole nelle zone meridionali. Noi non possiamo dimenticare che esistono famiglie dove entrano più redditi e famiglie dove entra solo un reddito. Quindi trattando con l'esclusione del cumulo, il contribuente come singolo autonomo soggetto di imposta, si rischia di realizzare una iniquità, che ha destato gravi perplessità nell'opinione pubblica e che ha creato, direi, dei grossi disagi in fasce crescenti della nostra popolazione. È per questo che sono stati presentati degli emendamenti. Ma devo ricordare che sono state presentate alla Camera, proposte di legge adeguate che vogliono introdurre dei metodi per portare delle correzioni a questo sistema. Sto accennando ad un problema molto grave che non ha trovato adeguata risposta nella proposta del Governo. Il Governo ha però riconosciuto la fondatezza, anche qui, delle argomentazioni svolte sia nell'ambito della discussione della Commissione sia nell'ambito del Comitato dei nove. E noi, io penso, saremo interessati sicuramente e sollecitamente a riprendere questo argomento che deve fare giustizia nei confronti di un grave problema esistente nel nostro paese.

Per questo motivo il gruppo della democrazia cristiana darà voto favorevole a questo articolo 4.

**PRESIDENTE.** Poiché l'onorevole Ciciomessere, che aveva chiesto di parlare sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 4 del decreto-legge non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Guarra. Ne ha facoltà.

**ANTONIO GUARRA.** Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo,

onorevoli colleghi, l'intervento su questo articolo 4 sollecita tre ordini di considerazioni. Ciò, tenendo presente l'emendamento che è stato presentato dal Governo, un comunicato che è stato diffuso dalla presidenza del gruppo parlamentare del partito comunista, i riflessi di ordine fiscale. Sono considerazioni di carattere costituzionale, di carattere politico, di carattere fiscale.

Di ordine costituzionale: credo che in questi giorni tutti quanti abbiano seguito i risultati, le condizioni che sono emerse da un convegno che è stato indetto ed organizzato, ad Amalfi, dal gruppo senatoriale del Movimento sociale italiano-destra nazionale — cui hanno partecipato rappresentanti di quasi tutti i partiti politici — proprio sui problemi istituzionali, sulla riforma delle istituzioni. Uno dei problemi centrali è stato quello della funzionalità del Parlamento, quello delle prerogative del Parlamento. Tra l'altro si è discusso proprio del recepimento da parte del Parlamento — nella legge che stava per approvare per conversione il decreto cosiddetto della manovra fiscale — degli accordi intercorsi tra il Governo e le organizzazioni sindacali, sia dei lavoratori dipendenti sia degli imprenditori. Ora, questo Parlamento può solo semplicemente recepire l'accordo che è stato siglato tra il Governo ed i sindacati, oppure lo può discutere, lo può modificare (e questo, sia ben chiaro, non per modificare l'accordo a danno dei lavoratori, caso mai per migliorarlo, noi diciamo)? Perché, se non vado errato, il ministro Scotti pose le organizzazioni sindacali di fronte all'alternativa: o si prende o si lascia. Questo vale anche per il Parlamento? Dobbiamo recepire passivamente l'accordo, oppure il Parlamento può autonomamente rivedere tutta la materia ed indicare, come noi crediamo debba fare, determinate modifiche non soltanto al Governo, ma anche in modo che successivamente si arrivi ad una norma cogente? Solo modificando il meccanismo fiscale, infatti, si possono recepire gli interessi reali e permanenti dei lavoratori.

Passiamo alla questione di carattere po-

litico. Quando il Governo adottò questo decreto, tra i primi ad insorgere, con la veemenza che gli deriva dalla potenza numerica, fu il partito comunista. Abbiamo visto i manifesti del partito comunista in tutta l'Italia, abbiamo sentito le dichiarazioni bellicose di Berlinguer, e di tutti gli altri dirigenti comunisti, in quest'aula e fuori di qui, nelle sezioni, in preparazione del congresso, tutte tese a far dimenticare i trascorsi del compromesso storico ed a presentare il partito comunista come agguerrito oppositore del Governo, tanto più che alla Presidenza del Consiglio era ritornato Fanfani.

Vediamo come la dura opposizione del partito comunista alla manovra fiscale del Governo si sia tradotta oggi nel comunicato della presidenza del gruppo comunista: «Nel decreto fiscale che il Governo approvò alla fine di dicembre, che i comunisti giudicarono un improvvisato e confuso coacervo di norme, le più disparate, impegnandosi a modificare e cancellare quelle meno accettabili, è stata di recente introdotta la revisione dell'IRPEF concordata con i sindacati. Tale revisione costituisce uno degli elementi più importanti dell'intesa sul costo del lavoro ed, in effetti, l'ostruzionismo messo in atto in questi giorni dal Movimento sociale contro il decreto è rivolto a sabotare l'attuazione dell'accordo fra Governo, federazione sindacale unitaria e Confindustria. L'ostruzionismo «missino» può tuttavia essere superato se la maggioranza esprime un adeguato impegno di presenza. Esistono le condizioni perché il decreto venga convertito entro il 1° marzo in ambedue i rami del Parlamento e perché la revisione dell'IRPEF divenga legge, senza che si ricorra alla prassi sempre più intollerabile della reiterazione e manipolazione dei decreti. Il gruppo dei deputati comunisti sottolinea, di fronte ai sindacati e ai lavoratori, il grave significato politico che assumerebbe obiettivamente il cedimento dei gruppi della maggioranza di fronte all'ostruzionismo "missino"».

Dalla lettura di questo comunicato della presidenza del gruppo parlamen-

tare comunista si può dedurre che il partito comunista ha fatto una conversione di 180 gradi. Dalla opposizione è passato alla maggioranza, e per di più con una funzione di stimolo e di sostegno. Infatti, ci si rivolge ai deputati democristiani, socialisti, socialdemocratici e liberali invitandoli a non soggiacere alla manovra ostruzionistica del Movimento sociale italiano: per carità — si dice — non fatevi sopraffare dai deputati del Movimento sociale italiano, ci siamo noi a sostenervi con il nostro impegno, affinché il decreto venga convertito in legge entro il 1° marzo.

Tutto questo nei confronti di quel provvedimento che contrastava con gli interessi dei lavoratori, e non solo dei lavoratori, perché non è da oggi che il partito comunista tiene a presentarsi in Italia non soltanto come il vessillifero degli interessi dei lavoratori dipendenti, ma di tutta la società produttiva, di tutta la società civile.

Dagli interessi difesi dal partito comunista — essi dicono — non sfuggono quelli dei ceti medi, degli impiegati, dei piccoli commercianti, degli artigiani ed anche dei piccoli industriali (al tempo dell'unità nazionale non sfuggiva neppure l'interesse di Agnelli e di qualche altro), così oggi il partito comunista, che vuole rappresentare gli interessi degli italiani che producono, che lavorano, passa dalla parte del Governo soltanto per quella piccola e misera concessione dell'accordo intervenuto tra il Governo, la CGIL-CISL-UIL e la Confindustria.

Ma veramente credono i comunisti che quell'accordo sia l'*optimum*? Veramente pensano che quell'accordo abbia esaudito tutte le richieste dei lavoratori? Qui non si tratta di difendere il diritto ad intervenire ed a portare modifiche nel dibattito — diritto che un ostruzionismo, che in fondo non abbiamo dichiarato, limiterebbe — bensì di difendere il decreto così com'è.

Il partito comunista, avendo accettato l'accordo sul costo del lavoro e le piccole modifiche dell'IRPEF si sente soddisfatto e scende in campo per difendere il decreto. Questa è l'altra considerazione di

carattere politico che volevo fare e che non dico che squalifichi il partito comunista, perché anzi lo qualifica ma non più come partito di opposizione bensì di maggioranza; o, come dicevano ieri scherzosamente alcuni miei colleghi, di «soccorso rosso» o di «sostegno rosso» all'onorevole Fanfani.

Questa è una delle verità accertate nel corso di questo dibattito. L'azione dei deputati del Movimento sociale italiano è servita, se non altro, per chiarire bene che il partito comunista finge di fare opposizione, finge di fare il muso duro, così come ha fatto sulla vicenda dell'ENI, prima con le dichiarazioni dure dell'onorevole Napolitano e poi con quelle molto più morbide rese ieri da Reichlin. Il partito comunista si è dapprima pronunciato contro i decreti Fanfani, preannunciando una dura battaglia, ma poi ha finito per svolgere una funzione di stimolo nei confronti della maggioranza per far convertire in legge i decreti stessi.

Vengo ora ad un'altra considerazione, di carattere fiscale. Ho ascoltato con una certa attenzione l'onorevole Gottardo. Certo, un deputato della maggioranza non può che dire mirabilia dell'emendamento presentato dal Governo. In fondo, se il Governo ha potuto cogliere in tutta questa vicenda un elemento positivo dal punto di vista propagandistico, è stato proprio questo; ma, se dal piano propagandistico passiamo, come dobbiamo fare, alla realtà e alla radice dei problemi, ci accorgiamo che ben poca cosa rimane in termini di tutela dei lavoratori. Il problema del costo del lavoro, in fondo, è stato soltanto sfiorato, ma quello che, soprattutto, è stato sfiorato, onorevole rappresentante del Governo ed onorevoli rappresentanti della maggioranza, ivi compreso il partito comunista, è il costo generale che paga il nostro paese. Tutti hanno dimenticato come gli studiosi di economia abbiano posto in risalto la stranezza della situazione economica italiana, il cui malessere non deriva tanto dall'inflazione — che pure pesa perché, come si sa, l'inflazione è la tassa maggiore che pagano soprattutto i percettori di reddito

fisso, i risparmiatori, quelli che dimentichiamo continuamente, quelli che consentono che la «barca Italia» vada avanti; infatti, sono propri i risparmiatori quelli che consentono alle industrie e, soprattutto, al bilancio dello Stato di andare avanti fino al 31 dicembre — quanto da quello che noi abbiamo definito come costo del regime.

Sono gli sperperi di questa disamministrazione dello Stato che pesano soprattutto sui lavoratori.

Quando porremo sui due piatti della bilancia, da una parte queste insignificanti detrazioni e dall'altra l'aumento del costo del telefono, dell'energia elettrica, dei servizi pubblici in genere, allora veramente gli italiani si accorgeranno che quella dell'accordo sul costo del lavoro non è stata soltanto una speranza o una grossa promessa delusa, ma una grossa truffa, di cui si rende partecipe soprattutto il partito comunista italiano (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Corleone. Ne ha facoltà.

**FRANCESCO CORLEONE.** Signor Presidente, colleghi, signor sottosegretario, credo che l'articolo 4 di questo decreto tributario sia quello che ci consente di fare riflessioni più appropriate sul funzionamento del Parlamento, della cosa pubblica, nel nostro paese; sul ruolo delle forze politiche; sul rapporto tra partiti e cittadini, fra forze politiche e forze sociali, fra istituzioni e società civile.

Dobbiamo dire che noi esprimiamo la nostra totale contrarietà circa l'azione intrapresa da questo Governo, che è nato vecchio e si dimostra sempre più pericoloso per la democrazia nel suo modo di presentarsi in Parlamento. Abbiamo, inoltre, una forte preoccupazione per il modo in cui di fronte a questo atteggiamento, che è poco definire arrogante, si pone la risposta da parte delle forze di opposizione di sinistra.

Viviamo una strana concezione dei rapporti politici, quasi che nel nostro paese ci fosse una delega per i problemi econo-

mico-sociali a favore del sindacato e della Confindustria, cui si demanda la decisione su problemi importanti sui quali il Parlamento avrebbe il dovere di appuntare la sua attenzione ed esercitare il suo controllo, ma che invece si limita a ratificare facendosi espropriare dalle sue funzioni reali.

Questo Governo Fanfani si permette di mascherare i suoi decreti ignobili infilando quei contenuti che hanno formato oggetto dell'accordo fra le parti sociali, e con questo pensa di tagliare le unghie all'opposizione di sinistra, che dovrà trangugiare tutte le altre misure impopolari ed inaccettabili.

Siccome questa operazione da parte del Governo viene condotta non solo in questo ma anche in altri decreti, tutta l'opposizione che era stata annunciata con chiarezza e dignità sulla cosiddetta manovra economica e fiscale, tutto quello che si era detto sul complesso delle misure varate nei vari decreti, viene rimangiato, decreto dopo decreto, perché c'è qualcosa da salvare.

Noi riteniamo che non sia dignitoso per i parlamentari della Repubblica accettare di veder racchiuse tante istanze che hanno pesato nel dibattito politico ed economico (il *fiscal drag*, le detrazioni fiscali, la curva dell'IRPEF) in un emendamento presentato all'ultimo momento dal Governo.

Oggi, in questa Camera, alle 17, dobbiamo dire che non ci stupisce che tutto questo sia accettato, che non ci stupisce che la Camera si riempia solo quando c'è da strozzare il dibattito, poiché oggi, una volta di più, si è consumata violenza in una sala di questo palazzo. Lo si è fatto ancora una volta, e solo pochissimi deputati, tra cui Lo Porto e Accame hanno sentito il dovere di intervenire nel momento in cui si faceva una violenza inaudita contro alcuni colleghi. La Presidenza della Camera non se ne occupa, e così pure i funzionari.

Si può quindi negare ai deputati di una parte politica ogni garanzia, nel dibattito su un provvedimento in cui è in estrema minoranza, e nel quale, proprio per que-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1983

sto, avrebbe diritto alla maggiore tutela della libertà! La democrazia o è questo o non esiste! Colleghi, se non si insorge contro queste cose, non ci si può stupire che, quando il tenente colonnello Tejero entra in un Parlamento, i deputati si nascondano sotto i loro banchi! Non ci si può stupire quando non c'è spina dorsale, non c'è dignità del proprio e dell'altrui ruolo! Ecco, colleghi, cosa accade in questo Parlamento! Io uso raramente i toni forti...

RAFFAELLO RUBINO. E questa volta hai sbagliato!

FRANCESCO CORLEONE. Rubino, spero per te che tu non sia stato presente, perché mi auguro che, se fossi stato presente nell'aula della Commissione difesa, ti saresti comportato diversamente! Me lo auguro; e, per quanto ti conosco, vedo che ti saresti comportato diversamente da quei nostri colleghi che, proprio perché sono al servizio di *lobbies*, di interessi particolari, non considerano il Parlamento come luogo di tutela degli interessi generali del paese, ma solo come quello in cui vengono schiacciate tutte le possibilità che ha il paese per risollevarsi dalla grave situazione in cui versa!

Ci sono deputati — pensate — che lavorano anche una notte intera, con piacere, perché si tratta di dare soldi ad una casta, in questo caso a quella militare! Allora sono disponibili a lavorare di notte, quando questo non succede mai!

GIUSEPPE CASTOLDI. Abbiamo passato molte notti qui!

FRANCESCO CORLEONE. Abbiamo passato molte notti, certo, e utili anche! Sono sempre utili se si fanno nell'interesse generale, se si fanno per difendere la democrazia; ma se si fanno per schiacciare la democrazia nella persona anche di un solo deputato su 630, sono notti malvage, certamente non utili a nessuno!

Noi stiamo qui a parlare di decreti e di democrazia (non sono cose contraddittorie) e continueremo ad essere presenti, ad

affrontare strettamente nel merito gli argomenti, a presentare emendamenti di sostanza e di riforma. Vogliamo però che tutti i colleghi riflettano se sia accettabile che mentre in quest'aula ci si sforza, pur nei limiti indotti dal modo in cui è condotto questo dibattito, di legiferare, nello stesso palazzo della Camera si tenti (se da un lato si fa democrazia) di fare anche violenza, si commettano prevaricazioni, si arrivi ad usare mezzi indegni di un Parlamento libero, di uno Stato nato dalla Resistenza, che sono invece propri delle diete, dei parlamenti formali dei paesi autoritari, come quello che già una volta abbiamo conosciuto e che non vogliamo più conoscere.

Noi continueremo oggi la nostra lotta contro questo decreto ma vogliamo anche invitarvi tutti ad una riflessione di fondo sul funzionamento del Parlamento che da un lato, come ricordavo prima, viene espropriato dei suoi poteri, ora delegati a soggetti esterni, viene ridotto a pura Camera di recepimento di accordi stipulati da altri; e nel quale dall'altro lato accadono cose mortalmente gravi per la democrazia: non è accettabile che in questa Camera si sopportino certe cose come fossero normali, inevitabili risposte all'uso estremizzato di strumenti di resistenza. Si può certo discutere sulla giustezza o meno di certi strumenti, sulla validità o meno di certe forme di resistenza a leggi che non si condividono, ma è grave responsabilità per chi abbia a cuore il destino del paese e della democrazia il fatto che si risponda con l'uso della forza all'iniziativa di chi adotti strumenti che si possono non condividere, ma che sono comunque leciti, legittimi.

Lo ribadiamo: saremo ancora presenti nel dibattito su questo decreto, così come saremo presenti — con ancora più rigore e rigidità — nel dibattito sul decreto riguardante i *ticket* sanitari e su tutti quei decreti che in realtà vogliono non risolvere i problemi guardando in avanti ma tamponarli mettendo delle toppe. E non lo dico solo io, perché le stesse cose ha detto ieri il collega del gruppo comunista, Bernardini. Fa ben sperare che abbia

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1983

detto che «non può far cambiare opinione l'inserimento nel decreto di alcune parti dell'accordo sul costo del lavoro» e che «non si può andare avanti con una visione contingente» e «bisogna al contrario rivedere l'intero assetto della normativa fiscale».

Non so se oggi queste opinioni siano cambiate ma è un fatto che l'atteggiamento del gruppo comunista nella discussione di questo decreto non è stata coerente con quanto aveva preannunciato il collega Ingrao. Vi è una certa discrepanza; noi cerchiamo di capire il punto di vista dei colleghi comunisti, i quali, in pratica, dicono: non possiamo accollarci noi la responsabilità di far cadere un decreto; deve essere responsabilità e colpa della maggioranza, la quale deve dimostrare la sua pochezza, la sua incapacità di reggere uno scontro politico in Parlamento. Voglio però dire ai compagni comunisti una sola cosa: fino a quando sarà possibile accettare questo ragionamento? Può darsi che sia tatticamente e strategicamente giusto; io cerco di capire questa logica, sono molto comprensivo, ma vi chiedo fino a quando sarà sostenibile. Non può non arrivare il momento in cui questo ragionamento andrà a cozzare contro un regime marcio, contro una classe politica che ha esaurito il suo ruolo storico. E a quel punto non sarà più sufficiente star lì a guardare lo sfascio; bisognerà prendere nelle proprie mani, nelle mani della sinistra, di chi vuole il progresso del paese, il destino di tutti gli uomini e di tutte le donne di questo paese.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Macaluso. Ne ha facoltà.

**ANTONINO MACALUSO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo articolo 4 è stato oggetto di particolare interesse da parte dei molti deputati che si sono succeduti al microfono o per sostenerne la validità (come ha fatto l'onorevole Gottardo) o per criticarlo severamente, come hanno fatto tutti coloro che non condividono il contenuto, né le finalità della politica tributaria voluta dal Governo.

Noi diciamo subito che questo articolo 4 è ben caratterizzato da una norma contenuta nel secondo comma, quella che, secondo la relazione al decreto-legge, «impegna i sostituti d'imposta ad applicare le maggiori detrazioni non oltre il mese di marzo del 1983».

Vogliamo rilevare la furbizia — anche eccessiva — con cui è stato steso questo articolo, che può dare al lettore un'impressione addirittura contraria a quella che si ricava analizzando da vicino i contenuti. Sembra che sia presente la preoccupazione di alleviare coloro che finora abbiano subito una palese ed onerosa ingiustizia fiscale; mentre, attraverso un gioco molto artificioso (che bisogna saper leggere tra le righe, e ne vedremo le caratteristiche), il Governo ricorre nuovamente e duramente all'imposizione di determinati tributi, proprio nei confronti di coloro che hanno un reddito esiguo, miserabile, addirittura irrisorio, irrilevante... e qui vorrei aggiungere tutti gli aggettivi possibili per esprimere proprio l'inconsistenza del reddito! Il contenuto della norma si evidenzia là dove, per i redditi di lavoro corrisposti nell'anno 1983, i sostituti d'imposta devono procedere alla applicazione delle maggiori detrazioni previste dal primo comma dell'articolo, quasi che la disposizione soccorra coloro i quali non dispongono della diligenza sufficiente a dimostrare quale sia l'interesse del Governo ad applicare queste detrazioni, entro il periodo suddetto, al fine di venire incontro ai contribuenti più disagiati. In pratica, il contenuto della norma si manifesta quando l'articolo 4 addirittura analizza quali siano i pensionamenti minimi dell'INPS; quando rileva la necessità di elevare l'ulteriore detrazione d'imposta da lire 130.000 a lire 180.000 perché questo, nel gioco delle parti, si rivela essere l'interesse non già dell'esperto, ma dei difensori di questo decreto-legge che si vuole far convertire, e degli autori di questa grande propaganda governativa. È molto semplice capire la finalità che si vuol perseguire, cioè quella di continuare a tassare il pensionato della previdenza sociale che non rag-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1983

giunge nemmeno il mezzo milione di lire al mese! Non so vedere diverse motivazioni sottese a questa norma.

Questa elevazione della detrazione d'imposta viene maggiormente chiarita là dove si legge, poco appresso, che bisogna elevare anche il tetto reddituale, sotto il quale è possibile beneficiare della nuova e più consistente detrazione di lire 180.000, da lire 3.500.000 a 4.500.000: vogliamo fare il conto, per vedere che significa comunque un reddito di 4.500.000 l'anno? È semplicemente vergognoso, e la nostra richiesta avanzata dagli onorevoli Rubinacci e Santagati, ne rinviene ampia motivazione. Gli stessi firmatari degli emendamenti sanno leggere bene nei conti e d'altronde non vorrei assistere ad una replica dell'onorevole Gottardo o degli altri affettuosi amici della maggioranza, improntata ad una critica circa una mia cattiva lettura del testo, né di una sua modifica. Il contenuto di questo articolo 4 mira esclusivamente a colpire i redditi più bassi che nella nostra proposta emendativa sono indicati nella misura minima di 6 milioni, ritenendo che non si possa assolutamente consentire che chi guadagna neanche mezzo milione al mese (come reddito totale annuo di 6 milioni), possa essere oggetto di un taglieggiamento del genere, con un tributo così esoso, anche a prescindere dalle aliquote o dalle detrazioni, più o meno dichiarate, nelle maglie di una formulazione così concepita.

La motivazione da cui è originato questo articolo è quella di assicurare, anche per il 1983, il recupero degli effetti negativi del prelievo fiscale aggiuntivo, conseguente al mero mutamento dei valori monetari. Siamo tutti convinti di questa motivazione e la nostra convinzione giustifica la presentazione dell'emendamento. Inoltre, ci sorge un'altra domanda. Se il mero mutare dei valori monetari vale per l'introito nei confronti delle casse dello Stato, vale ancor più per la minore capacità d'acquisto che può avere il lavoratore della previdenza sociale che, così tassato, non ha certamente benefici maggiori di quelli che deve avere lo Stato, nel momento in cui

riconosce la minore capacità d'acquisto della moneta! Minori introiti si hanno ai fini dello sperpero che lo Stato deve fare, attraverso il recupero delle imposte, e meno benefici vanno al lavoratore in termini di capacità d'acquisto. È così semplice e matematico che i nostri emendamenti risultano più che giustificati.

Questa considerazione segue tutta la curva dell'inflazione. Non per nulla oggi si acquistano appartamenti con indicizzazioni temporali per quei poveretti che sono costretti ad accettare lunghe scadenze, firmando cambiali, perché evidentemente l'indicizzazione rappresenta un continuo crescere del valore inflattivo della moneta, però tutto ciò non viene considerato nel momento in cui bisogna tassare. La sola preoccupazione è infatti quella di prelevare il più possibile dalle tasche del contribuente: non vi è perciò alcuna tutela per il cittadino. Il gruppo del Movimento sociale italiano ha pensato a questo: se l'inflazione esiste per lo Stato, essa esiste anche per i lavoratori.

Per quanto riguarda le aliquote abbiamo letto varie tabelle ed abbiamo consultato i tecnici per sapere come questi scaglioni possano avere una percentuale di detrazione. Noi, con l'emendamento a firma degli onorevoli Pirolo e Pazzaglia, abbiamo ritenuto di dare una indicazione a questo proposito. Tale indicazione è contenuta nell'emendamento 4.24.

**PRESIDENTE.** Onorevole Macaluso, la prego di concludere poiché il tempo a sua disposizione sta per terminare.

**ANTONINO MACALUSO.** Questi sono i motivi che ci inducono a pensare che lo Stato, nel momento in cui percepisce il denaro dalla tasca del pensionato, deve capire che anche quest'ultimo è soggetto all'inflazione; da ciò deriva un minor potere di acquisto per quei pochi soldi che lo Stato gli ha lasciato in tasca. Per questa ragione chiediamo all'Assemblea di accogliere i nostri emendamenti.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Sospiri. Ne ha facoltà.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1983

NINO SOSPIRI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'articolo 4, all'esame della Camera, è indubbiamente importante non perché accoglie e traduce in norme legislative una clausola del recente ed infausto accordo sul costo del lavoro, ma perché sottopone all'attenzione del Parlamento una questione a lungo dibattuta e da tempo sollevata, quanto meno dal Movimento sociale italiano e dal sindacato nazionale dei lavoratori CISNAL. Si tratta sostanzialmente della difesa del potere di acquisto delle retribuzioni, falciate da numerose incidenze negative, comprese quelle riguardanti i prelievi fiscali. Noi sappiamo, signor Presidente, che l'inflazione, soprattutto nel corso degli ultimi anni, ha determinato una erosione progressiva e progressivamente pesante del potere di acquisto delle retribuzioni. Tutto ciò è avvenuto in conseguenza di due motivi fondamentali: il primo lo possiamo definire diretto, il secondo indiretto. Qual è, onorevoli colleghi, la causa diretta, quella, a nostro parere, più evidente, ma sulla quale meno si discute, sulla quale purtroppo meno si incentra e si concentra l'attenzione delle forze politiche e sociali operanti nel nostro paese? La causa diretta è il mancato collegamento delle retribuzioni per quanto riguarda il loro adeguamento automatico al reale aumento del costo della vita. Non mi riferisco quindi ai miglioramenti derivanti dagli accordi contrattuali, anche se su tale questione ci sarebbe da aggiungere qualcosa perché, come è noto, da oltre un anno i contratti sono scaduti ed ancora oggi possiamo dire che non sono iniziate trattative serie per il loro rinnovo. Da questo punto di vista le stesse retribuzioni, anche considerate nominalmente, sono state congelate da oltre dodici mesi. A parte queste conseguenze, sulle cui responsabilità non vi possono essere dubbi, l'aggravarsi della situazione è da imputare al mancato collegamento delle retribuzioni — per quel che concerne l'adeguamento automatico delle stesse — al reale ed effettivo aumento del costo della vita.

Noi ci riferiamo, come è ovvio, alla con-

tingenza, alla indennità integrativa speciale, cioè a quella parte di retribuzione che dovrebbe tutelare il lavoratore dall'inflazione. La scala mobile già oggi e da molto tempo non fotografa più alla perfezione il reale lievitare del costo della vita. Questo perché gli adeguamenti automatici vengono effettuati sulla base di talune rilevazioni dell'ISTAT. Quest'ultimo rileva l'aumento di alcuni generi che dovrebbero essere di generale ed indispensabile consumo e, sulla base di ciò, si registra l'aumento medio del costo della vita; è sulla base di quest'ultimo che scattano, a loro volta, i famosi punti di contingenza.

Non è necessario andare molto lontano per dimostrare la veridicità di quello che stiamo affermando: è sufficiente leggere le voci che compongono il «paniere», cioè i beni che vengono presi in considerazione dall'ISTAT per le rilevazioni cui abbiamo fatto riferimento. Tra queste voci è ancora presente la rasatura della barba; ci sono ancora la legna ed il carbone da ardere; sono presenti le sigarette nazionali che, come è noto, sono state quasi completamente tolte dalla circolazione, almeno nelle zone del centro e del nord Italia; ci sono indumenti intimi per uomo di *madapolam*, nonché le mutandine per donna. Si tratta di voci che — bisogna riconoscerlo — non fotografano l'effettivo aumento del costo della vita.

Pertanto, già da questo punto di vista avevamo ricordato i rinnovi contrattuali ed ora ricordiamo il mancato adeguamento all'aumento del costo della vita quale causa diretta della progressiva diminuzione del potere di acquisto dei salari.

C'è poi un secondo motivo, di cui ci stiamo interessando: si tratta di quello determinato dalla fissità delle aliquote IRPEF e dalle fasce di reddito. È una fissità che risale a circa un decennio: ebbene, dal 1975 ad oggi, si è verificato che — a seguito dell'aumento del costo della vita soltanto parzialmente recuperato con l'adeguamento trimestrale — i salari sono aumentati soltanto nominalmente. Le bu-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1983

ste-paga, in sostanza, si sono gonfiate, ma l'aumento è stato soltanto illusorio, in quanto determinato dall'aumento del costo della vita.

Da una parte vi è stato l'aumento illusorio dei salari, mentre dall'altra parte vi è stato lo scatto di aliquota derivante dal passaggio dalla fascia inferiore a quella superiore! Questo è l'altro motivo che ha determinato la riduzione del potere di acquisto delle retribuzioni cui abbiamo fatto riferimento. Certo, dal 1975 ad oggi, sono state adottate misure del tutto insufficienti a risolvere il problema. Ad esempio, ci sono state le detrazioni che però non hanno coperto l'erosione prodotta dall'inflazione, tanto è vero che nell'originario articolo 4 del decreto n. 953, il Governo riconosceva la necessità di aumentare l'importo di quelle detrazioni. Ora si eleva la detrazione di imposta sul reddito delle persone fisiche per il coniuge non legalmente ed effettivamente separato e si eleva anche, dal 1° gennaio 1983, il limite di redditività previsto nei numeri 1, 2 e 3 del secondo comma dell'articolo 15 del decreto del Presidente della Repubblica n. 597 del 1973.

Nel corso dei nostri interventi ci siamo riferiti all'articolo 4 così come risulta formulato; formalmente, siamo ancora in presenza del testo originario, anche se il Governo ha presentato un emendamento interamente sostitutivo di questo articolo.

Desidero ancora aggiungere che questo articolo 4 deve essere considerato nell'ambito dell'intera manovra fiscale del Governo Fanfani.

Concludo dicendo che la revisione delle fasce e gli aumenti delle detrazioni contenuti nel nuovo articolo 4 rappresentano soltanto una pillola per addolcire l'amaro accordo sul costo del lavoro raggiunto dai sindacati che non rappresentano più i lavoratori, dalla Confindustria, che non è vero che rappresenta l'intera industria italiana, e dal Governo che non è vero che rappresenti le istanze, almeno secondo quello che ha dimostrato anche in questa occasione, del popolo italiano (*Applausi a destra*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Garzia. Ne ha facoltà.

**RAFFAELE GARZIA.** Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, colleghi, pur essendo già intervenuto nel corso della discussione sulle linee generali, riprendo la parola su questo articolo 4 per precisare la linea del gruppo della democrazia cristiana sull'argomento, ripetendo, intanto, sia pure con estrema brevità, alcune cose già dette proprio durante quella discussione.

Innanzitutto desidero chiarire che lo sforzo del mio gruppo, in collaborazione con gli altri gruppi della maggioranza, data anche la disponibilità del Governo, è stato teso a rendere praticabili, e cioè accettabili, le grosse novità in materia fiscale recate dal decreto. Quindi non abbiamo perso di vista né il decreto, come componente della manovra fiscale, e la conseguente necessità di incrementare il gettito fiscale, né, d'altra parte, l'altrettanto viva necessità di turbare il meno possibile il contribuente con inutili complicazioni contabili o altre pratiche burocratiche.

Credo di poter dire ai colleghi che questo sforzo è riuscito e ciò è avvenuto, ripeto, con la collaborazione degli altri gruppi della maggioranza e con la disponibilità del Governo. Per altro, la maggioranza ha accolto alcuni emendamenti dell'opposizione, anche di notevole interesse.

La seconda precisazione, signor Presidente, riguarda i lavori della Commissione. Chi ha qui affermato che la Commissione ha lavorato poco e male, ha affermato il falso; non sono portato ad affermazioni così recise, ma in questo caso mi sento di farle. Infatti, la Commissione, che aveva accantonato l'articolo 4 perché il Governo aveva preannunciato la presentazione di un notevole numero di emendamenti — che poi sono quelli che hanno introdotto il nuovo testo dell'articolo 4 —, aveva approfondito, sino a quel momento gli argomenti con scrupolo, con diligenza e con attenzione, così come la Commissione finanze è solita fare, e ciò,

evidentemente, con la piena collaborazione del relatore, al quale va ancora una volta il ringraziamento del gruppo della democrazia cristiana. Se una parte politica è stata assente durante una fase dei lavori, non è certo colpa nostra; indubbiamente un decreto di questa importanza e così complesso doveva essere esaminato con tutto l'impegno possibile ed utilizzando tutte le disponibilità di tempo. Questa, del resto, era stata l'intesa fra le parti politiche e credo che il relatore me ne possa dare atto.

Quando il Governo ci ha annunziato la presentazione degli emendamenti all'articolo 4, che sono in pratica il trasferimento in un testo legislativo degli accordi raggiunti sul costo del lavoro, si è aperto un capitolo importante del nostro impegno. Gli emendamenti del Governo sono stati esaminati a fondo ed essi — come ha ricordato anche il collega Gottardo — sono stati corretti là dove abbiamo ritenuto che questo fosse necessario, prospettando talune modifiche, delle quali adesso voglio dare qualche spiegazione.

La curva delle aliquote presentata dal Governo, sotto forma di emendamento all'articolo 4, indubbiamente penalizza, nei redditi bassi fra i 4 e gli 8 milioni, i lavoratori autonomi ed i redditi di impresa. Questo è incontestabile e risulta da attenti calcoli ed analisi che tutti i gruppi hanno fatto. Però è altrettanto vero che, in definitiva, la curva delle aliquote, così come il Governo l'ha proposta, essendo state eliminate quelle «gibbosità» della curva precedente, si presenta come uno strumento di applicazione dell'imposta destinato a durare nel tempo, senza che su di esso incida il *fiscal drag*, se non in limiti sopportabili, almeno per il prossimo futuro; e siccome tutti ci auguriamo che l'inflazione possa essere contenuta, possiamo dire che questo è uno strumento che si dimostrerà — quest'affermazione è stata fatta dal ministro e noi la condividiamo — valido nel tempo.

Occorreva tuttavia rivedere uno scaglione, quello dei redditi medio-alti e modificare l'aliquota unica per i redditi compresi fra i 24 e i 38 milioni; abbiamo otte-

nuto ciò con l'introduzione di una apposita aliquota per i redditi compresi tra 24 e 30 milioni. Ci preoccupava — come sempre ci preoccupa — il problema degli squilibri, cui ho fatto cenno e cui si aggiungeva la necessità di trasmettere dei segnali a favore della famiglia.

Il problema della tassazione della famiglia che fruisce di un solo reddito è un tema di fondo della politica fiscale della democrazia cristiana, così come la necessità di evitare squilibri, tant'è vero che il relatore, onorevole de Cosmo, ha presentato un emendamento, che è stato ritirato, ma che noi ci sentiamo di raccomandare al Governo, che riguarda la revisione delle aliquote catastali. Secondo tale emendamento, attraverso un'ulteriore rivalutazione delle aliquote relative alla categoria A/1 (case di lusso) e alla categoria A/10 (studi), si ottiene una riduzione delle aliquote relative alle case popolari.

Pertanto, quando il collega Tatarella ha detto che l'onorevole de Cosmo dimostra insensibilità, sostenendo le rivalutazioni dei coefficienti catastali nella misura proposta dal Governo, credo che abbia detto una cosa assolutamente infondata. Il mio gruppo si fa carico di questa revisione e la sosterrà presso il Governo.

Gli altri squilibri sono relativi al limite di redditualità per il coniuge a carico. Noi avevamo chiesto al Governo che il coniuge a carico avesse una soglia di reddito non più di 1 milione 350 mila lire, bensì rapportata alla pensione minima che, rispetto al lontano 1960, è andata aumentando. Abbiamo ottenuto questo, perché il limite di reddito è stato portato a 2 milioni 750 mila lire. Per la verità questo «tetto» non ci soddisfa completamente — anche se per altro mantiene la detrazione d'imposta di 240 mila lire — perché sostenevamo la necessità di dare un segnale alle famiglie, e particolarmente a quelle del Mezzogiorno — problema sul quale siamo sensibili quanto altri colleghi che hanno parlato in quest'aula —, trasformando la detrazione in una deduzione di 2 milioni 400 mila lire, che rappresenterebbe un simbolico

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1983

stipendio di 200 mila lire alla moglie a carico.

Altri squilibri riguardano, come ho detto, i lavoratori autonomi e il reddito dell'impresa minore, ed emergono raffrontando le loro posizioni con ciò che i lavoratori dipendenti hanno ottenuto con l'accordo sul costo del lavoro. Ho fatto cenno al problema che, effettivamente, per i redditi bassi vi è, nella nuova curva, una penalizzazione per queste due categorie. La nostra preoccupazione è stata quella di chiedere al Governo di provvedere in merito e di farlo con estrema tempestività; su questo — e devo darne atto — abbiamo trovato per altro concorde l'opposizione. Il rimedio sarebbe di stabilire una detrazione d'imposta per i lavoratori autonomi pari a quella che è stata concessa ai lavoratori dipendenti. Si otterrebbe così un riequilibrio, non totale, ma sufficiente.

Per quanto riguarda, invece, i redditi d'impresa, il problema sarebbe di sottolineare l'esistenza dell'impresa familiare, ciò che consentirebbe di spezzare la curva delle aliquote e di rendere attuale l'ipotesi di detrazione dell'ILOR che esiste nella «Visentini-bis». Questa è forse un po' di più di un'ipotesi, trattandosi di un provvedimento che presto verrà trasmesso, dal Senato; ma probabilmente le stime e i calcoli porteranno il Governo a riconsiderare le misure ivi indicate e noi, pur attendendo queste proposte, chiediamo, comunque, che tutto questo sia fatto in contemporaneità. Abbiamo chiesto che questi due emendamenti, relativi alla detrazione per i lavoratori autonomi e al miglioramento del trattamento del reddito d'impresa, siano approvati. Per altro, il Governo si è mostrato maggiormente disponibile a recepire tutta questa materia nella legge «Visentini-bis». Per noi il problema è quello della contemporaneità. Avremmo certamente preferito che la cosiddetta legge «Visentini-bis» fosse da noi approvata nel testo del Senato, senza emendamenti, al fine di dare certezza alle imprese prima delle scadenze di bilancio e prima delle dichiarazioni dei redditi. Tuttavia, poiché è il Governo che sceglie il

momento più opportuno in cui operare le correzioni che abbiamo chiesto, accettiamo anche che questo avvenga con la «Visentini-bis», se il Governo deciderà in tal senso.

In sostanza, l'emendamento governativo all'articolo 4 costituisce non soltanto una conferma dei provvedimenti contro il *fiscal drag* ai danni dei lavoratori dipendenti, ma altresì un momento importante della legislazione fiscale, in quanto contiene la nuova curva delle aliquote e le relative detrazioni.

Dunque, nel complesso, consideriamo l'articolo 4 ampiamente positivo. Sottolineo inoltre che miglioramenti sono stati apportati dalla maggioranza con la disponibilità del Governo, ma che ai miglioramenti introdotti e quelli che saranno ulteriormente apportati il nostro gruppo ha dato un sostanziale apporto in quella linea di giustizia equitativa che sempre abbiamo perseguito (*Applausi al centro*).

SILVESTRO FERRARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SILVESTRO FERRARI. A nome del gruppo della democrazia cristiana, chiedo la chiusura della discussione sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 4 del decreto-legge, ai sensi dell'articolo 44 del regolamento.

PRESIDENTE. Ricordo che, a norma del primo comma dell'articolo 44 del regolamento, sulla richiesta di chiusura della discussione possono parlare un oratore contro e uno a favore.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. In primo luogo chiedo, a nome del gruppo del MSI-destra nazionale, che la votazione sulla

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1983

richiesta di chiusura della discussione avvenga a scrutinio segreto.

Noi siamo contrari alla chiusura della discussione, in quanto — lo confessiamo — ci eravamo illusi che la preoccupazione di tutta l'Assemblea e di tutti i gruppi fosse che l'articolo 4 trovasse effettivamente applicazione e che qualcuno volesse tutelare gli interessi dei ceti minori, di quei dipendenti che hanno un reddito basso. Noi ci illudevamo che ci fosse un ripensamento, perché ci siamo accorti che, diversamente da quanto è accaduto per i primi tre articoli di questo provvedimento, nessuno aveva chiesto la chiusura della discussione subito dopo il primo intervento sull'articolo.

In questa speranza, ci stavamo preparando a dare un ulteriore contributo per migliorare questo articolo, che per noi è fondamentale, perché interessa tutti gli italiani.

Ma ci eravamo sbagliati. Evidentemente, il miglioramento di questo decreto-legge non interessa, così come non interessa tutelare gli interessi del lavoratore dipendente. Quindi, si è chiesta la chiusura della discussione anche per questo articolo. Se non ci fosse stata questa richiesta, avremmo proseguito serenamente i nostri interventi. Vorrà dire che interverremo per cinque minuti ciascuno, ai sensi del quarto comma dell'articolo 85 del regolamento, se la richiesta della chiusura della discussione verrà approvata.

Si potrà dire che non si procede secondo gli interessi degli italiani, ma secondo la volontà triste della maggioranza che, quando ritiene di dover bloccare ogni discussione ed ogni riflessione, chiede la chiusura della discussione. Naturalmente, noi voteremo contro questa richiesta (*Applausi a destra*).

**PRESIDENTE.** Nessuno chiedendo di parlare a favore, passiamo alla votazione della proposta di chiusura della discussione sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 4 del decreto-legge, avanzata dall'onorevole Silvestro Ferrari.

### Votazione segreta.

**PRESIDENTE.** Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla proposta di chiusura della discussione sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 4 del decreto-legge, avanzata dall'onorevole Silvestro Ferrari.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	366
Votanti .....	236
Astenuti .....	130
Maggioranza .....	119
Voti favorevoli .....	199
Voti contrari .....	37

*(La Camera approva).*

*Hanno preso parte alla votazione:*

Abbatangelo Massimo  
 Accame Falco  
 Aglietta Maria Adelaide  
 Aiardi Alberto  
 Alberini Guido  
 Alessi Alberto Rosario  
 Aliverti Gianfranco  
 Amabile Giovanni  
 Amodeo Natale  
 Armato Baldassarre  
 Armella Angelo  
 Armellin Lino  
 Arnaud Gian Aldo  
 Arpaia Alfredo  
 Artese Vitale  
 Astone Giuseppe  
 Augello Giacomo Sebastiano  
 Azzaro Giuseppe

Babbini Paolo  
 Baghino Francesco Giulio  
 Baldelli Pio  
 Balestracci Nello  
 Balzamo Vincenzo  
 Balzardi Piero Angelo  
 Bambi Moreno

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1983

Bassi Aldo  
Belussi Ernesta  
Benedikter Johann detto Hans  
Bianchi Fortunato  
Bianco Gerardo  
Bianco Ilario  
Bisagno Tommaso  
Boato Marco  
Boffardi Ines  
Borgoglio Felice  
Borruso Andrea  
Bortolani Franco  
Bosco Manfredi  
Botta Giuseppe  
Bova Francesco  
Bozzi Aldo  
Bressani Piergiorgio  
Briccola Italo  
Brocca Beniamino  
Bruni Francesco  
Bubbico Mauro

Cabras Paolo  
Caccia Paolo Pietro  
Caldoro Antonio  
Campagnoli Mario  
Cappelli Lorenzo  
Carelli Rodolfo  
Carenini Egidio  
Carpino Antonio  
Carta Gianuario  
Casalinuovo Mario Bruzio  
Casati Francesco  
Casini Carlo  
Cattanei Francesco  
Cavigliasso Paola  
Ceni Giuseppe  
Cerioni Gianni  
Chirico Carlo  
Ciannamea Leonardo  
Citaristi Severino  
Citterio Ezio  
Confalonieri Roberto  
Contu Felice  
Corà Renato  
Corder Marino  
Corleone Francesco  
Cossiga Francesco  
Costamagna Giuseppe  
Covatta Luigi  
Cuminetti Sergio  
Cuojati Giovanni

Dal Castello Mario  
Dal Maso Giuseppe Antonio  
De Carolis Massimo  
De Cinque Germano  
de Cosmo Vincenzo  
Degan Costante  
Del Donno Olindo  
Drago Antonino

Ebner Michael  
Erminero Enzo

Falconio Antonio  
Faraguti Luciano  
Felisetti Luigi Dino  
Ferrari Marte  
Ferrari Silvestro  
Fiandrotti Filippo  
Fiori Giovannino  
Fiori Publio  
Fontana Elio  
Forlani Arnaldo  
Foti Luigi  
Frasnelli Hubert  
Furnari Baldassarre

Gaiti Giovanni  
Galli Luigi Michele  
Galli Maria Luisa  
Garavaglia Maria Pia  
Gargani Giuseppe  
Gargano Mario  
Garocchio Alberto  
Garzia Raffaele  
Giglia Luigi  
Gitti Tarcisio  
Gottardo Natale  
Guarra Antonio  
Gui Luigi

Ianniello Mauro

Labriola Silvano  
Laforgia Antonio  
La Ganga Giuseppe  
Lamorte Pasquale  
La Penna Girolamo  
Lattanzio Vito  
Lettieri Nicola  
Lo Bello Concetto  
Lobianco Arcangelo  
Lodi Faustini Fustini A.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1983

Lombardo Antonino  
Lo Porto Guido  
Lucchesi Giuseppe  
Lussignoli Francesco

Macaluso Antonino  
Madaudo Dino  
Malvestio Piergiovanni  
Mammi Oscar  
Manfredi Manfredo  
Mantella Guido  
Marabini Virginiangelo  
Maroli Fiorenzo  
Massari Renato  
Mazzola Francesco  
Mellini Mauro  
Meneghetti Gioacchino Giovanni  
Mennitti Domenico  
Mensorio Carmine  
Menziani Enrico  
Merolli Carlo  
Miceli Vito  
Micheli Filippo  
Milani Eliseo  
Mondino Giorgio  
Monesi Ercoliano  
Mora Giampaolo  
Morazzoni Gaetano  
Moro Paolo Enrico

Nonne Giovanni

Orsini Bruno  
Orsini Gianfranco

Patria Renzo  
Pazzaglia Alfredo  
Pellizzari Gianmario  
Pennacchini Erminio  
Pezzati Sergio  
Picano Angelo  
Picchioni Rolando  
Piccoli Maria Santa  
Pinto Domenico  
Pirolo Pietro  
Pisicchio Natale  
Pisoni Ferruccio  
Porcellana Giovanni  
Portatadino Costante  
Prandini Giovanni  
Preti Luigi  
Pucci Ernesto

Quattrone Francesco  
Quietì Giuseppe

Raffaelli Mario  
Rallo Girolamo  
Rauti Giuseppe  
Reggiani Alessandro  
Riz Roland  
Rizzi Enrico  
Rocelli Gian Franco  
Rossi Alberto  
Rosso Maria Chiara  
Rubbi Emilio  
Rubino Raffaello  
Ruffini Attilio  
Russo Raffaele

Sabbatini Gianfranco  
Sacconi Maurizio  
Salvi Franco  
Sanese Nicola  
Sangalli Carlo  
Santagati Orazio  
Santi Ermido  
Scaiola Alessandro  
Scalia Vito  
Scozia Michele  
Sedati Giacomo  
Servadei Stefano  
Silvestri Giuliano  
Sinesio Giuseppe  
Sobrero Francesco Secondo  
Sospiri Nino  
Spini Valdo  
Sposetti Giuseppe  
Staiti di Cuddia delle Chiuse  
Stegagnini Bruno

Tantalo Michele  
Tassone Mario  
Tatarella Giuseppe  
Teodori Massimo  
Tesini Aristide  
Tesini Giancarlo  
Tiraboschi Angelo  
Tocco Giuseppe  
Tombesi Giorgio  
Trantino Vincenzo  
Tripodi Antonino

Urso Giacinto

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1983

Urso Salvatore  
Usellini Mario

Vecchiarelli Bruno  
Ventre Antonio  
Vietti Anna Maria  
Vincenzi Bruno

Zaccagnini Benigno  
Zamberletti Giuseppe  
Zambon Bruno  
Zanfagna Marcello  
Zanforlin Antonio  
Zaniboni Antonino  
Zarro Giovanni  
Zolla Michele  
Zoppi Pietro  
Zoso Giuliano  
Zuech Giuseppe  
Zurlo Giuseppe

*Si sono astenuti:*

Alborghetti Guido  
Alici Francesco Onorato  
Allegra Paolo  
Amarante Giuseppe  
Ambrogio Franco Pompeo  
Amici Cesare  
Antonellis Silvio  
Antoni Varese

Baldassari Roberto  
Baldassi Vincenzo  
Baracetti Arnaldo  
Barbera Augusto Antonio  
Bartolini Mario Andrea  
Bellini Giulio  
Bernardi Antonio  
Bernardini Vinicio  
Bernini Bruno  
Bertani Fogli Eletta  
Bianchi Beretta Romana  
Binelli Gian Carlo  
Bocchi Fausto  
Boncompagni Livio  
Bonetti Mattinzoli Piera  
Bosi Maramotti Giovanna  
Bottarelli Pier Giorgio  
Bottari Angela Maria  
Branciforti Rosanna

Broccoli Paolo Pietro  
Buttazoni Tonellato Paola

Cacciari Massimo  
Calaminici Armando  
Calonaci Vasco  
Canullo Leo  
Cappelloni Guido  
Carloni Andreucci Maria Teresa  
Carmeno Pietro  
Castelli Migali Anna Maria  
Castoldi Giuseppe  
Cecchi Alberto  
Cerquetti Enea  
Cerrina Feroni Gian Luca  
Ciai Trivelli Annamaria  
Cocco Maria  
Codrignani Giancarla  
Colomba Giulio  
Conchiglia Calasso Cristina  
Conte Antonio  
Conti Pietro  
Corradi Nadia  
Corvisieri Silverio  
Cravedi Mario  
Curcio Rocco

D'Alema Giuseppe  
Da Prato Francesco  
De Caro Paolo  
De Gregorio Michele  
De Simone Domenico  
Di Giovanni Arnaldo  
Dulbecco Francesco

Esposito Attilio

Fabbri Orlando  
Facchini Adolfo  
Faenzi Ivo  
Ferri Franco  
Fracchia Bruno  
Francesca Angela  
Furia Giovanni

Gambolato Pietro  
Geremicca Andrea  
Giadresco Giovanni  
Giovagnoli Sposetti Angela  
Giura Longo Raffaele  
Gradi Giuliano  
Graduata Michele

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1983

Granati Caruso M. Teresa  
Gravina Carla

Ianni Guido  
Ichino Pietro

Loda Francesco

Manfredi Giuseppe  
Manfredini Viller  
Mannuzzu Salvatore  
Margheri Andrea  
Marraffini Alfredo  
Martorelli Francesco  
Matrone Luigi  
Migliorini Giovanni  
Molineri Rosalba  
Monteleone Saverio  
Moschini Renzo  
Motetta Giovanni

Napolitano Giorgio  
Nespolo Carla Federica

Olivi Mauro  
Ottaviano Francesco

Pagliai Morena Amabile  
Palopoli Fulvio  
Pani Mario  
Pasquini Alessio  
Pastore Aldo  
Pavolini Luca  
Pellicani Giovanni  
Perantuono Tommaso  
Pernice Giuseppe  
Pierino Giuseppe  
Pochetti Mario  
Politano Franco  
Proietti Franco

Rindone Salvatore  
Rosolen Angela Maria

Salvato Ersilia  
Sanguineti Edoardo  
Sarri Trabujo Milena  
Sarti Armando  
Scaramucci Guaitini Alba  
Serri Rino  
Spagnoli Ugo

Tagliabue Gianfranco  
Tamburini Rolando

Tesi Sergio  
Tessari Giangiacomo  
Toni Francesco  
Torri Giovanni  
Trebbi Aloardi Ivanne  
Triva Rubes  
Trombadori Antonello

Violante Luciano

Zanini Paolo  
Zavagnin Antonio  
Zoppetti Francesco

*Sono in missione:*

Ajello Aldo  
Bonalumi Gilberto  
Corti Bruno  
Costa Raffaele  
Darida Clelio  
Fioret Mario  
Gaspari Remo  
Goria Giovanni Giuseppe  
Lagorio Lelio  
Reina Giuseppe  
Scovacricchi Martino

**Si riprende la discussione.**

PRESIDENTE. Passiamo agli interventi ai sensi del quarto comma dell'articolo 85 del regolamento.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Tatarella. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE TATARELLA. Signor Presidente, ho subito chiesto di parlare per la felice circostanza che l'onorevole Garzia, ultimo oratore democristiano intervenuto nella discussione, ha fatto riferimento ad alcune nostre osservazioni sulla posizione ufficiale della democrazia cristiana e soprattutto sul comportamento del relatore, onorevole de Cosmo.

L'onorevole Garzia si è riferito ad una nostra supposta inesattezza relativa ad un rilievo fatto al relatore, onorevole de Cosmo che, pur avendo seguito i lavori sul decreto in modo diligente, è stato da

noi censurato per aver presentato e poi ritirato in Commissione un emendamento sulla esenzione per l'edilizia economica e popolare. Nella relazione in Commissione, il diligente relatore, onorevole de Cosmo, ha motivato il ritiro dell'emendamento innanzitutto con la volontà di diminuire la mole degli emendamenti, in secondo luogo di non incidere sulla misura del gettito, che andava difesa nella sua integrità.

Ci fa molto piacere, onorevole de Cosmo, che, dopo le nostre censure e critiche, lei abbia l'intenzione lodevolissima — secondo quanto ha preannunciato l'onorevole Garzia — di ripresentare l'emendamento che spontaneamente ha ritirato, appunto sotto la spinta del gruppo del Movimento sociale italiano che ha sottolineato la sua posizione incoerente rispetto al fatto che lei è stato eletto in una regione la cui economia si basa proprio sull'edilizia economica e popolare.

È questo, onorevoli colleghi, un esempio della nostra battaglia in quest'aula. Malgrado si dica che la nostra opposizione sia soltanto ostruzionistica, questo esempio sta a dimostrare come, invece, la nostra opposizione sia ispirata al criterio di correggere le storture di questo decreto-legge.

Passando ad esaminare l'articolo 4, mi riferirò all'aspetto fiscale e a quello più generalmente politico di tale articolo. Mentre discutevamo questo articolo, vi è stato un comunicato del gruppo comunista che ha inteso mettere in connessione il nostro ostruzionismo con battaglie che non hanno niente a che fare con il Movimento sociale italiano. Noi capiamo l'imbarazzo del partito comunista (l'ha sottolineato l'onorevole Guarra, lo sottolineeranno altri colleghi del mio gruppo), ma diciamo che il partito comunista, in questa come in altre occasioni, sembra assomigliare, nel suo rapporto con la democrazia cristiana, ad uno di quei paesi che, all'inizio della storia degli Stati Uniti, non si sapeva se appartenessero al Messico o alla Confederazione, e pertanto erano ritenuti contemporaneamente ame-

ricani e messicani. Il partito comunista, oggi, non si sa se sia un partito che confina con la democrazia cristiana o se sia, invece, un partito che sconfinava nella democrazia cristiana. Noi, al contrario, siamo un partito che vuol rompere il confine tra la DC e il partito comunista attraverso azioni che possono essere di ostruzionismo o di correzione; ma, comunque, azioni politiche ispirate a grandi principi di libertà e di socialità, cioè ai principi della destra.

In nome di questi principi, noi riaffermiamo la nostra opposizione all'articolo 4. Come ho detto in precedenza, il peggio viene sempre dopo. Infatti, dopo l'articolo 1, che colpisce l'edilizia e gli agricoltori, è venuto l'articolo 2, che colpisce gli artigiani, i commercianti, i liberi professionisti. Ma, dopo il danno, viene sempre la beffa: dopo gli articoli 1 e 2, abbiamo ora l'articolo 4, che, come ha detto l'onorevole Sospiri (profondo conoscitore di problemi sindacali e dei problemi connessi alle pensioni e al reddito dei lavoratori) è un'insalata, è un contentino dato ai lavoratori dopo la truffa perpetrata a loro danno a seguito dell'accordo fra Confindustria e sindacati, benedetto dalla democrazia cristiana e dal partito comunista.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
OSCAR LUIGI SCÀLFARO

GIUSEPPE TATARELLA. A proposito dell'articolo 4, ci si offrono quindi alcune possibilità: in primo luogo, quella di dimostrare che la nostra battaglia tende a migliorare il decreto-legge e a stimolare la ripresentazione di emendamenti che erano stati ritirati; in secondo luogo quella di dimostrare che la battaglia della destra è finalizzata alla difesa dell'area sociale e produttiva libera, quella stessa area che il Governo, d'accordo con il partito comunista, vuol colpire sia con l'articolo 1, sia con il 2, sia con il 4.

Quindi, il Movimento sociale italiano, che ha già vinto questa battaglia e che la porterà avanti nelle piazze con dibattiti sociali e di destra (che sono le due foto-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1983

grafie dell'anima del MSI), continuerà sull'articolo 4, su questo e sugli altri decreti-legge, a fare della destra, con coscienza civile, l'alfiere della libertà e della socialità (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Mennitti. Ne ha facoltà.

**DOMENICO MENNITTI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, illustrando gli emendamenti all'articolo 4, ritengo di dover sottolineare come la nostra battaglia nei confronti di questo decreto, si sia articolata a difesa di tutte le categorie. Siamo stati i soli a sostenere l'esigenza di non aggredire i lavoratori autonomi; oggi, in riferimento a questo articolo, riteniamo di dover sostenere anche l'esigenza di una riforma dell'IRPEF, che sostanzialmente è apportata per decreto-legge senza che vi sia stato, da parte del Governo, un adeguato approfondimento della materia ed una capacità di ricorrere ad uno strumento legislativo più corretto.

Che cosa introduce, in effetti, questo articolo? Introduce una modifica delle fasce delle aliquote, accorrandole da 32 a 9. Sostanzialmente non è questa semplificazione che ci pone in difficoltà, ma piuttosto gli intendimenti che hanno condotto a tale modifica, che in pratica ha creato delle esenzioni per le fasce più basse senza avere alcuna attenzione per quei ceti emergenti ai quali, soltanto a parole, si ritiene di volerla dedicare. Ieri si diceva, anche da parte del partito socialista, che è in fase di realizzazione un convegno sui ceti emergenti: la verità è che tutto quello che è stato realizzato fino a questo momento, soprattutto in relazione alla valutazione del merito e della capacità anche in sede di contratti di lavoro, rimane estraneo alla logica del Governo, anzi continua ad essere profondamente colpito.

Con i nostri emendamenti abbiamo proposto alcune modifiche sostanziali, in rapporto alle quali abbiamo invitato il

Governo a presentare, entro il termine di tre mesi, un apposito disegno di legge. Ci sembra infatti che una materia così complessa, trattata frettolosamente in un articolo, meriti invece un ripensamento da parte del Governo anche sulla base delle indicazioni che possono venire dall'opposizione e, in particolare, dal nostro gruppo.

Abbiamo avanzato delle proposte che non ci sembrano affatto demagogiche. Una di queste prevede l'esenzione totale per i redditi fino a 6 milioni; un'altra tiene conto del cosiddetto quoziente familiare, cioè di una agevolazione da prevedere nei confronti delle famiglie mono-reddito. A questo riguardo molto è stato detto, ma nulla è stato fatto; per questo abbiamo presentato delle proposte concrete che ci auguriamo vengano considerate con la dovuta attenzione anche da parte delle altre forze politiche.

La verità è che noi riteniamo che vadano esentate dal *fiscal drag* anche alcune categorie che oggi non lo sono, perché ci sembra gravemente ingiusto lasciare questo onere su alcune categorie soltanto, che non vengono considerate perché hanno un reddito da lavoro dipendente che supera il tetto dei 16 milioni di lire.

Non si tratta quindi di proporre soltanto degli aggiustamenti particolari, bensì di offrire elementi per una riforma che non sia provvisoria e approssimativa e che non vada a danno di quelle categorie alle quali, se vogliamo creare meccanismi di sviluppo, dobbiamo dedicare la dovuta attenzione sul piano del trattamento economico e, quindi, su quello della pressione fiscale.

Va detto che nei confronti di tali categorie altro non è stato fatto se non una serie di promesse. Esse inoltre sono state danneggiate in sede di esame del problema del costo del lavoro e lo sono ancora una volta in questa occasione.

La nostra opposizione, quindi, ha lo scopo di difendere talune categorie alle quali dobbiamo affidarci se vogliamo superare la difficile situazione economica ed avviare un processo di sviluppo (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Tripodi; per altro, onorevole Tripodi, il suo nome non figura tra quelli dei presentatori di emendamenti all'articolo 4.

ANTONINO TRIPODI. Di un subemendamento...

PRESIDENTE. Neppure di un subemendamento, stando ai documenti in possesso della Presidenza. La pregherei quindi di non insistere.

ANTONINO TRIPODI. Non insisto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Pirolo. Ne ha facoltà.

PIETRO PIROLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'articolo 4 si propone di affrontare il grave problema del *fiscal drag*, di rimediare, cioè, ai danni che comporta l'inflazione sul potere di acquisto dei lavoratori. Che vi sia questa situazione, nessuno lo può negare. Basta ricordare alcuni dati ufficiali per rendersene conto. Le retribuzioni lorde sono aumentate, dal 1977 al 1980, del 66 per cento, mentre l'IRPEF su tali retribuzioni è salita al 146 per cento. In altri termini, mentre nel 1977 su ogni 100 lire di imponibile si pagavano, in media, 8 lire di IRPEF, nel 1980 tale cifra è salita a 13 lire. La pressione fiscale reale su 100 lire di reddito da lavoro dipendente è, pertanto, cresciuta del 63 per cento. Mi sembra dunque giusto che il Parlamento provveda ad eliminare tale effetto perverso.

Come si può provvedere in tal senso? I metodi sono diversi; noi accenneremo ai principali. Si può, ad esempio, procedere ad una riduzione proporzionale delle aliquote in relazione all'andamento dell'inflazione. Se l'inflazione cresce del 16 per cento, ogni aliquota percentuale viene diminuita percentualmente della stessa entità. Questo è un metodo. Oppure, si può provvedere ad una detrazione sul reddito lordo, nella stessa percentuale dell'anda-

mento dell'inflazione. Faccio un esempio: se il reddito di un anno è stato di un milione e 100 mila lire e l'inflazione è stata del 10 per cento, si detrae la stessa percentuale del reddito e, dunque, l'imposizione avverrà solo sul reddito corretto, che risulterà di un milione di lire. Vi è ancora un altro metodo, quello di deflazionare il reddito lordo per riportarlo a quello che sarebbe stato in valori monetari nell'anno base, valutando in proporzione l'imposta da applicare.

Tutti e tre questi metodi non ritengo, però, risolvano in *toto* il problema, mentre noi siamo per una rivalutazione dei singoli scaglioni di imposta, adeguandoli alla perdita di valore della moneta. Rimanendo così invariata la struttura delle aliquote, a ciascuna di esse sono sottoposti i redditi sempre uguali in termini reali. È la ragione per la quale abbiamo presentato, tra gli altri, un emendamento ai sensi del quale entro il mese di febbraio di ciascun anno, a partire dal 1983, il ministro delle finanze provvede, con proprio decreto, a variare gli importi degli scaglioni di reddito della tabella allegata al decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, in misura pari alla variazione dell'indice medio ISTAT dei prezzi al consumo per operai ed impiegati, registratisi nel corso dell'anno precedente. I nuovi importi di cui al primo comma sono validi ai fini dell'imposta sul reddito delle persone fisiche percepito nell'anno precedente. Entro il mese di febbraio 1983, il ministro delle finanze provvede, con proprio decreto, a variare gli importi degli scaglioni di reddito della tabella allegata al decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, in misura percentuale pari alla variazione complessiva dell'indice medio ISTAT dei prezzi al consumo per operai ed impiegati, registratisi tra il 1976 ed il 1982. I nuovi importi di cui al primo comma sono validi ai fini dell'imposta sul reddito delle persone fisiche nell'anno 1982.

Onorevoli colleghi, la «filosofia» della nostra impostazione è nettamente diversa da quella che appare dall'articolo 4 al

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1983

nostro esame. Noi non vogliamo preoccuparci di combattere il *fiscal drag* solo in termini ristretti di scadenza, ma intendiamo risolverlo completamente con un criterio che non si esaurisca nel tempo e che permanga per le variazioni che, di anno in anno, si registreranno. È certo che la soluzione che proponiamo risulta più logica, più aderente alle necessità dei lavoratori. Non è necessario procedere, di volta in volta, a far approvare leggi particolari, ma è sufficiente che il ministro competente proceda con decreto.

Bisogna senz'altro fare qualcosa per evitare che i lavoratori abbiano a sopportare il peso dell'inflazione, per quanto riguarda le loro retribuzioni. Tale situazione ha assunto nel nostro paese un aspetto assolutamente impressionante. Riporto alcuni dati. Mentre nel nostro paese la differenza cui mi riferisco è del 27 per cento, in Francia è del 5 per cento, in Belgio e in Giappone del 2 per cento, negli Stati Uniti dell'1 per cento. In taluni paesi, come la Repubblica Federale di Germania, la Danimarca e la Gran Bretagna, lo scarto è stato ridotto ed è addirittura positivo in alcuni casi.

Se noi consideriamo, quindi, i dati in questione e se teniamo presente che in Italia il fenomeno ha raggiunto traguardi insostenibili (mi riferisco allo scarto tra crescita del salario e dell'imposizione fiscale) non possiamo non ritenere valido il nostro emendamento.

Per questi motivi, signor Presidente, onorevoli colleghi, insistiamo perché l'emendamento cui mi sono riferito venga preso in considerazione e, possibilmente, approvato dall'Assemblea (*Applausi a destra*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Trantino. Ne ha facoltà.

**VINCENZO TRANTINO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, la materia al nostro esame prende le mosse dal famoso progetto Scotti, andato in porto dopo lunghe e laboriose trattative. È stato, in effetti, un parto cesareo; lo strappo è stato ben rilevante e il paese lo ha seguito minuto per

minuto, come il titolo di una felice rubrica calcistica vuole. E noi, che non siamo abituati al linguaggio dell'economia — mi riferisco ai neofiti, ai costretti dal dovere —, abbiamo cercato di leggere e di interpretare la *ratio* o quella che oggi viene chiamata la «filosofia» di tale accordo. Ci siamo accorti che tale accordo conteneva un primo aspetto, che veniva immediatamente propinato come un aspetto largamente popolare: i vantaggi che avrebbero acquisito le fasce di reddito meno abbienti, cioè i titolari di modesti redditi. Ma popolare tale accordo non era, e populista rimane. Si può essere popolari quando si integra, senza operare discriminazioni e penalizzazioni, quando non si ricorre al complesso della flagellazione, quando non si dà in una sola direzione e si toglie continuamente a tutti quelli che non possono essere individuabili in una determinata fascia sociale. Mi riferisco alla penalizzazione dei quadri, vale a dire alla penalizzazione del merito, della professionalità, della competenza.

Noi siamo un partito che ha fatto bandiera di combattimento — e non sulle piazze — di queste cose, che vi crede come sostanza di vita. E siccome alla politica, essendo oppositori, riconosciamo il senso di vertice morale della nostra vita, noi vogliamo, parlando anzitutto in famiglia, la prima comunità in cui crediamo, rilevare come sia largamente triste, afflittivo e malinconico che oggi questo Stato miri a colpire progressivamente l'unica categoria che ha un alto tasso di rischio, vale a dire i professionisti, i quadri, coloro che producono un reddito medio-alto e non hanno mai né benevolenza, né degnazione (non dico il sorriso: non reclamiamo tanto!), ma debbono limitarsi, come nelle galere pisane, al diritto al mugugno, se vogliono continuare a non nevrotizzare la propria situazione.

Ecco perché l'articolo 4, anche nella nuova formulazione proposta dal Governo, che sicuramente stravolge quella contenuta nel testo originario del decreto, nel tenere conto dell'accordo intervenuto tra le parti sociali non ha, pur potendolo, corretto in una sola virgola ciò che

avrebbe potuto rappresentare il segnale non dico di benevolenza, ma di attenzione nei riguardi di quella fascia che, per essere colpita dall'IRPEF, è produttrice della maggiore fonte di gettito per le casse dello Stato. E allora non si capisce come da un lato l'erario prenda di mira coloro che percepiscono un reddito medio-alto, e dall'altro, nel momento in cui si dà luogo ad un giusto abbattimento di aliquote per le fasce più basse, non valuti quella che potrebbe essere definita una incidenza meritocratica, cioè l'opportunità di un incoraggiamento a quella che ormai è divenuta una desuetudine in questo paese: l'intrapresa, il rischio. Non so chi possa, non dico sollecitare, ma neppure suggerire ad un figlio di intraprendere la libera professione, atteso che il libero professionista, in questo paese, non è più il produttore di fosforo di ieri, ma solo un evasore e che quindi contro il libero professionista si articola tutta una serie di disposizioni legislative e fiscali che non tengono conto per un solo istante di quanto esso produca e dia allo Stato, ma sottintendono sempre, in una perversa cultura della «dietrologia», quello che percepisce e non dà.

Certo, signor Presidente, c'è una progressiva mortificazione di valori, in questo paese. Nel momento in cui alcuni, affidandosi ai talenti della propria individualità, affrontano la vita come avventura e fatica di vivere, costoro si trovano nella condizione, esistenzialmente negativa, di avere tutti nemici; e, per lo meno in virtù di una cultura che per queste persone è ampiamente laica, vogliono rivolgersi all'ombrello protettore, alla casa di vetro, cioè allo Stato: ma dallo Stato ricevono soltanto disposizioni flagellanti, mortificazioni, scoraggiamenti. Se, pure in queste condizioni, non si cade nella nevrosi, è solo perché si ha fiducia in se stessi (*Applausi a destra*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Rauti. Ne ha facoltà.

**GIUSEPPE RAUTI.** Sinceramente mi spiace, signor Presidente, di non disporre,

neppure in questa occasione, di più di cinque minuti, nonostante l'estrema complessità tecnica del tema affrontato dall'articolo 4 del decreto-legge. Lo dico perché, in realtà, la vicenda che si sta sviluppando proprio intorno all'articolo 4 è forse la più significativa di una serie di problemi di enorme rilevanza politica, anzi addirittura di natura istituzionale.

Mi spiego. Nel corso dell'assai travagliato iter di conversione del decreto n. 953, quando il dibattito si era ormai spostato in Assemblea, è emerso un emendamento del Governo interamente sostitutivo del testo originario dell'articolo 4: qualcosa che — e lo dico non perché i colleghi non lo sappiano, ma per esprimere in una chiara sintesi i concetti che voglio qui affermare — si è inserito nella fase di conversione del decreto come effetto dell'«accordo Scotti». Ecco perché dicevo che il problema è di grande rilevanza: e non solo per la materia trattata, riguardo alla quale i colleghi che sono già intervenuti hanno sottolineato (e quelli che interverranno dopo continueranno a farlo), nel merito e nel dettaglio, l'estrema complessità delle questioni connesse alle curve delle aliquote ed in generale alla imposizione fiscale, specie nei confronti di talune categorie che da anni sono state sacrificate, esposte al *fiscal drag*, punite nella loro professionalità, soprattutto per quanto si riferisce ai cosiddetti ceti emergenti, chiamati a pagare il costo del tracollo finanziario dello Stato. C'è, infatti, un altro punto che mi preme sottolineare. Con l'inserimento di tale emendamento, che non è stato approvato e neppure discusso in Commissione, ma semplicemente recepito dal Comitato dei nove, ci troviamo di fronte ad una forma di corporativismo imperfetto (direi che questo è il vostro corporativismo). Di fronte ad un problema di tale rilevanza, infatti, avete dovuto fare ricorso al concerto con determinate forze sindacali o sociali. Vi siete affidati, cioè, ad una sorta di amori mercenari, clandestini ed effimeri, per poter recepire (e avete sbagliato, a nostro avviso) qualcosa della re-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1983

altà sociale del paese, su questo grande, annoso e lacerante problema della imposizione ai danni della maggioranza delle categorie produttrici del nostro paese.

Nei giorni scorsi, nel convegno di Amalfi, abbiamo tra l'altro discusso proprio di uno dei problemi essenziali del nostro tempo e della società italiana: l'inserimento organico, razionale, continuativo, nelle strutture giuridiche e decisionali dello Stato di quelle categorie alle quali poi voi vi rivolgete, escludendone a nostro avviso molte (e qui sbagliate), credendo che la rappresentatività sociale del paese sia espressa dalla «triplice» sindacale (il che non è vero), ma in ogni modo facendo uno sforzo in tal senso. Sapete benissimo che, al di fuori della vecchia intelaiatura dello Stato liberale e parlamentare, basato esclusivamente sui partiti e sulle loro logiche, esiste quello che noi chiamiamo il paese reale, che lavora e produce; e a modo vostro, sbagliando, avete cercato di recepire qualcosa, di stabilire un accordo. È questo il «protocollo Scotti», che poi viene riversato non solo in questo decreto, ma anche altrove.

Anche nella Commissione sanità, infatti, ci siamo trovati di fronte ad un cambiamento nell'intelaiatura di un decreto-legge, sempre come effetto del «protocollo Scotti». Il ministro Altissimo ci ha detto che certi emendamenti che egli presentava non dovevano essere discussi, perché non erano il frutto né del dibattito parlamentare, né dell'autonoma iniziativa del Governo a seguito di una nuova delibazione del problema, bensì la conseguenza degli accordi raggiunti in altra sede (sempre con il «protocollo Scotti») sui *ticket*, sulle esenzioni, sul costo della struttura sanitaria.

Lo stesso avviene ora per l'IRPEF. Anche per questo motivo di fondo noi siamo contrari al nuovo testo dell'articolo 4: cioè per il modo sbagliato di recepire una esigenza importantissima che trova ben altra indicazione, più organica, più ampia, più politica, più nobile, se mi si consente, nella battaglia politica e istituzionale del Movimento sociale italiano (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Rallo. Ne ha facoltà.

GIROLAMO RALLO. L'*iter* di questo articolo 4 è piuttosto strano. Fino a ieri si discuteva su un testo che era quello licenziato dalla Commissione: stamattina è venuto alla luce un emendamento interamente sostitutivo del Governo che cambia nella sostanza tutto quanto veniva detto nel precedente testo.

Dobbiamo onestamente riconoscere che si tratta di un emendamento — almeno in apparenza — che va in favore dei contribuenti; tuttavia, dobbiamo dirlo con forza, è presentato in maniera tale che siamo costretti a parlarne in maniera negativa perché — cominciamo da un primo aspetto che riteniamo fondamentale — esso investe il problema del costo del lavoro. Ancora se ne discute, ci sono obiezioni, opposte interpretazioni e addirittura si arriva ad una applicazione, per lo meno per una parte di quello che è stato l'accordo sul costo del lavoro, che riteniamo di poter definire faziosa.

Quello al nostro esame è un emendamento che stravolge quella che è stata definita la manovra economica del Governo, un emendamento che è stato reso noto solo questa mattina e con una tale fretteolosità che devo chiedermi quanti deputati abbiano potuto, non dico studiarlo, ma leggerlo.

Dagli interventi che si sono succeduti abbiamo appreso che ci sono delle perplessità o addirittura riserve da parte di componenti della stessa Commissione finanze e tesoro e addirittura del Comitato dei nove; infatti, pur trattandosi di sgravi fiscali e quindi di un qualcosa che va a favore di contribuenti, ci sono dei motivi che ci lasciano notevolmente perplessi. In questo contesto — ne ho parlato nei precedenti interventi ma desidero riprendere ancora questo discorso —, il partito comunista, che aveva assunto una posizione di netto contrasto nei confronti di questo decreto, successivamente — si è parlato di «soccorso rosso» da parte di alcuni miei colleghi di gruppo — non solo ha favorito ma addirittura ha contribuito in

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1983

modo determinante a portare avanti questo provvedimento.

Vorrei dire inoltre che se ora stiamo ancora discutendo lo dobbiamo al fatto che il partito comunista, dall'esterno, fa capire alla maggioranza che esiste la possibilità di convertire il decreto-legge in esame, non rendendosi conto che il provvedimento è ormai praticamente affossato.

Per concludere, desidero brevemente ricordare che il testo del Governo introduce un meccanismo complicato e perverso, riguardante le varie aliquote, che rende difficile ciò che nella sostanza è semplice; rimando, al riguardo, all'intervento del collega Rubinacci, il quale con un suo emendamento propone di semplificare tutta la procedura e di rendere applicabile quello che altrimenti è molto difficile applicare (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Caradonna. Ne ha facoltà.

GIULIO CARADONNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, gli emendamenti all'articolo 4 sono coerenti con tutta l'impostazione della nostra critica a questo decreto tributario che mira a modificare profondamente la vita economica del nostro paese con la dichiarata intenzione di combattere l'inflazione.

La lotta all'inflazione, onorevole rappresentante del Governo, è la parola d'ordine di tutto il mondo occidentale da quando le teorie socialiste del Keynes e del Galbraith, non so se ancora care ai socialisti italiani, sono state ritenute dannose all'economia generale e al progresso dei popoli e si è invertita la marcia, seguendo altre teorie economiche che hanno determinato nuovi tipi di governi e che hanno iniziato la lotta all'inflazione.

Ora, nell'ambito di questo sistema mondiale di lotta all'inflazione, l'Italia ha dovuto adeguarsi alle direttive del Fondo monetario internazionale per tentare di sconfiggere il fenomeno dell'inflazione. Ma il problema è quello di sapere cosa sia il socialismo italiano; cioè, se sia ancora

legato al socialismo mondiale, classico, che ha ancora le sue utopie, ma che è battuto in breccia dai sistemi politici che si stanno affermando in occidente, oppure se il socialismo italiano sia più conservatore di una democrazia cristiana che oggi va a braccetto con il comunismo, tentando di scalvalcare lo stesso partito socialista.

Il problema vero è quello di sapere se in Italia si vuole combattere l'inflazione con una specie di cura omeopatica, perché sembra proprio che — stando a questo decreto-legge — il Governo Fanfani creda alla omeopatia, il cui motto era *similia cum similibus curantur*. Cioè, sembra che l'inflazione la si voglia curare con sistemi che in realtà la determinano, perché in tutti i paesi che si sono posti questo problema — gli Stati Uniti hanno ridotto il tasso d'inflazione al 4 e forse al 3,5 per cento — le imposte sono state ridotte per incentivare la produzione e gli investimenti che, nel tempo, creano occupazione vera.

Invece, con questo decreto-legge colpiamo indifferentemente tutte le attività economiche, anche se con l'articolo 4 si fa finta di rimborsare qualche cosa senza rendersi conto che i lavoratori interessati sono già stati colpiti da altri provvedimenti.

Quindi, si tratta di una presa in giro fatta per poter giovare alla demagogia corrente che continua a sfornare accordi scellerati tra partito comunista e democrazia cristiana: ormai l'abbraccio tra questi due partiti dura da dieci anni e si esplica in tutti i settori (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Abbatangelo. Ne ha facoltà.

MASSIMO ABBATANGELO. Signor Presidente, credevo — mi si perdoni l'ingenuità — che dopo l'esperienza del primo e del secondo Governo presieduto dal senatore Spadolini nulla, in senso negativo, avrebbe potuto turbare i nuovi governi. Invece, in questa settimana il Governo presieduto dal senatore Fanfani, in ter-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1983

mini negativi, ha bruciato le tappe, soprattutto se teniamo presente che i governi del senatore Spadolini sono durati quindici mesi, mentre quello del senatore Fanfani ha visto la luce da poche settimane.

Dico in termini negativi perché è nato con l'intento di instaurare la caccia alle streghe; e per strega si intende il contribuente, soprattutto i lavoratori a reddito fisso. Lo ha fatto con provvedimenti di legge disorganici, che cercano di rastrellare denaro a destra e a manca, oltretutto tappando i buchi con pezze a colori, senza programmazione di sorta che miri a sanare, nel tempo, la situazione economica nazionale.

Vorrei fare — e non per esterofilia — due rapidi esempi. Vorrei citare in primo luogo il Giappone: 110 milioni di abitanti su uno scoglio molto più piccolo dell'Italia; disoccupazione, fino a qualche mese fa, dello 0,85 per cento, oggi dell'1 per cento. Credo che tutti in quella nazione siano tesi in un immane sforzo di portare benessere alla collettività nazionale attraverso il lavoro e il reddito che essa produce.

In Italia abbiamo 56 milioni di abitanti su un territorio molto più grande di quello del Giappone; dei debiti non parliamo neppure, perché ormai se n'è perso il conto (credo che gli stessi ministri finanziari non ne siano più al corrente); disoccupati circa 3 milioni; situazione economica disperata; quanto ai possibili futuri miglioramenti, non si riesce a sapere alcunché. In questa situazione, il Governo continua ancora, caparbiamente, nella sua caccia alle streghe, colpendo i contribuenti a reddito fisso, ma soprattutto creando ingiustizie sociali, pur proclamando giorno per giorno, per mezzo della stampa, della radio e della televisione, la sua vocazione alla socialità nel campo del lavoro.

Allo stesso modo questo articolo 4 vorrebbe dimostrare la volontà del Governo e dei suoi ministri finanziari di sollevare il contribuente con un reddito minimo. Ma questo articolo, se è vero che da un lato aggiusta, dall'altro distrugge totalmente

una parte sociale, che è quella dei lavoratori dipendenti che hanno un reddito superiore ai 16 milioni.

Io sono inesperto di cose di politica, ma ho ascoltato dei soloni che dalla politica hanno tratto insegnamento ed a loro volta hanno dato insegnamenti di politica: in queste settimane, in questi mesi, in questi anni, ho sentito dire da tutti i *big* della politica nazionale che il loro intento era di risollevarli quei ceti che superano i 16 milioni di reddito l'anno. Il partito socialista ed il partito comunista facevano a gara con la stessa democrazia cristiana, cercando di accaparrarsi favori e simpatie che si sarebbero poi tradotti in suffragi elettorali.

Ma io credo che tutti coloro che percepiscono un reddito annuale superiore ai 16 milioni e mezzo (e sono diverse centinaia di migliaia) non saranno affatto grati a questo Governo, che ha emanato un simile decreto-legge; non saranno affatto grati ai ministri finanziari che hanno partorito un simile decreto-legge. Anche questa categoria di cittadini, così come quelle dei proprietari di più appartamenti, dei titolari di pensioni minime, guarderà a questo Governo con sempre minore simpatia, in attesa, eventualmente, di una tornata elettorale che consenta loro di castigarlo, in termini di consenso.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Martinat. Ne ha facoltà.

**UGO MARTINAT.** Prima di entrare nel merito dell'articolo 4, mi sia consentito constatare l'assenza totale, ormai anche dall'aula, del partito comunista; assenza che è la conferma del silenzio-assenso che il partito comunista ha dato e dà a questo decreto fiscale, a questa stangata ignobile e pesantissima, che colpisce tutti i ceti, ma in particolare, ci sia consentito ricordarlo, i ceti meno abbienti, i pensionati, i lavoratori a reddito fisso.

Entrando nel merito dell'articolo 4, dirò che determinate elevazioni della curva del *fiscal drag* sono troppo basse. Se calcoliamo questo tipo di elevazione a soli

4 milioni e mezzo, questo significa tassare il pensionato che ha un reddito di 350 mila lire al mese, in 13 mensilità, cioè 4 milioni e 550 mila lire annue.

Nel merito, noi abbiamo presentato una serie di emendamenti, anche qualificanti, onorevole rappresentante del Governo; qualificanti perché, come ha detto prima il collega Rubinacci, noi non chiediamo la luna nel pozzo, chiediamo semplicemente l'elevazione a 6 milioni; riteniamo cioè che il reddito minimo vitale oggi in Italia sia di almeno 500 mila lire mensili non tassabili.

MARCELLO ZANFAGNA. Per non morire di fame!

UGO MARTINAT. Per non morire di fame, hai ragione. Ma forse chi è troppo in alto non riesce a veder bene in basso; ignora i problemi della gente del sud, ma anche della gente del nord, dei milioni di disoccupati, dei milioni di giovani che non trovano occupazione, dei milioni di persone sottoccupate, che sono alla fame.

Le fasce di esenzione sono troppo basse: è inammissibile, è inaccettabile che in Italia si vogliano ancora tassare redditi (ammesso che si possano chiamare redditi) di 350 mila lire al mese. È una vergogna, avallata dal partito comunista italiano che, con un ignobile comunicato fatto poche ore fa, ha dichiarato che rispetto al pacchetto globale sul costo del lavoro, come lo definite voi, tutto sommato questo decreto può andar bene. Può andar bene l'aumento del 40 per cento dei coefficienti catastali degli immobili; possono andar bene tutte le altre imposte che compaiono in questo decreto-*omnibus*. Per il partito comunista può andar bene tutto. E allora, vergogna! Solo questa mattina il partito comunista, infatti, qui a Roma, ha diffuso un volantino di denuncia, ed ha annunciato che avrebbe fatto una battaglia contro questo decreto, chiedendone pesanti modifiche. Vergogna, comunisti, perché siete andati nelle piazze e nelle fabbriche a dire ai lavoratori che il decreto non sarebbe passato. Vergogna!

Noi siamo qui, ormai come unica opposizione alla grande maggioranza che va dai partiti di governo al partito comunista, che ormai non è più solo la ruota di scorta, ma è diventato il motorino trainante di questo Governo.

Noi riteniamo che l'articolo 4 debba essere rivisto completamente, per permettere ai ceti meno abbienti di pagare meno imposte; perché se noi facessimo dei raffronti tra il 1972 e il 1982 ci renderemmo conto che forse i sei milioni di esenzione, richiesti da noi, sono pochi: dovremmo arrivare a sette milioni e 400 mila lire. Fatelo, questo calcolo!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Zanfagna. Ne ha facoltà.

MARCELLO ZANFAGNA. Signor Presidente, rarissimi colleghi, onorevole sottosegretario, vorrei ricordare in quest'aula i manifesti che leggemo soltanto pochi giorni fa sui muri di alcune città, come Roma, Napoli, Milano. I comunisti criticavano fortemente questo provvedimento e si impegnavano nei confronti delle fasce sociali a fare muro contro il decreto prepotente della maggioranza, del Governo, e quindi del regime.

Sono passati solo pochi giorni da allora e i comunisti hanno fatto la marcia indietro che tutti conosciamo, tranne poi, attraverso le loro radio e televisioni private, sostenere il principio secondo il quale essi, gli amici della «triplice», sarebbero gli unici difensori delle fasce sociali a reddito più basso. È di pochi minuti fa — questo lo dico al sottosegretario Carpio — un telegramma dell'associazione ASCOM di Napoli, che si meraviglia della accettazione di questo decreto. Il telegramma si riferisce all'articolo 4, che penalizza il piccolo commercio, i piccoli rappresentanti, i piazzisti e finanche i cosiddetti ambulanti.

Noi non diciamo che voi con il nuovo testo dell'articolo 4 non abbiate provveduto a ritoccare le detrazioni; ma diciamo che queste detrazioni non bastano, perché basterebbe pensare alla situazione dei pensionati, soprattutto di quei pensionati

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1983

con una pensione di 500 mila lire al mese, per affermare che queste detrazioni sono state fatte con molta superficialità. D'altra parte, il ministro delle finanze aveva detto che subito dopo la vittoria del ministro Scotti, che i giornali hanno aggettivato come *superman*, come uomo provvidenziale, si sarebbe provveduto a rivedere la situazione delle detrazioni.

Il che non è stato fatto. Allora è vero quello che ha detto Agnelli, cioè che Scotti ha raccontato ai datori di lavoro una cosa e ai lavoratori un'altra cosa ancora! Allora questo è una specie di patto leonino su due fronti, che il *superman* Scotti ha sottoscritto ai danni certamente dei lavoratori e non tanto dei datori di lavoro.

I colleghi Pirolo e Trantino hanno giustamente difeso la posizione dei liberi professionisti, di tutti quelli che esercitano una professione cosiddetta liberale; io mi voglio riferire a quei professionisti che hanno contratti subordinati: penso ai medici a tempo pieno negli ospedali, agli avvocati degli istituti di diritto pubblico o delle municipalizzate, ai giornalisti professionisti che dipendono da una azienda editoriale. L'associazione nazionale della stampa e la federazione, così come l'ordine e la federazione dei medici, ci hanno inviato degli appunti in cui raccomandano che, come il libero professionista ha diritto a detrazioni per l'aggiornamento e per certe spese di attrezzature e di studio, così i medici che lavorano a tempo pieno negli ospedali, gli avvocati degli istituti di diritto pubblico o delle municipalizzate e i giornalisti, avrebbero diritto a maggiori detrazioni. Basti pensare all'aggiornamento culturale; basti pensare alle attrezzature che pure devono esserci nell'attività di questi professionisti.

Ma questo non ha fatto riflettere gli uomini di governo e principalmente il ministro delle finanze che ha provveduto a queste detrazioni. Nei nostri emendamenti all'articolo 4 abbiamo chiesto di guardare con particolare attenzione alla situazione economica della gente del sud: ed è per questo che richiamo l'attenzione dell'onorevole Carpino, per sapere se egli

può accettare e sottoscrivere proposte che, se colpiscono in generale tutti gli italiani, particolarmente colpiscono la gente del sud.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Valensise. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, questo tormentato articolo 4 è oggetto della nostra dura critica e dei nostri emendamenti, perché rappresenta — come è stato osservato dal collega Rubinacci e da altri colleghi del mio gruppo — il segnale delle incertezze alle quali il Governo ha creduto di provvedere mediante ricorso alla decretazione d'urgenza, nonché delle ingiustizie che attraverso il decreto-legge sono state perpetrate. Che la normativa contenuta nell'articolo 4 sia ingiusta, lo conferma il Governo stesso, il quale infatti ha dovuto — sotto l'incalzare degli eventi e del dissenso espresso dai lavoratori, in particolare dai lavoratori dipendenti — prevedere un emendamento non approvato dalla Commissione, ma che ha avuto la benedizione della «trimurti» sindacale, nonché del cosiddetto «protocollo Scotti».

È un emendamento che non ci soddisfa per ragioni di forma e di sostanza. L'emendamento è stato infatti sottratto al libero dibattito in Commissione; il Comitato dei nove, per quanto mi risulta, non si è ancora pronunciato; su di esso c'è il silenzio da parte della maggioranza. Inoltre, la ragione di sostanza che motiva la nostra disapprovazione rispetto al testo del decreto-legge è che l'emendamento del Governo risponde alla cosiddetta filosofia dei rimborsi, delle restituzioni. Osservava giustamente il collega Rubinacci che non si può prelevare con il fisco e poi restituire, bisogna fare a meno di prelevare; e perché il cosiddetto *fiscal drag* cessi i suoi effetti devastanti sulle retribuzioni, è necessario che il Governo proceda alla revisione delle aliquote o quanto meno alla indicizzazione degli scaglioni.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1983

L'emendamento che abbiamo presentato al testo originario dell'articolo 4 è un'emendamento che si muove in questa logica, è l'emendamento di cui ha parlato il collega Pirolo, che reca la mia firma ma non appartiene solo a me, ma anche a tutta l'area della destra, nonché, onorevole sottosegretario, a una proposta di iniziativa popolare portata avanti dalla nostra CISNAL: decine e decine di migliaia di firme di lavoratori hanno portato alla Camera, alla Commissione finanze, cui è stata assegnata, una proposta di legge di iniziativa popolare che reca l'esigenza dell'indicizzazione degli scaglioni. Indicizzare significa amministrare con continuità la giustizia fiscale, ed altresì attuare un prelievo equo e soprattutto proporzionato all'andamento dell'inflazione, della svalutazione dei redditi e delle retribuzioni. Ma questo è il terreno sul quale vorremmo confrontarci con le forze della sinistra, e particolarmente con il partito comunista, il quale, da quello che sappiamo, va diffondendo viceversa comunicati nel tentativo di recuperare credibilità per sé o per la triplice sindacale presso i lavoratori. Si tratta di comunicati attraverso i quali si fa carico addirittura al Movimento sociale di bloccare questo decreto, il quale decreto recherebbe il beneficio dei rimborsi dell'IRPEF, dei parzialissimi, insufficienti rimborsi dell'IRPEF, recati dall'emendamento che il Governo ha proposto e che la Commissione non ha ancora approvato, che dovrebbe passare al vaglio dell'aula. Noi quindi confermiamo la nostra opposizione all'articolo 4, ai criteri che lo hanno ispirato, alla gestione paternalistica della materia delicatissima della imposizione fiscale, una gestione paternalistica nella quale la maggioranza ha avuto l'aiuto del braccio secolare costituito dal partito comunista e dalla triplice sindacale. Noi rappresentiamo i lavoratori nella loro concretezza e continuiamo a batterci sul terreno concreto della revisione della curva delle aliquote o della revisione annuale degli scaglioni di reddito, così come previsto dal mio emendamento 4.9. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Servello. Ne ha facoltà.

FRANCESCO SERVELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, credo che arrivati a questo punto del dibattito si possa fare una riflessione, purtroppo una riflessione senza confronto, quindi un poco autonoma, direi isolata all'interno della Camera, perché non riusciamo ad avere un confronto né con la maggioranza né tanto meno con il partito comunista, assente in maniera totale; la riflessione è questa: qual è il ruolo delle parti politiche rappresentate qui, in questa vicenda e in altre vicende. In questi giorni si sta realizzando la confusione dei ruoli, non occasionale, ma che appare via via sistematica. Ieri abbiamo visto il partito repubblicano in una posizione singolare; infatti si aggrappava ai vetri per spiegare che, pur votando contro la fiducia al Governo, non si trova all'opposizione. Ora abbiamo la presidenza del gruppo parlamentare comunista che fa un comunicato per spiegare che, pur essendo all'opposizione, condivide una parte di questo provvedimento, *ergo* incita, incalza la maggioranza a fare il proprio dovere perché il provvedimento possa essere convertito in legge. Allora ci domandiamo: il partito repubblicano è al Governo, nella maggioranza o è all'opposizione? Il partito comunista è all'opposizione o nella maggioranza esterna al Governo? Si tratta di domande che non sono nuove, perché l'onorevole Almirante ci può insegnare, ed anche l'onorevole Scalfaro che presiede, che ci fu un tempo, non ricordo se nel 1957, in cui l'onorevole Togliatti inventò la «opposizione di stimolo»; non so se la data sia esatta.

PRESIDENTE. Faremo la celebrazione un'altra volta.

FRANCESCO SERVELLO. La opposizione di stimolo era un'opposizione che cominciava ad essere opposizione di sua maestà. Oggi non saprei come definire l'opposizione del partito comunista. A me pare

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1983

che sia una opposizione di sostegno — anziché di stimolo, può darsi sia stitica, come Almirante in questo momento suggerisce —; sta di fatto che è una opposizione di sostegno alla maggioranza, *ergo* non è più una opposizione. Ed allora si dimostra il nostro asserto, non di oggi, che l'unica opposizione coerente che esiste nel Parlamento e nel paese, è l'opposizione rappresentata dal Movimento sociale-destra nazionale. E non ci si può stupire, come in queste ore taluni mostrano di fare, se il Movimento sociale italiano, coerentemente con i propri principi, i propri indirizzi, gli impegni assunti nei confronti del corpo elettorale, osteggia in tutti i modi una serie di decreti che rientrano in una presunta manovra economica, ma che si muovono nel senso opposto a quelli che noi riteniamo debbano essere gli indirizzi per il rilancio della nostra economia. Questo è il senso della nostra opposizione che si sostanzia, in relazione all'articolo 4, anche di contenuti nuovi ed assolutamente ineccepibili per quanto riguarda la nostra posizione, perché l'articolo 4 recepisce il cosiddetto protocollo Scotti. Noi abbiamo detto fin dall'epoca delle trattative che determinati indirizzi, determinate scelte dei sindacati «triplicisti» non ci convincevano, che gli effetti di quel protocollo, di quell'accordo a tre, si scaricavano sui lavoratori, soprattutto sui lavoratori a reddito fisso. Coerentemente con quello che abbiamo sostenuto in quella vicenda, ci opponiamo non soltanto alla parte strettamente tributaria prevista già nel decreto prima della firma del «protocollo Scotti», ma anche all'emendamento interamente sostitutivo dell'articolo 4 che è stato inserito dal Governo.

Ecco, signor Presidente, il valore direi quasi sistematico della nostra opposizione, che si cala dai principi nella realtà e nei contenuti di questa legge e che, soprattutto, mira ad interpretare in maniera puntuale e coerente le aspettative, i bisogni delle realtà sociali che si muovono nel nostro paese. Ho voluto sottolineare, signor Presidente, queste cose perché ognuno, in quest'aula, si assuma la

propria responsabilità, ma soprattutto, fuori di quest'aula, nel paese (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole del Donno. Ne ha facoltà.

OLINDO DEL DONNO. Signor Presidente, il ministro Quintino Sella... (*Commenti al centro*)... dovrebbe stare in questo momento qui!

PRESIDENTE. È giustificato però nell'assenza, onorevole Del Donno.

OLINDO DEL DONNO. Assente giustificato. Dicevo che il ministro Quintino Sella ci dice, a monito e lezione, che un governo saggio ed avveduto non dissipa, ma raccoglie con infinita pazienza le molte pagliuzze d'oro, le mette insieme per farne un bel gruzzolo. L'attuale Governo, che naturalmente non ha queste doti, che non raccoglie, ma dissipa, continuamente spreca, pur di racimolare danaro tartassa indiscriminatamente tutto e tutti e addirittura si scaglia — direbbe il poeta — con odio vagabondo contro quelle classi che, per altissimo ingegno e per altezza morale, si sono elevate sopra tutte le altre e si sono poste al bene dell'umanità. Ci sono poi — e contro questi anche si scaglia naturalmente e ferocemente l'azione tributaria — quei professionisti non liberi, non ad attività libera, i quali sono mortificati perché il loro stipendio, come quello di un direttore generale, è inferiore a quello di un netturbino, il quale, avendo moglie e figli e lavorando la notte, raggiunge una cifra superiore a quella dello stesso direttore generale. Il popolo ragiona. Se per i professionisti di chiara fama alto è il guadagno, il popolo capisce che altissimo è l'ingegno, faticoso il lungo studio ed il grande amore ed anche asperità l'ascesa.

Noi stessi siamo i primi, quando abbiamo bisogno di qualcosa, a cercare il medico più esperto, il professionista migliore, il tecnico più bravo. Ciò significa che nella nostra coscienza vi è ancora stima per l'altezza dell'ingegno e remune-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1983

riamo — e mi servo delle parole del diritto canonico...

TARCISIO GITTI. Adesso lo hanno cambiato il codice canonico!

OLINDO DEL DONNO. Senta, impari queste cose, che le fa bene (*Interruzione del deputato Gitti*). L'hanno migliorato per lei. È uscito il nuovo codice, riveduto e corretto, dove si afferma che la persona onesta ed intelligente, quale suppongo che anche...

PRESIDENTE. È una presunzione *iuris et de iure*.

OLINDO DEL DONNO ...in cui si afferma, dicevo, che la persona d'ingegno ed onesta ricompensa *de congruo e de condigno* quella persona che si è elevata sul gorgo comune delle anime e sa venire incontro ai bisogni altrui.

Noi che ci onoriamo e ci esaltiamo in questi grandi professionisti — e la patria si riconosce in essi — ci troviamo con un Governo che, pur di guadagnare qualche lira in più, vuole andare a vedere il loro guadagno, fino all'ultimo centesimo, magari mettendo la Guardia di finanza a controllare chi entra e chi esce dallo studio del professionista. C'è anche il povero professionista che qualche volta, per amore di patria, fa qualche visita gratis — c'è ancora in Italia questa gente dalla larga umanità e comprensione — ma la Guardia di finanza dirà: sono entrate dieci persone; il tuo onorario è di 80 mila lire; hai guadagnato 800 mila lire, paga la tassa.

Signori miei, stiamo percorrendo un cammino completamente opposto a quello richiesto da una sana finanza, a quello che ci suggerirebbe il Quintino Sella con cui ho iniziato e al quale dovrebbe portarci anche la nostra consapevolezza di fronte al merito altrui.

Il merito non va misconosciuto, va lodato ed esaltato. Tutti devono pagare le tasse in modo proporzionale, ma non arriviamo al punto di scagliare la freccia

avvelenata sul piccolo e sull'inerte (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Staiti di Cuddia delle Chiuse. Ne ha facoltà.

TOMASO STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Signor Presidente, colleghi, signor rappresentante del Governo, non farò riferimento ad un Quintino, bensì ad un "settimino" perché mi sembra che questo articolo, così come si è venuto configurando, possa essere paragonato al frutto di un parto avvenuto al settimo mese, anziché al nono.

La forma ha anche la sua importanza, lei lo sa benissimo, signor Presidente, non ho bisogno di ricordarlo a lei, ma il fatto stesso che la Commissione non abbia discusso questo emendamento interamente sostitutivo presentato dal Governo e che il Comitato dei nove non abbia ancora espresso un parere...

VINCENZO DE COSMO, *Relatore per la maggioranza*. Il Comitato dei nove ha espresso il suo parere.

TOMASO STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. ...dà la raffigurazione plastica del modo di procedere di questo Governo, che è poi precisamente e puntualmente lo stesso dei governi precedenti.

Intendo dire che non vi è nell'azione del Governo una manovra chiaramente individuabile, che possa approdare a fini chiaramente esplicitabili, sui quali si potrebbe essere o meno d'accordo ma sui quali comunque le forze politiche sarebbero chiamate a misurarsi.

Si procede per gradi, senza una strategia; si continua ad emanare provvedimenti di carattere fiscale al solo scopo di rastrellare denaro estraendolo dalle tasche dei contribuenti e nelle forme più fantasiose, perché certamente non mancano di fantasia i nostri ministri.

Questi quattrini non servono a fronteggiare la gigantesca crisi in cui ci troviamo, a differenza di molti altri paesi occidentali, bensì per mantenere

quell'edificio costruito segnatamente negli ultimi 15 o 20 anni, che impedisce il via per investimenti di carattere produttivo, che possono innovare il nostro sistema industriale, mettendolo nelle condizioni di fronteggiare la sfida che ci viene dai paesi più industrializzati, quali il Giappone e gli Stati Uniti.

Ancora una volta si individuano le categorie meno difese e si cerca di «spremerle» al massimo, per conservare così le clientele che si sono incrostate nel corso di 35 anni di questo sistema. Lo strumento, ancora una volta, è quello della «spremitura» di carattere fiscale.

Non vi è, dicevo, una strategia. Il Governo, di fronte al cosiddetto «accordo Scotti» ha presentato un emendamento interamente sostitutivo dell'articolo 4 che tiene conto delle risultanze di questo accordo tra i cosiddetti rappresentanti dei lavoratori e delle forze imprenditoriali, ma la realtà, come lei sa bene, signor Presidente, molte volte sfugge alle classificazioni e ai desideri degli uomini politici, delle associazioni sindacali o di categoria. La realtà è in continuo movimento ed abbiamo la netta sensazione che, attraverso questa «spremitura» fiscale esercitata nei confronti degli strati e categorie sociali che hanno meno difese, si voglia tentare di forzare la realtà, impedendole di marciare verso obiettivi di effettivo sviluppo del nostro paese.

Avremmo bisogno di semplificazioni e di leggi chiare, precise e semplici, anche in campo fiscale; invece ogni decreto aggiunge complicazioni e maggior lavoro a quegli azzecagarbugli sempre presenti nel nostro paese, che hanno il compito di risolvere determinate situazioni, tentando di salvare il salvabile, cioè la perenne difesa del contribuente che si vede «torchiato» e che non viene incitato a compiere il proprio dovere con lo spettacolo scandaloso degli sperperi che investono ogni settore della vita pubblica del nostro paese, che naturalmente provocano una difesa appunto legittima.

La «torchiatura» fiscale viene esercitata soprattutto nei confronti di quelle categorie che sfuggono a quella massifica-

zione che i maggiori partiti tendono ad esercitare per catalogare ed omologare un po' tutti quanti.

A questo punto, come partito, rivendichiamo la difesa di questa area di libertà che è rappresentata da quelle categorie e da quei soggetti sociali che ancora hanno voglia di rischiare, hanno voglia di intraprendere, hanno voglia di una affermazione, che sia di carattere personale, e non soltanto del grigiore della massificazione che oggi è imperante.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Lo Porto. Ne ha facoltà.

GUIDO LO PORTO. Signor Presidente, non mi riferirò, come argutamente ha fatto il collega Del Donno a Quintino, né al settimino del collega Staiti; potrei richiamare il secondino, che di tanto in tanto dovremmo disturbare nei confronti di certa legislazione; ma voglio richiamare il quartino, che sarebbe il compagno inseparabile di quanti preparano questo tipo di legislazione.

A parte l'orgia di ingiustizia e di confusione che appare dal testo in esame; a parte le delusioni create in tutta l'opinione pubblica nazionale e le speranze suscitate da un ipotetico accordo che avrebbe affrancato le categorie meno abbienti dalla «stangata» fiscale; a parte la sostanziale slealtà di un Governo che si presenta all'opinione pubblica con misure di rigore, che successivamente sono state stracciate in seguito a sollecitazioni più o meno legittime; a parte — dicevo — la slealtà di un accordo sul costo del lavoro, il cosiddetto «protocollo Scotti», che avrebbe ingenerato in certe fasce sociali del nostro paese l'illusione di una riparazione finalmente conquistata con questo famoso articolo 4, così come ce lo propongono nel testo definitivo la Commissione ed il Governo; a parte la slealtà di forze politiche, ciascuna impegnata in difesa di interessi contrastanti l'uno con l'altro, noi dobbiamo sottolineare il carattere sostanzialmente usurpatore di un Governo la cui maggioranza e la cui solidarietà parlamentare poggia su così opposti interessi.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1983

Oltre ad avere ingenerato l'illusione, da parte dei partiti di sinistra e soprattutto dei sindacati, che la «stangata» fiscale avesse affrancato i lavoratori a reddito fisso, i pensionati, dando nello stesso tempo l'esempio di una eccessiva pressione fiscale sui ceti medi, dai quali si sarebbero ricavate le risorse per quel tipo di affrancamento, si è scelta la strada dell'accorpamento degli scaglioni di aliquota, nel tentativo di convincere gli italiani che solo così è riducibile il cosiddetto *fiscal drag*. Questo accorpamento, invece, costituisce un vero e proprio esempio di legislazione discriminatoria e demagogica, cui abbiamo contrapposto la strada dell'indicizzazione degli scaglioni, che è l'unica misura equa che può ridurre o addirittura eliminare gli effetti del *fiscal drag*.

Si è preferita, viceversa, la strada dell'accorpamento, della demagogia, indicando al popolo italiano una difesa dei ceti meno abbienti che di fatto viene calpestate e che genera un processo di moltiplicazione della spesa e di inflazione indotta che, invece, incentiva i processi inflattivi in atto nel nostro paese.

Allora, la sensazione che date agli italiani di colpire i ceti ricchi è sbagliata; state colpendo i risparmiatori, i ceti medi che lavorano e che non chiedono assistenza allo Stato, e date soltanto l'illusione di proteggere il lavoro dipendente. Ciò è falso, lo sappiamo tutti, ed è per questo che stiamo conducendo questa dura battaglia a favore dei lavoratori italiani.

#### Sui lavori della Camera.

SILVANO LABRIOLA. Chiedo di parlare per un richiamo sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SILVANO LABRIOLA. Signor Presidente, devo rivolgere alla Presidenza un quesito: convengo che è la prima volta che emerge un problema del genere, ma è emerso e tanto vale affrontarlo.

Il Presidente sa bene che la Camera svolge questa seduta in applicazione di un calendario dei lavori che è stato adottato, dalla Conferenza dei presidenti di gruppo, ma con un voto dell'Assemblea, sia pure a maggioranza: diamo atto ad alcuni gruppi di avere sempre dissentito, ma questi stessi gruppi ci daranno atto di essere stati poi soccombenti nella votazione relativa al calendario.

Questo calendario prevede che entro questa sera l'Assemblea deliberi sulla conversione in legge del decreto in discussione. Invece, allo stato dei lavori — ecco perché prendo la parola in questo momento —, siamo molto lontani da questo obiettivo.

Noi allora vorremmo sapere dalla Presidenza della Camera con quali strumenti intende garantire l'applicazione di quanto l'Assemblea ha deciso; questa — ripeto — ha deliberato il calendario stabilendo che la seduta di oggi fosse destinata alla deliberazione finale del disegno di legge di conversione in discussione.

PRESIDENTE. Onorevole Labriola, lei, nel porre la questione, penso che abbia già chiaro in mente ciò che la Presidenza può risponderle.

Quando la Conferenza dei presidenti di gruppo decide — o l'Assemblea con maggiore solennità — un calendario, questo non può dare di per sé certezza quanto ai tempi della deliberazione assembleare sui punti da esso recati. L'Ufficio di presidenza, o chi presiede, potrebbe essere chiamato a rispondere di quanto avviene se lo svolgimento della discussione in queste giornate fosse avvenuto con una minore precisione nell'applicazione di norme del regolamento. Quando, non molto tempo addietro, abbiamo modificato il regolamento, per impedire — come è noto — alcune perdite di tempo eccessive che si realizzavano attraverso talune forme di ostruzionismo, abbiamo lasciato altre opportunità di dibattito; e abbiamo una opposizione che di queste norme si è servita e si sta servendo, diciamo, rettamente, così come abbiamo una maggioranza che fa altrettanto. Non

vi è quindi lesione di norme regolamentari e non mi sembra che si possa eccepire alcunché sulla conduzione di questi lavori.

Il voto dell'Assemblea relativo al calendario è espresso nelle previsioni di una normale discussione, con una normale applicazione delle norme, che porta ad una normale conclusione: cioè nella previsione di un normale svolgimento dei lavori della Camera. Non prende in considerazione, evidentemente, la possibilità che vi sia l'applicazione di norme...

Onorevoli colleghi, si sta discutendo sull'ordine dei lavori, su un tema che può interessare tutti, posto dall'onorevole Labriola, che non è il più semplice; e io confido di trovare una soluzione che possa essere oggettivamente di vantaggio.

La decisione dell'Assemblea non ha un *quid* vincolante, come potrebbe essere se nel regolamento vi fosse una norma che stabilisse che, una volta deciso di votare entro una certa data un provvedimento, arrivati a quella data qualunque altra possibilità fosse nulla, qualunque emendamento sospeso e si dovesse comunque votare. Una tale norma non esiste e, quindi, la Presidenza non può far altro che prendere atto che, a fronte della aspettativa della maggioranza per un normale svolgimento dei lavori ci si è trovati di fronte alla applicazione di certe norme e ad una serie di emendamenti (il Presidente aveva già annunciato che erano 600 circa, di cui 400 dell'opposizione di destra) legittimamente presentati e da discutere secondo le norme del nostro regolamento.

La Presidenza non può entrare nel merito dei «pro» e dei «contro»; può soltanto dire che prende atto — come credo debba prendere atto chiunque e come del resto anche lei, onorevole Labriola, ha detto — del fatto che siamo ben lontani dalla conclusione. Altri poteri la Presidenza non ha.

È vero che nella Conferenza dei presidenti di gruppo si disse che non era da escludere che domani si potesse proseguire nell'esame del disegno di legge di conversione n. 3738, anziché affrontare il

previsto svolgimento di interpellanze e di interrogazioni. Sta ora all'Assemblea decidere se questa prosecuzione possa mutare la sostanza delle cose, se cioè in questo modo vi sia la possibilità di giungere ad una conclusione o se anche uno sforzo, pur meritorio, della maggioranza e dell'opposizione non consentirebbe comunque di terminare questo lavoro.

Questo è in ogni caso un problema di merito, di scelta politica, che la Presidenza non può che lasciare al dibattito ed, eventualmente, alle decisioni dell'Assemblea. Ricordo, comunque, che il Presidente della Camera ha già convocato la Conferenza dei presidenti di gruppo.

SILVANO LABRIOLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SILVANO LABRIOLA. Abbiamo ascoltato con attenzione le sue parole, come era giusto che fosse, signor Presidente. Sappiamo che in questo momento il problema che ho sollevato non può essere risolto, però sentiamo comunque il bisogno di porlo e di dire che lo consideriamo aperto.

Mi consentirà, signor Presidente, dopo aver preso atto con la dovuta deferenza della sua opinione, di insistere non in un dissenso, ma in una sottolineatura di un diverso punto di vista su quella che è la questione decisiva e cioè il valore da dare al voto dell'Assemblea che — lo ricordo a me stesso — non è stato il voto della maggioranza di indirizzo, ma il voto di una maggioranza dell'Assemblea alla cui composizione hanno concorso sia gruppi della maggioranza di Governo sia gruppi di opposizione.

Il mio gruppo non crede che questo voto abbia un valore di mera previsione. Potremmo appellarci ad altre norme del regolamento come modificato nel 1981, ma siamo d'accordo nel dire che non è questo il momento per fare una discussione del genere. Nel confermare comunque che, secondo noi, il problema rimane del tutto aperto, mi permetto di

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1983

chiederle di far presente al Presidente della Camera l'opportunità di convocare non solo — come ha già fatto — la Conferenza dei capigruppo ma anche la Giunta per il regolamento, essendo la questione in esame stata sollevata ora per la prima volta in applicazione della riforma del 1981.

PRESIDENTE. Non vi è dubbio che questo tema rimanga aperto. Si tratta in pratica di valutare se il fatto che l'Assemblea abbia stabilito che entro un certo giorno un provvedimento debba ottenere il voto finale (non dico debba essere approvato), vincola — ed eventualmente come — le procedure successive. Questo è un tema di enorme delicatezza che incide anche su una limitazione che ancora non è prevista nel regolamento nello scegliere certe procedure. Riconosco in ogni caso che il tema è aperto e che merita di essere affrontato.

Ritengo comunque che se non vi sono proposte diverse, debba essere rispettato il calendario aggiornato che reca per la seduta di domani lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

UGO SPAGNOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

UGO SPAGNOLI. Signor Presidente, lei ha già ricordato che nella Conferenza dei capigruppo da lei citata, si era prospettata l'ipotesi che non si potesse concludere questa sera l'esame del disegno di legge di conversione, dicendo che in tal caso la discussione sarebbe proseguita nella giornata di domani in luogo dello svolgimento delle interpellanze ed interrogazioni previste dal calendario. Su questo non furono sollevate obiezioni, né in Conferenza dei capigruppo né in Assemblea e, essendo chiaro che l'iter del disegno di legge di conversione non può certo essere esaurito questa sera (siamo anzi ancora molto lontani dal raggiungimento di questo traguardo), si tratta di dare puramente e semplicemente attuazione alla decisione assunta

dai capigruppo e ricordata in Assemblea senza incontrare obiezioni di alcun genere.

D'altra parte, avvicinandosi i termini di scadenza per la conversione in legge del decreto-legge, mi sembra assolutamente necessario che la Camera continui a discutere l'argomento anche nella giornata di domani. Alla base di questa richiesta vi sono anche altre ragioni. Se la maggioranza non volesse discutere anche domani questo provvedimento, ci troveremo di fronte ad un fatto che assumerebbe un valore enorme e che secondo noi non potrebbe altro che essere la prova della volontà di abbandonare la conversione in legge del decreto. Sarebbe un fatto la cui rilevanza politica non può sfuggire alla attenzione di questa Assemblea; un fatto che potrebbe significare — per noi anzi, significa senz'altro — che, dinanzi ad un comportamento ostruzionistico (per altro posto in essere da non molti giorni) di un gruppo politico, la maggioranza abbandona immediatamente l'impegno assunto, quello di dare attuazione quanto meno ad un aspetto dell'accordo sul costo del lavoro, quell'aspetto che si propone appunto di introdurre con un emendamento.

È un fatto politicamente grave, che noi abbiamo già denunciato, che vogliamo ancora sottolineare e al quale ci opponiamo, chiedendo che rimangano ferme le deliberazioni già assunte e che quindi domani si prosegua nella discussione del disegno di legge di conversione; salvo poi vedere domani, in sede di Conferenza dei capigruppo o con altri momenti di consultazione, quale potrà essere il successivo iter dei nostri lavori.

In conclusione, noi ci opponiamo fermamente a che nella giornata di domani si discuta di interpellanze e di interrogazioni e chiediamo che si prosegua la discussione del disegno di legge di conversione che stiamo questa sera esaminando.

GERARDO BIANCO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1983

GERARDO BIANCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, devo riconfermare quanto già detto dal collega Spagnoli, nella Conferenza dei capigruppo, proprio su proposta dei gruppi di maggioranza, ove fu ipotizzato che nella seduta di oggi non sarebbe stato possibile concludere l'*iter* del disegno di legge in esame e se ne consentiva quindi la prosecuzione anche per l'indomani. Conveniamo sulla necessità di continuare l'esame del provvedimento in Assemblea. Il problema che invece si poneva e si pone, è stato sollevato qui dal collega Labriola e non può non far meditare la Presidenza di questa Assemblea. È la questione centrale che si pone quando, approvato un programma ed un calendario, si devono trovare le forme ed i modi, anche in virtù dell'articolo 8 del regolamento che conferisce questi poteri al Presidente, di rendere esecutiva l'attuazione del calendario stesso.

Non si è mai profilata l'ipotesi che la maggioranza potesse non riuscire a far approvare il provvedimento e si dovesse condurre una battaglia fino in fondo per la approvazione di quest'importante decreto fiscale. Il problema è dunque quello di rendere effettivamente esecutiva l'attuazione dei nostri programmi.

L'ipotesi, soltanto ventilata, di poter rispettare il calendario, era collegata alla risposta che la Presidenza della Camera avrebbe dato all'interrogativo sollevato dal collega Labriola. Poiché opportunamente ella ha ritenuto di mantenere aperta la questione e di proporre in altra sede questo tema, non abbiamo altra scelta che quella di riconfermare quanto deciso nella Conferenza dei capigruppo. Siamo d'accordo sul proseguire domani con l'esame di questo provvedimento!

ALFREDO PAZZAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFREDO PAZZAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sull'esecutorietà dei deliberati dell'aula o della maggioranza della Conferenza dei capigruppo, non ho niente in contrario che si

proceda con celerità in sede di Giunta per il regolamento, pur se — mi si consenta — risulta di tutta evidenza che i tempi fissati dalla maggioranza, gli argomenti da essa fissati e le scadenze da esse stabilite, trasformerebbero quest'Assemblea da una Assemblea libera in un'Assemblea coartata dalla maggioranza. È un argomento che poi vedremo.

Quanto alle decisioni sul calendario, l'intervento dell'onorevole Labriola ci ha confermato (molti colleghi avevano avuto occasione di sentirlo direttamente) nel nostro atteggiamento di non accettazione del calendario stesso, non tanto per ciò che concerne l'iscrizione all'ordine del giorno, quanto per i tempi. Nell'ultima, breve riunione della Conferenza dei capigruppo, ho confermato questa nostra posizione che non poteva essere modificata. Ho anche aggiunto di rendermi conto delle difficoltà inerenti alla approvazione di un provvedimento entro i termini previsti prima dalla Conferenza dei capigruppo e poi dalle decisioni dell'Assemblea, per cui la Presidenza poteva anche chiedere una modifica per procedere in sedute successive; ma anche su queste non c'è stata accettazione da parte nostra, con alcune conseguenze. In mancanza di decisione unanime nella Conferenza dei capigruppo sull'ipotesi di una discussione nella giornata di venerdì, si hanno conseguenze sull'*iter*. Vogliamo tener seduta anche domani sull'argomento? Ci rendiamo conto delle difficoltà in cui versa la maggioranza: abbiamo voluto crearle e le abbiamo constatate, signor Presidente; ma non tutte le interrogazioni previste possono essere rinviate, lo dico in termini di sommessima preghiera all'Assemblea. Tra le altre, una non può essere differita (nonostante siamo stati proprio noi a creare certe situazioni nell'Assemblea) ed è l'interrogazione sull'uccisione del giovane missino Di Nella, a Roma: occorre un'ora di tempo, signor Presidente, e credo che l'Assemblea farebbe bene a dedicarvi un'ora.

ROBERTO CICCIOMESSERE. Chiedo di parlare

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1983

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO CICCIOMESSERE. Signor Presidente, in relazione alle proposte avanzate dai due partiti che sostengono (formalmente il primo ed informalmente il secondo) il Governo Fanfani e la sua «stangata» — intendo il PSI ed il PCI — voglio fare alcune osservazioni.

Il collega Labriola, direttamente, signor Presidente, le propone di comportarsi come il collega Angelini in Commissione difesa, di garantire cioè con la violazione brutale del regolamento l'attuazione della volontà della maggioranza. Ma il collega Labriola non è stato sufficientemente esplicito: perché lo è stato invece nella Giunta per il regolamento? Perché quando egli fa riferimento ai cosiddetti poteri impliciti del Presidente d'Assemblea in ordine all'attuazione degli articoli 23 e 24 così come modificati nel 1981, intende una cosa precisa, le propone cioè concretamente di risolvere la questione attraverso un'interpretazione ardita. Poche ore fa abbiamo ricevuto un'altra ardita interpretazione nella Commissione difesa, ma è inutile evocarla.

Egli le propone, signor Presidente, di porre in votazione direttamente gli articoli del disegno di legge di conversione del decreto-legge, prescindendo dagli emendamenti, sulla base dell'interpretazione estensiva dell'ultimo comma dell'articolo 85 che consente (come lei sa: è anche intervenuto sull'articolo 85, in passato) di modificare l'ordine di votazione stabilito dai precedenti articoli: questa è la proposta concreta, parliamoci chiaro, signor Presidente! Tutte le chiacchiere sui poteri impliciti eccetera, sono fumo. La realtà è un'altra, è quella che un gruppo (non solo uno, ma anche altri e poi vedremo perché e come) sta lentamente giungendo alla conclusione di proporre concretamente di far saltare il normale procedimento attraverso questa procedura molto spiccia: votiamo immediatamente gli articoli del disegno di legge di conversione; se passano, bene; altrimenti, mettiamo in votazione qualche altro emendamento! Lo stesso vale in re-

lazione agli articoli 23 e 24, nel combinato disposto con l'articolo 85, ultimo comma, per i disegni di legge. Perché mettere in votazione tutti gli emendamenti agli articoli? Poniamo in votazione prima l'articolo, necessariamente poi decadranno tutti gli altri!

Evocare il regolamento del Senato mi sembra scorretto perché esso consente questa procedura soltanto nel momento in cui si registra unanimità nella Conferenza dei capigruppo sul calendario dei lavori: solo in quel caso. Successivamente, anche in presenza dell'approvazione del calendario non all'unanimità, è possibile attivare i poteri impliciti, in un contesto assolutamente diverso.

Anche alla luce degli ultimi avvenimenti, penso che purtroppo arriveremo a queste decisioni, nel momento in cui si salderà anche formalmente l'accordo fra democrazia cristiana e partito comunista, che necessariamente comporta una svolta autoritaria che impedisca ogni possibilità di contestazione, da parte di forze di opposizione.

Per queste considerazioni di ordine generale, che possono essere calate in questa particolare situazione, ritengo che il calendario, come è stato definito, debba essere rispettato e che quindi domani si debba discutere sul decreto-legge tributario. Ovviamente la Conferenza dei capigruppo potrà adottare diversa decisione, ma in questo caso seguendo la procedura stabilita dall'articolo 24 del regolamento.

ELISEO MILANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELISEO MILANI. Signor Presidente, ci rendiamo conto della portata del decreto-legge in esame, che rispecchia un conflitto sociale che tutti abbiamo vissuto e giudicato. Pertanto giungere ad una conclusione del suo *iter* di conversione è abbastanza importante; bisogna però giungerci nel rispetto delle norme regolamentari. L'idea qui affacciata, che il regolamento della Camera possa essere definito

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1983

a colpi di maggioranza giorno per giorno, mi sembra eccessiva. Si possono, infatti, auspicare tutti i tipi di regolamento, più o meno restrittivi, iugulatori, forcaioli, ma che il regolamento possa essere definito giorno per giorno a colpi di maggioranza non mi sembra appartenga alla prassi di altre istituzioni che non siano quelle in cui non esistono regolamenti, bensì esistono solo volontà di capi che danno ordini.

Dall'ultima conferenza dei capigruppo era emersa una proposta di calendario che l'Assemblea ha approvato; nel corso della stessa riunione si era però avvertito che con tutta probabilità sarebbero sorte delle difficoltà nella sua applicazione, in relazione all'*iter* del provvedimento oggi in discussione. Noi siamo dell'opinione che fino a questa notte si debba proseguire nell'esame del disegno di legge n. 3837, mentre domani si debbano svolgere le interpellanze e interrogazioni sulla camorra a Napoli ed i rapporti di quest'ultima con gli apparati dello Stato. La maggioranza potrà anche chiedere l'inversione dell'ordine del giorno; voglio però sottolineare che avere di mira solo questo decreto significa perdere di vista la manovra economica e di bilancio che il Governo deve portare a compimento. I decreti della manovra sono cinque o sei, il Governo e la maggioranza devono preoccuparsi di definire l'*iter* del disegno di legge finanziaria e del bilancio dello Stato: qui sta la vera difficoltà. Il problema infatti non è il decreto in sé, bensì la somma di problemi che non sono secondari. Su questo la maggioranza proponga o si imponga all'Assemblea, non potendosi fare riferimento solo ad un semplice strumento dimenticandosi, tra l'altro, che questa manovra ha radici in un'azione politica iniziata già in precedenza. L'attuale Governo, cioè, deve riprendere in mano tutta la manovra di politica economica avviata dal precedente Governo che è stato messo in crisi.

La mia parte politica ritiene che si debba rispettare il calendario già definito; se la maggioranza vorrà modificarlo, faccia pure; vedremo successiva-

mente come andrà a finire questa vicenda.

ADOLFO BATTAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ADOLFO BATTAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non credo possa sfuggire ad alcuno che siamo di fronte ad una situazione estremamente grave che deve riguardare tutti i membri dell'Assemblea. Il blocco del disegno di legge di conversione porta quasi inevitabilmente alla decadenza del decreto fiscale; la decadenza del decreto fiscale porta come conseguenza l'inevitabile decadenza di tutti i decreti relativi alla manovra economica del Governo, che sono in coda al decreto fiscale oggi in discussione, e comporta altresì la decadenza degli altri decreti che sono attualmente al Senato. A causa della decadenza di questo numero rilevante di decreti, che appartengono al complesso della manovra economico-finanziaria, è inevitabile la ripresentazione degli stessi, e per questa via viene persino messa in dubbio l'approvazione, entro i tempi previsti, della legge finanziaria che, dovrà essere approvata entro il 30 aprile.

Dunque la situazione è molto grave, e rispetto a ciò vi sono due vie diverse sulle quali bisogna parlare chiaramente e scegliere. Si può ipotizzare un ricorso al regolamento, come quello che ho inteso accennare, che renda cogenti certe norme relative all'ordinamento dei lavori, e al diritto dei parlamentari di utilizzare alcuni strumenti regolamentari previsti, come la presentazione, l'illustrazione e la votazione di emendamenti. Per quanto io personalmente sia favorevole a che il Parlamento italiano si dia norme simili al Parlamento europeo, credo che non sia questo il momento di imboccare questa strada. Una interpretazione di norme regolamentari senza la definizione delle norme stesse mi sembrerebbe pericolosa. Resta allora l'altra strada, che esige un accertamento preventivo che potremmo compiere rapidamente nella prossima

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1983

Conferenza dei capigruppo. L'accertamento preventivo è sulle motivazioni dell'ostruzionismo; esso può avere una duplice motivazione che occorre chiarire. L'ostruzionismo può derivare dall'esigenza di un gruppo di sottolineare, nei confronti dell'opinione pubblica, i motivi di dissenso che lo inducono a respingere il provvedimento in esame. L'ostruzionismo può avere una sottolineatura differente da questa di carattere politico-propagandistico, e cioè quella di bloccare il funzionamento della Camera, di provocare la decadenza del decreto con una coda di conseguenze gravissime relative a tutti gli altri decreti, alla legge finanziaria ed allo stesso bilancio dello Stato. Questo accertamento preventivo va allora fatto con i colleghi, con il capigruppo del Movimento sociale italiano che in questo momento capeggia la battaglia ostruzionistica. Si tratta di una forte sottolineatura politico-propagandistica, di un atteggiamento negativo rispetto al decreto, oppure si tratta di far decadere questo decreto insieme a tutti gli altri? Se si tratta di questa seconda manovra, allora la maggioranza deve sentire il dovere di apprestare strumenti non cogenti, non di interpretazione, ma strumenti regolamentari previsti, per battere questa manovra. Potremo compiere questo accertamento nella prossima conferenza dei capigruppo. Credo per il momento che sia utile associarsi alla proposta del collega Spagnoli di continuare domani l'esame del disegno di legge n. 3837, dopo di che la maggioranza scelga se intende far decadere una serie di decreti-legge, o se invece intende trovare gli strumenti regolamentari, di durata delle sedute, per poter battere questo ostruzionismo. Questo è il compito della maggioranza, rispetto al quale anche coloro che non fanno parte della maggioranza non si sottrarranno alle loro responsabilità.

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, ritengo che il richiamo a ipotesi già formulate nel corso della Conferenza dei presidenti di gruppo, fatto dall'onorevole Spagnoli, dall'onorevole Bianco e da altri,

equivale a una proposta di continuare domani l'esame del disegno di legge n. 3837. Su questa proposta ritengo debba pronunciarsi l'Assemblea, avvertendo che comunque domani saranno svolte all'inizio della seduta alcune interrogazioni particolarmente delicate, mentre lo svolgimento dei documenti di sindacato ispettivo che, nel calendario dei lavori, era previsto per la seduta di domani, sarà rinviato alla seduta di lunedì pomeriggio.

Pongo in votazione la proposta che si prosegua, nella seduta di domani, la discussione del disegno di legge n. 3837.

*(È approvata).*

#### **Si riprende la discussione.**

**GERARDO BIANCO.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Voglia indicarne il motivo.

**GERARDO BIANCO.** Vorrei sottolineare ai colleghi che questa sera il lavoro si continua!

**PRESIDENTE.** Sicuramente. Lo avevo già rilevato poc'anzi. Ha chiesto di parlare l'onorevole Baghino. Ne ha facoltà.

**FRANCESCO GIULIO BAGHINO.** Signor Presidente, comincerò col rivolgere una domanda a me stesso: mi chiedo se l'Assemblea, con il voto appena dato, abbia inteso dimostrare quanto sia rilevante questo provvedimento o se abbia votato con la volontà di proseguire e concludere comunque il dibattito. Infatti, se ha inteso — come mi auguro — sottolineare la rilevanza di questo provvedimento, staremo a vedere quale sarà la partecipazione al dibattito di tutti i gruppi, poiché se dovessimo rimanere soltanto noi del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale, ciò significherebbe che la maggioranza (molto appoggiata dal partito comunista) intende soltanto manifestare la propria prepotenza di fronte ad un gruppo che non vuole che siano bocciati i

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1983

provvedimenti collegati a quello in oggetto, ma che intenda che venga varata una normativa giusta che possa veramente essere utile per la situazione politica ed economica del paese e gli interessi degli italiani.

Venendo all'argomento in discussione, debbo dire che la maggioranza — sempre notevolmente appoggiata dal partito comunista — ha dimostrato l'importanza di questo articolo formulando ad esso oltre venti emendamenti. Tuttavia io non ho ancora sentito un membro della maggioranza spiegare le ragioni di questi emendamenti e il motivo per cui alcuni di essi siano stati presentati dal Governo stesso.

Ciò significa che l'articolo 4, così come formulato nel decreto, non ha trovato consensi neppure nella maggioranza, tanto è vero che esso è stato corretto con la presentazione di numerosi emendamenti!

VINCENZO DE COSMO, *Relatore per la maggioranza*. Sono stati presentati dopo la conclusione dell'accordo sul costo del lavoro!

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Dunque è stata modificata la tabella, è stato modificato l'articolo 2, è stata mutata un'altra parte dell'articolo 4 con un altro emendamento del Governo: tutto ciò sta a significare che era diffusa ed estesa la convinzione che l'articolo così come era formulato non poteva reggere.

Il relatore — nel tentativo vano di correggermi — ha detto che la variazione dell'articolo 4 da parte del Governo è stata apportata perché subito dopo la presentazione del decreto è intervenuto l'accordo che voi definite «sociale» ma che io chiamo «dissociato»: ma allora perché — una volta intervenuto questo accordo — in sede di Commissione non è stata immediatamente presentata la modifica? Essa è stata presentata in Assemblea e voi non avete assunto alcuna iniziativa, nonostante aveste manifestato preoccupazioni in proposito. In Commissione si è discusso l'articolo 4 ed è stata annunciata la

presentazione di una tabella: ma perché è stata ritardata? Evidentemente ciò è avvenuto perché nella maggioranza governativa non esisteva accordo; altrimenti sarebbe stato tutto più semplice! Ma tutto questo non è avvenuto e non avviene nemmeno quello che io auspicavo, e cioè che vi sia la volontà di convertire in legge questo provvedimento.

Ora tutti se ne sono andati, mentre la discussione continua. Interverrà il Governo? Forse alla fine! Interverrà chi ha presentato gli emendamenti? Ma io non sento nessuno! È questo un modo serio di comportarsi? Poi si dice che il Movimento sociale italiano compie un'opposizione dura, ma nonostante tutto non gli è stata data vinta! Ma non la date vinta a noi! Non la date vinta al popolo italiano perché le conseguenze di questo decreto le subiranno gli italiani, nonché i lavoratori dipendenti. Anche il rappresentante del gruppo comunista, onorevole D'Alema, pur manifestando avversione all'emendamento del Governo ha rilevato che in definitiva la politica economica è a tutto danno del lavoratore a basso reddito. Ecco l'errore!

VINCENZO DE COSMO, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, chiedo di parlare per dare alcuni chiarimenti al collega Baghino sui lavori della Commissione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà, onorevole de Cosmo.

VINCENZO DE COSMO, *Relatore per la maggioranza*. È un chiarimento doveroso per rispetto di quest'Assemblea e dei colleghi che stanno intervenendo. Intendo intervenire non solo per chiarire un punto di cui erroneamente si sta dando un'interpretazione diversa rispetto a quanto è realmente accaduto nel corso dei lavori di Commissione, ma anche perché (ma questo dubbio è stato superato dall'intervento del collega Battaglia di poco fa) mi è parso di ritenere che non si volessero utilizzare gli strumenti previsti dal regolamento in questa bat-

taglia pseudo-ostruzionistica portata avanti da alcuni gruppi dell'opposizione.

A nome della maggioranza della Commissione, che io rappresento per questo provvedimento, desidero precisare, con particolare riferimento all'intervento dell'onorevole Baghino, ma anche agli interventi analoghi che si sono sviluppati nello stesso modo, che la Commissione ha esaminato l'intero provvedimento e ha elaborato un suo testo del medesimo, agli atti della Camera. Successivamente, come è noto, è intervenuto l'accordo tra le parti sociali, e il Governo, di sua iniziativa, ha inteso inserire nel provvedimento alcune parti attraverso la presentazione di un emendamento interamente sostitutivo dell'articolo 4 del decreto-legge. Ciò è avvenuto dopo che la Commissione aveva concluso regolarmente i suoi lavori, sicché successivamente, quando il Comitato dei nove si è regolarmente riunito, ha anche esaminato l'emendamento presentato dal Governo, esprimendo a maggioranza il suo parere, che avrei comunicato e comunicherò nel momento in cui il relatore sarà chiamato a dare il suo parere sugli emendamenti.

Questo intendevo precisare, perché non si pensasse che la Commissione non avesse compiuto regolarmente i propri lavori. Ho detto questo in omaggio alla verità e per rispondere a chi ritiene disponibili certi strumenti regolamentari per talune battaglie ostruzionistiche.

**ORAZIO SANTAGATI, Relatore di minoranza.** Chiedo di parlare per una precisazione.

**PRESIDENTE.** Su che cosa?

**ORAZIO SANTAGATI, Relatore di minoranza.** Vorrei fare una precisazione sul chiarimento dell'onorevole de Cosmo. Vorrei chiarire alcune affermazioni che il collega de Cosmo ha inteso fare circa una situazione che le sue stesse affermazioni delineano come anomala. La realtà è che fino a quando il provvedimento fu in Commissione non si ebbe mai, da parte

del Governo, la presentazione degli emendamenti all'articolo 4; si parlò soltanto di una tendenza del Governo a presentare un testo che sostituisse, in parte o in tutto, l'articolo 4. La prova di quello che io dico emerge dai documenti...

**FRANCESCO FORTE, Ministro delle finanze.** Lei era assente, come fa a dire queste cose?

**ORAZIO SANTAGATI, Relatore di minoranza.** Signor Ministro, mi consenta di parlare, poi lei avrà tutti gli strumenti necessari, anche sul piano procedurale, per sostenere le sue tesi.

Noi abbiamo *per tabulas* la prova che il provvedimento è stato portato in aula senza questa integrazione all'articolo 4, tant'è che il disegno di legge, che porta il numero 3837-A, parla di un testo approvato dalla Commissione permanente finanze e tesoro nella seduta del 2 febbraio e si dice che il relatore è stato autorizzato a riferire oralmente in data 25 gennaio. Attraverso questo documento appare dunque molto chiaro che la Commissione non si occupò dell'articolo 4, tant'è che in questo testo dopo gli emendamenti all'articolo 2 si passa all'articolo 6. Successivamente, quando già l'Assemblea era stata investita di tutta la materia, il problema è stato affrontato in sede di Comitato dei nove. Ma il Comitato dei nove agisce nell'ambito del procedimento legislativo che si svolge in aula — e la doglianza del collega Baghino era rivolta verso la Commissione, non verso l'Assemblea — perché esso esercita le sue funzioni quando il provvedimento è stato già licenziato dalla Commissione. Questo dimostra la fondatezza dell'osservazione del collega Baghino e l'inesattezza delle precisazioni del collega de Cosmo.

**VINCENZO DE COSMO, Relatore per la maggioranza.** Ma è stato presentato come emendamento!

**ORAZIO SANTAGATI, Relatore di minoranza.** È stato presentato al Comitato dei nove, non in Commissione!

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1983

PRESIDENTE. Non mi pare il caso di agitarsi!

Ha chiesto di parlare l'onorevole Almirante. Ne ha facoltà.

GIORGIO ALMIRANTE. Signor Presidente, io, segretario del partito, intervengo dalla «porticina di servizio» in questo importante... stavo per dire dibattito, ma sono costretto a dire «monobattito». Sono lieto di intervenire per la «porticina di servizio», cioè con un subemendamento, perché intervengo anche — mi si consenta — per dimostrare concretamente la mia solidarietà e la mia ammirazione per il lavoro del nostro gruppo. Qualche collega del mio gruppo mi diceva, criticandomi *a priori* per questo intervento: «ma tu hai fatto l'ostruzionismo, sei stato per anni — anche se poi sono stato "strabattuto" — il campione dell'ostruzionismo parlando in quest'aula per 9 ore e un quarto mentre ora ti devi adattare ai 5 minuti!»

Onorevoli colleghi, l'ostruzionismo che tante volte ci siamo onorati di condurre innanzi è stato sempre un ostruzionismo di presenza. Guardate invece il vero ostruzionismo, il vero disprezzo per l'istituto parlamentare: eccolo lì! È l'ostruzionismo dell'assenza, la volontà di non dialogare, di non discutere, di non considerare, di non tentare di perfezionare. Credo che questo sia l'ostruzionismo di sistema e nel sistema.

La nostra è una presenza che ovviamente non può pretendere di essere sempre nel vero e nel giusto, ma è una presenza che testimonia l'assunzione di responsabilità politica.

Lo dimostro concretamente, attraverso le pochissime parole che ho la possibilità di dire su questo subemendamento all'articolo aggiuntivo 4.05. degli onorevoli Bozzi e Zappulli. I colleghi, presentatori di questo importante articolo aggiuntivo non hanno finora fatto sentire la loro voce; forse hanno abbandonato per la strada questo emendamento? Questa è una prima domanda. Desidero poi rivolgere una seconda domanda, che è di merito: questo articolo aggiuntivo, di non

lieve importanza — come adesso brevemente dimostrerò — rappresenta un pensiero del gruppo liberale in contrasto con il pensiero degli altri gruppi della maggioranza? È, fra gli emendamenti presentati dai parlamentari della maggioranza, uno degli emendamenti che la maggioranza intenderebbe sostenere e che il Governo intenderebbe accettare? Anche questa terza domanda, come è evidente, investe il merito.

Ma, sempre nel merito — visto che probabilmente i colleghi che così gentilmente mi ascoltano non sanno di che cosa si tratti — dico subito che il subemendamento da me presentato è soppressivo della frase che recita: «entro e non oltre il limite massimo di aumento del 10 per cento, i nuovi importi delle detrazioni per carichi di famiglia e per spese inerenti alla produzione del reddito di lavoro dipendente». Con questo articolo aggiuntivo i colleghi liberali hanno inteso — credo — manifestare quella che viene chiamata una politica di rigore. Nel momento in cui il Governo — che sa benissimo di non poterlo mantenere — cerca di farci credere di voler contenere il tasso d'inflazione al 13 per cento, un gruppo della maggioranza si accontenta di un'indicizzazione non superiore al 10 per cento per le detrazioni sui carichi di famiglia. Questa politica di rigore, nel quadro del disegno di legge, è riferita solo al gruppo liberale ed è in disaccordo con gli altri gruppi, o questo articolo aggiuntivo dovrebbe passare con il consenso, sia pure silenzioso, degli altri gruppi? Questi sono problemi di merito molto gravi, perché io mi riferisco al tema principale sotteso a questa discussione come alle discussioni relative agli altri decreti-«stangata» presentati dal Governo, e cioè al modo in cui occorre combattere l'inflazione. A questo punto, attraverso l'articolo aggiuntivo presentato dai colleghi liberali, si va al di là di quanto sapevamo a proposito dell'intendimento governativo di far pagare al contribuente, al lavoratore, al popolo italiano il costo del regime.

Quindi, questo mio subemendamento non soltanto non è ostruzionistico, ma

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1983

guarda al centro del problema, nel momento in cui il Governo e la maggioranza, che dovrebbero combattere l'inflazione, sono invece portatori di inflazione. Io non voglio parlare degli scandali, non voglio parlare degli sperperi. Sono discorsi amplissimi che continueremo a fare nelle prossime settimane, nei prossimi mesi, che stiamo facendo in Parlamento e nelle piazze, e che faremo sempre più ampiamente nelle piazze, attraverso grandi manifestazioni popolari. Mi riferisco ad un dato recente: il Presidente della Repubblica ha recentemente rinviato al Parlamento una legge relativa al contributo italiano alla Banca Europea degli investimenti...

Concludo, signor Presidente. Un piccolo vantaggio di un minuto credo me lo possa concedere...

PRESIDENTE. Per ragioni di anzianità di servizio non è previsto...

GIORGIO ALMIRANTE. Non risulta che il signor Presidente della Repubblica intenda rinviare o abbia rinviato al Parlamento la legge che ha obbligato la Banca d'Italia a stampare 8 mila miliardi, che sono evidentemente tutti inflazionistici e inflazionanti. E allora, come vedete — ed ho concluso — questo emendamento da noi presentato e da me sostenuto tende a moralizzare, nei limiti del possibile, l'ignobile pasticcio che si chiama «stangata», che dovrebbe cadere sulla testa del popolo italiano e che noi soli stiamo tentando di evitare o, quanto meno, di ridurre in maniera sensibile (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Pazzaglia. Ne ha facoltà.

ALFREDO PAZZAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo terminato pochi minuti fa una discussione sul calendario, che mi ha sorpreso sia stata promossa dall'intervento dell'onorevole Spagnoli, il quale appartiene ad un partito che si lamenta ogni giorno dell'eccesso della decretazione di urgenza, che

pone, come poniamo noi, il problema di funzionamento delle Camere non condizionato dalla decretazione d'urgenza, che ormai costituisce una gabbia entro la quale lo spazio per muoversi si riduce a poco o a nulla.

Il partito dell'onorevole Spagnoli ha dichiarato di essere contrario alla «stangata» fiscale. Quindi, non avrebbe nessuna ragione di ottenere la rapida approvazione di un provvedimento che, rispetto al testo originario, ha soltanto la novità di una possibile approvazione della parte dell'accordo tra lavoratori e datori di lavoro che riguarda le cosiddette aliquote dell'IRPEF.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, neanche noi siamo contrari a modificare le aliquote dell'IRPEF. Si tratta di vedere come. E proprio per questo abbiamo presentato i nostri emendamenti ed anche i subemendamenti alla proposta del Governo. Ma ciò non ci fa dimenticare che la parte più rilevante di questo provvedimento è quella relativa alla «stangata» fiscale. Se, per ipotesi, noi dovessimo essere favorevoli integralmente al testo presentato dal Governo in ordine alla modifica delle aliquote IRPEF, noi continueremo ugualmente a combattere questa nostra battaglia, perché tutto il contenuto di questo decreto è di una assurdità e pesantezza tali che non può essere pretermesso all'aspetto della modifica delle fasce ai fini dell'IRPEF.

Onorevoli colleghi, che cosa è avvenuto che ha cambiato quello che era l'orientamento iniziale del gruppo comunista e del gruppo della democrazia cristiana? Lo dico a voi, onorevoli colleghi, che avete la bontà di ascoltarmi. Si è fatta la gara a vedere chi era il primo della classe nel rendere operativi gli accordi intervenuti tra Confindustria e sindacati. E allora, il vostro Presidente del Consiglio (dico «vostro», perché appartiene a voi, colleghi della democrazia cristiana) non si è voluto far scavalcare da nessun altro, non ha voluto assolutamente che il partito comunista avesse in mano la bandiera dell'approvazione di questo provvedimento, anche se sostiene di avere in mano

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1983

la bandiera dell'approvazione della modifica delle aliquote IRPEF, e vi ha costretti a stare qui, pur sapendo che questo decreto non potrà essere convertito in legge.

Io non ho risposto e non intendo rispondere neanche adesso all'onorevole Battaglia. Ma tutti abbiamo pratica parlamentare e sappiamo benissimo che questi emendamenti vanno votati oltre che illustrati. Sappiamo benissimo che, se il Governo insisterà (ecco una risposta indiretta all'onorevole Battaglia) nell'intasare il Parlamento con decreti-legge che sono impopolari e contrari, quindi, a quelle forze in Parlamento che vogliono rappresentare queste opinioni popolari, allora si che si creerà una situazione impossibile e impraticabile. Ma chi ha voluto portare i decreti in Assemblea, onorevoli colleghi, al posto della legge finanziaria e del bilancio? Chi è che tiene fermi la legge finanziaria ed il bilancio? Siamo stati forse noi? È stata la maggioranza. È stato il Governo che ha voluto dare la precedenza a questi decreti e, se oggi ci sono delle difficoltà, queste non sono da imputare a noi, che ancora adesso ribadiamo l'opportunità di adempiere all'obbligo di esaminare la legge finanziaria ed il bilancio. Vedremo poi di trattare gli altri argomenti (*Applausi a destra*).

**PRESIDENTE.** Non vedo in aula l'onorevole Miceli, che aveva chiesto di parlare. Probabilmente, avrà rinunciato.

**ALFREDO PAZZAGLIA.** È stato tutta la notte in Commissione difesa!

**PRESIDENTE.** Dunque, si intende che vi abbia rinunciato.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Corleone. Ne ha facoltà.

**FRANCESCO CORLEONE.** Signor Presidente, signor ministro, colleghi, devo dire che l'andamento di questa discussione, come sempre accade nelle discussioni difficili e impegnative, crea problemi che non varranno soltanto per l'oggi ma anche per il domani. Quello che ci preoc-

cupa è che queste discussioni rischiano di contare pericolosamente per il domani.

Non so se per una vicinanza di data, ma oggi, 10 febbraio, abbiamo sentito un'ombra di concordato, ma di concordato autoritario, aleggiare su quest'aula mezz'ora fa, un'ora fa. Credo che quello che abbiamo sentito minacciare, cioè la trasformazione di quest'aula in un'aula di *yes-men*, in un'aula di rappresentanti del popolo costretti a bacchetta a dire «sì» ai provvedimenti della maggioranza, sia quanto di più lontano esista da un Parlamento libero. E, siccome questo non è casuale nel così apparentemente prudente onorevole Labriola, che ha adombrato questa proposta, ci fa riflettere sui tempi, senza passare per questo come lodatori del tempo passato; ma certamente ci fa intravedere un futuro pericoloso.

In questo articolo 4 ci sono alcuni emendamenti che il gruppo radicale presenta e che io voglio sottolineare all'attenzione dell'Assemblea. Questi emendamenti sono forse marginali rispetto al problema centrale su cui già siamo intervenuti e su cui anche altri colleghi sono intervenuti. Ma questi emendamenti riguardano un rapporto di correttezza tra cittadino contribuente e Stato, in questo caso Stato esattore. Noi poniamo, con alcuni emendamenti, domande precise, ad esempio chiediamo perché il credito del contribuente per l'imposta sui redditi delle persone fisiche non possa essere dedotto da quanto dovuto dallo stesso a titolo di imposta sui redditi delle persone fisiche relativa a periodi successivi.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
ALDO ANIASI

**FRANCESCO CORLEONE.** Chiediamo una cosa semplice: perché non si semplifica la macchina dell'esazione fiscale? Con un altro piccolo emendamento chiediamo perché un credito di imposta relativo all'IRPEF non possa essere compensato da un debito afferente l'ILOR. Chiediamo altresì perché mai il cittadino che ha pagato in tasse più di quanto dovuto, se-

condo le norme attualmente vigenti debba veder praticato su tale credito un interesse pari al 6 per cento. Per questo motivo noi proponiamo che tale interesse sia pari al saggio ufficiale di sconto.

Questi sono piccoli emendamenti (ho scelto quelli minori) significativi di un indirizzo politico prevalente, che è quello di un rapporto squilibrato tra il cittadino contribuente e lo Stato esattore, secondo il quale il cittadino deve pagare e, se ha pagato di più, deve essere ulteriormente penalizzato; se poi ha pagato di più ingiustamente non può ricorrere a compensazioni.

Noi crediamo che andare avanti col metodo del rattoppo continuo non porti ad affrontare con certezza del diritto quelle misure che renderebbero il rapporto suddetto meno vessatorio. È questa una problematica che andrà prima o poi chiarita, e spero che ciò avvenga nel momento in cui in questo Parlamento si potrà lavorare non sotto l'urgenza dei decreti ma in base a decisioni prese autonomamente dal Parlamento stesso e dai parlamentari.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Tremaglia. Poiché non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Parlato. Poiché non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Franchi. Poiché non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

Nessun altro chiedendo di parlare ai sensi del quarto comma dell'articolo 85, sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 4 del decreto-legge, ricordo che l'articolo 5 del decreto-legge è del seguente tenore:

«Il termine del 31 dicembre 1982 previsto dall'articolo unico della legge 30 dicembre 1980, n. 893, è prorogato al 31 dicembre 1984. È fatta comunque salva la facoltà del Ministro delle finanze di provvedere, con decreto da pubblicarsi nella *Gazzetta ufficiale*, alla soppressione di alcuni degli uffici distrettuali delle imposte dirette inclusi nella tabella A allegata al

decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 644.

In deroga al disposto di cui all'articolo 8, primo comma, n. 3-bis, del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 602, e successive modificazioni e integrazioni, il versamento delle ritenute alla fonte sui redditi di cui all'articolo 26, secondo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, maturati nell'anno 1982, ancorché non corrisposti, può essere effettuato nel termine di due mesi dalla chiusura del periodo di imposta dei soggetti eroganti. La disposizione ha effetto esclusivamente per i sostituti il cui periodo d'imposta coincide con l'anno solare».

A tale articolo, che non è stato modificato dalla Commissione, sono riferiti i seguenti emendamenti:

*Sopprimere l'articolo 5.*

5. 1.

MARTINAT.

*Sopprimere il primo comma.*

5. 2.

TRIPODI.

*Al primo comma, primo periodo, sostituire le parole: previsto dall'articolo unico della legge con le seguenti: previsto dalla legge.*

5. 6.

LO PORTO.

*Al primo comma, secondo periodo, sopprimere la parola: comunque.*

5. 7.

VALENSISE.

*Al primo comma, secondo periodo, sopprimere le parole: da pubblicarsi sulla Gazzetta ufficiale.*

5. 8.

ALMIRANTE, DEL DONNO.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1983

*Al primo comma, secondo periodo, sostituire le parole:* alla soppressione di alcuni degli uffici *con le seguenti:* alla soppressione nel massimo del dieci per cento degli uffici.

5. 11.

FRANCHI.

*Al primo comma, secondo periodo, sostituire le parole:* inclusi nella tabella A *con le seguenti:* elencati nella tabella A.

5. 9.

PARLATO.

*Al primo comma aggiungere, in fine, le parole:* concernente la revisione delle circoscrizioni territoriali degli uffici distrettuali delle imposte dirette e degli uffici del registro.

5. 3.

PAZZAGLIA.

*Sopprimere il secondo comma.*

5. 4.

ROMUALDI.

*Al secondo comma dopo le parole:* e integrazioni, *aggiungere le seguenti:* che prevede il termine di un mese dalla chiusura del periodo di imposta per i versamenti da ritenuta alla fonte da effettuarsi sugli interessi e sui redditi da capitale da parte dell'amministrazione postale e istituti di credito.

5. 5.

BAGHINO.

*Al secondo comma sostituire le parole:* può essere effettuato nel termine di due mesi *con le seguenti:* deve essere effettuato nel termine massimo di novanta giorni.

5. 10.

TRIPODI.

*Al secondo comma sostituire le parole:* nel termine di due mesi *con le seguenti:* nel termine di novanta giorni.

5. 12.

GUARRA.

*Al secondo comma sopprimere le parole:* La disposizione ha effetto esclusivamente per i sostituti il cui periodo di imposta comincia con l'anno solare.

5. 13.

SERVELLO.

Avverto che sono stati presentati i seguenti emendamenti ad emendamenti riferiti all'articolo 3 del decreto-legge:

*Al primo comma sostituire le parole:* 40 per cento *con le seguenti:* 30 per cento *e le parole:* 50 per cento *con le seguenti:* 40 per cento.

0. 3. 19. 1.

SERVELLO, PAZZAGLIA.

*Sostituire le parole:* è applicata *con le seguenti:* va applicata.

0. 3. 22. 1.

ROMUALDI, PAZZAGLIA.

*Alle parole aggiunte dall'emendamento, fare seguire le parole:* e 25-bis che riguarda la ritenuta sulle provvigioni inerenti a rapporti di commissione, di agenzia, di mediazione, di rappresentanza di commercio e di procacciamento di affari.

0. 3. 25. 1.

MENNITTI, PAZZAGLIA.

ART. 3-bis.

*Sopprimere le parole:* per operai e impiegati registrati nel corso dell'anno precedente.

0. 3. 01. 1.

SERVELLO, PAZZAGLIA.

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1983

Sono stati presentati altresì i seguenti emendamenti all'emendamento Bozzi 4.24:

*Al secondo comma sostituire le parole: recate dall'articolo 1, con le seguenti: di cui all'articolo 1.*

0. 4. 24. 1.

RALLO, PAZZAGLIA.

*Al secondo comma, primo periodo, sostituire la cifra: 250.000, con la seguente: 350.000.*

0. 4. 24. 8.

RAUTI, PAZZAGLIA.

*Al secondo comma sostituire le parole: spettante a fronte delle spese di produzione, con le seguenti: per spese di produzione.*

0. 4. 24. 2.

CARADONNA, PAZZAGLIA.

*Al secondo comma sostituire la cifra: lire 270.000, con la seguente: lire 300.000.*

0. 4. 24. 3.

FRANCHI, PAZZAGLIA.

*Al secondo comma sostituire la cifra: 252.000, con la seguente: 280.000.*

0. 4. 24. 4.

GUARRA, PAZZAGLIA.

*Al terzo comma, terzo alinea, lettera c) aggiungere in fine le parole: o dei pensionati.*

0. 4. 24. 5.

MENNITTI, PAZZAGLIA.

*Al terzo comma quinto alinea, dopo le parole: redditi di lavoro dipendente aggiungere le seguenti: e dei pensionati.*

0. 4. 24. 6.

MICELI, PAZZAGLIA.

*Al penultimo comma sostituire le parole: 180.000 e 4.500.000 con le seguenti: 200.000 e 5.000.000.*

0. 4. 24. 9.

SERVELLO, PAZZAGLIA.

*Sostituire la Tabella con la seguente: Imposta sul reddito delle persone fisiche. Aliquote percentuali per scaglioni di reddito.*

Reddito (scaglioni in milioni di lire)	aliquota
0-8 .....	10
9-16 .....	18
17-25 .....	25
26-40 .....	30
41-50 .....	35
51-60 .....	38
61-70 .....	42
71-100 .....	46
101-150 .....	50
151-250 .....	54
251-500 .....	56
oltre 500 .....	60

0. 4. 24. 7.

PIROLO, PAZZAGLIA.

Sono stati presentati i seguenti emendamenti all'emendamento 4.22 del Governo:

*Sostituire le cifre: 0 - 5 e 5 - 10 con le seguenti: 0- 6 e 6 - 10.*

0. 4. 24. 10.

BAGHINO, PAZZAGLIA.

*Al secondo comma sopprimere le parole da: continuano fino a: Tuttavia:*

0. 4. 22. 12.

MENNITTI, PAZZAGLIA.

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1983

*Al secondo comma sostituire le parole: a lire 240.000 con le seguenti: a lire 300.000.*

0. 4. 22. 13.

BAGHINO, PAZZAGLIA.

*Al secondo comma sostituire le parole: è altresì elevata a lire 252.000 con le seguenti: è altresì elevata a lire 280.000.*

0. 4. 22. 14.

MICELI, PAZZAGLIA.

*Al secondo comma sostituire le parole: a lire 2.750.000 con le seguenti: a lire 3.000.000.*

0. 4. 22. 15.

TREMAGLIA, PAZZAGLIA.

*Al quarto comma sostituire le parole: lire 96.000 con le seguenti: lire 116.000.*

0. 4. 22. 16.

TRANTINO, PAZZAGLIA.

*Al quinto comma, lettera c) sostituire le parole: lire 324.000 con le seguenti: lire 350.000.*

0. 4. 22. 17.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE,  
PAZZAGLIA.

*Al quinto comma, lettera c), sostituire le parole: lire 276.000 con le seguenti: lire 300.000.*

0. 4. 22. 18.

TATARELLA, PAZZAGLIA.

*Al quinto comma, lettera c) sostituire le parole: lire 156.000 con le seguenti: lire 200.000.*

0. 4. 22. 19.

RALLO, PAZZAGLIA.

*Al quinto comma, lettera c), sostituire le parole: lire 84.000 con le seguenti: lire 120.000.*

0. 4. 22. 20.

GUARRA, PAZZAGLIA.

*Al quinto comma, lettera c), sostituire le parole: lire 60.000 con le seguenti: lire 100.000.*

0. 4. 22. 21.

FRANCHI, PAZZAGLIA.

*Sopprimere il nono comma.*

0. 4. 22. 22.

CARADONNA, PAZZAGLIA.

*Al decimo comma sostituire le parole da: è elevata fino alla fine con le seguenti: è elevata a lire 200.000 e l'importo di lire 3.500.000 previsto dallo stesso articolo è elevato a lire 5.000.000.*

0. 4. 22. 23.

DEL DONNO, PAZZAGLIA.

*Al decimo comma sostituire le parole: è elevato a lire 180.000 con le seguenti: è elevato a lire 250.000 e le parole: è elevato a lire 4.500.000 con le seguenti: è elevato a lire 6.000.000.*

0. 4. 22. 24.

PIROLO, PAZZAGLIA.

*All'undicesimo comma sostituire le parole: il terzo mese successivo con le seguenti: i 60 giorni successivi.*

0. 4. 22. 25.

RAUTI, PAZZAGLIA.

È stato presentato altresì il seguente subemendamento all'emendamento Bozzi 4. 05.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1983

*Sopprimere le parole:* entro e non oltre il termine massimo di aumento del 10 per cento.

0. 4. 05. 1.

PARLATO, PAZZAGLIA.

Ha chiesto di parlare sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 5 del decreto-legge, l'onorevole Patria. Ne ha facoltà.

RENZO PATRIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sul testo dell'articolo 5, in Commissione, non si sono registrati né contrasti né momenti di discussione. Tale articolo ha l'obiettivo di prorogare la vita di alcuni uffici distrettuali delle imposte dirette fino al 31 dicembre 1984. La motivazione di tale proroga è resa dalla relazione che accompagna il disegno di legge e trova fondamento nell'opportunità di adeguare, in via definitiva, la sistemazione di questa quota-parte degli uffici distrettuali delle imposte dirette, dopo aver acquisito tutti gli elementi contemplati dalla legge di ristrutturazione dell'amministrazione finanziaria.

Anche un dato contingente in qualche modo depone a favore dell'opportunità di mantenere questi uffici, in quanto non sfugge nessuno quale sia il maggior lavoro arrecato agli uffici medesimi dalle operazioni del condono fiscale. Credo quindi possibile, su questo argomento, procedere celermente ed il gruppo della democrazia cristiana annunzia la sua totale adesione all'articolo 5 nel testo del decreto-legge.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Rubinacci. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE RUBINACCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei domandare subito all'onorevole ministro delle finanze (mi fa piacere che sia presente, specie in sede di esame di questo articolo) chi ha suggerito questo articolo, quali sono i parlamentari interessati alla proroga di alcuni uffici distrettuali, dal mo-

mento che quelli citati nella relazione non hanno nulla da fare.

Ricordo che, non appena fu pubblicato questo decreto-legge, l'onorevole Cerioni, della democrazia cristiana, affermò a *Il Resto del Carlino-Cronaca delle Marche* che per suo interessamento gli uffici in questione sarebbero stati prorogati fino al 1984. Ecco perché le ho posto la domanda, onorevole ministro...

A partire dalle elezioni del 1979 si sono succeduti alle finanze tre ministri socialisti, i quali dovevano patrocinare l'efficienza di questa riforma tributaria, ma nessuno di costoro è riuscito a riordinare l'amministrazione finanziaria, non soltanto nelle sue strutture portanti, ma nemmeno in quelle che hanno a che fare con la parte burocratica che, attenti bene, deve attuare la norma e garantire il rispetto del sistema tributario.

Dirò di più: vi è stato un ministro socialista che ha tentato soltanto di sistemare alcuni suoi allievi, più o meno bravi, creando un corpo estraneo, naturalmente anche contro il parere dello stesso Parlamento (ricorderete bene l'approvazione di quella famosa legge finanziaria...). Il ministro ha cercato di accontentare questi suoi studentelli per crearsi un «pacchettino» che potesse operare a sua misura e dismisura, provocando un polverone all'interno della stessa amministrazione finanziaria.

Vorrei allora domandare: un sistema tributario, per essere valido, deve o non deve avere un'efficiente amministrazione finanziaria? Come è pensabile di poter condurre una lotta all'evasione fiscale senza una sana amministrazione finanziaria? Il ministro delle finanze ci può dire se la sua amministrazione sia in grado di funzionare, di far rispettare il sistema tributario, di fare accertamenti, di condurre una lotta all'evasione fiscale? Mi si consenta di dire che questo non è possibile, tanto è vero che lo stesso Ministero, attraverso la riforma, ha ridotto il contribuente ad essere esattore per conto dello Stato. Tutti ha reso contribuenti ed esattori: l'impresa, il singolo cittadino... Attraverso il decreto sottoposto alla nostra at-

tenzione si è reso esattore persino il bovaro!

Si arriva poi a quel cinismo che ebbi modo di far rimarcare all'altro ministro socialista, il ministro Formica, quando venne fuori con il suo condono, quando chiese le manette per gli evasori. Nel momento in cui si minacciavano le manette agli evasori, si concedeva a costoro il condono fiscale, per rimediare alle pecche dell'amministrazione che non è in grado, nel modo più assoluto, di fare i necessari accertamenti. Dunque, invece di provvedere ad una sana ristrutturazione, che è l'elemento fondamentale per avere certezze e dare garanzie al cittadino di efficienza e possibilità di controllo, invece di sottoporre al Parlamento la necessità di approvare un disegno di legge che superi velocemente tale situazione, l'amministrazione finanziaria propone un rinnovo che, ovviamente, è voluto soltanto per garantire quelle piccole «conventicole» che servono ai vari deputati. Ho portato l'esempio molto preciso dell'onorevole Cerioni che, nell'articolo che ho ricordato, si è premurato di dire che con il suo interessamento è riuscito a far slittare l'eliminazione di alcuni distretti delle imposte.

Desidero rivolgere alcune domande al ministro delle finanze. L'amministrazione finanziaria ha assunto, per un periodo di tempo più o meno lungo, quello che è stato poi definito il precariato. Si è anche proceduto ad una sanatoria, oltre che ad un esame *ad hoc*, nel tentativo di garantire agli interessati il posto. Si è fatto tutto questo e si tengono le amministrazioni finanziarie in condizioni di non poter operare! È deficitaria la Guardia di finanza, lo sono tutti gli uffici, i centri delle imposte dirette ed indirette, per non parlare del catasto! Il catasto è, non soltanto inefficiente, ma addirittura scomparso! Non è più in grado di adempiere alle proprie funzioni. Se domandassi al ministro da quanto tempo non si accatastano più le varie proprietà, la risposta che dovrebbe darmi — e noi lo sappiamo, perché operiamo e controlliamo anche i lavori della commissione — è che non si accatasta dal

1967. Tanto è vero che anche quella imposta che lei vorrebbe inserire nell'ordinamento tributario italiano, signor ministro, non potrà forse trovare applicazione se non attraverso un affidamento alla volontà dei singoli proprietari che dovrebbero loro, attraverso autodenunce, consentire la possibilità di tale applicazione. Senza parlare, poi, degli altri servizi di questa amministrazione.

Dunque, attraverso l'articolo in esame, si dichiara, in maniera molto manifesta, la impossibilità, la incapacità di un dicastero a ristrutturare la propria amministrazione, onde consentire l'applicazione di un sistema tributario che, attraverso strutture efficienti, potrebbe dare al cittadino ed al contribuente certezze, oltre che al Governo la possibilità di esigere le imposte dovute.

Ecco perché, signor ministro, non sarebbe possibile approvare questo articolo. Ma certamente non saremo noi a negare tale approvazione. Abbiamo voluto mettere in evidenza talune critiche, poiché l'amministrazione cui ci riferiamo, nonostante gli intendimenti, non è riuscita, a distanza di quattro anni dalla prima proposta, ad adempiere alla sua fondamentale funzione di assicurare una sana struttura.

Nello stesso articolo 4, vi è una parte finale che consente un minor periodo di tempo a banche ed istituti che, come voi sapete, alla fine dell'anno trattengono quella imposta sostitutiva che è stata oggetto della nostra discussione giorni fa e che abbiamo definito una imposta impropria, poiché colpisce un reddito che non è tale. Mi riferisco alla imposta sostitutiva degli interessi dei depositanti che hanno rapporti con istituti di credito, poste ed altri organismi che hanno la possibilità di raccogliere il risparmio delle collettività.

Ebbene, su tale raccolta il cittadino percepisce un interesse che, però, viene «tosato» dalle imposte per il 21,60 per cento. Le banche dovrebbero immediatamente versare tale imposta allo Stato. Si consente, invece, loro il vantaggio di trattenere la stessa per circa due mesi. Pensate quanti miliardi! Si consente agli istituti in

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1983

questione di percepire, attraverso l'imposta che ho detto, un certo numero di miliardi, senza che l'amministrazione finanziaria ne possa trarre vantaggio. I vantaggi sono solo per gli istituti di credito e per gli altri sostituti di imposta.

Anche su quest'ultima parte si potrebbero muovere critiche su come si amministra il denaro della collettività. Ma non è il punto fondamentale, che risulta invece essere quello del rilievo che, su ogni articolo del decreto in esame, le critiche sono state mosse perché non si trova la ragione di applicazione delle varie norme. Come tutti sapete, pur se in quest'aula non riecheggia la voce della maggioranza, o almeno è sopita, le cose stanno in un certo modo. L'altra sera ebbi a dire che i deputati della maggioranza non hanno il coraggio di parlare, forse perché troppo onesti intellettualmente. Oggi, dopo quanto è avvenuto, potrei anche ritirare tale definizione. Potrei farlo, dopo le dichiarazioni che abbiamo ascoltato, da parte soprattutto di un socialista. Parliamoci chiaro, quando si cominciano a fare certi discorsi si è alla fine; non già di una seduta o di una legislatura, ma della democrazia, del Parlamento! Dopo i discorsi di Labriola, Battaglia, Spagnoli, siamo giunti — parliamoci chiaro — alla soppressione della libertà del parlamentare di poter esercitare la propria funzione.

Quando si intende adoperare uno strumento regolamentare a seconda delle necessità di questa o quella maggioranza, è la fine del Parlamento. E mi sono molto meravigliato, io che sono nuovo, che tanti personaggi di questa Camera, che fuori e nella nostra Assemblea danno lezione di democrazia e di costituzionalità, che nelle loro conferenze, comizi ed altro si riempiono la bocca di certe cose, non abbiano sentito il dovere di prendere la parola, dopo le dichiarazioni di Labriola e Battaglia, per difendere non un'opposizione a questo decreto, ma l'istituto, il Parlamento! Non vi è stato alcuno che si sia sentito affeso da quelle dichiarazioni! Siamo alla fine, onorevole ministro, anche perché quando non si riesce più a controllare la spesa dello Stato, quando

non si riesce più a controllare un sistema tributario, quanto i conti non tornano e tutto è allo sbando, non si ha più la possibilità di reggere uno Stato che, inesorabilmente, volge alla fine.

Questa è stata la vostra opera, a questo ci avete portato. Non potete, poi, accusare una opposizione, una parte del Parlamento, di ostruzionismo, poiché di questo non si tratta. Si tratta solo di far valere la propria ragione di fronte all'arroganza di una maggioranza incapace, che dissipa il denaro ed il risparmio della collettività nazionale (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Sospiri. Ne ha facoltà.

NINO SOSPIRI. Signor Presidente, parrebbe essere l'articolo 5 in esame di minore rilevanza rispetto a quello che la Camera ha già discusso ed a quello che deve ancora discutere: ciò però soltanto se ci si limitasse ad una valutazione epidermica dell'articolo stesso. A nostro parere, infatti, l'articolo 5 testimonia significativamente l'inconcludenza e l'imprevidenza di questo Governo, come di quelli che lo hanno preceduto. E tenterò ora di spiegarne le ragioni.

Certo, siamo di fronte ad una proroga, una semplicissima, addirittura banale proroga — si potrebbe dire — di due anni di un termine previsto dalla legge. Ma il primo rilievo negativo va rivolto proprio a questo tipo di misura: la proroga. Essa fa pensare, come è naturale, al parziale, all'inorganico, al provvisorio. Tale rilievo è ancor più giustificato se si considera, come è necessario, che in questa occasione la Camera non si trova di fronte al primo provvedimento di proroga, in quanto negli anni scorsi ve ne sono stati altri, pure numerosi.

Come secondo rilievo, connesso evidentemente al primo, sentiamo di dover sottoporre all'attenzione della Camera che non si tratta di una qualsiasi proroga di un qualsiasi termine di scadenza, in materie di non rilevante importanza nell'ambito della vita economica e amministrativa della nazione. Si tratta invece di con-

cedere ad alcuni uffici distrettuali delle imposte dirette la facoltà di continuare a svolgere le loro attività e funzioni; attività e funzioni, però, che di fatto ormai non da qualche mese, ma da molti anni, avrebbero dovuto essere soppresse. Non è che così sia ritenuto dal gruppo del Movimento sociale italiano, e tanto meno dal sottoscritto; questo invece è ciò che prevede un decreto emanato dalla massima autorità dello Stato, cioè dal Presidente della Repubblica. Tale decreto risale — ed ecco un altro dato di fatto pesantemente negativo, che inchioda questo Governo e quelli che lo hanno preceduto alle loro pesanti responsabilità — al 26 ottobre del 1972. Da quella data sono trascorsi più di dieci anni!

Onorevoli colleghi, vorremmo ora indicare cosa prevedeva il decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 644. All'articolo 1, dunque, si stabiliva: «Per i servizi relativi all'applicazione dell'imposta sul valore aggiunto, di cui agli articoli 1 e 5 della legge 9 ottobre 1971, n. 825, sono istituiti nell'ambito dell'amministrazione delle tasse e delle imposte indirette sugli affari uffici periferici con competenza territoriale a base provinciale e con sede nei capoluoghi di provincia. Ai suddetti uffici sarà destinato, in quanto possibile, personale in servizio nell'amministrazione delle tasse e imposte indirette sugli affari».

Secondo l'articolo 2, «gli uffici di cui all'articolo precedente assumono la denominazione di ufficio imposta sul valore aggiunto e sono ordinati in reparti amministrativi, secondo le norme di cui al decreto del Presidente della Repubblica 5 aprile 1965, n. 691. Presso i medesimi è istituito il servizio autonomo di cassa previsto dalla legge 15 maggio 1954, n. 270, al quale sono destinati funzionari del ruolo istituito con tale legge».

Ora, ci pare evidente che con questo decreto, con altri provvedimenti e nel contesto generale della applicazione della riforma tributaria, si mirava ad una ristrutturazione degli uffici, ad una loro razionalizzazione e ad un loro potenziamento. Anzi, proprio in sede di discus-

sione della riforma tributaria si prevede specificamente la riduzione degli uffici e si costituì successivamente una Commissione speciale, la cosiddetta «Commissione dei trenta», con il compito di dare attuazione alla riforma tributaria, cosa che fino ad oggi non si è verificata.

Oggi ci troviamo di fronte ad un provvedimento di proroga che avrà vigore fino al momento in cui sarà emanata la legge di ristrutturazione dell'amministrazione finanziaria, che dovrebbe portare alla revisione di tutti gli uffici finanziari dipendenti dal Ministero delle finanze.

A questo riguardo desidero sollevare alcuni rilievi che ci sembrano abbastanza fondati; innanzitutto c'è da dire che la proroga prevista — questa è la prima considerazione — all'articolo 5 è di due anni e precisamente fino al 31 dicembre 1984. Evidentemente il Governo e le forze politiche della maggioranza non prevedono di approvare la legge di ristrutturazione, alla quale abbiamo fatto riferimento, entro 24 mesi. Quindi, dopo ritardi di anni, ci troviamo di fronte alla confessione dell'incapacità, nell'arco di sei-dodici-diciotto mesi, di approvare la legge di ristrutturazione.

Come è evidente si prevedono tempi molto lunghi e vorremmo dire che saremmo soddisfatti se avessimo la certezza dell'emanazione di tale legge entro 24 mesi; viceversa l'esperienza ci insegna che in moltissimi casi si fissano dei termini che poi vengono ampiamente superati. Quindi, il nostro timore è che al 31 dicembre 1984 ci troveremo di fronte ad un altro provvedimento di proroga, così come si è verificato per la fiscalizzazione degli oneri sociali.

Per questi motivi non voteremo certo contro l'articolo 5 così come è stato chiarito da altri colleghi del mio gruppo perché venendo a scadere i termini della proroga precedente, senza che sia stata prevista un'ulteriore proroga, gli uffici ai quali abbiamo fatto riferimento da un giorno all'altro cesserebbero la propria attività con le conseguenze per i contribuenti che possiamo tutti immaginare. Ciò non toglie tuttavia che continueremo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1983

ad esprimere il nostro atteggiamento fortemente critico nei confronti delle inadempienze del Governo (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Fusaro. Ne ha facoltà.

LEANDRO FUSARO. Signor Presidente, a nome del gruppo della democrazia cristiana, chiedo la chiusura della discussione sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 5 del decreto-legge. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 44 del regolamento, sulla richiesta di chiusura della discussione possono parlare un oratore contro e uno a favore.

ALFREDO PAZZAGLIA. Chiedo di parlare contro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFREDO PAZZAGLIA. Signor Presidente, siamo contrari alla chiusura della discussione anche perché l'articolo 4 ha dimostrato l'utilità di una discussione più ampia. Comunque, chiediamo che su questa proposta si voti a scrutinio segreto.

NATALE GOTTARDO. Chiedo di parlare a favore, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NATALE GOTTARDO. Signor Presidente, esprimo il parere favorevole del gruppo della democrazia cristiana alla chiusura della discussione generale sull'articolo 5. Faccio notare agli onorevoli colleghi, pur condividendo molte delle preoccupazioni manifestate dai deputati del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale, che, tutta la materia della ristrutturazione dell'amministrazione finanziaria è oggetto di due disegni di legge che giacciono presso la Camera. Pertanto sembra opportuno lasciare inalterate tutte

le disposizioni attualmente vigenti. Questo è il contenuto dell'articolo 5, che stabilisce la proroga di determinati termini ai quali era legato il Ministero delle finanze per dare attuazione ai provvedimenti approvati in passato in attesa di una ristrutturazione definitiva.

ALFREDO PAZZAGLIA. Signor Presidente, non può parlare!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare a favore (*Proteste a destra*). Onorevole Pazzaglia, lei ha parlato contro, mentre l'onorevole Gottardo sta parlando a favore.

NATALE GOTTARDO. La discussione avvenuta in quest'aula, che ha fatto seguito a quella avvenuta in Commissione, la ritengo esauriente in relazione a quest'articolo 5, e annunzio il voto favorevole sulla richiesta di chiusura della discussione.

#### Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla richiesta dell'onorevole Fusaro di chiusura della discussione sull'articolo 5.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico che le missioni concesse nella seduta odierna sono in numero di undici. Invito il deputato segretario a procedere all'appello dei deputati in missione.

VIRGINIANGELO MARABINI, *Segretario*, procede all'appello dei deputati in missione.

(Segue l'appello).

PRESIDENTE. Poiché i deputati testè chiamati risultano assenti, resta confermato il numero di undici missioni, salvo eventuali rettifiche in base ai risultati della votazione.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1983

Comunico il risultato della votazione.

Presenti .....	312
Votanti .....	197
Astenuti .....	115
Maggioranza .....	99
Voti favorevoli .....	183
Voti contrari .....	14

*(La Camera approva).**Hanno preso parte alla votazione:*

Abete Giancarlo  
 Aiardi Alberto  
 Alberini Guido  
 Aliverti Gianfranco  
 Amabile Giovanni  
 Amodeo Natale  
 Armato Baldassarre  
 Armella Angelo  
 Armellin Lino  
 Arnaud Gian Aldo  
 Artese Vitale  
 Astone Giuseppe  
 Augello Giacomo Sebastiano  
 Azzaro Giuseppe

Babbini Paolo  
 Balestracci Nello  
 Balzamo Vincenzo  
 Balzardi Piero Angelo  
 Bambi Moreno  
 Belussi Ernesta  
 Benedikter Johann detto Hans  
 Bernardi Guido  
 Bianchi Fortunato  
 Bianco Gerardo  
 Bianco Ilario  
 Bisagno Tommaso  
 Boato Marco  
 Bodrato Guido  
 Boffardi Ines  
 Bonferroni Franco  
 Borri Andrea  
 Borruso Andrea  
 Bortolani Franco  
 Bosco Manfredi  
 Botta Giuseppe  
 Bova Francesco  
 Bressani Piergiorgio  
 Brocca Beniamino

Bruni Francesco  
 Bubbico Mauro

Cabras Paolo  
 Caldoro Antonio  
 Campagnoli Mario  
 Cappelli Lorenzo  
 Capria Nicola  
 Carelli Rodolfo  
 Carta Gianuario  
 Casati Francesco  
 Casini Carlo  
 Catalano Mario  
 Cattanei Francesco  
 Cavigliasso Paola  
 Ceni Giuseppe  
 Ciannamea Leonardo  
 Ciccardini Bartolomeo  
 Citaristi Severino  
 Citterio Ezio  
 Confalonieri Roberto  
 Contu Felice  
 Corà Renato  
 Corder Marino  
 Cossiga Francesco  
 Costamagna Giuseppe  
 Cuminetti Sergio  
 Cuojati Giovanni  
 Cusumano Vito

Dal Maso Giuseppe Antonio  
 Degan Costante  
 Dell'Andro Renato  
 Di Vagno Giuseppe

Ebner Michael  
 Erminero Enzo

Faraguti Luciano  
 Federico Camillo  
 Ferrari Marte  
 Ferrari Silvestro  
 Fiori Giovannino  
 Fiori Publio  
 Forte Francesco  
 Foti Luigi  
 Fracanzani Carlo  
 Frasnelli Hubert  
 Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni  
 Galli Luigi Michele

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1983

Galli Maria Luisa  
Garavaglia Maria Pia  
Gargani Giuseppe  
Gargano Mario  
Garocchio Alberto  
Gitti Tarcisio  
Gottardo Natale  
Grippo Ugo  
Guarra Antonio  
Gui Luigi  
Gullotti Antonino

Ianniello Mauro

Kessler Bruno

Laforgia Antonio  
Laganà Mario Bruno  
Lamorte Pasquale  
La Penna Girolamo  
Lettieri Nicola  
Lombardo Antonino  
Lucchesi Giuseppe  
Lussignoli Francesco

Malvestio Piergiovanni  
Mancini Vincenzo  
Manfredi Manfredo  
Marabini Virginiano  
Maroli Fiorenzo  
Marzotto Caotorta Antonio  
Massari Renato  
Mazzarrino Antonio Mario  
Mazzola Francesco  
Meneghetti Gioacchino Giovanni  
Menziani Enrico  
Merolli Carlo  
Micheli Filippo  
Monesi Ercoliano  
Mora Giampaolo  
Morazzoni Gaetano  
Moro Paolo Enrico

Nonne Giovanni

Orsini Bruno  
Orsini Gianfranco

Padula Pietro  
Patria Renzo  
Pavone Vincenzo  
Pazzaglia Alfredo

Pellizzari Gianmario  
Pennacchini Erminio  
Perrone Antonino  
Pezzati Sergio  
Picano Angelo  
Piccinelli Enea  
Piccoli Maria Santa  
Pisanu Giuseppe  
Pisicchio Natale  
Pisoni Ferruccio  
Portatadino Costante  
Prandini Giovanni  
Preti Luigi  
Pucci Ernesto  
Pumilia Calogero

Quarenghi Vittoria  
Quietì Giuseppe

Reggiani Alessandro  
Revelli Emidio  
Rippa Giuseppe  
Riz Roland  
Rizzo Aldo  
Rocelli Gian Franco  
Rossi Alberto  
Rosso Maria Chiara  
Rubbi Emilio  
Rubino Raffaello  
Ruffini Attilio  
Russo Ferdinando

Sabbatini Gianfranco  
Sacconi Maurizio  
Saladino Gaspare  
Salvatore Elvio Alfonso  
Salvi Franco  
Sanese Nicola  
Sangalli Carlo  
Scarlato Vincenzo  
Scozia Michele  
Sedati Giacomo  
Seppia Mauro  
Servadei Stefano  
Silvestri Giuliano  
Sobrero Francesco Secondo  
Sposetti Giuseppe  
Stegagnini Bruno  
Susi Domenico

Tancredi Antonio  
Tantalo Michele

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1983

Tesini Aristide  
Tesini Giancarlo  
Tombesi Giorgio

Urso Giacinto  
Usellini Mario

Vecchiarelli Bruno  
Ventre Antonio  
Vietti Anna Maria  
Vincenzi Bruno

Zaccagnini Benigno  
Zamberletti Giuseppe  
Zambon Bruno  
Zanforlin Antonio  
Zaniboni Antonino  
Zarro Giovanni  
Zoppi Pietro  
Zoso Giuliano  
Zuech Giuseppe  
Zurlo Giuseppe

*Si sono astenuti:*

Alborghetti Guido  
Alici Francesco Onorato  
Alinovi Abdon  
Allegra Paolo  
Amarante Giuseppe  
Ambrogio Franco Pompeo  
Amici Cesare  
Angelini Vito  
Antonellis Silvio  
Antoni Varese

Baldassi Vincenzo  
Baracetti Arnaldo  
Barbera Augusto Antonio  
Bellini Giulio  
Bernardi Antonio  
Bernini Bruno  
Bertani Fogli Eletta  
Bettini Giovanni  
Binelli Gian Carlo  
Bocchi Fausto  
Boncompagni Livio  
Bonetti Mattinzoli Piera  
Bottari Angela Maria  
Branciforti Rosanna  
Brini Federico

Broccoli Paolo Pietro  
Buttazoni Tonellato Paola

Calonaci Vasco  
Cantelmi Giancarlo  
Cappelloni Guido  
Carloni Andreucci Maria Teresa  
Carmeno Pietro  
Caruso Antonio  
Casalino Giorgio  
Castoldi Giuseppe  
Cecchi Alberto  
Cerquetti Enea  
Cerrina Feroni Gian Luca  
Chiovini Cecilia  
Ciai Trivelli Annamaria  
Colomba Giulio  
Conti Pietro  
Corradi Nadia  
Corvisieri Silverio  
Cravedi Mario  
Cuffaro Antonino  
Curcio Rocco

D'Alema Giuseppe  
Da Prato Francesco  
Di Giovanni Arnaldo  
Dulbecco Francesco

Esposito Attilio

Fabbri Orlando  
Facchini Adolfo  
Faenzi Ivo  
Ferri Franco  
Fracchia Bruno  
Francese Angela  
Furia Giovanni

Gambolato Pietro  
Gatti Natalino  
Giadresco Giovanni  
Giovagnoli Sposetti Angela  
Giura Longo Raffaele  
Gradi Giuliano  
Graduata Michele  
Granati Caruso M. Teresa  
Grassucci Lelio  
Gravina Carla  
Gualandi Enrico

Ianni Guido

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1983

Loda Francesco  
Lodolini Francesca

Macciotta Giorgio  
Manfredi Giuseppe  
Mannuzzu Salvatore  
Margheri Andrea  
Marraffini Alfredo  
Martorelli Francesco  
Migliorini Giovanni  
Molineri Rosalba  
Moschini Renzo  
Motetta Giovanni

Nespolo Carla Federica

Onorato Pierluigi  
Ottaviano Francesco

Pallanti Novello  
Pasquini Alessio  
Pastore Aldo  
Pavolini Luca  
Pecchia Tornati M. Augusta  
Perantuono Tommaso  
Pernice Giuseppe  
Pierino Giuseppe  
Pochetti Mario  
Politano Franco  
Proietti Franco

Raffaelli Edmondo  
Romano Riccardo  
Rosolen Angela Maria

Salvato Ersilia  
Sanguineti Edoardo  
Sarri Trabujo Milena  
Sarti Armando  
Serri Rino  
Spagnoli Ugo

Tagliabue Gianfranco  
Tesi Sergio  
Toni Francesco  
Torri Giovanni  
Trebbi Aloardi Ivanne

Vignola Giuseppe

Zanini Paolo  
Zavagnin Antonio  
Zoppetti Francesco

*Sono in missione:*

Ajello Aldo  
Bonalumi Gilberto  
Corti Bruno  
Costa Raffaele  
Darida Clelio  
Fioret Mario  
Gaspari Remo  
Goria Giovanni Giuseppe  
Lagorio Lelio  
Reina Giuseppe  
Scovacricchi Martino

**Si riprende la discussione.**

PRESIDENTE. Passiamo agli interventi ai sensi dell'articolo 85, quarto comma, del regolamento. Ha chiesto di parlare l'onorevole Almirante. Ne ha facoltà.

GIORGIO ALMIRANTE. Onorevole Presidente, io devo ammettere che il mio emendamento 5.8, che sono chiamato ad illustrare nello spazio di cinque minuti, è un classico emendamento ostruzionistico, cioè di pura forma. Siccome, per altro, l'ho legittimamente presentato, ho il diritto-dovere di illustrarlo. Per illustrarlo schiettamente, devo dire, per riferirmi ad un detto antico, che mi muove l'indignazione. La indignazione muoveva il poeta a far versi; l'indignazione muove me a dedicare questi cinque minuti al doppio gioco del partito comunista.

Il partito comunista — o, più correttamente, il gruppo comunista — si è riunito quest'oggi (ne aveva il diritto, per carità!) e ha diramato un comunicato redatto dalla presidenza del gruppo parlamentare. Nel comunicato si denuncia «l'ostruzionismo messo in atto in questi giorni dal Movimento sociale contro il decreto». Si dichiara che il nostro ostruzionismo è rivolto a sabotare l'attuazione dell'accordo tra Governo, Federazione sindacale unitaria e Confindustria. Si dichiara ancora che l'ostruzionismo missino può essere superato solo se la maggioranza esprime un adeguato impegno di presenza. Si conclude dicendo che il gruppo dei deputati

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1983

comunisti sottolinea, di fronte ai sindacati ed ai lavoratori, il grave significato politico che assumerebbe obiettivamente il cedimento dei gruppi della maggioranza di fronte all'ostruzionismo missino. Quindi, secondo questo importante documento, da un lato ci sono gli ostruzionisti missini, dall'altro c'è il partito comunista, insieme alla maggioranza, a rappresentare gli interessi dei lavoratori e dei datori di lavoro in relazione alla conclusione del patto sociale.

È un atteggiamento che non ci scandalizza, per carità; è un atteggiamento che il gruppo comunista ed il partito comunista sono padronissimi di assumere.

Contestualmente, però, nelle strade qui accanto, anche qui, davanti a Montecitorio, gli attivisti del partito comunista distribuiscono questo volantino, che reca un titolo a grandi lettere: «No ai decreti Fanfani». No ai decreti Fanfani, non a qualche altro decreto, di qualche altro governo: ai decreti Fanfani, e quindi anche a questo decreto; il testo prosegue, sempre a grossi caratteri: «Il partito comunista contro questi provvedimenti», i decreti del Governo Fanfani, «propone un mutamento profondo della politica economica. In questo quadro e pur nel suo ruolo di forza di opposizione» (risate, dico io) «il partito comunista ha elaborato un programma di risanamento dell'economia italiana» (l'avrà elaborato fuori, per le strade: qui dentro non c'è neanche l'ombra; qui ci sono solo le poltrone vuote) «... e ha indicato anche alcune misure che consentano, nel breve e nel medio periodo, di affrontare in modo radicalmente diverso» (radicalmente diverso!) «i campi investiti dalle ultime scelte del Governo».

Il testo continua. Io, dato il periodo di cinque minuti a mia disposizione, non sono in grado di dar lettura di tutto il testo, ma credo che voi lo possiate consultare, e vi possiate rendere conto dello sporco, dello squallido, del vergognoso doppio gioco che il partito comunista va svolgendo non sulle nostre spalle, ma sulle vostre spalle, rendendovi responsabili di tutto, ivi compreso l'appoggio che

ricevete dal partito comunista in quest'aula.

GERARDO BIANCO. Onorevole Almirante, le nostre responsabilità ce le siamo sempre assunte.

GIORGIO ALMIRANTE. Sicché, se i comunisti dovrebbero vergognarsi, voi dovrete vergognarvi due volte, perché, per lo meno, quella comunista è una tattica che mira a difendere un partito in un momento difficile, che mira a consentire a quel partito di continuare ad imbrogliare il mondo del lavoro italiano: ma voi, partiti della maggioranza, che gioco fate? Dov'è il patto sociale, a questo punto? Dov'è la soluzione dei problemi economici; Dov'è un vostro dignitoso presentarvi davanti all'attenzione del popolo italiano?

Ho già concluso; e credo che dobbiate tener presente che non si tratta, da parte mia, di un interventino ostruzionistico: no, si tratta di una denuncia, si tratta della questione morale. Io pongo la questione morale e la questione sociale di fronte alla coscienza del popolo italiano, attraverso questa Assemblea (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Guarra. Ne ha facoltà.

ANTONIO GUARRA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo l'intervento dell'onorevole Almirante, che ha giustamente stigmatizzato, nel modo in cui egli sa fare, l'atteggiamento ambiguo, anguillesco del partito e del gruppo parlamentare comunista, a me tocca entrare nel merito di questo disegno di legge di conversione, ed in particolare nel merito degli emendamenti attraverso i quali vogliamo migliorare — sia pure dal punto di vista formale — l'articolo 5 del provvedimento, che, si potrebbe dire, tratta di *parva materia* nel contesto di questa cosiddetta manovra finanziaria.

Poiché si tratta di imposizione fiscale, non c'è dubbio che si debba anche parlare degli uffici preposti allo svolgimento

delle relative funzioni. Vorrei cogliere una contraddizione nella relazione al disegno di legge di conversione presentato dal Governo.

Per quanto attiene al contenuto dell'articolo 5 si dice: «È prorogato di due anni (analogamente a quanto è stato disposto con le precedenti proroghe), cioè fino al 31 dicembre 1984, il termine che consente ad alcuni uffici distrettuali delle imposte dirette di continuare a svolgere la propria attività istituzionale prima della loro definitiva soppressione, prevista dal decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 644, soppressione che potrà aver luogo dopo che sarà stata emanata la legge di ristrutturazione dell'amministrazione finanziaria, la quale consentirà la revisione di tutti gli uffici finanziari dipendenti dal Ministero delle finanze!

Sorge allora questo interrogativo: perché non si ritenne di ristrutturare l'amministrazione finanziaria con il decreto del Presidente della Repubblica del 26 ottobre 1982, n. 644, esattamente più di dieci anni fa? Con quel decreto-legge si indicavano gli uffici che dovevano essere soppressi e, indirettamente, gli uffici che dovevano seguitare a svolgere la loro funzione. Questi uffici allora sono necessari o non sono necessari? L'amministrazione finanziaria ha acquisito in questi anni i dati per valutare la necessità di mantenere questi uffici? Perché si concede una proroga di due anni, e non si abroga quell'articolo del decreto del Presidente della Repubblica che prevedeva la soppressione di questi uffici, in quanto dieci anni di esperienza ci hanno indicato la necessità di mantenere questi uffici? Ciò significa dare all'amministrazione finanziaria, nel momento in cui si proroga questo termine, la possibilità di sopprimere alcuni di questi uffici.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Macaluso. Ne ha facoltà.

**ANTONINO MACALUSO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'articolo 5 intende consentire la permanenza di alcuni uffici distrettuali delle imposte dirette, al

fine di svolgere l'attività istituzionale prima della loro definitiva soppressione, prevista dal decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1982, n. 644. I nostri emendamenti scaturiscono da due considerazioni logiche. Innanzitutto l'autorizzazione è *sine die*, e non sappiamo se avrà una scadenza, in quanto è già stata soggetta a proroga. In secondo luogo, non si sa quando sarà emanata la legge di ristrutturazione, e non sappiamo se questa legge potrà essere applicata.

È, quindi, tutto un gioco di parole che va da una autorizzazione *sine die* ad una legge che non si sa se sarà varata, che non si sa se sarà applicata, al fine di ristrutturare quello che si intende ristrutturare. Signor Presidente, dalle città che sono qui segnalate, appare la solita faciloneria con la quale si pensa di dare un po' di ossigeno al meridione. Si vogliono, infatti, mantenere in vita — si dice — uffici dislocati per la maggior parte nel meridione. Non è vero, perché le città del meridione elencate, signor ministro Forte, sono: Bari, Napoli, Catanzaro, Cagliari, Campobasso e L'Aquila. Sembra invece che il settentrione abbia più bisogno di questa ristrutturazione, perché gli uffici indicati sono quelli di Roma, Ancona, Perugia, Firenze, Genova, Trieste, Venezia, Trento, Bolzano, Milano, Torino. Quindi gli uffici del meridione sono sei contro gli undici del settentrione.

Non c'è, quindi, nessun pietismo verso il meridione; la ristrutturazione in ogni caso riguarda il settentrione. In questo articolo c'è un falso voluto, perché in ogni caso non si mette in evidenza che questo piacere non è fatto per i soliti «piagnoni» del meridione, ma è fatto invece in favore di taluni ben individuati interessi del nord.

Se avete sbagliato, non l'avete fatto in buona fede; perciò è necessario che correggiate questo articolo accogliendo gli emendamenti da noi presentati (*Applausi a destra*).

**PRESIDENTE.** Avverto che sono stati presentati il seguente subemendamento all'emendamento Baghino 5. 5:

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1983

*Sostituire le parole: da ritenuta con le seguenti: attraverso ritenuta.*

0. 5. 5. 1.

MACALUSO, PAZZAGLIA;

nonché il seguente subemendamento all'emendamento Servello 5. 13:

*Dopo la parola: sostituite aggiungere le seguenti: d'imposta.*

0. 5. 13. 1.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE,  
PAZZAGLIA.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Martinat. Ne ha facoltà.

UGO MARTINAT. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, questo articolo tratta di una proroga, e qualcuno potrebbe pensare che sia un fatto marginale, un atto dovuto; ma questa proroga apre un discorso di fondo, un discorso ormai ventennale, sulla ristrutturazione dell'amministrazione finanziaria. Da oltre vent'anni il Movimento sociale italiano chiede una ristrutturazione della pubblica amministrazione, ed in particolare degli enti locali.

Questo decreto-stangata raschia dalle tasche dei cittadini italiani migliaia di miliardi. Per farne cosa? In parte per sanare la voragine del *deficit* pubblico, ma in parte — non dimentichiamolo — per dare soldi agli enti locali: *ergo* al partito comunista che gestisce il 50 per cento di comuni, provincie e regioni in Italia.

Di qui secondo noi, viene l'atteggiamento non remissivo, non acquiescente, ma addirittura positivamente attivo, del partito comunista su questo decreto. Di qui viene la falsa volontà o la dichiarata volontà del partito comunista, espressa per bocca di un noto esponente, l'onorevole Spagnoli, che ha dichiarato «questo decreto s'ha da fare, questo decreto si ha da fare con urgenza; bisogna rapinare i soldi ai cittadini, ai lavoratori», anche se su *l'Unità* di questa mattina si dicevano altre cose, anche se con i manifesti, con i

volantini, con le dichiarazioni nelle fabbriche, nelle piazze, si dicevano altre cose. Sono curioso di leggere *l'Unità* domani mattina, di sapere quale giustificazione — che non esiste — il partito comunista troverà a questo atteggiamento aberrante contro coloro che dice di difendere a parole, ma che nella realtà ha scaricato per un pugno di miliardi, che andranno nelle casse di provincie, comuni e regioni.

Allora, vogliamo affrontarlo questo nodo della riforma degli enti locali? Perché la spesa pubblica, anzi lo sperpero pubblico, è in larga parte dovuto agli enti locali, a quelle regioni che avete voluto e che non sapete più come far funzionare, a quelle regioni che hanno accumulato — cifre vostre — dodicimila miliardi di residui passivi, a quelle regioni che hanno creato carrozzoni, clientele, a quegli enti locali che hanno gonfiato le assunzioni clientelari, da sinistra come al centro, a quei comuni e a quegli enti locali che mantengono enti inutili, che mantengono funzioni che non si sa quali siano. Citavo proprio l'altro giorno in quest'aula il caso clamoroso di un comune di poche migliaia di abitanti, della provincia di Torino, che ha dilapidato oltre cento milioni per fare un convegno sull'energia solare invitando due luminari americani. Mi rendo conto che è un argomento interessante, affascinante, ma non riusciamo a capire nulla, non riusciamo a capire come un comune di poche migliaia di abitanti faccia un convegno di questo genere, stampi un libro di 1500 pagine, lo regali in migliaia di copie in giro. Forse l'assessore voleva farsi propaganda, forse il sindaco voleva mettersi in luce all'interno del suo partito, del suo Comune gestito da comunisti e socialisti, un comune che ha speso oltre cento milioni? È una vergogna, è una cosa inammissibile!

Quali sono i ruoli e le funzioni di questi enti locali? Inviare missioni in Cina o in Libano per vedere se la guerra continua o se la pace è fatta? Discutere sull'atomo o sugli insediamenti dei missili? Qual è il ruolo di questi enti locali? Qual è il numero degli addetti e le funzioni che de-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1983

vono espletare i dipendenti degli enti locali? Vogliamo affrontare questo nodo che ingoia decine e decine di migliaia di miliardi? Vogliamo affrontarlo seriamente?

Allora soprassediamo per un attimo a questo decreto. Abbiate il pudore di ritrarlo, di affrontare i veri nodi fondamentali dello sperpero pubblico, per vedere se invece di aumentare le entrate, in realtà con nuove imposte e balzelli che colpiscono i lavoratori e i cittadini, non sia più opportuno, doveroso, civilmente giusto, diminuire questi sperperi, non solo di questo palazzo, non solo di questo Governo, non solo di questo regime e dei governi che lo hanno preceduto, ma di tutto quello che lo circonda: comuni, province, regioni, i carrozzoni che avete creato, inventato, gonfiato per mantenere gli amici degli amici, le basi clientelari, migliaia e milioni di persone che vi votano, per stare qui non per gestire la cosa pubblica nell'interesse dell'Italia, ma per l'interesse del vostro partito, della vostra corrente, del vostro gruppo clientelare e mafioso.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Staiti di Cuddia delle Chiuse. Ne ha facoltà.

**TOMASO STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE.** Signor Presidente, colleghi, onorevole ministro, l'onorevole Battaglia si chiedeva, e praticamente chiedeva al nostro gruppo, di dire qual è lo scopo di questa nostra battaglia, se quello di porre l'accento, enfatizzando questa nostra battaglia, e di attirare l'attenzione su questo decreto o invece quello di far decadere i decreti, di renderne impossibile la conversione.

Risponderà sicuramente il nostro capogruppo, ma credo di poter dire che tutti e due gli scopi sono a noi ben presenti nell'affrontare e nel combattere questa battaglia, perché riteniamo di non poter condividere l'intera manovra di natura fiscale e economica che il Governo, attraverso questi decreti, intende attuare. Riteniamo di non doverla condividere perché

non la riteniamo utile ai fini di un risanamento della nostra situazione, ma anzi la riteniamo dannosa e pesantemente punitiva nei confronti di determinate categorie che non trovano difesa da parte di quei gruppi politici che pure in passato avevano preso l'impegno di difendere i loro legittimi interessi.

L'articolo 5, al quale noi abbiamo presentato numerosi emendamenti, mette in rilievo una situazione che oseremmo definire anomala, perché a dieci anni e mezzo di distanza, come era stato ricordato dal collega Guarra, dalla riforma tributaria, ancora questa non è approdata al porto naturale, e scopriamo, proprio attraverso questo articolo 5, che alcuni uffici distrettuali di diverse città (e non credo che si tratti di città di scarsa importanza, perché sono comuni tipo Bari, Napoli, Catanzaro, Cagliari, Campobasso, L'Aquila, Roma, Ancona, Perugia, Firenze, Genova, Trieste, Venezia, Trento, Bolzano, Milano e Torino) esistono ancora e non si sa ancora quando la legge di ristrutturazione dell'amministrazione finanziaria potrà consentirne la soppressione e la estinzione; enti che — il ministro lo sa benissimo — sono stati in passato e anche al presente molte volte estremamente chiacchierati (salvo poi tutti a scandalizzarci quando questi avvenimenti finiscono sulle prime pagine dei giornali; ma poi tutto finisce come i misteri di pulcinella: tutti sanno esattamente come vanno le cose e tutti fingono di non sapere come in realtà vadano le cose). Ed allora si procede con la proroga, la proroga che è un istituto quasi stabile nel modo di governare dei governi che si sono succeduti in questi anni. Quando non si ha la volontà politica di affrontare determinati nodi, si procede con l'istituto della proroga: proroga negli enti di Stato, quando non ci si mette d'accordo sulle lottizzazioni, proroga di determinate leggi che hanno fallito i loro obiettivi, ma sulle quali non esiste un accordo per vararne delle altre. La proroga consente di coprire tutto quanto. Questa volta si è trovata la giustificazione secondo cui questi uffici dovrebbero smaltire le pratiche del cosiddetto condono fiscale. In-

dubbiamente è una scusa ben trovata, ma non ci convince perché dalla relazione al disegno di legge di conversione non si ricava la sussistenza di questa profonda convinzione della necessità di mantenere in vita gli uffici per lo smaltimento delle pratiche del condono. Piuttosto, viene da pensare che, visto che questi uffici esistono e che probabilmente sono anche «protetti» da qualche interesse più o meno chiaro, si sia preso a pretesto il condono fiscale per mantenerli in vita in attesa di un provvedimento di ristrutturazione per il quale non vi è alcun elemento che possa assicurare una approvazione entro la corrente legislatura.

Anche questo articolo, quindi, ci conferma nella nostra posizione di opposizione a queste misure che, a nostro giudizio, non servono a migliorare la situazione del paese, perché sono semplicemente dei pannicelli caldi tesi a far sopravvivere questo Governo fino alla sua naturale scadenza, cioè al massimo, salvo imprevisti, entro un anno.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Servello. Ne ha facoltà.

**FRANCESCO SERVELLO.** Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, poiché in riferimento all'articolo 5 sono già intervenuti altri colleghi del mio gruppo, sia pure non ampiamente per il ristretto tempo che c'è stato concesso, nell'illustrare l'emendamento che reca la mia firma sarei tentato di soffermarmi su un punto preciso, quello della proroga fino al 31 dicembre 1984 di alcuni uffici distrettuali di cui un precedente decreto del Presidente della Repubblica aveva previsto la soppressione, riferendomi in modo particolare ad un compito che dovrebbero svolgere questi uffici prorogati, quello relativo alle pratiche del condono fiscale.

Dovrei parlare del modo di legiferare di questo Governo e del modo in cui è stata condotta l'operazione del condono, con incertezze, ripensamenti e proroghe che hanno determinato tutta una serie di ingiustizie e discriminazioni, innanzitutto tra i cittadini che avevano pagato tempe-

stivamente le tasse e quelli che, invece, non avendole pagate, hanno poi potuto fruire del condono. In secondo luogo, c'è stato chi ha applicato il condono immediatamente ed altri che, invece, hanno potuto attendere addirittura dei mesi in seguito alla proroga decisa dal Governo. Questo ha significato certamente una maggiore entrata per lo Stato, ma anche una iniquità ed una sperequazione nei confronti di tanti cittadini.

Qui si apre un discorso di moralità dello Stato. Pensiamo, ad esempio, alla circostanza sottolineata da diversi giornali che anche la Banca d'Italia ha fatto ricorso alla legge sul condono. Una cosa inaudita, di una enormità unica al mondo. La banca di emissione che ricorre ad una legge che sostanzialmente si indirizza verso i cittadini evasori: è veramente incredibile. Vorrei, però accantonare questo argomento per proseguire, invece, quello affrontato dall'onorevole Almirante, che, rivolgendosi al partito comunista, ne ha denunciato le responsabilità e le connivenze con i partiti della maggioranza, denunciando soprattutto la situazione che riguarda proprio l'attuale maggioranza.

Vorrei riprendere questo discorso per chiedermi perché il partito comunista faccia tutto questo e quali sono le ragioni politiche di fondo che lo inducono a questo tipo di politica piena di contraddizioni e di ambiguità. Di fronte al «palazzo» il partito comunista è suadente, accattivante e svolge un ruolo di appoggio alla maggioranza di governo, mentre si presenta all'opinione pubblica con il muso duro, con il viso delle armi.

Penso che il segreto sia in patteggiamenti sotterranei riguardanti la finanza locale e quindi le pressioni che il partito comunista subisce da parte delle amministrazioni a maggioranza socialcomunista.

Un'alta componente di questa disponibilità, incertezza e ambiguità del partito comunista ritengo vada individuata nel sindacato, nella collocazione della CGIL nella federazione sindacale unitaria. In questo modo si spiega tutto, si spiegano le

varie situazioni verificatesi nel corso della trattativa per il «protocollo Scotti», i cedimenti di Lama, autorizzato dalle Botteghe oscure. Ma vi è anche qualcosa di più preciso e concreto. Non so se i colleghi l'abbiamo già letto, ma i giornali parlano di un incontro, che credo sia avvenuto proprio oggi, tra il ministro del lavoro ed i tre segretari della CGIL, CISL, UIL per l'attuazione del fondo di solidarietà. Leggiamo così sui giornali che il gruppo interconfederale incaricato di studiare il modo in cui inserire nei prossimi contratti il fondo di solidarietà dello 0,50 per cento previsto dall'accordo sul costo del lavoro, prevede che la federazione unitaria possa utilizzare i fondi così raccolti nell'ambito del movimento cooperativo e soprattutto nelle aziende meridionali.

In questo modo la CGIL, la CISL e la UIL possono utilizzare questi fondi sottratti, trattenuti ai lavoratori con meccanismi perversi che penalizzano ancora una volta il mondo del lavoro e che indirizzano risorse notevolissime verso la «triplice» sindacale. Questo denota un vantaggio, un privilegio che la «triplice» sindacale, pur non avendo personalità giuridica, né alcuna forma di riconoscimento pubblico, costituzionale o legale, ha finito per assumere nel nostro paese attraverso tutta una serie di cedimenti dello Stato, di espropriazione della autorità dello Stato e del Parlamento.

Questo volevo rilevare nel ristretto tempo a mia disposizione, per denunciare una situazione politica che può apparire non facilmente spiegabile ad un osservatore superficiale, ma che, invece, trova riscontro in una realtà obiettiva, in un atteggiamento del partito comunista che è di complicità e connivenza con i partiti della maggioranza, nell'ambito politico e sindacale (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Lo Porto. Ne ha facoltà.

GUIDO LO PORTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questa materia della proroga al 31 dicembre 1984 dell'organizzazione degli uffici distrettuali caratte-

rizza l'articolo 5 in termini tali che non è superfluo insistere sul carattere iniquo e persecutorio di questa disposizione.

Se questa proroga è motivata, così come viene motivata, sulla base dei nuovi impegni che agli uffici sono derivati dai vari condoni fiscali concessi, essa costituisce un autentico spaccato della società politica italiana. Del condono bisogna parlare in termini...

GIULIO CARADONNA. Bisogna ritornare sul condono, perché quella legge non serve a niente!

GUIDO LO PORTO. Bisogna ritornarci, proprio perché costituisce la testimonianza del modo di legiferare in Italia e dell'etica che ispira gli atti legislativi dei governi.

Non voglio fare un accostamento automatico tra quella che è stata la legge sui pentiti nel campo del terrorismo e quella che è stata la legge sul condono nel campo delle evasioni fiscali. Ma un parallelo tra queste due leggi è pure possibile, perché la legge sui pentiti non è stata altro che un condono nei confronti dei terroristi, se non addirittura una amnistia; e perché un provvedimento di sanatoria della gigantesca evasione fiscale italiana non è un atto né di lealtà né di coraggio, ma la presa d'atto della realtà drammatica nella quale si trova la politica fiscale nazionale.

E allora, chiedere una proroga per questi uffici che devono smaltire le pratiche del condono significa consacrare la denuncia dell'enorme mole dell'evasione in Italia, se è vero, com'è vero, che anche la Banca d'Italia ha dovuto ricorrere al condono, e non solo essa, ma anche molte banche di interesse nazionale.

Dovete quindi smaltire il lavoro, dovete procedere nella vostra politica di accomodamento, di rappezzamento di quanto si va da solo lacerando e degradando; e così dovete procedere in senso contrario a quanto vi eravate proposti, e cioè la soppressione di quegli uffici dei quali avevate dichiarato l'inutilità.

Il condono è stato un atto di ingiustizia

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1983

sociale, perché non ha certamente premiato i cittadini che hanno lavorato, prodotto e puntualmente pagato le tasse, ma piuttosto quelli che non hanno adempiuto al proprio dovere. Ma, anche se così fosse stato, così come accade nel campo giudiziario per i dovuti provvedimenti di clemenza, quando di tanto in tanto le società civili ritengono di ricorrere a queste forme di clemenza, avete viceversa rivelato l'autentica natura di questo tipo di legislazione quando lo avete motivato dicendo che il bilancio dello Stato richiedeva un rastrellamento ad ogni costo di denari, sia pure sotto la forma di quel provvedimento che era non soltanto eticamente inammissibile e deprecabile, ma socialmente dannoso nei confronti dei diritti costituzionali dei cittadini.

Il condono ha fissato una regola: i cittadini italiani si sono divisi nei «fessi» che hanno ritenuto di pagare regolarmente le tasse e nei furbi che hanno avuto nel Governo e nella maggioranza il sostegno e l'aiuto che li ha salvati dalle manette.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Valensise. Ne ha facoltà.

**RAFFAELE VALENSISE.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, effettivamente questo articolo 5, che prevede la proroga fino al 1984 di un termine che è scaduto il 31 dicembre scorso, relativo alla soppressione di alcuni uffici distrettuali delle imposte, è un articolo che conferma il pressapochismo attraverso cui si è proceduto nel 1972 al ridimensionamento delle articolazioni periferiche degli uffici finanziari, e conferma come in dieci anni la macchina non sia stata messa a punto dopo che era stata manomessa senza relazione alcuna con una politica fiscale e delle articolazioni finanziarie degna di tal nome.

Ricordo le polemiche che in quell'epoca ci furono attorno al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 644; ricordo che un po' dovunque, ma soprattutto nel Mezzogiorno d'Italia, le comunità locali insorsero per difendere i loro uffici distrettuali, attorno ai quali ruotava una serie di

piccole attività indotte che venivano stroncate dalla rigorosa soppressione di questi uffici. Noi stessi, in occasione di alcuni provvedimenti sui danni provocati dall'alluvione del 1972-73, proponemmo che di taluni uffici si prorogasse l'esistenza, perché alcuni di essi, soprattutto nel Mezzogiorno, avevano ragion d'essere nella loro stessa perifericità, che portava gli uffici alla porta di casa dei contribuenti e facilitava quella serie di operazioni per le quali era necessario avere uffici ai quali accedere con facilità.

Il Governo del tempo fu severissimo: gli uffici dovevano essere eliminati e concentrati in poche sedi. Chi pensi a come nella propria zona sono stati concentrati gli uffici, si vede affiorare alla memoria situazioni di assoluta carenza operativa che non sono state ancora rimosse. Parlo, ad esempio, dell'ufficio distrettuale delle imposte di Palmi, allocato in locali di fortuna da dieci anni, con pratiche ammucchiate da tutte le parti e senza nessuna operatività. Ecco allora che siete costretti a chiedere la proroga di uffici distrettuali che volevate chiudere, perché sapete che gli uffici distrettuali creati dopo la concentrazione non sono in grado di fronteggiare il nuovo lavoro.

Noi diciamo allora che questo articolo 5 rappresenta un segnale di fallimento e di inettitudine amministrativa. Ma in questo articolo vi è un «fiore» che va sottolineato per la sua importanza e la sua sintomaticità: la chiusura degli uffici viene prorogata; e per procedere ad una eventuale soppressione anticipata vi deve essere sempre il «permesso della volontà dei superiori», come si diceva una volta, visto che è sempre necessario un decreto del ministro da pubblicare sulla *Gazzetta ufficiale*. Questo significa che la chiusura di certi uffici potrà ancora essere rinviata o addirittura evitata. Siamo alla più completa disorganicità che si perpetua e che certo non lascia ben sperare sull'efficacia dello strumento che intendete darvi con questo articolo 5.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Tripodi. Ne ha facoltà.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1983

ANTONINO TRIPODI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, ho presentato un emendamento, il 5.2, soppressivo della prima parte dell'articolo 5, con il quale si proroga fino al 31 dicembre 1984 l'apertura degli uffici distrettuali delle imposte dirette. È un articolo grave perché — ecco la ragione di fondo dell'emendamento — dimostra ancora una volta che, per tentare di sanare la disastrosa situazione finanziaria dello Stato italiano, si vuole agire soltanto con il torchio che sprema il contribuente; e che non si riesce — o non si vuole o non si sa — ad usare la scure per tagliare le spese del bilancio pubblico. Si dimostra insomma, ancora una volta, che lo Stato italiano, in veste di Governo italiano, sceglie sempre la via più facile tra le due possibili per il risanamento della situazione economica: rinuncia a ridurre le spese e aumenta le entrate con il torchio fiscale. È paradossale che sia lo stesso Governo ad ammettere la sua incapacità a ridurre le spese, preferendo esasperare il contribuente italiano con l'aumento del prelievo fiscale.

Il ministro del bilancio, recentemente intervistato da un settimanale a grande tiratura, ha dichiarato esplicitamente: «È vero che le politiche di risanamento incidono più sul versante delle entrate, con interventi sui redditi dei cittadini, che su quello della riduzione delle spese nel settore pubblico allargato». È una cosa di una gravità enorme! Si ha un bel dire che si proroga la durata della disposizione relativa agli uffici distrettuali delle imposte dirette in un momento delicato, quando l'affluire di numerose pratiche relative al cosiddetto condono fiscale comporta un'attività supplementare che sconsiglia la soppressione di quegli uffici. Questo potrà essere un motivo concorrente ma non è certo quello primario, perché voi prorogate di altri due anni la durata della disposizione relativa a questi uffici, che dieci anni fa cercavate di ridurre all'osso o di sopprimere, proprio perché intendete esasperare il contribuente mettendovi sulla via dell'aggravio

delle entrate fiscali e avete quindi bisogno di questo braccio secolare, di questo strumento operativo.

È significativo poi osservare che avete pensato bene di conservare gli uffici proprio là dove pensate di poter calcare la mano ancora di più, di poter stringere ancora meglio il cappio attorno al collo del contribuente. Non per nulla avete scelto le città più grandi, che assicurano le maggiori entrate, come Roma, Milano, Torino. Ed è inutile che cerciate di nascondervi dietro un dito dicendo nella relazione governativa che quelli che volete prorogare sono gli uffici distrettuali localizzati per la maggior parte nel meridione. Infatti, come è già stato detto, la maggior parte di questi uffici si trovano nell'Italia centro-settentrionale, visto che su un totale di 13 soltanto 6 — quelli di Bari, Napoli, Catanzaro, Campobasso, Palermo, Cagliari — sono nell'Italia meridionale.

Ho l'impressione che, comunque, con questo marchingegno non raggiungerete i risultati che vi proponete, visto che una delle maggiori difficoltà che incontrate deriva dal fatto che cercate di frenare il disavanzo pubblico agendo dal centro, mentre moltissime delle decisioni di spesa non sono più sotto il vostro controllo, poiché le avete delegate a poteri autonomi e decentrati, a organismi controllati dalle organizzazioni sindacali, dagli enti locali o dalle regioni. È per questo che l'inefficienza degli uffici distrettuali delle imposte che abbiamo registrato nei dieci anni passati continuerà sicuramente, magari senza colpa dei funzionari addetti e soltanto perché avete tolto all'amministrazione centrale tanti poteri.

Ecco le ragioni per cui ritengo che dovrebbe essere quanto meno soppressa la prima parte dell'articolo, non essendovi ragioni plausibili per prolungare per altri due anni l'attività di questi uffici distrettuali delle imposte (*Applausi a destra*).

ALFREDO PAZZAGLIA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1983

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFREDO PAZZAGLIA. Signor Presidente, nel corso della seduta di oggi, iniziata per altro alle 9,30 di questa mattina, l'onorevole Labriola ha sottoposto all'attenzione della Presidenza l'esigenza di vedere se in futuro sarà possibile garantire il rispetto del calendario. E tutti abbiamo convenuto — compresi quelli che ponevano la questione — che oggi la Presidenza non ha i poteri per fare una cosa del genere.

Ora comunque, signor Presidente, sono le 22,10 e non ho sentito avanzare alcuna richiesta di «seduta-fiume». Siamo già andati molto oltre quello che è il normale orario di fine delle sedute — questa non è certo una protesta — e quindi le chiedo: la «seduta-fiume» è già eventualmente scattata per decisione della Presidenza, che non può altrimenti surrogarsi ad una maggioranza assente per decidere qualcosa che non è nei suoi poteri? Oppure abbiamo un orario previsto di lavoro, visto che tutte le sedute hanno necessariamente un inizio e una fine?

PRESIDENTE. Mi sembra che la Conferenza dei presidenti di gruppo, in considerazione dell'andamento dei lavori dell'Assemblea, aveva previsto l'eventualità di sedute prolungate per l'esame di questo disegno di legge; quindi la seduta in corso non è una «seduta-fiume» ma semplicemente, secondo il calendario, una seduta prolungata.

L'impegno era di concludere l'esame di questo provvedimento entro questa sera; i poteri della Presidenza certamente sono esercitati nel limite della correttezza; consentire che la discussione si esaurisca in un orario notturno, come spesso avviene, è da considerare un elemento normale non suscettibile di provocare protesta alcuna.

ALFREDO PAZZAGLIA. Non mi consta che sia intervenuta al riguardo alcuna decisione della Conferenza dei presidenti di gruppo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Baghino. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Signor Presidente, svolgerò semplici considerazioni su questo articolo 5.

Dal 1972, il Governo allora in carica aveva pensato di ristrutturare gli uffici distrettuali delle imposte dirette; nel 1978 è stato adottato un altro provvedimento; siamo quindi passati al 1980 e successivamente ci si avvia, con questo, decreto al 1984! (*Molti deputati affollano l'emiciclo — Rumori*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, prendano posto e sgombrino l'emiciclo! Avverto che sono previste votazioni.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Stavo per dire al signor ministro che questa è l'unica cosa giusta del decreto-legge perché, quando era stata emanata la decisione della ristrutturazione, era intervenuta l'abolizione, veramente anomala, di molti uffici di questo genere e, leggendo senza indagare il motivo della proroga, ho pensato che finalmente si volesse normalizzare questi uffici. Leggo invece che questi uffici vanno mantenuti per l'aumento di lavoro provocato dal condono fiscale e da questo decreto: altre spese, quindi, altri aumenti con minore incasso, per questo decreto!

Si aggiunge che questa proroga arriva al 31 dicembre 1984, ma è legata all'attuazione, o meglio all'emanazione della legge di ristrutturazione dell'amministrazione finanziaria, con la revisione di tutti gli uffici finanziari dipendenti dal Ministero delle finanze. Quest'attuazione che costituiva motivo, nel 1972, per la diminuzione di questi uffici, permane nel 1984, dopo dodici anni: sussiste ancora la volontà di rivedere e ristrutturare!

Abbiamo già parlato del primo comma di questo articolo 5, e ritenevo che nel secondo comma si rinvenisse la spiegazione del mantenimento degli uffici; invece no. Il comma è di carattere strettamente finanziario e riguarda la possibilità di effettuare il versamento delle ritenute

nel termine di due mesi dalla chiusura del periodo di imposta dei soggetti eroganti. Ci si riferisce inoltre ad una diversa attività, che deve essere svolta dal ministero e dagli uffici amministrativi per l'incasso, entro due mesi, di una somma di denaro dovuta dai cittadini: ma perché allora non avete redatto due articoli? Potevate almeno prevedere per queste operazioni il mantenimento degli uffici, ma non avete saputo neanche darci questa prova!

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Pazzaglia. Ne ha facoltà.

**ALFREDO PAZZAGLIA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho letto con attenzione e — lo confesso — con molta difficoltà il secondo comma di questo articolo 5. Per chi è come me assolutamente inesperto in materia finanziaria e tributaria, la semplice lettura del comma non fornisce spiegazioni sufficienti in ordine al contenuto. Gli articoli irti di richiami ad altri testi, come l'articolo 8, primo comma, n. 3-bis, del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 602, e l'articolo 26, secondo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600: il lettore non comprende il contenuto di queste norme!

Mi hanno spiegato che in queste norme si tratta del versamento delle imposte trattenute dagli istituti di credito italiano sugli interessi che le banche son tenute ad erogare: alla fine dell'anno o dell'esercizio, le banche accreditano ai clienti che hanno depositato somme, gli interessi decurtati delle tasse che su di essi gravano, che le banche dovrebbero versare allo Stato in qualità di suoi esattori. Che si tratti di pecunia pubblica, è ormai dimostrato da molte sentenze dei tribunali che hanno condannato tutti coloro che trattengono le imposte, come i datori di lavoro, e non provvedono al pagamento immediato delle somme trattenute.

Per le banche, con un secondo comma che sfugge a tutti, si fa un'operazione (immaginatene le dimensioni!) della quale non ci siamo occupati tutti, fino a questo

momento, forse proprio perché il contenuto non è facilmente comprensibile. Vorrei pregare il Governo di fornirci qualche indicazione, quando replicherà (procediamo a marce forzate verso la fine di questa discussione), sul vantaggio in termini finanziari che da questo secondo comma dell'articolo 5 traggono gli istituti di credito italiani. Si tratta della negoziazione di miliardi e miliardi che in questo momento la maggioranza regala offrendo due mesi di tempo, oltre il termine di scadenza, per il relativo versamento all'erario: intanto, lo Stato italiano — non abbiamo poi ragione di svolgere un'opposizione dura? — paga interessi altissimi sui prestiti che emette! Le banche lucrano il denaro che dovrebbero versare allo Stato: questo è il contenuto del comma considerato, onorevoli colleghi, il quale non è stato affatto emendato dalla Commissione! Si tratta, onorevoli colleghi che avete molta fretta di convertire questo decreto, di permettere il conseguimento di un grande lucro a tutti gli istituti di credito i quali non sono in mano del privato cittadino, bensì delle vostre clientele. Con queste operazioni, che consentite con il secondo comma dell'articolo 5, date molte possibilità in più alle banche di compiere quelle operazioni di finanziamento delle quali fruite come partiti o per lo meno come gruppi di partito. Questo è un articolo scandaloso, nel momento in cui lo Stato non ha i denari per pagare gli stipendi. Voi siete venuti in Parlamento a chiedere un'immediata approvazione di un'inflazione di 8 mila miliardi e regalate alle banche, alle vostre clientele politiche che dirigono le banche, miliardi e miliardi attraverso il secondo comma dell'articolo 5 che stiamo esaminando. Questo voglio dire anche a giustificazione dei toni e dei tempi che stiamo utilizzando per combattere questi abusi (*Applausi a destra*).

**PRESIDENTE.** Nessun altro chiedendo di parlare, ai sensi del quarto comma dell'articolo 85 del regolamento, ricordo che l'articolo 6 del decreto-legge è del seguente tenore:

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1983

«Al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, e successive modificazioni, recante istituzione e disciplina dell'imposta sul valore aggiunto, sono apportate le seguenti integrazioni e correzioni:

Articolo 10 — Il numero 26) è soppresso.

Articolo 13 — L'ultimo comma è soppresso.

Articolo 19 — Nel secondo comma le lettere *c)* e *d)* sono sostituite dalle seguenti:

«*c)* l'imposta relativa all'acquisto o all'importazione di autovetture ed autoveicoli di cui all'articolo 26, lettere *a)* e *c)* del decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, non compresi nell'allegata tabella *B* e non adibiti ad uso pubblico, che non formano oggetto dell'attività propria dell'impresa, nonché alle prestazioni di servizi di cui al terzo comma dell'articolo 16 concernenti i beni stessi, non è ammessa in detrazione fino al 31 dicembre 1985. L'esclusione non si applica agli agenti o rappresentanti di commercio;

*d)* l'imposta relativa all'acquisto o all'importazione di carburanti e lubrificanti destinati a veicoli, navi e imbarcazioni è ammessa in detrazione se è ammessa in detrazione l'imposta relativa all'acquisto o alla importazione di detti veicoli e natanti;».

Articolo 31 — È soppresso.

Articolo 34 — Nel quarto comma è aggiunto il seguente periodo:

«L'opzione è esclusa per i soggetti che esercitano l'attività di allevamento della specie bovina, compreso il genere bufalo».

Articolo 35 — Il quinto comma è sostituito dal seguente:

«I soggetti che intraprendono l'esercizio di una impresa, arte o professione, se ritengono di realizzare un volume di affari che comporti l'applicazione degli

articoli 32, 33 e 34, terzo comma, devono indicarlo nella dichiarazione da presentare a norma del primo comma e devono osservare la disciplina rispettivamente stabilita».

A tale articolo, che è stato interamente riformulato dalla Commissione, come risulta dall'articolo unico del disegno di conversione, sono riferiti i seguenti emendamenti:

*Sopprimere l'articolo 6.*

6. 7.

MARTINAT, RUBINACCI.

*Al primo comma, dopo il primo alinea, aggiungere il seguente:*

all'articolo 3, quarto comma, le lettere *a)* ed *e)* sono soppresse.

6. 67.

ANTONI, BERNARDINI, TONI, TRIVA,  
GIURA LONGO, BELLOCCHIO,  
D'ALEMA.

*Al primo comma, dopo il primo alinea, aggiungere il seguente: all'articolo 3, quarto comma, la lettera a) è soppressa.*

6. 18.

CATALANO, MILANI, GIANNI.

*Al primo comma, dopo il primo alinea, aggiungere il seguente: all'articolo 3, quarto comma, la lettera c), è soppressa;.*

6. 19.

CATALANO, MILANI, GIANNI, CRUCIANELLI.

*Al primo comma, dopo il primo alinea, aggiungere il seguente: all'articolo 3, quarto comma, la lettera e) è soppressa;.*

6. 20.

CATALANO, MILANI, GIANNI.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1983

*Al primo comma, dopo il primo alinea, aggiungere il seguente:*

all'articolo 4, quarto comma, dopo la lettera l), è aggiunta la seguente: «m) le cessioni di fabbricati adibiti ad edilizia residenziale o porzione degli stessi effettuate direttamente dai comuni».

6. 68.

ANTONI, D'ALEMA, BERNARDINI,  
TONI, GIURA LONGO, TRIVA,  
SARTI.

*Al primo comma, dopo il primo alinea, aggiungere il seguente:*

all'articolo 4, quinto comma, sopprimere le parole «ceduto prevalentemente ai propri associati»;

6. 21.

MENNITTI.

*Al primo comma sopprimere il secondo alinea.*

6. 22.

CATALANO, GIANNI, MILANI, CA-  
FIERO, CRUCIANELLI.

*Al primo comma, secondo alinea, sostituire le parole: poste in essere con le seguenti: poste gradualmente in essere.*

6. 23.

RALLO.

*Al primo comma, secondo alinea, dopo le parole: dalla Camera dei deputati, aggiungere le seguenti: dal Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro.*

6. 24.

TATARELLA.

*Al primo comma, dopo il secondo alinea, aggiungere il seguente:*

all'articolo 10, nel numero 20, dopo la

parola «riconosciute» sono aggiunte le seguenti: «dai Ministeri competenti»;

6. 69.

ANTONI, BERNARDINI, D'ALEMA,  
SARTI, TONI, TRIVA, GIURA  
LONGO.

*Al primo comma, sopprimere il terzo alinea.*

6. 1.

BRICCOLA.

*Al primo comma, sostituire il terzo alinea con il seguente:*

all'articolo 10 i numeri 2), 5), e 26) sono soppressi.

6. 25.

CATALANO, GIANNI, MILANI.

*Al primo comma, sostituire il terzo alinea con il seguente:*

all'articolo 10, il n. 26 è soppresso;

6. 26.

CATALANO, MILANI, GIANNI, CRU-  
CIANELLI.

*Al primo comma, terzo alinea dopo le parole: all'articolo 10, aggiungere le seguenti: è ripristinato il n. 25, soppresso dall'articolo 5 della legge 22 dicembre 1980, n. 889, circa la cessione di apparecchi di ortopedia limitatamente ai mutilati ed invalidi di guerra, e civili, ed.*

6. 27

MARTINAT.

*Al primo comma, terzo alinea, dopo le parole: all'articolo 10 aggiungere le seguenti: è ripristinato il numero 25, soppresso dall'articolo 5 della legge 22 dicembre 1980, n. 889, circa la cessione di apparecchi ortopedici limitatamente alle*

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1983

persone con reddito annuale inferiore a lire 10 milioni, ed.

6. 49.

MACALUSO.

*Al primo comma, terzo alinea, dopo le parole: articolo 10 aggiungere le seguenti: il numero 2) è soppresso ed.*

6. 28.

CATALANO, GIANNI, MILANI.

*Al primo comma, terzo alinea, dopo le parole: all'articolo 10 aggiungere le seguenti: i numeri 2) e 5) sono soppressi ed.*

6. 29.

CATALANO, GIANNI, CRUCIANELLI.

*Al primo comma, terzo alinea, dopo le parole: all'articolo 10 aggiungere le seguenti: il numero 5) è soppresso ed.*

6. 30.

CATALANO, GIANNI, MILANI, CRUCIANELLI.

*Al primo comma, terzo alinea, dopo le parole: all'articolo 10 aggiungere le seguenti: il numero 11) è soppresso ed.*

6. 31.

CATALANO, GIANNI, MILANI.

*Al primo comma, terzo alinea, dopo le parole: all'articolo 10 aggiungere le seguenti: il numero 17) è soppresso ed.*

6. 32.

CATALANO, GIANNI, MILANI, CRUCIANELLI.

*Al primo comma, terzo alinea, dopo le parole: all'articolo 10 aggiungere le seguenti: il numero 18) è soppresso ed.*

6. 33.

CATALANO, GIANNI, MILANI, CAFIERO.

*Al primo comma, terzo alinea, dopo le parole: all'articolo 10 aggiungere le seguenti: i numeri 17) e 18) sono soppressi ed.*

6. 34.

CATALANO, MILANI, GIANNI.

*Al primo comma, terzo alinea, dopo le parole: all'articolo 10 aggiungere le seguenti: il numero 19) è soppresso ed.*

6. 35.

CATALANO, MILANI, GIANNI.

*Al primo comma, terzo alinea, dopo le parole: all'articolo 10 aggiungere le seguenti: i numeri 19), 20) e 21) sono soppressi ed.*

6. 36.

CATALANO, MILANI, GIANNI.

*Al primo comma, terzo alinea, dopo le parole: all'articolo 10 aggiungere le seguenti: il numero 20) è soppresso ed.*

6. 37.

CATALANO, MILANI, GIANNI.

*Al primo comma, terzo alinea, dopo le parole: all'articolo 10 aggiungere le seguenti: il numero 21) è soppresso ed.*

6. 38.

CATALANO, GIANNI, MILANI.

*Al primo comma, terzo alinea, dopo le parole: numero 26 aggiungere le seguenti: , concernente le prestazioni di servizi di vigilanza effettuati direttamente da istituti autorizzati ad esercitare esclusivamente tale attività,.*

6. 8.

MICELI.

*Al primo comma, terzo alinea, aggiungere il seguente capoverso:*

al numero 27, dopo le parole: «le pre-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1983

stazioni proprie dei servizi di pompe funebri» aggiungere le seguenti: «sia comunali che private».

6. 50.

DEL DONNO.

*Al primo comma, dopo il terzo alinea, aggiungere i seguenti:*

all'articolo 10, dopo il numero 26, è aggiunto il seguente: «26-bis) cessioni di valori bollati e postali, marche assicurative e similari»;

all'articolo 2, terzo comma, lettera i, sono soppresse le parole «e le cessioni di valori bollati e postali, marche assicurative e similari».

6. 39.

CATALANO, GIANNI, MILANI.

*All'articolo 6, dopo il terzo alinea, aggiungere il seguente:* all'articolo 12 è aggiunto, in fine, il seguente comma:

«I corrispettivi delle cessioni di recipienti, imballaggi o contenitori utilizzati nella vendita all'ingrosso dei prodotti ortofrutticoli concorrono a formare la base imponibile dell'imposta ai sensi del precedente comma, anche agli effetti della legge 5 agosto 1981, n. 441».

6. 2.

LO BIANCO, BRUNI, ZUECH, MENE-  
GHETTI, ARMELLIN, DAL MASO,  
ZOSO, PICCOLI MARIA SANTA,  
DEGAN, BAMBI.

*Al primo comma sopprimere il quarto alinea.*

6. 51.

BAGHINO.

*Al primo comma sopprimere il quarto alinea.*

6. 60.

USELLINI.

*Al primo comma sopprimere il quinto alinea.*

6. 52.

PIROLO.

*Al primo comma, quinto alinea, sopprimere la lettera c).*

6. 53.

SOSPURI.

*Al primo comma, quinto alinea, lettera c), dopo le parole: attività propria dell'impresa aggiungere le seguenti: e della attività autonoma professionale.*

6. 54.

PARLATO.

*Al primo comma, quinto alinea, lettera c), dopo le parole: attività propria della impresa aggiungere le seguenti: anche individuale.*

6. 55.

GUARRA.

*Al primo comma, quinto alinea, lettera c), sostituire le parole: non è ammessa in detrazione, con le seguenti: è ammessa in detrazione.*

6. 9.

MENNITTI.

*Al primo comma, quinto alinea, lettera c), sopprimere le parole: fino al 31 dicembre 1985.*

6. 40.

BONINO, CICCIOMESSERE.

*Al primo comma, quinto alinea, lettera c), aggiungere, in fine, le parole: liberi professionisti regolarmente iscritti negli albi professionali, artigiani e commercianti titolari di aziende industriali iscritti in regi-*

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1983

stri delle Camere di Commercio, Industria ed Agricoltura sempre che l'autoveicolo sia adibito prevalentemente all'attività professionale, commerciale o artigianale.

6. 10.

RUBINACCI.

*Al primo comma, quinto alinea, lettera c), aggiungere, in fine, le parole: ed ai periti assicurativi professionisti.*

6. 3.

CUOJATI.

*Al primo comma, quinto alinea, sopprimere la lettera d).*

6. 56.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE.

*Al primo comma, quinto alinea, lettera d), sopprimere le parole: se è ammessa in detrazione l'imposta relativa all'acquisto o all'importazione di detti veicoli e nautanti.*

6. 57.

SERVELLO.

*Al primo comma, dopo il quinto alinea, aggiungere il seguente: all'articolo 19, secondo comma, dopo la lettera e), è aggiunta la seguente:*

«f) i contributi imposti dai consorzi di bonifica e le spese generali sulle concessioni d'opere pubbliche agli stessi assentite dallo Stato, dalle Regioni, e dalla Cassa per il Mezzogiorno, non costituiscono corrispettivi per prestazioni di servizi svolte nell'esercizio di attività commerciali di cui all'articolo 2195 del codice civile».

6. 4.

BAMBI, BALZARDI, PELLIZZARI,  
BORTOLANI, ZUECH, MENE-  
GHETTI, ZAMBON.

*Al primo comma, dopo il quinto alinea, aggiungere il seguente:*

all'articolo 19, secondo comma, dopo la lettera e), è aggiunta la seguente:

«f) non è ammessa in detrazione l'imposta relativa all'acquisto e alla importazione di beni e servizi che non rientrano nell'attività propria dell'impresa e che non sono destinati ad essere utilizzati come beni strumentali nell'esercizio dell'attività propria dell'impresa o dell'arte o della professionale».

6. 70.

ANTONI, BERNARDINI, D'ALEMA.

*Al primo comma, sopprimere il sesto alinea.*

6. 61.

USELLINI.

*Al primo comma, dopo il sesto alinea, aggiungere il seguente: all'articolo 30, l'ultimo comma è soppresso;*

6. 41.

CATALANO, MILANI, GIANNI.

*Al primo comma sopprimere il settimo alinea.*

6. 42.

RIZ.

*Al primo comma, sopprimere il settimo alinea.*

6. 62.

USELLINI.

*Al primo comma, sostituire il settimo alinea con il seguente:*

all'articolo 31, nel primo, secondo e terzo comma, le parole «un volume di affari superiore a sei milioni», sono sostituite dalle parole: «un volume di af-

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1983

fari superiore a ventiquattro milioni»; nella lettera *a*) la cifra «50 per cento», è sostituita dalle seguenti: «40 per cento sino a dodici milioni; 35 per cento da dodici a diciotto milioni; 30 per cento da diciotto a ventiquattro milioni»; nella lettera *b*) la cifra «70 per cento», è sostituita dalle seguenti: «60 per cento sino a dodici milioni; 55 per cento da dodici a diciotto milioni; 50 per cento da diciotto a ventiquattro milioni»; nella lettera *c*) la cifra «25 per cento», è sostituita dalle seguenti: «25 per cento sino a dodici milioni; 20 per cento da dodici a diciotto milioni; 15 per cento da diciotto a ventiquattro milioni»; nella lettera *d*), la cifra «20 per cento», è sostituita dalle seguenti: «20 per cento sino a dodici milioni; 15 per cento da dodici a diciotto milioni; 10 per cento da diciotto a ventiquattro milioni»;

6. 73.

ANTONI, BERNARDINI, D'ALEMA.

*Al primo comma sostituire il settimo alinea con il seguente:* All'articolo 31, primo comma, alle lettere *a*), *b*), *c*), *d*), le cifre: 50 per cento, 70 per cento, 25 per cento e 20 per cento sono sostituite, rispettivamente dalle seguenti: 60 per cento, 80 per cento, 35 per cento e 30 per cento.

6. 11.

FRANCHI.

*Al primo comma, dopo il settimo alinea, aggiungere il seguente:*

all'articolo 34, dopo il secondo comma è aggiunto il seguente:

«I soggetti di cui all'articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 598, e i contribuenti che nell'anno solare precedente hanno realizzato un volume di affari superiore a quattrocentottanta milioni non sono ammessi ad avvalersi

del regime speciale di cui ai precedenti commi».

6. 71.

ANTONI, D'ALEMA, BERNARDINI,  
TONI, BELLOCCHIO.

*Al primo comma sopprimere l'ottavo alinea.*

6. 12.

RUBINACCI, TRANTINO, TRIPODI.

*Al primo comma, sostituire l'ottavo alinea con il seguente:*

all'articolo 34, il quarto comma è sostituito dai seguenti:

«I soggetti di cui ai precedenti commi, all'atto della dichiarazione annuale, hanno facoltà di optare per la detrazione nel modo normale a condizione che le modalità di detrazione previste dal primo e secondo comma siano state effettuate almeno per il biennio precedente.

I soggetti che nell'anno 1983 hanno adottato il regime speciale di cui al primo e secondo comma non possono optare per la detrazione normale prima del successivo biennio».

6. 72.

ANTONI, BERNARDINI, D'ALEMA,  
BELLOCCHIO.

*Al primo comma sostituire l'ottavo alinea con il seguente:*

all'articolo 34 nel quarto comma è aggiunto il seguente periodo: «In caso di opzione, la detrazione, di cui all'articolo 19 non è ammessa per l'imposta relativa all'acquisto o all'importazione degli animali vivi della specie bovina, compreso il genere bufalo»;

6. 13.

SANTAGATI.

*Al primo comma, sostituire l'ottavo alinea con il seguente:*

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1983

All'articolo 34, al quarto comma è aggiunto il seguente periodo:

«In caso di opzione, la detrazione di cui all'articolo 19 non è ammessa per l'imposta relativa all'acquisto o all'importazione degli animali vivi della specie bovina, compreso il genere bufalo»;

6. 43.

RIZ.

*Al primo comma sostituire l'ottavo alinea con il seguente:*

all'articolo 34, al quarto comma, è aggiunto il seguente periodo: In caso di opzione, la detrazione di cui all'articolo 19 non è ammessa per l'imposta relativa all'acquisto o all'importazione degli animali vivi della specie bovina, compreso il genere bufalo.

6. 17.

BRUNI.

*Al primo comma, ottavo alinea, al capoverso, sostituire le parole: allevamento della specie bovina, compreso il genere bufalo con le seguenti: allevamento dei bufali.*

6. 58.

ZANFAGNA.

*Al primo comma, ottavo alinea, aggiungere, in fine, le parole: che non dispongono di terreni dai quali risulta producibile oltre la metà dei mangimi necessari per il mantenimento del bestiame allevato.*

6. 74.

PATRIA, GATTI, FUSARO, PRANDINI,  
ORIONE, SILVESTRI, ROSSI, SO-  
BRERO, SCAJOLA, ZANFORLIN.,

*Al primo comma sopprimere il nono alinea.*

6. 63.

TREMAGLIA. LO PORTO.

*Al primo comma sopprimere il decimo alinea.*

6. 64.

VALENSISE.

*Al primo comma, decimo alinea, capoverso, sostituire il secondo periodo con il seguente:*

La delega viene rilasciata in forma scritta ed anche presso una dipendenza dell'azienda delegata.

6.78.

RALLO, PAZZAGLIA.

*Al primo comma, decimo alinea, capoverso, sopprimere le parole: sita nella circoscrizione territoriale dell'ufficio competente.*

6.79.

FRANCHI, PAZZAGLIA.

*Al primo comma aggiungere, in fine, il seguente alinea: alla Tabella B il n. 15 è soppresso.*

6.5.

MARZOTTO CAOTORTA, GARZIA, FE-  
DERICO, VISCARDI, SCALIA, MO-  
RAZZONI.

*Al primo comma, aggiungere, in fine il seguente alinea: al primo comma dell'articolo 25 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, e successive modificazioni, le parole: «i soggetti indicati nel primo comma dell'articolo 23» sono sostituite con le seguenti: «i soggetti indicati nel primo e nel quarto comma dell'articolo 23».*

6.44.

BONINO, ROCCELLA.

*Sopprimere il secondo comma.*

6.14.

SANTAGATI, DEL DONNO.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1983

- 6.45. *Sopprimere il secondo comma.*  
RIZ
- 6.59. *Sopprimere il secondo comma.*  
IL GOVERNO
- 6.65. *Sopprimere il secondo comma.*  
PATRIA, FIORI GIOVANNINO, ZAMBON, CAVIGLIASSO, MARABINI, ROCELLI, USELLINI, ZUECH, BRUNI, MENEGHETTI, BORTOLANI, MENSORIO, PICCOLI MARIA SANTA, CARLOTTO, BIANCHI, CITARISTI, PEZZATI, BALZARDI.
- 6.75. *Sopprimere il secondo comma.*  
BERNARDI, ANTONI, BERNARDINI, D'ALEMA, ESPOSTO, DE SIMONE.
- 6.15. *Al secondo comma, dopo le parole: e successive modificazioni, aggiungere le seguenti: nei confronti delle imprese agricole con un volume di affari superiore a trecento milioni di lire.*  
SANTAGATI.
- 6.46. *Al secondo comma dopo le parole: modificazioni, aggiungere le seguenti: , per le imprese agricole con un volume di affari superiore a 100 milioni di lire.*  
RIZ.
- 6.47. *Al secondo comma, sostituire le parole: 13 per cento con le seguenti: 14 per cento.*  
RIZ.
- 6.16. *Al secondo comma, sopprimere la parola: yogurt,.*  
RAUTI.
- 6.81. *Al secondo comma sostituire le parole: l'aliquota del quindici per cento con le seguenti: l'aliquota del dieci per cento.*  
ABBANTANGELO, PAZZAGLIA.
- 6.48. *Al secondo comma, sostituire le parole: 15 per cento con le seguenti: 14 per cento.*  
RIZ.
- 6.6. *Aggiungere, in fine, il seguente comma:*  
Per la cessione dei beni e le prestazioni di servizi inerenti le linee di trasporto a impianto fisso, tramvie e metropolitane, l'aliquota dell'imposta sul valore aggiunto è stabilita nella misura del 2 per cento.  
SARTI, BORGOGGIO, GARZIA, BERNARDINI, MEROLLI, ANTONI, TRIVA, TONI.
- 6.66. *Aggiungere, in fine, il seguente comma:*  
All'articolo 72-bis del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, primo comma, le parole: «dodici milioni di lire» sono sostituite con le seguenti: «ventiquattro milioni di lire».  
USELLINI, SANGALLI, ARMELLA, PAVONE, CACCIA, ALIVERTI, BORRI, CATTANEI, ALESSI, CUMINETTI, LO BELLO, NAPOLI, BONFERRONI, QUARENghi.
- Aggiungere, in fine, il seguente comma:*  
Per le cessioni e le importazioni di giochi per la produzione o la visualizza-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1983

zione di immagini elaborate in forma digitale, loro supporti di programma e di processo, e relativi accessori l'aliquota dell'imposta sul valore aggiunto è stabilita nel 38 per cento. La disposizione ha effetto dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto.

6.76.

ANTONI, BERNARDINI, D'ALEMA,  
TONI, TRIVA, GIURA LONGO.

*All'articolo 6 del decreto-legge è altresì riferito il seguente articolo aggiuntivo:*

*Dopo l'articolo 6, aggiungere il seguente:*

ART. 6-bis.

Le cooperative e relativi consorzi, che ai sensi dell'articolo 34, ultimo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, hanno optato per l'applicazione dell'imposta nel modo normale, possono revocare tale opzione entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge.

6.01.

RIZ.

Passiamo ora agli interventi sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 6 del decreto-legge.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Gottardo. Ne ha facoltà.

NATALE GOTTARDO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'articolo 6 concerne una miriade di argomenti che hanno più volte interessato la nostra Commissione ed anche l'Assemblea. Noi più volte abbiamo sentito dire che tutto il nostro sistema fiscale contiene una buona dose di iniquità e che vi sono fenomeni vistosi di evasione, nonché fenomeni di erosione fiscale.

L'articolo 6, situandosi opportunamente ed in modo coordinato nel provve-

dimento, cerca di recuperare i fenomeni più vistosi di evasione fiscale. Esso si articola in una serie di commi, riprendendo alcune argomentazioni che avevano sollecitato l'attenzione delle Commissioni di merito sia della Camera sia del Senato. Per prima cosa all'articolo 10 si sopprime l'esenzione dell'IVA per i servizi di vigilanza effettuati direttamente dagli istituti autorizzati; tutto ciò si allinea ad una normativa CEE che non riconosceva il precedente atteggiamento fiscale rispetto a questi istituti. All'articolo 19 — questa è la parte più interessante dell'articolo 6 — sempre del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, è stata soppressa l'esenzione dell'IVA sull'acquisto delle autovetture, a meno che non si tratti di agenti o di rappresentanti di commercio, oppure per l'esercizio della propria attività. Allo stesso modo è scomparsa la deduzione dell'IVA sul carburante usato per questi automezzi. Si tratta di una disposizione che ha un'efficacia temporanea — sia pure riportata al dicembre 1985 — in quanto avevamo una normativa completamente diversa. Per quanto riguarda l'articolo 31 che è stato soppresso, devo ricordare che si tratta del regime forfettario, relativo ai contribuenti con un reddito non superiore a 6 milioni di lire. Più volte abbiamo riconosciuto che nell'ambito di questo regime forfettario, che trovava una giustificazione nel passato, si ravvisa uno dei fenomeni più clamorosi di evasione. Quindi si è voluto eliminare un atteggiamento che finora aveva consentito determinate evasioni.

Devo ricordare, per quanto concerne l'agricoltura, che l'ultimo comma dell'articolo 6 ha subito una modifica da parte di un decreto interministeriale che doveva intervenire successivamente all'emanazione della norma in questione. L'opposizione peraltro ha presentato un emendamento tendente a sopprimere l'ultimo comma di questo articolo, al fine di rendere possibile l'applicazione del decreto interministeriale che in questi giorni è stato emanato.

Per questi motivi chiediamo alla Ca-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1983

mera l'approvazione dell'articolo 6 nel testo licenziato dalla Commissione.

LEANDRO FUSARO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEANDRO FUSARO. Chiedo, ai sensi del primo comma dell'articolo 44 del regolamento, la chiusura della discussione sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 6 del decreto-legge.

PRESIDENTE. Ricordo che sulla richiesta di chiusura della discussione, a norma dell'articolo 44 del regolamento, possono parlare un oratore contro e uno a favore.

ALFREDO PAZZAGLIA. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFREDO PAZZAGLIA. Signor Presidente, noi siamo contrari alla proposta avanzata dal collega Fusaro per i motivi che abbiamo esposto più volte. Mi sembra che, a parte l'azione che stiamo svolgendo e della quale ci assumiamo la piena responsabilità, ora si arrivi anche al trucchetto di iscrivere per primo un democristiano che parli pochissimo in modo che nessun altro possa parlare, grazie a quell'interpretazione del regolamento che è stata data e sulla quale ritorneremo (*Interruzione del deputato Bubbico*).

GIUSEPPE RUBINACCI. Ci parli della mafia della RAI!

ALFREDO PAZZAGLIA. Dicevo che si è ricorsi persino al giochetto di far parlare un deputato della maggioranza, il quale interviene per pochissimi minuti, dopo di che si chiede la chiusura della discussione, per cui rimangono — per l'interpretazione che è stata data al regolamento e sulla quale ritorneremo, non essendo condivisa da nessuna parte dell'Assemblea — solo cinque minuti per intervenire nel dibattito. Ci assumiamo la re-

sponsabilità dell'azione che stiamo conducendo, l'ho detto e lo ripeto, però anche nel combattere l'ostruzionismo ci vuole un po' di buon gusto; si è perso persino quello, signor Presidente. Comunque chiediamo la votazione a scrutinio segreto.

GERARDO BIANCO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GERARDO BIANCO. Non entro nel merito di alcune considerazioni che sono state fatte dal collega Pazzaglia, le quali meriterebbero ben altre precisazioni; intendo però sottolineare che l'interpretazione che il collega Pazzaglia fornisce delle decisioni del Presidente della Camera è completamente errata. Il Presidente della Camera ha infatti dichiarato che la questione sollevata dal collega Labriola è aperta e che sarà esaminata a tempo e luogo debito. Desidero però sapere, signor Presidente, se i colleghi presenti in aula, e che non partecipano al voto, debbano essere considerati astenuti secondo una interpretazione corretta del regolamento.

PRESIDENTE. Onorevole Bianco, i segretari devono procedere all'eventuale accertamento (*Rumori a destra — Molti deputati del gruppo del MSI-destra nazionale escono dall'aula eccetto il deputato Pazzaglia e il deputato-Segretario Guarra che resta al banco della Presidenza*).

Passiamo ora alla votazione.

MARIO POCHEZZI. Sarebbe il caso di attendere, signor Presidente, i deputati della maggioranza...

PRESIDENTE. Onorevole Pochetti, lo dirà subito dopo la votazione!

MARIO POCHEZZI. No, glielo dico subito, perché mancherà il numero legale per l'assenza dei deputati della maggioranza; infatti sono presenti in aula solo un socialdemocratico ed otto socialisti.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1983

**Votazione segreta.**

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla richiesta di chiusura della discussione sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 6 del decreto-legge, avanzata dall'onorevole Fusaro, a nome del gruppo della democrazia cristiana.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	332
Votanti .....	196
Astenuti .....	136
Maggioranza .....	99
Voti favorevoli .....	185
Voti contrari .....	11

*(La Camera approva).*

*Hanno preso parte alla votazione:*

Abete Giancarlo  
 Alberini Guido  
 Aliverti Gianfranco  
 Amodeo Natale  
 Anselmi Tina  
 Armato Baldassarre  
 Armella Angelo  
 Armellin Lino  
 Arnaud Gian Aldo  
 Artese Vitale  
 Astone Giuseppe  
 Augello Giacomo Sebastiano  
 Azzaro Giuseppe

Babbini Paolo  
 Balestracci Nello  
 Balzamo Vincenzo  
 Balzardi Piero Angelo  
 Bambi Moreno  
 Bassi Aldo  
 Belussi Ernesta  
 Bernardi Guido  
 Bianchi Fortunato  
 Bianco Gerardo  
 Bianco Ilario

Bisagno Tommaso  
 Boato Marco  
 Bodrato Guido  
 Boffardi Ines  
 Bonferroni Franco  
 Borri Andrea  
 Borruso Andrea  
 Bressani Piergiorgio  
 Briccola Italo  
 Brocca Beniamino  
 Bruni Francesco  
 Bubbico Mauco

Cabras Paolo  
 Caccia Paolo Pietro  
 Caiati Italo Giulio  
 Caldoro Antonio  
 Campagnoli Mario  
 Cappelli Lorenzo  
 Carelli Rodolfo  
 Carenini Egidio  
 Caroli Giuseppe  
 Carta Gianuario  
 Casati Francesco  
 Casini Carlo  
 Catalano Mario  
 Cattanei Francesco  
 Cavaliere Stefano  
 Cavigliasso Paola  
 Ceni Giuseppe  
 Ciannamea Leonardo  
 Cirino Pomicino Paolo  
 Citaristi Severino  
 Citterio Ezio  
 Confalonieri Roberto  
 Contu Felice  
 Corà Renato  
 Corder Marino  
 Cossiga Francesco  
 Cristofori Adolfo Nino  
 Cuminetti Sergio  
 Cusumano Vito

Dal Castello Mario  
 Dal Maso Giuseppe Antonio  
 De Cosmo Vincenzo  
 Degan Costante  
 De Gennaro Giuseppe  
 Dell'Andro Renato

Erminero Enzo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1983

Faraguti Luciano  
Federico Camillo  
Ferrari Marte  
Ferrari Silvestro  
Fiandrotti Filippo  
Fiori Giovannino  
Fiori Publio  
Fontana Elio  
Fontana Giovanni Angelo  
Foschi Franco  
Foti Luigi  
Fracanzani Carlo  
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni  
Galli Luigi Michele  
Galli Maria Luisa  
Garavaglia Maria Pia  
Gitti Tarcisio  
Gottardo Natale  
Grippo Ugo  
Gui Luigi  
Gullotti Antonino

Ianniello Mauro  
Innocenti Lino

Kessler Bruno

Laforgia Antonio  
Laganà Mario Bruno  
La Loggia Giuseppe  
Lamorte Pasquale  
La Penna Girolamo  
La Rocca Salvatore  
Lattanzio Vito  
Lombardo Antonino  
Lucchesi Giuseppe  
Lussignoli Francesco

Malvestio Piergiovanni  
Mancini Vincenzo  
Manfredi Manfredo  
Mantella Guido  
Maroli Fiorenzo  
Marzotto Caotorta Antonio  
Mazzarrino Antonio Mario  
Mazzola Francesco  
Meneghetti Gioacchino Giovanni  
Mensorio Carmine  
Menziani Enrico  
Merolli Carlo

Monesi Ercoliano  
Mora Giampaolo  
Morazzoni Gaetano  
Moro Paolo Enrico

Nonne Giovanni

Orsini Bruno  
Orsini Gianfranco

Padula Pietro  
Patria Renzo  
Pavone Vincenzo  
Pazzaglia Alfredo  
Pellizzari Gianmario  
Pennacchini Erminio  
Perrone Antonino  
Pezzati Sergio  
Picano Angelo  
Piccinelli Enea  
Piccoli Maria Santa  
Pirolo Pietro  
Pisanu Giuseppe  
Pisicchio Natale  
Pisoni Ferruccio  
Pucci Ernesto

Quarenghi Vittoria  
Quieti Giuseppe

Reggiani Alessandro  
Rende Pietro  
Revelli Emidio  
Rippa Giuseppe  
Rocelli Gian Franco  
Rossi Alberto  
Rosso Maria Chiara  
Rubbi Emilio  
Rubino Raffaello  
Ruffini Attilio  
Russo Giuseppe

Sabbatini Gianfranco  
Sacconi Maurizio  
Saladino Gaspare  
Salvi Franco  
Sanese Nicola  
Sangalli Carlo  
Santuz Giorgio  
Sanza Angelo Maria  
Scarlato Vincenzo  
Scozia Michele

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1983

Sedati Giacomo  
Segni Mario  
Servadei Stefano  
Silvestri Giuliano  
Sinesio Giuseppe  
Sobrero Francesco Secondo  
Sposetti Giuseppe  
Stegagnini Bruno  
Susi Domenico

Tancredi Antonio  
Tassone Mario  
Tesini Aristide  
Tesini Giancarlo  
Tombesi Giorgio

Urso Giacinto  
Urso Salvatore  
Usellini Mario

Vecchiarelli Bruno  
Ventre Antonio  
Vietti Anna Maria  
Vincenzi Bruno

Zaccagnini Benigno  
Zamberletti Giuseppe  
Zambon Bruno  
Zanforlin Antonio  
Zaniboni Antonino  
Zoppi Pietro  
Zoso Giuliano  
Zuech Giuseppe  
Zurlo Giuseppe

*Si sono astenuti:*

Alborghetti Guido  
Alici Francesco Onorato  
Alinovi Abdon  
Allegra Paolo  
Amarante Giuseppe  
Ambrogio Franco Pompeo  
Amici Cesare  
Angelini Vito  
Antonellis Silvio  
Antoni Varese

Baldassi Vincenzo  
Barbera Augusto Antonio  
Belardi Merlo Eriase

Bellini Giulio  
Bellocchio Antonio  
Bernardi Antonio  
Bernini Bruno  
Bertani Fogli Eletta  
Bettini Giovanni  
Bianchi Beretta Romana  
Binelli Gian Carlo  
Bocchi Fausto  
Boncompagni Livio  
Bonetti Mattinzoli Piera  
Bosi Maramotti Giovanna  
Bottari Angela Maria  
Branciforti Rosanna  
Brini Federico  
Broccoli Paolo Pietro  
Brusca Antonino  
Buttazzon Tonellato Paola

Cacciari Massimo  
Calonaci Vasco  
Cantelmi Giancarlo  
Canullo Leo  
Cappelloni Guido  
Carlone Andreucci Maria Teresa  
Carmeno Pietro  
Caruso Antonio  
Casalino Giorgio  
Castelli Migali Anna Maria  
Castoldi Giuseppe  
Cecchi Alberto  
Cerquetti Enea  
Cerrina Feroni Gian Luca  
Chiovini Cecilia  
Ciuffini Fabio Maria  
Codrignani Giancarla  
Conti Pietro  
Corradi Nadia  
Corvisieri Silverio  
Cravedi Mario  
Cuffaro Antonino

D'Alema Giuseppe  
De Caro Paolo  
De Gregorio Michele  
De Simone Domenico  
Di Giovanni Arnaldo  
Dulbecco Francesco

Esposito Attilio

Fabbri Orlando

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1983

Facchini Adolfo  
Faenzi Ivo  
Ferri Franco  
Fracchia Bruno  
Francese Angela  
Furia Giovanni

Gambolato Pietro  
Gatti Natalino  
Giadresco Giovanni  
Giovagnoli Sposetti Angela  
Giura Longo Raffaele  
Gradi Giuliano  
Graduata Michele  
Grassucci Lelio  
Gravina Carla  
Gualandi Enrico

Ianni Guido  
Ichino Pietro

Loda Francesco

Macciotta Giorgio  
Macis Francesco  
Manfredi Giuseppe  
Manfredini Viller  
Mannuzzu Salvatore  
Margheri Andrea  
Marraffini Alfredo  
Matrone Luigi  
Migliorini Giovanni  
Molineri Rosalba  
Monteleone Saverio  
Moschini Renzo  
Motetta Giovanni

Nespolo Carla Federica

Onorato Pierluigi  
Ottaviano Francesco

Pagliai Morena Amabile  
Pallanti Novello  
Palopoli Fulvio  
Pani Mario  
Pasquini Alessio  
Pastore Aldo  
Pavolini Luca  
Pecchia Tornati M. Augusta  
Peggio Eugenio  
Pellicani Giovanni

Perantuono Tommaso  
Pernice Giuseppe  
Pochetti Mario  
Politano Franco  
Proietti Franco

Raffaelli Edmondo  
Ramella Carlo  
Ricci Raimondo  
Romano Riccardo  
Rosolen Angela Maria

Salvato Ersilia  
Sanguineti Edoardo  
Sarri Trabujo Milena  
Satanassi Angelo  
Scaramucci Guaitini Alba  
Spagnoli Ugo  
Spataro Agostino

Tagliabue Gianfranco  
Tamburini Rolando  
Tesi Sergio  
Tessari Giangiacomo  
Toni Francesco  
Torri Giovanni  
Trebbi Aloardi Ivanne  
Triva Rubes

Vignola Giuseppe  
Violante Luciano

Zanini Paolo  
Zavagnin Antonio  
Zoppetti Francesco

*Sono in missione:*

Ajello Aldo  
Bonalumi Gilberto  
Corti Bruno  
Costa Raffaele  
Darida Clelio  
Fioret Mario  
Gaspari Remo  
Goria Giovanni Giuseppe  
Lagorio Lelio  
Reina Giuseppe  
Scovacricchi Martino

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1983

**Si riprende la discussione.**

PRESIDENTE. Nessuno avendo chiesto di parlare, ai sensi del quarto comma dell'articolo 85 del regolamento, sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 6 del decreto-legge, passiamo agli emendamenti presentati all'articolo 7... (*I deputati del gruppo del MSI-destra nazionale rientrano in aula*).

ANTONIO GUARRA. Signor Presidente, io ho chiesto la parola! (*Vive proteste a destra — Rumori*).

*Al centro si grida: Fuori! Fuori!*

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego!

ANTONIO GUARRA. Quando ho chiesto di parlare ero lì, vicino ai funzionari, al banco della Presidenza (*Vive, reiterate proteste a destra*).

PRESIDENTE. Prego di prendere posto. Credo che si possa fare comunque una ordinata discussione.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Vorrei chiarire questa cosa!

PRESIDENTE. D'accordo, possiamo chiarire a condizione che si stia seduti e civilmente si discuta!

Onorevole Guarra, se intende esprimere la sua protesta...

ANTONIO GUARRA. No, non debbo esprimere proteste: io ho chiesto di parlare e intendo farlo sugli emendamenti. Io ero lì ed i funzionari hanno sentito. Io non ho nessuna protesta da fare. Ero al banco della Presidenza, mi sono alzato ed ho detto: «Chiedo di parlare». (*Vive, reiterate proteste a destra*).

PRESIDENTE. Lei impedisce a me di parlare.

ANTONIO GUARRA. Io l'ho detto, signor Presidente, e lei mi doveva ascoltare. Io

sono segretario di Presidenza e sono abituato a dire le cose quando si verificano sul serio. (*I deputati Rubinacci e Abbatangelo si dirigono verso il banco della Presidenza e sono trattiene dai commessi — Rumori*).

PRESIDENTE. Onorevole Guarra, io raccolgo direttamente o a mezzo degli uffici o dei segretari le iscrizioni a parlare. Non avendole raccolte, mi deve spiegare come possa tener conto delle richieste.

ANTONIO GUARRA. Nel momento in cui lei ha dichiarato l'esito della votazione, io — che stavo votando dietro di lei — mi sono alzato ed ho detto: «Mi iscrivo a parlare», e sono venuto verso questi banchi quando ho sentito che lei annunciava che non vi era nessun iscritto. Sono venuto immediatamente a farle riscontrare che io mi ero iscritto a parlare (*Proteste al centro*). Inoltre, stando al regolamento, la compilazione dell'elenco degli iscritti è compito dei deputati segretari: ed io ero un segretario in carica, poiché mi trovavo lì in quel momento. Non è compito dei funzionari formare l'elenco, ma è mio compito nella mia qualità di segretario di Presidenza, insieme con gli altri deputati segretari.

ALFREDO PAZZAGLIA. Ho alzato la mano anch'io per chiedere di parlare, signor Presidente! Lei guardava da un'altra parte!

GIUSEPPE RUBINACCI. Lei deve smettere di agire così, signor Presidente!

PRESIDENTE. Onorevole Pazzaglia, la prego! (*Vive proteste a destra*).

GERARDO BIANCO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GERARDO BIANCO. Mi consenta di sottolineare il passaggio: posso anche credere che il collega Guarra abbia chiesto la parola e che ella non abbia avuto modo di sentirlo. È capitato molte volte anche a

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1983

noi. Poco fa, quando ha chiesto la parola il collega Spagnoli, avevo già chiesto la parola io stesso. D'altronde è successo spesso che, in determinate situazioni, il Presidente — per non aver avuto la possibilità di vedere una mano alzata — abbia deciso di proseguire i lavori, assumendo una decisione. Di solito, quando la decisione del Presidente è già stata adottata, si prosegue con i lavori dell'Assemblea, anche nel caso che vi sia stato un errore, ammesso e non concesso, da parte della Presidenza. Questa è la procedura che è stata costantemente adottata.

Quindi, signor Presidente, avendo lei dichiarato chiusa la discussione all'articolo sul complesso degli emendamenti riferiti, chiedo che si prosegua sull'articolo 7.

ALFREDO PAZZAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFREDO PAZZAGLIA. Non faccio parte di questa Assemblea da molti anni, sufficienti tuttavia per capire come si svolgono i dibattiti. In questo caso vi era stata la proclamazione dell'esito di una votazione segreta; c'era pertanto da aspettarsi, come hanno sempre fatto tutti i Presidenti che, dopo la proclamazione il Presidente chiedesse se qualcuno intendesse parlare; se poi nessuno avesse chiesto di parlare, si sarebbe andati avanti! Lei, invece, signor Presidente, ha proclamato l'esito della votazione, non ha chiesto se qualcuno intendesse parlare, non ha guardato se qualcuno lo chiedeva (e tra quelli che lo chiedevano c'ero anch'io, che, tra l'altro, avrei dovuto parlare più tardi), dopo di che... (*Rumori al centro*)... senza chiedere ad alcuno se intendesse parlare, ha dichiarato: «Poiché non c'è nessuno che chiede di parlare, passiamo all'articolo successivo».

Ora, mi deve permettere di fare una considerazione che riguarda l'ordine dei lavori: questa non può passare come una disattenzione, onorevole Bianco, poiché si sapeva benissimo che noi intendevamo

svolgere i nostri emendamenti, così come abbiamo annunciato e fatto nel corso di questa seduta.

Pertanto, se questo è stato un errore banale, deve essere corretto, oppure si tratta di un marchingegno per sostituire la Presidenza ad una maggioranza che non c'è. Mi sembra che questo non possa assolutamente essere tollerato.

Allora le chiedo, signor Presidente...

GIROLAMO RALLO. Ascolti, signor Presidente.

PRESIDENTE. Prego vivamente i colleghi di prendere posto. In questo modo si perde solo del tempo. Vorrei ascoltare l'onorevole Pazzaglia (*Proteste del deputato Nonne*). Onorevole Nonne, la prego!

ALFREDO PAZZAGLIA. Vai a Nuoro tu! Non venire qui ad insegnarci l'educazione!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vorrei ascoltare l'onorevole Pazzaglia per potergli dare una risposta.

ALFREDO PAZZAGLIA. Signor Presidente, se mi è consentito concludere, lei si trova di fronte ad una soluzione: prendere atto di non avere prestato attenzione a coloro i quali richiedevano di parlare; in caso contrario resterebbe il sospetto, con conseguenze circa lo svolgimento pacifico di questi lavori, che si sia usato un mezzuccio... (*Commenti — Vive proteste al centro*). Siete voi che urlate, non noi! Resterebbe, dicevo, il sospetto che si sia usato un mezzuccio per saltare un articolo, che si aggiungerebbe al mezzuccio usato di non far parlare scrivendo un deputato della maggioranza. In tal caso, pur avendo ragione i colleghi che dicono che si deve aver rispetto della Presidenza, se la Presidenza dovesse dare il sospetto... (*Scambio di apostrofi tra il deputato Erminero e i deputati Baghino e Rallo, che si dirigono verso il deputato Erminero, e sono trattenuti dai commessi — Rumori*).

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1983

**PRESIDENTE.** Prego i colleghi di prendere posto!

**GIUSEPPE RAUTI.** Noi siamo al nostro posto! Via i commessi! I deputati del nostro gruppo sanno stare al proprio posto!

**PRESIDENTE.** I commessi fanno il loro dovere! Prego i colleghi di prendere posto e di stare seduti per consentire all'onorevole Pazzaglia di terminare.

**ALFREDO PAZZAGLIA.** Sedetevi, sedetevi tutti! È un invito rivolto a tutta l'Assemblea.

**PRESIDENTE.** Sedetevi, sta parlando l'onorevole Pazzaglia. Prego, onorevole Pazzaglia.

**ALFREDO PAZZAGLIA.** Signor Presidente, dicevo che la soluzione da dare a questa vicenda, nell'interesse generale della chiarezza e della lealtà, è quello di prendere atto, con la sua coscienza, signor Presidente, che nessuno ha voluto usare mezzucci per parlare senza averne fatto richiesta.

**FRANCESCO SERVELLO.** Il Presidente non può ascoltare, perché Longi continua a interromperlo e a dargli consigli! È cattivo consigliere!

**GIUSEPPE RUBINACCI.** Presidente, o ascolta noi o ascolta...!

**PRESIDENTE.** Onorevole Rubinacci, vuole per cortesia sedersi e stare zitto?

**GIUSEPPE RUBINACCI.** Presidente, ce l'abbiamo con lei!

**PRESIDENTE.** Onorevole Rubinacci, la richiamo all'ordine! Onorevole Pazzaglia, la prego di continuare.

**ALFREDO PAZZAGLIA.** Signor Presidente, dicevo che o, prendendo atto che tutti possono commettere errori, quindi anche la Presidenza, che vi erano dei col-

leggi che avevano intenzione di parlare, che ora dichiarano che hanno alzato la mano e che lei non può dubitare avessero intenzione di parlare — visto l'andamento di tutta la seduta —, lei riesamina la sua decisione per venire incontro alle richieste che le sono state formulate, oppure resterà il dubbio, signor Presidente, che si sia voluta usare la formula «nessuno chiedendo di parlare» per saltare la discussione di un articolo di questo decreto-legge. Signor Presidente, a questo punto a lei la scelta; io le dico che potrebbe essere difficile continuare ed andare avanti in modo corretto, ordinato, come si è fatto fino a questo momento (*Commenti al centro*), senza che sia successo niente.

**TARCISIO GITTI.** Cosa deve succedere? Siamo in Parlamento!

**ALFREDO PAZZAGLIA.** Ci possono essere stati dei dissensi in ordine al regolamento...

**TOMASO STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE.** Abbiamo chiesto solo il rispetto dei nostri diritti, niente di più.

**ALFREDO PAZZAGLIA.** Caro Gitti, credo che non possiate addebitarci di aver creato incidenti o qualche cosa di simile; abbiamo svolto il nostro ruolo valendoci delle norme regolamentari, molto restrittive e restrittivamente interpretate ed applicate, ma lo abbiamo fatto nel massimo ordine e con il massimo rispetto di tutti. Adesso chiediamo di essere anche rispettati: abbiamo alzato la mano per chiedere la parola e chiediamo di poter parlare, signor Presidente; altrimenti, ci resterà il dubbio, che non vogliamo avere, che si sia usata la formula «nessuno chiedendo di parlare» per non farci parlare.

**PRESIDENTE.** Onorevole Pazzaglia, la prego di ascoltarmi! Lei si è appellato alla chiarezza e alla lealtà e io devo darle una risposta altrettanto precisa. Io non ho sentito la richiesta di prendere parola. Ciò è d'altronde possibile quando si svolgono

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1983

sedute di questo genere, e pertanto è consuetudine che il Presidente di turno si rivolga agli uffici, ai segretari di Presidenza, per chiedere se vi siano iscritti a parlare. Io mi sono rivolto, anche in questo caso, agli uffici, che hanno risposto non esservi iscritti a parlare.

Normalmente — e lei mi è testimone — il suo gruppo è uso far pervenire alla Presidenza l'elenco dei deputati che intendono parlare. Così è avvenuto nel corso dell'intera seduta. Pertanto non vi è stata alcuna prevaricazione da parte della Presidenza, né questa aveva alcun particolare interesse a che non si riprendesse la parola in questa circostanza, avendo già fatto presente che la seduta si sarebbe comunque protratta fino alle 24. Può anche darsi che alcuni deputati del gruppo che lei presiede, probabilmente assenti, abbiano chiesto di parlare in ritardo... (*Commenti al centro*).

MARTE FERRARI. Erano fuori dall'aula!

TOMASO STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Cosa volete? (*Commenti del deputato Pezzati*).

NINO SOSPIRI. La volete finire? Si sta risolvendo tutto, finitela! Tu, Pezzati, stai zitto, vai alla P2!

PRESIDENTE. A questo punto debbo aggiungere che solo in ritardo e solo dopo le proteste sue e dell'onorevole Guarra mi è stato fatto presente che l'onorevole Guarra aveva chiesto di parlare.

Ritengo pertanto opportuno consentire a quest'ultimo di intervenire ai sensi del quarto comma dell'articolo 85 del regolamento per illustrare i propri emendamenti riferiti all'articolo 6 del decreto-legge.

ALFREDO PAZZAGLIA. Benissimo, Presidente!

PRESIDENTE. Mi sembra che questa soluzione possa riportare serenità in quest'aula, anche perché nessuno ha inte-

resse ad uno svolgimento non civile della discussione. L'onorevole Guarra ha pertanto facoltà di parlare.

ANTONIO GUARRA. L'articolo 6 rappresenta uno degli articoli portanti di questo decreto, e anche questo costituisce motivo di rammarico per ciò che si è verificato.

L'articolo 6 sta veramente a significare quanto sia persecutoria nei confronti dei contribuenti la manovra fiscale che trova in questo decreto il suo punto di forza.

Nella relazione governativa si afferma che questo articolo «contiene una serie di modifiche al regime dell'imposta sul valore aggiunto con effetto di recupero di basi imponibili e di limitazioni di fenomeni più vistosi di elusione dell'imposta».

Il Governo, con la disposizione contenuta nell'articolo 6, modifica le disposizioni vigenti, che erano state determinate dalla necessità di favorire alcuni contribuenti al momento della riforma ritenuti evidentemente più deboli. Le esenzioni per alcune fasce, le agevolazioni nei confronti degli oneri che il contribuente deve affrontare per la sua dichiarazione, tutto ciò che si era ritenuto necessario predisporre per alcune categorie, viene pertanto oggi revocato. In particolare, si vogliono modificare gli articoli 10, 19, 31 e 34 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633.

È proprio un peccato che non sia presente in questo momento in aula il Vicepresidente Preti, padre della riforma del 1971. È vero che per saccheggiare e trasformare quella riforma non c'è stato bisogno di attendere l'attuale decreto del Governo, perché ci pensarono dopo il varo Pandolfi e Visentini. Ma ora vengono eliminate le ultime agevolazioni che erano rimaste in piedi.

Si prevede, ad esempio, la soppressione del n. 26 dell'articolo 10 di quel decreto presidenziale che prevede la esenzione dall'IVA delle prestazioni di servizi di vigilanza effettuati direttamente da istituti autorizzati ad esercitare esclusivamente tale attività. Fino ad oggi, si riteneva che non

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1983

dovessero essere sottoposti al pagamento dell'IVA i servizi di vigilanza, quelli che noi conosciamo come servizi svolti dalle guardie notturne che, proprio in carenza delle forze ufficiali di polizia dello Stato, cercano di tutelare in ogni modo i beni e la vita dei cittadini. Non so perché, ma adesso si ritiene che costoro debbano essere soggetti al pagamento dell'IVA.

Per quanto riguarda l'articolo 19, lettera c) e d), «tali disposizioni» — si legge nella relazione governativa — «nel testo che si intende modificare, prevedono la detrazione della metà dell'imposta assolta per gli acquisti di autovetture effettuati nell'esercizio di impresa, arte o professione, nonché di carburanti e lubrificanti destinati a tali mezzi». Ma era proprio necessario revocare tali agevolazioni? Si ritiene veramente di arricchire le casse dello Stato, di far fronte al *deficit* pauroso del bilancio pubblico attraverso il pagamento di metà dell'IVA da parte di questi contribuenti?

Vi è poi una considerazione abbastanza curiosa: si dice che, considerati gli abusi cui la disposizione dà luogo, si dispone la eliminazione totale della detrazione in discorso, mantenendola soltanto per gli agenti o rappresentanti di commercio, tenuto conto della loro particolare attività. Si opera in tal modo una inammissibile discriminazione, perché mentre prima alcuni imprenditori, alcuni artisti, alcuni professionisti, particolari categorie di contribuenti erano nelle condizioni di poter pagare o di dover pagare soltanto la metà dell'imposta, ora si toglie questo beneficio a quasi tutte queste categorie, per mantenerlo soltanto a favore degli agenti e dei rappresentanti di commercio. E si evidenzia che introducendo questa misura, data l'ampiezza del fenomeno evasivo, si intende affermare che queste categorie sono solite evadere anche quel poco di imposta sul valore aggiunto che avrebbero dovuto pagare. Quindi, oltre ad attuarsi una moralizzazione nel settore, si avrà con questa disposizione anche un rilevante gettito.

Io credo, signor Presidente, che i colleghi si renderanno conto che questa mia

esposizione è monca, non perché io l'abbia voluta mantenere in questi limiti, ma perché in cinque minuti non si può svolgere un discorso serio.

PRESIDENTE. L'articolo 7 del decreto-legge è del seguente tenore:

«Sono elevate a lire 50.000 ciascuna le imposte fisse di registro, ipotecarie e catastali, nonché quelle di trascrizione previste dalla legge 23 dicembre 1977, n. 952, stabilite dalle vigenti disposizioni in misura inferiore a tale importo.

All'articolo 2 della tariffa, allegato A, parte II, del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 634, come modificato dal secondo comma dell'articolo 5 del decreto-legge 26 maggio 1978, n. 216, convertito, con modificazioni, nella legge 24 luglio 1978, n. 388, le parole: «scritture private quando l'ammontare dell'amposta risulti inferiore a lire 200.000» sono sostituite con le parole: «scritture private quando l'ammontare dell'imposta risulti inferiore a lire 50.000».

Le aliquote stabilite dal primo e secondo comma dell'articolo 18 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 601, e successive modificazioni, sono rispettivamente elevate, a decorrere dalla data di entrata in vigore del presente decreto, al 3 per cento e all'1 per cento.

Le disposizioni dei commi primo e secondo si applicano agli atti pubblici formati, agli atti giudiziari pubblicati o emanati ed alle scritture private autenticate dopo l'entrata in vigore del presente decreto, nonché alle scritture private non autenticate presentate per la registrazione dopo tale data».

A tale articolo, nel testo che è stato interamente sostituito dalla Commissione (come risulta dall'articolo unico del disegno di legge di conversione), sono riferiti i seguenti emendamenti:

*Sopprimere l'articolo 7.*

7. 2.

SANTAGATI.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1983

- Sopprimere il primo comma.*
7. 3. SANTAGATI.
- Al primo comma sostituire le parole: lire 50.000 con le seguenti: lire 25.000.*
7. 4. ABBATANGELO.
- Al primo comma sostituire le parole: lire 50.000 con le seguenti: lire 30.000.*
7. 5. FRANCHI.
- Dopo il primo comma aggiungere il seguente:*
- Sono esclusi dall'applicazione del sopracitato aumento i beni di cui alla lettera «A» dell'articolo 10 della legge 23 dicembre 1977, n. 952.
7. 6. SANTAGATI.
- Dopo il primo comma aggiungere il seguente:*
- Sono esclusi dall'applicazione del sopracitato aumento i beni di cui alla lettera B numeri 1, 2, 3 dell'articolo 10 della legge 23 dicembre 1977, n. 952.
7. 7. PIROLO.
- Dopo il primo comma aggiungere il seguente:*
- Sono esclusi dall'applicazione del sopracitato aumento i veicoli di cui alla lettera C numeri 1, 2, 3 dell'articolo 10 della legge 23 dicembre 1977, n. 952.
7. 8. PARLATO.
- Dopo il primo comma aggiungere il seguente:*
- Sono esclusi dall'applicazione del sopracitato aumento i veicoli di cui alla lettera D, numero 1, dell'articolo 10 della legge 23 dicembre 1977, n. 952.
7. 9. MICELI.
- Dopo il primo comma aggiungere il seguente:*
- Sono esclusi dall'applicazione del sopracitato aumento i veicoli di cui alla lettera E, numeri 1 e 2, dell'articolo 10 della legge 23 dicembre 1977, n. 952.
7. 10. LO PORTO.
- Dopo il primo comma aggiungere il seguente:*
- Qualora in un medesimo atto siano dovute più di una delle sopracitate imposte, deve essere corrisposto l'importo di una sola imposta fissa.
7. 11. BAGHINO.
- Dopo il primo comma aggiungere il seguente:*
- Sono comunque esclusi dall'aumento di cui al comma precedente i veicoli destinati ad usi agricoli.
7. 12. CARADONNA.
- Dopo il primo comma aggiungere il seguente:*
- Sono esclusi dall'imposta fissa di registro i contratti di locazione con importo annuo fino a lire 5.000.000.
7. 13. MARTINAT, RAUTI, GUARRA.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1983

- Sopprimere il secondo comma.*
7. 14. VALENSISE, SANTAGATI.
- Dopo il secondo comma aggiungere il seguente:*
- Le scritture private relative a negozi giuridici in materia di agricoltura, di turismo e di beni culturali sono esentate dal pagamento di qualsiasi imposta.
7. 15. MACALUSO.
- Sopprimere il terzo comma.*
7. 16. SANTAGATI.
- Al terzo comma aggiungere, in fine, le parole: e sono esclusi dall'attuale provvedimento le pratiche di credito agrario.*
7. 17. MACALUSO.
- Dopo il terzo comma aggiungere il seguente:*
- L'aumento non si applica alle operazioni di credito per quanto si riferisce all'articolo 16, numero 1, del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 601.
7. 18. TREMAGLIA.
- Dopo il terzo comma aggiungere il seguente:*
- L'aumento non si applica alle operazioni di credito per quanto si riferisce all'articolo 16, numero 2, del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 601.
7. 19. FRANCHI.
- Dopo il terzo comma aggiungere il seguente:*
- L'aumento non si applica alle operazioni di credito per quanto si riferisce all'articolo 16, numero 3, del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 601.
7. 20. SERVELLO.
- Dopo il terzo comma aggiungere il seguente:*
- L'aumento non si applica alle operazioni di credito per quanto si riferisce all'articolo 16, numero 4, del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 601.
7. 21. STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE.
- Dopo il terzo comma aggiungere il seguente:*
- L'aumento non si applica alle operazioni di credito per quanto si riferisce all'articolo 16, numero 6, del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 601.
7. 22. SOSPIRI.
- Dopo il terzo comma aggiungere il seguente:*
- L'aumento non si applica alle operazioni di credito per quanto si riferisce all'articolo 16, numero 8, del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 601.
7. 23. ZANFAGNA.
- Sopprimere il quarto comma.*
7. 24. SANTAGATI.

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1983

*Al quarto comma, sostituire le parole: è comprensiva con le seguenti: deve intendersi comprensiva.*

7. 25.

ANTONI, D'ALEMA, GAMBOLATO,  
BERNARDINI.

*Dopo il quinto comma, aggiungere il seguente:*

Le agevolazioni di cui al titolo IV, articoli 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21 e 22, del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 601, sono estese anche alle operazioni di credito effettuate da società finanziarie con partecipazione maggioritaria di enti pubblici territoriali.

7. 1.

DUJANY.

*Sopprimere il sesto comma.*

7. 26.

MACALUSO, PAZZAGLIA.

*All'ottavo comma sostituire le parole da: Le disposizioni fino a: 1° gennaio 1983 con le seguenti: Le disposizioni di cui ai commi primo e quinto si applicano alle scritture private autenticate, agli atti pubblici formati ed agli atti giudiziari pubblicati dal 1° giugno 1983.*

7. 27

TATARELLA, PAZZAGLIA.

*Sostituire il quarto comma, con il seguente:*

L'ultimo comma dell'articolo 20 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 634, è sostituito dal seguente:

«Non sono soggetti ad imposta gli accolti di debiti ed oneri collegati e contestuali ad altre disposizioni nonché le quie-

tanze rilasciate nello stesso atto che contiene le disposizioni cui si riferiscono».

7. 28.

GOVERNO.

Passiamo agli interventi sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 7 del decreto-legge.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Martinat. Ne ha facoltà.

UGO MARTINAT. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, mi sia consentito, prima di entrare nel merito dell'articolo 7, di rinnovare ancora, a nome del mio gruppo, la deplorazione per quello che è avvenuto in quest'aula.

Entrando nel merito dell'articolo 7, vorrei dividere il mio intervento in due parti. Il primo punto riguarda il primo comma di questo articolo, nel testo riformulato dalla Commissione, che recita: «Sono elevate a lire 50 mila ciascuna le imposte fisse di registro, ipotecarie e catastali, nonché quelle di trascrizione previste dalla tabella allegata alla legge 23 dicembre 1977, n. 952, stabilite dalle vigenti disposizioni in misura inferiore a tale importo».

Onorevole rappresentante del Governo, che cosa vuol dire, di fatto, questo comma? Vuol dire, ad esempio, che tutti i contratti di locazione dalle 100 mila alle 250 mila lire mensili, cioè la quasi totalità dei contratti di locazione stipulati dai cittadini italiani, di quelli a reddito più basso, saranno assoggettati ad una imposta di registro raddoppiata e triplicata. Forse molti colleghi non hanno pensato all'effetto di questa taxa cosiddetta indiretta. Si tratta di una taxa che colpisce i ceti meno abbienti, come sempre. Infatti, non si colpisce chi ha stipulato un contratto che prevede un canone di locazione da 300, 400 o 500 mila lire al mese. Costoro pagavano già di più, e continueranno a pagare di più. Ma forse molti colleghi non sanno che la taxa di registro per i contratti di locazione è del 2 per cento, e il 2 per cento su un contratto che

prevede un canone medio alto indubbiamente supera le 50 mila lire. Ma tutti coloro che hanno stipulato un contratto di locazione che prevede un canone medio basso, coloro che sono a reddito fisso, coloro che sono meno abbienti, pagheranno una tassa raddoppiata.

Ma questo al partito comunista non interessa, perché il partito comunista ha fatto il grande accordo con il Governo; forse il partito comunista è complice o mallevadore dell'accordo Fanfani-Craxi per le elezioni nel 1984, per la Presidenza della Repubblica, per la Presidenza del Consiglio, per lo scambio delle parti. Forse il partito comunista sogna il ritorno al 1976 (la «grande ammucchiata!»), o forse si accontenta di meno: qualche manciata di miliardi dati agli enti locali per costruire qualche casa in cui finiranno gli amici degli amici, per asfaltare qualche strada, magari data in appalto agli amici degli amici. Il partito comunista è diventato sistema, è diventato parte integrante della lottizzazione di questo potere e di questo regime.

Noi abbiamo presentato una serie di emendamenti che tendono a modificare questo primo comma, contro il quale non si è levata alcuna voce da sinistra (ho letto attentamente tutti gli emendamenti presentati).

La seconda parte di questo articolo si occupa delle aliquote dell'imposta di registro; non sto a rileggerla, perché l'onorevole sottosegretario sicuramente conosce a fondo queste tabelle e sa anche che queste elevano una percentuale che, non avendo sotto mano la legge n. 634 del 1972, tento di ricordare a grandi linee. Tali tabelle, ad esempio, riguardano il credito concesso agli italiani all'estero, la cui percentuale viene elevata dallo 0,25 all'1 per cento, il credito all'artigianato, la cui percentuale viene elevata dallo 0,25 all'1 per cento. L'articolo 18 della legge n. 634 prevedeva facilitazioni per una serie di settori, indubbiamente qualificanti, ed elevava dallo 0,25 all'1 per cento i crediti all'agricoltura. Insomma, è prevista tutta una serie di aumenti dei tassi sui crediti relativi a settori che sono in crisi. Tra

questi vi è quello degli italiani all'estero, per i quali la mia parte politica tanto si è interessata e battuta; speriamo anzi, in proposito, di poter discutere quanto prima il provvedimento concernente il voto degli italiani all'estero. È un argomento che interessa poco, lo so: interessa poco o spaventa molto. Su di esso vi è la fiera opposizione del partito comunista, che non vuole ridare cittadinanza, voto, legalità, a 4-5 milioni di italiani.

Signor Presidente e, soprattutto, onorevole sottosegretario, così attento nel seguire i lavori del Comitato dei nove ed attentissimo alle nostre dichiarazioni, onorevole relatore, uomo del sud: con questo articolo si avalla l'aumento delle percentuali sui crediti all'agricoltura. Questa è una cosa che non possiamo accettare e ci stupisce che lei, onorevole relatore, la accetti. Non dovremmo più stupirci, lei ha ragione, perché altre cose, tristi ed aberranti, sono già capitate e capiteranno con questo e con gli altri decreti che saranno adottati: altri decreti di questa grande manovra fiscale (così voi la definite), altre tasse su tutto e contro tutti. Anche il prelievo fiscale che farete sul gasolio sarà una nuova tassa. E poi avete il coraggio di parlare del 13 per cento. Tutte queste voci di spesa che aumentano, dove le mettete? E questo cento per cento di aumento sulla tassa di registro? Per non dire, poi, di tutti gli altri aumenti che verranno.

Con il quinto comma dell'articolo 7 del provvedimento vi siete chiesti che cosa andrete ad aumentare? La voltura relativa al contratto di acquisto di una motocarozzetta per invalidi da 8 mila lire viene elevata a 50 mila, quella di una «Vespa» da 18 mila a 50 mila. Questo è ciò che andate ad aumentare, perché le automobili di una certa cilindrata già oggi pagano più di 50 mila lire. Torna allora il discorso di prima: cosa si va ad aumentare? Le volture relative ai contratti di acquisto delle automobili di grossa cilindrata, di media cilindrata, delle grosse motociclette giapponesi o italiane? Oppure quelle della motoretta del ragazzino o dell'invalido? Perché non avete accet-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1983.

tato la logica degli emendamenti da noi presentati in Commissione che chiedevano l'esclusione della tassa almeno per le motocarrozze degli invalidi civili e degli invalidi di guerra? Invece aumentate questa tassa da 8 a 50 mila lire. Questa è la logica, la filosofia di questo decreto che rapina soprattutto i ceti meno abbienti. Ve l'ho detto prima: vergognatevi, voi del Governo, e soprattutto si vergogni il partito comunista, che avalla questa sporca manovra! (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Citterio. Ne ha facoltà.

EZIO CITTERIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, farò una breve illustrazione dell'articolo 7 e delle modifiche che vi ha apportato la Commissione. Tale articolo si pone un problema di adeguamento, nell'ambito di tutta la manovra complessiva, delle imposte fisse di registro, ipotecarie e catastali. L'adeguamento da 20 a 50 mila lire (tenuto presente il periodo in cui era stato fissato il limite delle 20 mila lire) tiene conto, in sostanza, della lievitazione dei prezzi. Sempre lo stesso articolo 7 si riferisce all'imposta sostitutiva, cioè a quella che viene corrisposta sulle operazioni di credito a medio e lungo termine e sui finanziamenti.

In proposito segnalo brevemente il lavoro che ha svolto la Commissione, apportando alcune modifiche significative. Innanzitutto è stata ridotta la cosiddetta imposta sostitutiva, ma quel che è più interessante è che l'aumento ivi previsto non si applica ai finanziamenti a medio termine garantiti da cooperative e da consorzi. Inoltre, tenendo conto che tale modifica riduceva il gettito, si è provveduto a degli adeguamenti di varie aliquote dell'imposta di registro, appunto per compensare il gettito, dal momento che la Commissione si è sempre data carico di tener fermo questo principio e questa volontà del Governo.

Infine, l'ultimo punto che intendo segnalare riguarda la non applicazione

dell'imposta fissa di registro per quanto riguarda gli atti di esproprio a favore di regioni, province e comuni. È una scelta politicamente molto significativa, che ritengo valga la pena di sottolineare (*Applausi al centro*).

LEANDRO FUSARO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEANDRO FUSARO. Chiedo, ai sensi dell'articolo 44, primo comma, del regolamento, la chiusura della discussione sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 7 del decreto-legge.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 44 del regolamento, sulla richiesta di chiusura della discussione possono parlare un oratore contro e uno a favore.

ALFREDO PAZZAGLIA. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFREDO PAZZAGLIA. Signor Presidente, noi siamo contrari alla chiusura della discussione sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 7 del decreto-legge per le considerazioni che abbiamo svolto in più occasioni in questo giorno.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare a favore, pongo in votazione la richiesta avanzata dall'onorevole Fusaro di chiusura della discussione sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 7 del decreto-legge.

(*È approvata*).

Passiamo agli interventi ai sensi dell'articolo 85, quarto comma, del regolamento.

MARCELLO ZANFAGNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, l'emendamento al quale mi riferisco è inteso a ridurre la

elevazione da 20 mila a 50 mila lire delle imposte fisse di registro, ipotecarie e catastali. Noi riteniamo, infatti, che codesto aumento non sia proporzionato neppure al costo del denaro. È stato scritto che «tale aumento non potrà incidere sul costo del denaro che in misura assai contenuta se si considera che il gettito di detta imposta, tenuto conto della massa di operazioni di credito compiute dagli istituti di credito, consente di realizzare un modesto introito».

Proprio per questo, egregio rappresentante del Governo, non avremmo voluto tale aumento. Anche perché, oggi come oggi, il cittadino italiano si trova a svolgere una sorta di combattimento con le proprie carte, in conseguenza dell'aumento, spesso irrazionale, di tutte le tasse e le imposte. Si trova a dover pagare tasse ovunque: persino per i ciclomotori non targati si deve pagare una tassa di bollo, veramente esagerata e non corrispondente alla stessa utilizzazione del mezzo, per non parlare della tassa di circolazione sull'auto, che è diventata una sorta di tassa di proprietà. Questo povero cittadino deve, inoltre, pagare in più il passaporto, il porto d'armi e, in genere, le tariffe pubbliche che pure sono state aumentate.

Con il nostro emendamento proponiamo che la elevazione di cui ho parlato sia contenuta a non più del 20 per cento; quanto meno, chiediamo di passare dalle 20 mila lire attuali, a 30-35 mila lire.

Spiegando le ragioni del nostro emendamento, non mi stanco di ripetere che questo articolo 7 colpisce i cittadini italiani in generale, ma in particolare punisce gli abitanti del sud, del mezzogiorno d'Italia, che non hanno redditi proporzionati a quelli dei cittadini del nord e non hanno di che guazzare nell'oro. Queste tasse in più diventano, per costoro, un balzello che incide fortemente sulle spese *pro capite* di ciascun abitante del Mezzogiorno.

Sono i motivi che ci suggeriscono l'emendamento al quale mi sono riferito. Spero che il Governo o il relatore per la maggioranza e comunque i colleghi vo-

giano accogliere tali nostre ragioni, che ci appaiono valide e che testimoniano il nostro impegno nei confronti di cittadini tanto tartassati.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Abbatangelo. Ne ha facoltà.

**MASSIMO ABBATANGELO.** Signor Presidente, siamo alla illustrazione di altri emendamenti, nel tentativo di far comprendere, ai pochi che ascoltano, l'obiettivo del gruppo del Movimento sociale italiano di portare un po' di giustizia al provvedimento in esame, che giustizia non dà ad alcuno.

È assurdo pensare, è inimmaginabile che si riesca a comprendere, da parte di chi per tanti anni ha cercato di portare il proprio contributo alla soluzione delle cause dei cittadini meno abbienti, che questo provvedimento di legge non sia un provvedimento eminentemente punitivo. Durante la nostra discussione sull'articolo 4, ho tenuto a precisare alcune questioni, ad esempio come si tentasse, da parte del Governo, di penalizzare i cosiddetti ceti emergenti, visto che gli stessi vengono sottoposti ad una continua corte da parte delle sinistre, nel tentativo di sottrarli alla democrazia cristiana. Negli articoli successivi (il 6 ed il 7) vi sono alcuni passaggi che risultano assurdi nei confronti, ad esempio, di chi, piccolo artigiano, si vede penalizzato dall'introduzione di una norma che ritengo meriti una meditazione da parte nostra. Credo che sia assurdo che tutti coloro che svolgono un'attività commerciale che non superi come volume i 6 milioni annui (cioè le 500 mila lire al mese) e che fino ad ora erano esentati dalla contabilità, oggi debbano tenere i registri ed i libri contabili, solo perché il fisco, per reperire denaro, si accanisce senza guardare in faccia nessuno.

Vorrei dire ai pochi colleghi rimasti che specie nel Mezzogiorno esistono attività commerciali (se poi così si possono propriamente chiamare) che danno luogo a cespiti modestissimi. L'assoggettamento agli obblighi di contabilità comporterà il

ricorso alle prestazioni di commercialisti o fiscalisti, con un aggravio pesantissimo, considerato appunto l'assai basso volume di affari. Si tratta di un onere certamente insopportabile per chi ha trovato in una attività commerciale o artigianale la possibilità di sostentamento per sé e per la propria famiglia. Ma ciò deve essere sfuggito al Governo, nella sua mania persecutoria di raccattare danaro che servirà oltretutto, come ho già detto, a tamponare le enormi falle provocate nel bilancio da una spesa pubblica che ha ormai assunto le dimensioni di una cascata rumorosissima ed inarrestabile.

Siamo preoccupatissimi, dunque, signori del Governo, per questa ulteriore mazzata su attività commerciali già dissestate. Dovremo evidenziarlo nei giorni futuri, affinché il concetto sia chiaro anche ai non addetti ai lavori, che magari pensavano di trovare nelle forze politiche presenti in questa Camera un sostegno per le proprie esigenze e per i propri interessi. Ciò non è avvenuto, perché da parte del Governo si pensa solo a salvaguardare precisi interessi di casta o di raggruppamento, senza altra preoccupazione. Noi stiamo cercando di portare avanti con molta modestia la nostra battaglia, consci della pesantezza della stessa, ma decisi a non sottrarci ad un simile onere, perché siamo convinti che fuori di quest'aula milioni di persone stanno seguendo questa battaglia; e finalmente stanno imparando a riconoscere i partiti politici che, nonostante i blocchi degli aeroporti e delle stazioni, le manifestazioni di piazza e le proteste contro la «stangata» e contro il Governo Fanfani, in questa occasione si sono abbracciati in una orrenda orgia con i partiti della maggioranza, e di ciò pagheranno le conseguenze, in termini di consenso (*Applausi a destra*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Pirolo. Ne ha facoltà.

**PIETRO PIROLO.** Questo articolo 7, che ha cambiato volto nel testo della Commissione, rispetto alla originaria stesura, pre-

vede l'aumento di alcune imposte, principalmente quelle fisse. Non crediamo che tale aumento possa incidere notevolmente sulle entrate, ma certamente inciderà notevolmente sui bilanci di coloro che sono tenuti ad effettuare determinati atti e che debbono pagare le corrispondenti imposte. Naturalmente, anche questo aumento colpisce particolarmente i non abbienti.

Debbo ora fare anche un rilievo in senso positivo, perché non è detto che l'opposizione sia tenuta a criticare costantemente le scelte della maggioranza. Appare dunque da condividere il comma in cui si stabilisce che l'imposta proporzionale di cui ai commi primo e secondo dell'articolo 1 della tariffa (allegato A, parte I) del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 634, è comprensiva di quella dovuta per accollo pattizio del mutuo garantito da ipoteca sull'immobile. Questa precisazione, contenuta nel nuovo testo della Commissione, risolve il problema causato da un increscioso comportamento degli uffici del registro, che rifacendosi ad una isolata sentenza della Cassazione hanno negli ultimi tempi non solo preteso che quando il prezzo conteneva anche l'accollo del mutuo fondiario si scontasse sul mutuo stesso un'imposta, ma hanno proceduto a reperire tutte le somme arretrate relative agli atti stipulati nel passato.

C'è però un altro comma che non dividiamo: quello che aumenta al 2 per cento e allo 0,75 per cento le aliquote stabilite dal primo e dal secondo comma del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 601, aggiungendo però che l'aumento non si applica ai finanziamenti a medio termine garantiti da cooperative e consorzi di garanzia collettiva fidi. L'imposta sostitutiva relativa a certi mutui viene cioè aumentata, ma guarda caso con esclusione dei finanziamenti garantiti da cooperative. È facile capire il motivo di tale eccezione: i comunisti, infatti, gestiscono un elevato numero di cooperative, forse ancor più dei democristiani, e dunque ricevono da tale esenzione un motivo di soddisfazione e di

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1983

lucro, in relazione alle attività svolte dalle cooperative che gestiscono.

Ciò sta a significare che in Italia le leggi sono *ad personam*: se volessimo, potremmo da ogni legge approvata ricavare i nomi e cognomi delle società e cooperative interessate. È questo il costume che impera nel paese: basta questo piccolo periodo aggiunto alla fine del terz'ultimo comma dell'articolo 7 per rendersi conto di come la democrazia cristiana e il partito comunista trovino subito un punto d'incontro quando debbono difendere dei loro concreti interessi.

Ecco perché noi, pur avendo valutato positivamente una parte di questo articolo 7, relativo appunto al mancato pagamento dell'imposta dovuta per l'accollo pattizio del mutuo garantito da ipoteca (dato che chi si accolla il mutuo è l'acquirente più debole), dobbiamo esprimere il nostro dissenso per questa parte dell'articolo 7, voluto dal partito comunista e dalla democrazia cristiana (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Lo Porto. Ne ha facoltà.

GUIDO LO PORTO. Signor Presidente, questo è un articolo di inaudita gravità perché presentato da chi a parole dichiara di proporsi una politica di lotta all'inflazione e alla crescita del costo della vita, mentre nei fatti opera attraverso leggi che fanno aumentare questi meccanismi. Ma poiché la materia, nella quale questo aumento dei costi è stato previsto, è di particolare rilevanza sociale, l'articolo 7 assume ancora di più un carattere di estrema gravità nel campo sociale colpendo campi quali quello della giustizia, della contrattualità privatistica, dell'imposta di bollo e di registro.

Tanto per introdurre una nota di ilarità in questo ormai stanco e penoso dibattito, desidero leggere quanto scrive l'onorevole relatore per l'illustrazione dell'articolo 7: «Vengono elevate le imposte fisse di registro, ipotecarie e catastali dall'attuale misura di lire 20.000 a quella di lire 50.000: l'aumento deve ritenersi obiettiva-

mente proporzionato al costo del servizio che l'amministrazione rende al cittadino, attraverso lo strumento della registrazione».

Onorevole relatore, abbiamo colto questa «perla», tra le tante presenti nella relazione, che descrive la legittimità dell'aumento in rapporto al servizio che lo Stato rende al cittadino: uno Stato sempre più inefficiente, sempre più corrotto, sempre più nemico del cittadino, che non garantisce i servizi, né la tutela dei diritti, che non garantisce l'ordine, né la certezza del diritto. Uno Stato nei confronti del quale il cittadino è costretto a difendersi giorno per giorno, uno Stato che rivendica l'aumento delle tariffe dei propri servizi in rapporto alle prestazioni offerte. È davvero un'ironia della sorte dover leggere che, a fronte di tanta inefficienza e nequizia, di cui si è reso responsabile lo Stato italiano, si debbano legittimare gli aumenti che voi pretendete di ottenere. Ma l'onorevole relatore così continua: «Per altro tenuto conto della particolare rilevanza giuridica che assume la formalità stessa — ci si riferisce all'imposta di registro — nell'ambito dei rapporti privati, per la certezza che il cittadino dalla medesima ritrae, non sembra rispondere a criteri di economicità l'imposta in parola corrisposta nella vigente misura».

Quindi, sarebbero irrисorie le attuali misure previste per l'imposta di registro sugli atti giudiziari, a fronte di un servizio per il quale il cittadino, nel campo del contenzioso civile, deve attendere anni ed anni perché si arrivi ad una sentenza.

VINCENZO DE COSMO, *Relatore per la maggioranza*. Non sono mie parole.

GUIDO LO PORTO. Non sarà stato lei a scrivere queste parole, ma comunque lei è pur sempre il relatore.

Per fortuna, di fronte al vuoto, il cittadino si difende e si organizza, e sempre un minor numero di cittadini ricorre alla vostra giustizia. Infatti, i cittadini ricorrono agli arbitrati, alla supplenza dei poteri e agli altri strumenti che riescono ad

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1983

organizzare all'esterno dell'apparato statale e contro il modo in cui lo Stato intende garantire l'esplicazione dei servizi.

Avete pensato alle conseguenze di questa misura legislativa in relazione all'aumento del costo del denaro, essendo la tassa di bollo e di registro quasi del tutto destinata ormai alle operazioni che si effettuano presso gli istituti di credito? Si dice di voler combattere l'inflazione ed intanto si aumentano le tariffe, che inevitabilmente fanno lievitare questo fenomeno. Si dice di voler contrastare la crescita del costo del denaro, mentre si introducono misure che marciano in direzione opposta. Ci troviamo di fronte all'incoerenza, all'inefficienza e all'ostilità di questo Stato contro il quale legittimamente intendiamo batterci (*Applausi a destra*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Macaluso. Ne ha facoltà.

**ANTONINO MACALUSO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'articolo 7, che è già stato oggetto di numerose critiche da parte dei colleghi del mio gruppo, potrebbe essere definito un articolo punitivo. Il ricavato dell'articolo 7 — sul quale si è soffermato con competenza e serietà il collega Pirolo — che si aggira intorno ai 150 miliardi di lire, a fronte dei 6500 miliardi previsti quale introito complessivo della «stangata», ritengo che possa definirsi irrisorio. Da qui nascono le nostre considerazioni formulate negli emendamenti che abbiamo sottoposto all'esame dell'Assemblea. Questo, infatti, è un articolo vessatorio, dal momento che colpisce tutti gli italiani in maniera indiscriminata, in quanto ogni cittadino può essere titolare di un bene e quindi soggetto alla tassa di registro.

In definitiva potremmo dire, onorevole relatore per la maggioranza, che sono stati tassati tutti i diritti reali di godimento e di garanzia.

Ma c'è di più. Il comma precisa che le disposizioni di cui al primo ed al secondo comma non si applicano agli atti di trasferimento a favore dello Stato — e qui

potrei essere d'accordo —, delle regioni — e potrei essere d'accordo —; ma non posso essere d'accordo dove parla delle province, e soprattutto dei comuni. Qui agisce la tutela della famosa «legge Bucalossi», n. 10, che ha voluto procedere a espropriazioni, con la scusa delle migliaia di cittadini che hanno costruito in violazione dei piani regolatori. L'ha voluto la maggioranza e l'hanno voluto i governi che hanno preceduto questo, a partire dalla legge 1150 del 1942 fino alla legge 765 di Mancini, alla numero 10 (legge Bucalossi) voluta soprattutto dal partito comunista. Ecco perché non volete far pagare la tassa al povero cittadino: gli levate la casa, perché ha costruito in violazione dei piani regolatori. Ecco perché — ed ho finito, signor Presidente — anche sotto il profilo delle finalità di questa norma, che noi riteniamo effettivamente perversa, siamo contrari all'approvazione della disposizione, così com'è formulata, e chiediamo l'approvazione dei nostri emendamenti (*Applausi a destra*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Valensise. Ne ha facoltà.

**RAFFAELE VALENSISE.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, questo articolo 7 è stato completamente rimaneggiato dalla Commissione. Io chiederei alla cortesia del relatore una prima notizia, se è in grado di darmela: il rimaneggiamento mi sembra un aggravamento dell'articolo 7 originario. Il gettito previsto nell'originario articolo 7 era di 150 miliardi; mi sembra che attraverso gli espedienti contenuti nel testo modificato il gettito dovrebbe essere maggiore. Io non so se gli uffici abbiano fornito al relatore notizie maggiori.

**VINCENZO DE COSMO, Relatore per la maggioranza.** Se mi consente l'interruzione, a compensazione abbiamo attuato una variazione dell'imposta sostitutiva, per favorire — alla luce delle osservazioni che sono state fatte, in relazione alle

preoccupazioni circa il costo del denaro — proprio i finanziamenti agli investimenti industriali. Il gettito poi, nel complesso, è rimasto pressappoco lo stesso.

RAFFAELE VALENSISE. Ho capito. Ringrazio l'onorevole relatore per la maggioranza delle precisazioni che mi ha fatto, perché non so se il gettito sia aumentato o diminuito, se ci sia stata compensazione; ma certo è che questo articolo 7, nella vecchia formulazione e nella nuova formulazione, si presenta estremamente male dal punto di vista dei risultati sul terreno economico generale e dal punto di vista degli aumenti prodotti dalle imposte. Questo perché tutte le imposte di cui si occupa l'articolo 7 sono imposte indirette — volgarmente dette imposte sugli affari — e naturalmente producono sugli affari una stimolazione di carattere inflattiva che è innegabile.

È inutile che si dica, nella relazione, che con l'articolo 7 ci si è voluti mettere in linea con il processo inflattivo; perché il processo inflattivo che voi dite di programmare è di gran lunga inferiore, secondo le vostre intenzioni, alle percentuali di aumento che avete fatto. Se il processo inflattivo che voi prevedete per il 1983 è del 13 per cento, quando voi ponete mano a tassazioni che riguardano imposte indirette sugli affari, non dovete portarle oltre il tetto del 13 per cento, perché altrimenti producite inflazione, e la trasferite nell'area degli affari che sono interessati dalle imposizioni alle quali avete dedicato la vostra manovra. E che gli aumenti siano superiori al tetto del 13 per cento da voi ipotizzato salta agli occhi: quando portate a 50 mila lire le imposte fisse di registro, ipotecarie e catastali, gli aumenti sono dell'ordine del 100 per cento, e non del 13 per cento; quando voi aumentate le aliquote dell'imposta di registro dal 2 al 3 per cento, operate un aumento del 50 per cento. Sono manovre fiscali che hanno riscontri negativi sulla situazione economica generale, e sono dotate di una carica inflattiva oggettiva, che non si è considerata.

Questo accade perché voi adottate i de-

creti fiscali in materia finanziaria e fiscale sulle cattive suggestioni dei funzionari del Ministero delle finanze, i quali ignorano i funzionari del Ministero del bilancio, ignorano gli economisti, ignorano le stesse dichiarazioni del Presidente del Consiglio, che dice che il tetto dell'inflazione non dovrà superare il 13 per cento.

Allo stesso modo, le altre aliquote vengono portate dallo 0,50 all'1 per cento; dallo 0,25 allo 0,50; dal 2 al 3 per cento. Sono tutti aumenti superiori di gran lunga al 13 per cento, e fortemente inflattivi per i destinatari dell'imposizione.

Altra osservazione che intendo fare: voglio sottolineare quanto ha detto, con la sua competenza, il collega Pirolo. L'aumento delle aliquote dell'imposta sostitutiva sulle operazioni di credito a medio ed a lungo termine è una questione di grande delicatezza. Lo stesso relatore proponente deve riconoscere che tale aumento non potrà incidere sul costo del denaro che in misura assai contenuta.

VINCENZO DE COSMO, *Relatore per la maggioranza*. Perciò l'abbiamo attuato.

RAFFAELE VALENSISE. Ma inciderà sul costo del denaro.

E poi voglio denunciare che voi avete creato la categoria delle cooperative di comodo, che venderanno la garanzia; perché la garanzia delle cooperative di comodo — che sono quelle cooperative prevalentemente rosse, cooperative finanziarie, che sono delle piccole, o delle grosse, *holding* finanziarie — venduta naturalmente sotto costo, in relazione al tasso del 2 o dello 0,75 per cento, manderà esenti i garantiti dal pagamento di queste tassazioni. Questa è la realtà. Voi quindi avete fatto un regalo alle cooperative, e avete incentivato la categoria delle cooperative di comodo, che venderanno il servizio di garanzia.

La battaglia, allora, è sacrosanta: la battaglia che noi facciamo contro un decreto nel quale, in maniera scandalosa, si producono fonti di reddito non dovuto. L'onorevole Pazzaglia ha parlato, giusta-

mente, della fonte di reddito non dovuta che si regala al sistema bancario; qui vi scopriamo con le mani nel sacco a regalare fonti di reddito non dovute alle cooperative di garanzia, e tutto questo a spese dei contribuenti. Ma è doveroso da parte nostra batterci come ci battiamo: anzi vi dico che poco facciamo, anzi vi dico che questa battaglia è sacrosanta, che la speranza nostra è che anche dai banchi dell'opposizione — della cosiddetta opposizione di sinistra — ci si accorga di queste cose, che poi pesano sui piccoli operatori economici; e dai banchi della maggioranza ci si accorga di queste cose, e si provveda a modificare un decreto che è squallido per la maniera occhiuta con cui continua a rapinare i contribuenti (*Applausi a destra*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Staiti di Cuddia delle Chiuse. Ne ha facoltà.

**TOMASO STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE.** Signor Presidente, pochi colleghi che siete ancora presenti, onorevole rappresentante del Governo, io voglio soffermare la mia attenzione sul terzo comma dell'articolo 7, che stabilisce che le aliquote fissate dal primo e secondo comma dell'articolo 18 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, numero 601, e successive modificazioni, sono rispettivamente elevate al 2 per cento ed allo 0,75 per cento. L'aumento non si applica — questo è il testo che è stato rielaborato dalla Commissione — ai finanziamenti a medio termine garantiti da cooperative e consorzi di garanzia collettiva fidi».

Allora bisogna andare a vedere cosa diceva il primo e secondo comma del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 601. L'articolo 18 di tale decreto recitava: «L'imposta sostitutiva si applica in ragione dello 0,75 per cento dell'ammontare complessivo dei finanziamenti di cui ai precedenti articoli 15 e 16 ...». L'articolo 16 della predetta legge stabiliva che le agevolazioni, di cui all'articolo 15, si applicano anche alle

operazioni relative ai finanziamenti di qualunque durata, effettuati in conformità a disposizioni legislative, statutarie o amministrative da aziende o istituti di credito e loro sezioni o gestioni nei seguenti settori: credito per il lavoro italiano all'estero; credito agrario di esercizio e di miglioramento; credito all'artigianato. In tutti questi settori c'è un aumento, e pare strano che un Governo e una maggioranza, che hanno puntato molte delle loro attenzioni nei confronti del mondo dell'artigianato — a parole —, poi nella pratica, quando si tratta di provvedere concretamente con segnali precisi per la possibilità di un nostro rilancio economico, smentiscano puntualmente le cose che dicono.

Il collega Valensise ha già ricordato le ragioni che hanno indotto la maggioranza, in sede di rielaborazione di questo articolo 7, ad un ripensamento nei confronti del mondo delle cooperative. Ecco allora che da queste semplici considerazioni viene la spiegazione del nostro atteggiamento, in ordine a tutto il decreto in generale, e poi in ordine ai tasselli, che costituiscono il mosaico di questa manovra fiscale, che vanno proprio a raschiare il fondo del barile, per fare entrare nelle casse dello Stato qualche migliaia di miliardi in più. Poi, alla prova dei fatti, visto anche il congegno di manovra economica e finanziaria che viene prospettato, non sono provvedimenti che tendano attraverso un rilancio degli investimenti a far decollare il nostro sistema economico. Si tratta invece di messaggi indirizzati alla società civile italiana, che fatalmente producono ed accelerano quei processi inflattivi che a parole si dice di voler combattere.

Ecco le ragioni per le quali noi combattiamo questa battaglia, per mettere la maggioranza di fronte alle proprie contraddizioni e per porre queste contraddizioni all'attenzione dell'opinione pubblica italiana che è bombardata dai mezzi di comunicazione, tutti in mano alla maggioranza, che è allargata al partito comunista, come si è visto nelle battute di questo dibattito.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1983

Noi ci assumiamo la responsabilità del dibattito su questo decreto-legge proprio per porre queste contraddizioni all'attenzione della società civile italiana, che ha bisogno di ben altri messaggi, che ha bisogno di ben altri provvedimenti, che ha bisogno di ben altro Governo, che sappia veramente governare e non sopravvivere, come anche questo Governo si accinge a fare (*Applausi a destra*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Tatarella. Ne ha facoltà.

**GIUSEPPE TATARELLA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, in questo articolo 7 viene motivato da parte della relazione del cattivo Governo, e non in quella del buon relatore, l'elevamento delle imposte fisse di registro ipotecarie e catastali dalla attuale misura di lire 20 mila a 50 mila lire. E si giustifica il cattivo Governo nella cattiva relazione dicendo che l'aumento deve ritenersi obiettivamente proporzionato al costo dei servizi.

È una grande bugia, perché il costo dei servizi è inferiore alle attuali 20 mila lire. Dice il cattivo Governo che il costo delle procedure, relative a tali formalità, non è più adeguato alla progressiva lievitazione dei prezzi. Noi chiediamo al Governo: la lievitazione dei prezzi è proporzionale all'aumento da 20 a 50 mila lire? Evidentemente no! Dice il cattivo Governo che tutto questo viene fatto per realizzare anche un modesto introito: in nome della logica del modesto introito, si sta succhiando da tutte le parti. Invece di succhiare da tutte le parti, onorevole rappresentante del Governo, noi vi consigliamo di mettere un po' di ordine nei centri di spesa non controllati dalla pubblica amministrazione.

Poiché siamo agli ultimi istanti del giovedì grasso, nel clima del giovedì grasso, tra il serio e il faceto, voglio illustrare al Governo un episodio divertente, ma che dimostra la situazione di sperpero esistente negli enti che non sono controllati. Mi riferisco, onorevoli amici del gruppo, ad un caso di questi giorni. A Chieti è

deceduto in questi giorni il presidente della USL locale, il compianto Burracchio. Poiché non esisteva testamento, il figlio ha ritenuto che tutto ciò che apparteneva al padre legittimamente dovesse appartenere a lui, e quindi che anche la USL dovesse toccargli per diritto ereditario. C'è di più, onorevole relatore: nel difendersi da questa accusa il Burracchio cosa ha sostenuto? Ha detto: «Mio padre è morto, l'eredità c'è; ma al posto di mio padre ho un padrino, al posto di mia madre ho una madrina. Perché, quindi, non volete che io faccia il presidente? Io ho solo 23 anni, sono uno studente universitario, però nella mia opera sarò fattivamente consigliato dal ministro Remo Gaspari e dal presidente della regione signora Anna Nenna D'Antonio».

Siamo arrivati a questo in Italia: che muore un padre e c'è un padrino e una madrina per battezzare questa scalata ereditaria al potere! Di Rudinì fu sindaco di Palermo a ventisei anni, ma non veniva da una tradizione di lottizzazione ereditaria; aveva intelligenza e capacità! Qui abbiamo i tanti Burracchio che dobbiamo estirpare, e non ricorrere alla tassazione a danno di tutta la collettività.

È mezzanotte, signor Presidente e tutto va male per il popolo italiano, come dice un detto monacale; un altro detto monacale dice: è mezzanotte, ricordati che devi morire, decreto infausto — aggiungo io — contro il pubblico consumatore!

Signori del Governo, essendo scaduta la mezzanotte, noi vogliamo che si respiri aria pura e che ci si liberi anche da quella malattia che influenza le nostre sedute, quella specie di «tigellismo», che fa rima con gollismo, che ci dà tanti cattivi consigli, che vengono purtroppo mal recepiti. Allora, contro questo «tigellismo strisciante», che sa tanto di gollismo, abbiamo voluto parlare, perché siamo per la libertà di parola, per il diritto alla libertà e per il diritto di vivere la nostra esistenza senza le tassazioni che questo Governo impone ai cittadini italiani.

**PRESIDENTE.** Nessun altro chiedendo di parlare, ai sensi del quarto comma

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1983

dell'articolo 85 del regolamento, per illustrare gli emendamenti riferiti all'articolo 7 del decreto-legge, rinvio il seguito del dibattito alla seduta di domani.

#### **Annunzio di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. Comunico che è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

ANSELMI ed altri: «Ulteriore proroga del termine per l'ultimazione dei lavori della Commissione parlamentare di inchiesta sulla loggia massonica P2» (3928).

Sarà stampata e distribuita.

#### **Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e interpellanze.

Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

#### **Annunzio di risoluzioni.**

PRESIDENTE. Comunico che sono state presentate alla Presidenza risoluzioni.

Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

#### **Ordine del giorno della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani: venerdì 11 febbraio 1983, alle 9,30:

1. — *Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.*

2. — *Interrogazioni.*

3 — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 dicembre 1982, n. 953, recante misure in materia tributaria. (3837)

— *Relatori: De Cosmo, per la maggioranza; Santagati, di minoranza. (Relazioni orale).*

**La seduta termina alle 24.**

#### **Ritiro di un documento del sindacato ispettivo.**

Il seguente documento è stato ritirato dal presentatore: interrogazione a risposta scritta Ciccimessere n. 4-18554 del 4 febbraio 1983.

---

*IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO  
DEI RESOCONTI*

AVV. DARIO CASSANELLO

---

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
DOTT. MANLIO ROSSI*

---

*Licenziato per la composizione e la stampa  
dal Servizio Resoconti alle 11,45  
di venerdì 11 febbraio 1983.*

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1983

**RISOLUZIONI IN COMMISSIONE,  
INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE  
ANNUNZIATE**

**RISOLUZIONI IN COMMISSIONE**

La XII Commissione,

considerando gravissima la situazione dell'ACNA, società del gruppo Montedison con stabilimenti a Cesano Maderno e a Cengio per la produzione di coloranti industriali (per tali produzioni l'ACNA è di gran lunga la principale azienda nazionale);

sottolineando che la crisi dell'ACNA ha già provocato una drastica riduzione dell'occupazione e un massiccio ricorso alla cassa integrazione guadagni;

ritenendo che le cause principali della crisi siano da ricercarsi nel ristagno degli investimenti, nella sottocapitalizzazione e nell'esposizione debitoria (8 miliardi di capitale a fronte di 55 miliardi di oneri finanziari nel 1982), e che tali condizioni di difficoltà siano state provocate dalla politica recessiva e di smantellamento dei centri di ricerca e delle imprese portata avanti dalla Montedison;

ribadendo la necessità del risanamento e del rilancio delle aziende che operano nel settore della chimica secondaria e fine, sia in termini finanziari che in termini di sviluppo della ricerca e di accelerazione dell'innovazione tecnologica, soprattutto di fronte al rovinoso peggioramento della bilancia commerciale in questo campo;

sottolineando, altresì, che tutto ciò rende indispensabile un vero e proprio piano di settore che identifichi con chiarezza il soggetto imprenditoriale che può svolgere l'impegnativo ruolo sopra descritto, e che stabilisca obiettivi, vincoli e condizioni per la concessione delle risorse pubbliche necessarie;

impegna il Governo:

1) ad assumere le opportune decisioni attraverso una specifica delibera del CIPI previo l'aperto confronto con i lavoratori, con le regioni e le comunità locali, con le forze politiche e sociali interessate;

2) a prendere contatto con la direzione del gruppo Montedison per verificare le condizioni concrete della realizzazione degli indirizzi indicati, con l'obiettivo di garantire la ricapitalizzazione e il rilancio produttivo e commerciale dell'ACNA;

3) a predisporre gli strumenti necessari per garantire i finanziamenti attraverso la legge n. 675 (riconversione industriale) e la legge n. 46 (innovazione tecnologica) anche con le opportune modifiche della legge finanziaria e del bilancio dello Stato per il 1983.

(7-00262) « BRINI, MARGHERI, CALAMINICI, MACCIOTTA, PASTORE, MARRAFFINI ».

La XI Commissione,

rilevato come il settore bieticolo-saccharifero sia andato via via degradando, in questi ultimi anni, dal ruolo di settore strategico della struttura produttiva agraria a quello di componente accessoria del comparto agricolo e come si sia determinata un'estesa obsolescenza dell'apparato industriale ad esso connesso, tutto ciò mentre il settore mantiene tutte le sue caratteristiche strategiche in altri paesi europei, cioè in paesi ad alto sviluppo agricolo ed industriale;

considerato che il risultato produttivo del 1982 dimostra una condizione di abbattimento non giustificabile con le sole cause climatiche avverse; si avverte infatti l'effetto indotto della gestione del comparto di trasformazione industriale priva di indicazioni programmatiche, di volontà di sviluppo e di ristrutturazione e di integrazione produttiva oltre che di verifiche e controlli sulla distribuzione produttiva e commerciale;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1983

che tale stato di cose comporta, come è ben dato di vedere, una graduale riduzione produttiva ed un progressivo disinteresse del mondo agricolo per tale produzione, destinato a raggiungere limiti irreversibili quando si indebolisce la consistenza produttiva territoriale;

che una serie di ragioni dimostra dunque:

1) che il carattere strategico del settore è in connessione sia con la capacità produttiva globale sia con un livello *standard* di concentrazione produttiva territoriale;

2) che l'apparato di trasformazione condiziona l'estensione e la capacità produttiva in modo tale da costituire il soggetto centrale che agisce sulla programmazione produttiva e nella determinazione della pur auspicabile politica di piano;

3) che la crisi finanziaria di società saccarifere come la SIZ e la Maraldi riduce drasticamente la presenza di imprenditoria e di finanza industriale nel settore con la prevedibile conseguenza negativa per la produzione e per la ristrutturazione industriale necessaria, oltre a determinare condizioni di assoluto monopolio che può rappresentare un pericolo per la salvaguardia dell'interesse collettivo e nazionale, provocando un'ancora più estesa condizione di dipendenza comunitaria per il consumo saccarifero interno ed eliminando ogni possibilità di manovra del potere pubblico,

impegna il Governo:

ad assumere iniziative per impedire l'avanzamento ulteriore del processo in atto attraverso due linee di azione:

a) blocco delle procedure di licenziamento adottate dalla società ERIDANIA attraverso la revoca dei contingenti assegnati, da mantenersi a disposizione del Ministero dell'agricoltura al fine di trattare le condizioni di continuità produttiva;

b) predisposizione di un piano di ristrutturazione dell'intero settore anche attraverso la partecipazione finanziaria di quote assegnabili al privato, al pubblico, alle associazioni dei produttori, al movimento cooperativo con l'intervento delle regioni interessate alle zone di produzione, la cui scadenza operativa deve essere contenuta entro il 1983.

Solo attraverso un adeguato apparato di trasformazione pluralistico, trasparente nella gestione, interessato sia alla economia produttiva sia all'interesse collettivo nazionale, è possibile contabilizzare i costi e i ricavi di un piano bieticolo-saccarifero nazionale fondato su concrete basi produttive.

La XI Commissione ritiene inoltre:

a) che sia indispensabile ottenere una assegnazione comunitaria di 15 milioni di quintali annui, pienamente giustificata dal consumo nazionale e dalle nostre capacità produttive;

b) che, essendo utile indurre una rilevante estensione produttiva nelle aree del centro e del sud, appaia non sufficiente l'indicazione dei 270 mila ettari di produzione fornita dalla commissione di lavoro e va pertanto estesa di una quota definibile attorno al 20 per cento;

c) che sia utile riesaminare la distribuzione produttiva ben approfondendo l'individuazione delle zone sulla base di valutazioni di carattere sociale, ma anche sulla base delle vocazioni produttive e della necessità di attuare con continuità schemi di rotazione agraria.

(7-00263)

« MONESI ».

La XIII Commissione,

considerato che la legge 2 aprile 1980, n. 127 - votata a larghissima maggioranza da entrambi i rami del Parlamento con il parere favorevole del Governo - stabilisce lo scioglimento dell'Ente nazionale di previdenza e assistenza ostetriche (ENPAO) entro il 2 aprile 1983

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1983

e la sua confluenza nella costituenda Cassa di previdenza per i liberi professionisti o, in alternativa nell'ENPAM;

considerati i successivi ritardi e le gravi inadempienze dell'ENPAO ripetutamente denunciati in Parlamento e dai Consigli nazionali della categoria che da ultimo hanno reiterato la richiesta di dimissioni della dirigenza nazionale dell'ente

impegna il Governo

a rispettare il termine del 2 aprile 1983 fissato dalla legge per lo scioglimento dell'ENPAO;

ad adoperarsi, nell'ambito delle sue competenze, per accelerare l'*iter* parlamentare della legge istitutiva della Cassa di previdenza per i liberi professionisti in modo che l'ENPAO vi possa confluire senza ulteriori ritardi;

in via subordinata, ad operare altrettanto rapidamente affinché la confluenza dell'ENPAO nell'ENPAM avvenga entro i termini di legge e cioè entro il 2 aprile 1983.

(7-00264) « ROSOLEN, FURIA, RAMELLA, FERRARI MARTE, MONDINO, GIANNI, GALLI MARIA LUISA ».

\* \* \*

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1983

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

**BROCCOLI E BELLOCCHIO.** — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere — anche in relazione a recenti notizie di stampa — se la base NATO di Monte Massico in provincia di Caserta sia sede di ordigni militari di natura nucleare.  
(5-03819)

**CIAI TRIVELLI, PAGLIAI E FERRI.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere:

i motivi per i quali al consiglio di circolo della scuola elementare e materna del comune di Grottaferrata, che aveva rimesso un preventivo di spese per attrezzature e sussidi didattici di circa 20 milioni di lire, non sono stati accordati i finanziamenti richiesti;

chi è autorizzato ad assegnare i fondi disponibili e con quali criteri, visto che numerose scuole nei comuni limitrofi presentando la richiesta hanno ottenuto i finanziamenti in questione;

se risponde a verità che emissari della ditta CITE di Napoli abbiano visitato le suddette scuole facendo chiaramente intendere ai membri del consiglio di circolo di Grottaferrata che l'unico modo per ottenere i fondi sarebbe stato quello di citare nella delibera la ditta CITE quale fornitrice del materiale da acquistare;

se si ritiene legittimo che la stessa ditta si sia premurata di far giungere al consiglio di circolo il fac-simile della delibera da approvare e da inviare al Ministro;

quali accertamenti il Ministro intende promuovere sulla vicenda al fine di stroncare fenomeni di illegittima pressione e le eventuali connivenze che conseguentemente si potrebbero creare fra ditte fornitrici ed ambienti della burocrazia ministeriale.  
(5-03820)

**TONI, BERNARDINI, BELLOCCHIO E ANTONI.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del tesoro.* — Per conoscere — premesso che:

l'articolo 9 della legge n. 1345 del 1961, nell'istituire il ruolo del personale di dattilografia della Corte dei conti, ha disposto che detto personale « disimpegna esclusivamente mansioni di copia con i servizi ad esse inerenti e non può essere adibito, neppure temporaneamente, a mansioni diverse »;

il decreto del Presidente della Repubblica n. 748 del 1972 ha stabilito in 14 unità la dotazione dei primi dirigenti della Corte dei conti da impiegare negli uffici individuati con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 20 febbraio 1973;

sono note le difficoltà di funzionamento delle segreterie e del servizio copia delle sezioni giurisdizionali della Corte dei conti; numerose sono le decisioni depositate dai magistrati relatori che da mesi attendono di essere copiate, il che crea proteste e disagi da parte degli interessati;

parte del personale assunto o che ha usufruito dei benefici di cui all'articolo 32 del decreto del Presidente della Repubblica 30 dicembre 1981, n. 834 per le esigenze connesse con i ricorsi in materia di pensioni di guerra è stato o sta per essere destinato in uffici della Corte dei conti che non trattano pensioni di guerra e ciò in contrasto con la volontà del legislatore che voleva detto personale utilizzato per la definizione dei ricorsi per pensioni di guerra che si trascinano da decenni —

1) per quali motivi alcune segreterie di quelle individuate nel richiamato decreto del Presidente del Consiglio non sono rette da primi dirigenti, pur risultando l'organico previsto completo;

2) perché le centinaia di dattilografi in servizio presso la Corte dei conti non svolgono le funzioni proprie della qualifica e, comunque, quanti dattilografi sono

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1983

stati sottratti alle specifiche mansioni per le quali sono stati assunti;

3) quanti sono, distinti per qualifica, i dipendenti assunti o comunque che hanno beneficiato delle norme contenute nell'articolo 32 richiamato ed in quali uffici sono stati impiegati. (5-03821)

**PIERINO, POLITANO, AMBROGIO, MARTORELLI E MONTELEONE.** — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se corrisponde a verità che:

l'INPS, autorizzata con la legge n. 155 alla copertura dei posti in organico (circa 10.000 unità lavorative) abbia sinora provveduto all'assunzione di 2.200 giovani della legge n. 285 e di altri 3.000 dipendenti provenienti dalle graduatorie - vincitori e idonei - dei concorsi espletati;

l'INPS, pur avendo necessità e potendo assumere altri 4.800 impiegati, vi abbia di fatto rinunciato penalizzando le regioni meridionali ove, a differenza delle grosse aree urbane, non sono stati assorbiti i partecipanti ai concorsi risultati idonei;

l'INPS, facendo leva su ispirazioni e sollecitazioni comprensibili, tende a trasferire nelle province meridionali, previa rinuncia alla qualifica tecnica e conseguente diminuzione dello stipendio, parte dei dipendenti assunti con la legge n. 285, senza tuttavia dare concreta ed adeguata risposta alle esigenze di personale per le sedi meridionali (in Calabria, ad esempio, Cosenza, con un organico teorico di 457 dipendenti ne ha soli 380; carenze esistono a Catanzaro e Reggio Calabria e non possono entrare in funzione per assoluto difetto di organico, le sedi decentrate di Crotone e Rossano).

Per sapere quali interventi intende svolgere per garantire più giusti rapporti col personale trasferito, correggere criteri che possano apparire discriminatori, determinare condizioni di maggiore efficienza da parte dell'INPS. (5-03822)

**CASALINO.** — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere -

premessi che nella riunione tenuta in Commissione il 3 febbraio 1983 il rappresentante del Governo, fornendo una risposta complessiva a una serie di interrogazioni in materia di trasporti ferroviari, non ha dato specifiche informazioni in relazione alla interrogazione (5-03055) del 19 marzo 1982;

premessi che a un anno di distanza e in vista della primavera e dell'estate i problemi si ripropongono integralmente e con urgenza;

premessi che la popolazione salentina per lo sviluppo della sua economia è fortemente condizionata dalla necessità di avere trasporti moderni e coordinati fra ferrovie dello Stato e ferrovie in regime di concessione, capaci di trasportare tempestivamente le primizie alimentari verso le regioni a clima meno temperato del nord-Italia e della CEE ed anche per favorire il flusso-riflusso del periodo primaverile e dell'estate sia per il crescente numero di turisti e anche il temporaneo rientro per le ferie dei nostri connazionali occupati all'estero, dalla Germania alla Svizzera (Zurigo, San Gallo, Coira, Delemont, Basilea);

considerato che negli anni precedenti, in analoghe condizioni, la inadeguatezza dei trasporti ha impedito di ricavare il maggiore utile possibile dalle favorevoli condizioni stagionali e anche per la esportazione dei prodotti industriali, da quelli dell'artigianato alle macchine movimento terra della FIAT-Allis e considerato ancora che per il Mezzogiorno i trasporti ferroviari sono vitali particolarmente per il Salento che dista mille chilometri da Milano -

quali iniziative sono state prese o si intendono prendere per favorire in ogni modo possibile il coordinamento, la quantità e la puntualità dei trasporti ferroviari in modo tale da consentire ai cittadini di utilizzare adeguatamente le risorse locali

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1983

alimentari, industriali e turistiche anche per favorire la bilancia dei pagamenti.

(3-03823)

**TAGLIABUE, PALOPOLI, COLOMBA, PASTORE, BRUSCA E TESSARI GIANGIACOMO.** — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere — premesso che:

a) in data 28 gennaio 1983 è stato siglato il protocollo d'intesa per il contratto unico di lavoro del comparto sanitario con la specificazione degli istituti economici: parametrizzazione, inquadramento, progressione economica, mentre per la restante parte normativa si dovrà arrivare ad una definizione entro il 15 marzo 1983;

b) con tale protocollo d'intesa si sono poste le basi per il contratto unico di lavoro del comparto sanitario e per avviare un processo di qualificazione e di valorizzazione delle figure professionali che possono meglio rispondere ai contenuti della legge di riforma sanitaria;

c) con tale protocollo d'intesa restano pur tuttavia aperte la ricerca della necessaria proiezione risolutiva delle norme di incompatibilità per i medici a tempo pieno e i medici a tempo definito, e la metodica di risoluzione dell'istituto delle compartecipazioni —

quali iniziative politiche urgenti, di fronte alla grave situazione di paralisi determinata dalle agitazioni dei sindacati medici di categoria, intende assumere il Governo per uscire dallo stato di immobilismo e dalla logica delle precettazioni al fine di:

a) garantire il pieno funzionamento dei servizi sanitari e dei presidi ospedalieri a tutela dei cittadini e degli ammalati;

b) portare a conclusione la trattativa con le organizzazioni sindacali confederali e i sindacati di categoria per tutta la normativa riguardante il nuovo contratto di lavoro e la valorizzazione

delle condizioni professionali dell'insieme degli operatori sanitari e dei medici a tempo pieno;

c) porre allo studio tempestive iniziative legislative relative alle incompatibilità e al tempo definito. (5-03824)

**CERQUETTI, TESI E BARACETTI.** — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere:

se corrisponde al vero che presso il 10° btg. Bezzecca di stanza a Solbiate Olona (Varese) i soldati sono stati chiamati per firmare il consenso alla partenza per il Libano, ma che anche coloro i quali si sono rifiutati sono stati avvertiti che dovranno comunque partire nei prossimi giorni;

se non ritiene che ciò sia in contrasto con l'impegno assunto dal Governo di informare il Parlamento sulla eventualità e sulle modalità del passaggio dalla volontarietà alla obbligatorietà delle partenze. (5-03825)

**FORTE SALVATORE, BOCCHI, SALVATO, MANFREDINI, CASALINO.** — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere i motivi che non hanno consentito la concreta definizione dei pubblici concorsi compartimentali banditi ed espletati nell'anno 1980 per le categorie dei segretari tecnici delle varie specializzazioni dei servizi dell'azienda autonoma delle ferrovie dello Stato.

Per conoscere altresì i motivi per i quali nell'anno 1981 furono banditi altri analoghi concorsi pubblici che, a differenza di quelli precedenti, hanno invece trovato soluzione concreta, anche se parziale, essendo stati per questi ultimi concorsi assunti, ad esempio nel compartimento di Napoli, il 50 per cento di concorrenti vincitori e l'altro 50 per cento attraverso gli elenchi delle categorie protette creando così, peraltro, forte malcontento tra i vincitori del concorso rimasti esclusi.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1983

Per sapere, pertanto, quali criteri sono stati seguiti nella predetta occasione per l'assunzione delle categorie protette tenuto conto che trattasi di lavoratori che occuperanno posti di lavoro direttamente collegati con l'esercizio ferroviario nel particolare settore del servizio lavori e costruzioni.

Per sapere infine quanti posti in organico sono ancora scoperti in campo nazionale per le categorie protette ed in quali altri casi concorsuali sono stati assunti lavoratori facenti parte degli elenchi per le suddette categorie protette ed in quale percentuale. (5-03826)

MANFREDINI, BOCCHI E OTTAVIANO. — *Ai Ministri dei trasporti e della difesa.* — Per sapere —

premessi che con la legge 21 luglio 1965, n. 914, veniva riconosciuta la qualifica privata all'aeroporto di Torino Caselle e si stabiliva che i rapporti tra lo Stato e il comune di Torino dovessero essere disciplinati da apposita convenzione;

considerato che l'attività svolta dalla società di gestione per conto del comune — fin dal 1956 — ha evidenziato le difficoltà e i problemi di una conduzione aeroportuale non regolata da apposito strumento convenzionale;

rilevato che la trattativa intercorsa tra il Ministero dei trasporti e il comune di Torino per definire una « bozza » di convenzione non ha ancora ricevuto da parte dei vari Ministeri competenti i pareri necessari, e che a distanza di 17 anni ciò rappresenta un fatto preoccupante e negativo per l'attività di gestione —

quali iniziative si intendono assumere per superare gli impedimenti burocratici che ancora ostano alla definitiva emanazione della convenzione surrichiamata sulle linee dell'intesa di massima raggiunta tra il Ministero dei trasporti, il comune di Torino e la società di gestione.

(5-03827)

CERQUETTI, BARACETTI, CRAVEDI E ZANINI — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

nel corso del 1976, in occasione della ricerca di mercato per la costruzione di dieci cacciamine in vetroresina, Navalcostarmi esperì anche una connessa ricerca per la costruzione di una « fetta di nave » che, dalle specifiche distribuite, risultava essere richiesta « in scala vera » per eseguire esperimenti di scoppio;

la ditta Intermarine, tra le altre partecipanti alla valutazione, presentò nel marzo 1976 una offerta per la fetta di nave con la richiesta di un prezzo di 1.100 milioni, competitivo rispetto alle altre offerte;

nel novembre 1976 la ditta Intermarine (che nel frattempo era stata scelta a trattativa privata come unica contraente della commessa di costruzione dei primi quattro cacciamine) presentò una nuova offerta per la fetta di nave per un importo di 950 milioni (considerato come « prezzo limite » di qualcosa di indeterminato). Questa venne discussa nel comitato per l'attuazione della legge navale nelle sedute del 6 e del 20 novembre 1976 e, illustrata nel merito dall'ammiraglio Dario Paglia, venne fatta approvare con l'indicazione che i 950 milioni erano dovuti per una fetta di nave « in scala due terzi del vero »;

la riduzione di scala introdotta dal capo di Navalcostarmi era tale da determinare, nel passaggio dalle misure lineari a quelle di volume, la riduzione a meno di un terzo del manufatto per il quale era stata esperita la procedura di ricerca di mercato, mentre il prezzo restava pressoché al medesimo livello. In aggiunta, sarebbe poi intervenuta una tempestiva revisione di prezzo di 126 milioni sui 950 ora presentati come convenienti e congrui —:

le ragioni delle anomalie indicate in premessa, nell'ottica del Ministro;

se intende procedere, anche al fine della rivalsa per i danni subiti dallo Stato, nei confronti di chi ha sviato il comi-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1983

tato per la legge navale in merito all'identità e al prezzo dell'oggetto della commessa assegnata alla Intermarine e dell'oggetto delle specifiche distribuite per la ricerca di mercato. (5-03828)

CERQUETTI, BARACETTI, CRAVEDI E ZANINI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere - premesso che:

Navalcostarmi ha giustamente negato a suo tempo il riconoscimento di causa di forza maggiore a ben 143 giorni di ritardo sui tempi contrattuali, obbliganti la Intermarine per la consegna del primo dei quattro cacciamine assegnati in costruzione a trattativa privata, e ciò perché l'Avvocatura dello Stato aveva affermato nel merito essere responsabilità della ditta non aver provveduto a munirsi in tempo delle licenze edilizie necessarie per costruire le infrastrutture indispensabili alla lavorazione delle navi;

Navalcostarmi ha tuttavia riconosciuto:

a) 164 giorni di proroga per scioperi avvenuti tra il 28 giugno 1978 e il 31 luglio 1980; 123 giorni per scioperi avvenuti tra il 1° agosto 1980 e il 3 aprile 1981; 70 giorni per scioperi avvenuti tra il 1° maggio 1981 e il 28 febbraio 1982; in totale quindi ben 357 giorni complessivi;

b) nel periodo tra la scadenza formale dei termini, spostati per quanto sopra al 23 febbraio 1982, e il mese di settembre 1982 - per inerzia o per tacito consenso dell'amministrazione - sono stati concessi sei o sette mesi di proroga ulteriore di fatto fintanto che, d'accordo con la ditta, è stato stabilito un termine di consegna fissato per il 30 novembre 1982, ulteriormente prorogato al 15 gennaio 1983, motivando il tutto con « cause tecniche » -:

se il Ministro condivide e assume le responsabilità del metodo di calcolo usato per le proroghe di cui al precedente punto a), metodo basato sulla somma del-

le ore di sciopero documentate per una rosa di ben 43 ditte di subfornitrici della Intermarine, così che un giorno di sciopero nazionale, fatto contemporaneamente da tutte le ditte, varrebbe addirittura 43 giorni di diritto alla proroga dei termini di consegna;

se il Ministro è in grado di giustificare - al di là della eventuale imposizione delle penali - il silenzio prima e i rinvii dopo, ricordati al punto b) e quale sia stato in merito l'interesse perseguito dalla amministrazione, astenutasi fino a quel momento da un esame di merito della causa di ritardo;

se il Ministro intende presentare alla Camera il conteggio della quota di parte di oneri per la revisione dei prezzi maturata dalla Intermarine a causa di due anni di rinvii consentiti nel modo abnorme sopra ricordato, tenuto conto altresì che l'onere di revisione attualmente previsto negli allegati alla tabella 12, porta le previsioni a tre volte quella originaria e ciò in parte per la sottostima del costo del sistema di combattimento, ma soprattutto per la lievitazione *record*, tra tutti i programmi della marina, registrato dal costo di costruzione della piattaforma.

(5-03829)

CERQUETTI, BARACETTI, CRAVEDI E ZANINI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere - premesso che:

la ditta Intermarine ha percepito fino ad oggi dallo Stato 26.065 milioni di lire (di cui 15.609 per anticipazioni alla firma del contratto, su 64 miliardi complessivi allora fissati);

le anticipazioni e le liquidazioni degli stati d'avanzamento finora maturati coprono il 42 per cento dell'onere di contratto, mentre lo stato d'avanzamento complessivo dell'opera non supera ancora il 25 per cento della intiera intrapresa dopo quattro anni e mezzo di lavori -:

come mai nel contratto l'anticipazione del 20 per cento (maggiore della richiesta del 10 per cento accettata dalla Inter-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1983

marine durante la ricerca di mercato che si concluse con l'assegnazione dei lavori a trattativa privata) non risulta collegata a qualche vincolo che sia influente sui meccanismi di revisione dei prezzi;

quale sia stato, nell'ambito del programma navale e singolarmente per ogni commessa di piattaforme navali, il trattamento di altre ditte, sia in fatto di entità delle anticipazioni sia in fatto di tempestività dei pagamenti degli stati d'avanzamento lavori. (5-03830)

CERQUETTI, BARACETTI, CRAVEDI E ZANINI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — constatato che da apposito verbale di una commissione tecnica della Marina Militare risulta che il giorno 15 gennaio 1983 il cacciamine *Lerici* non è risultato pronto alle prove per ragioni tecniche interenti lo stato di allestimento della nave, mentre ivi non risulta alcuna menzione relativa anche allo stato di imprigionamento del mezzo a monte del ponte della Colombiera sul fiume Magra —:

perché il Ministro tollera che rappresentanti della amministrazione militare incaricati di estendere un atto così importante tacciano ancora sulle circostanze che dimostrano la perdurante mancanza della « idoneità specifica » della *Intermarine* a produrre ed allestire i cacciamine a suo tempo assegnati a trattativa privata;

perché il Ministro acconsenta, in conseguenza di ciò, a considerare tuttora valide:

a) la assegnazione dei lavori a tale ditta, abilitata attraverso un attestato di « idoneità generica » rilasciato nell'anno 1976 durante la ricerca di mercato (ciò era necessario per l'iscrizione all'albo dei fornitori per commesse fino ai fattidici 64 miliardi di lire preventivati per fornitura);

b) la indicazione in tale atto di una capacità produttiva dell'azienda diversa da quella effettivamente esistente

alla data del sopralluogo, ma raggiungibile in tempi successivi con « progetti » di infrastrutture, peraltro realizzate quattro anni dopo il sopralluogo, due anni dopo la firma del contratto e quindi due anni dopo l'incasso decisivo del 20 per cento della anticipazione del prezzo dell'intera fornitura;

se non ritiene quindi che il silenzio odierno sulle cause del ritardo, aggiuntive a quelle inerenti il solo allestimento della nave, sia utile esclusivamente a non mettere in discussione le responsabilità di Navalcostarmi nella assegnazione originaria della commessa, scaricando oggi ogni responsabilità esclusivamente sui ritardi tecnici della ditta. (5-03831)

CERQUETTI, BARACETTI, CRAVEDI E ZANINI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

nell'autunno del 1976 un apposito comitato di ammiragli giudicò che la « ricerca di mercato » frettolosamente imbastita da Navalcostarmi per l'assegnazione della costruzione di 4 cacciamine dovesse concludersi con un « incarico congiunto » alla ditta *Italcantieri*, garante tecnico del progetto e dell'allestimento, e alla ditta *Intermarine*, garante delle sole tecnologie del vetroresina (e che nei due anni precedenti era stata appositamente aiutata, in fatto di studi e prove, con personale e mezzi della marina militare);

qualche tempo dopo la emissione del precedente giudizio l'*Intermarine* ottenne invece il contratto per sé soltanto (per di più con un aumento del 50 per cento al prezzo della prima offerta) e quindi « vincente » sopra l'offerta congiunta formulata con l'*Italcantieri* in ragione di un risparmio del 15 per cento, nonostante il peso, ritenuto decisivo, delle garanzie tecniche della ditta principale e che aveva contribuito a fare scartare altri concorrenti —:

perché il sottosegretario Ciccardini, nel rispondere in aula alle interrogazioni in merito, ha ommesso di descrivere questa fondamentale circostanza:

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1983

se il ministro intende aprire una inchiesta sull'operato del funzionario che, dagli atti del caso, risulta:

a) avere prima assegnato uomini e mezzi della marina ad una ditta di nessuna tradizione;

b) avere poi pilotato verso questa un incarico definito del medesimo ammiraglio degno soltanto di un cantiere capace di costruire sommergibili;

c) avere usato per lo scopo anche un simulacro di ricerca di mercato, provocata dalle reazioni di tre cantieri offerti in consorzio (Picchiotti, Baglietto, Italcraft);

d) avere lo stesso strumentalizzato infine il parere di un comitato di giudici della ricerca allo scopo di assegnare l'intero contratto alla ditta sponsorizzata da sé medesimo e opportunamente riclassificata nell'albo fornitori;

se il Ministro intende chiamare detto funzionario, ed eventualmente altre persone con esso, al risarcimento dei danni provocati agli interessi dello Stato, sia per la onerosità del contratto (che l'ammiraglio in questione rifiutò di rinegoziare nonostante l'invito scritto dell'allora ministro Ruffini, che vistò l'atto con esplicite riserve) sia per lo sviamento dell'amministrazione nella scelta del contraente, il quale si è manifestato infine palesemente non idoneo, secondo i vincoli che la trattativa privata deve rispettare per il disposto della legge navale e delle altre norme poste a tutela del pubblico interesse nelle forniture per le forze armate.

(5-03832)

MOLINERI, PALLANTI, GIOVAGNOLI SPOSETTI E TONI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è mutata l'interpretazione del Ministro in ordine alla applicazione della legge 11 febbraio 1980, n. 18, riguardante la concessione dell'indennità di accompagnamento (al solo ti-

tolo della minorazione) agli invalidi civili totalmente inabili, non deambulanti o comunque impossibilitati a compiere gli atti quotidiani della vita senza l'aiuto permanente di una persona.

La richiesta è dovuta al fatto che alla prefettura di Firenze è pervenuta in data 5 gennaio 1983 lettera dal Ministero dell'interno - Divisione PACC Prot. 25285/6/FG 23/sott. 9/56 a firma del direttore della direzione generale servizi civili, con la quale, in risposta al foglio del 9 dicembre 1982 n. 25204, si afferma: « In relazione alle perplessità manifestate circa la concessione dell'indennità di accompagnamento a soggetti riconosciuti totalmente inabili con necessità di accompagnamento, che risultino però svolgenti attività lavorativa, si fa presente che le perplessità stesse non hanno fondamento giuridico quando risulti che i riconoscimenti in questione siano stati effettuati conformemente alle disposizioni di legge e attenendosi ai parametri stabiliti dalla tabella indicativa delle percentuali di invalidità, approvata con decreto del Ministero della sanità in data 25 luglio 1980. In tale ipotesi, e sussistendo gli altri requisiti previsti, sarebbe illegittimo il rifiuto, da parte del CPABP, di concedere la suddetta provvidenza ».

Nel caso specifico l'indennità di accompagnamento viene concessa a persona che svolge regolarmente attività lavorativa mentre ad oggi sia le prefetture, sia il Ministro, rispondendo alle numerose interrogazioni al riguardo presentate dal gruppo comunista, hanno sempre negato sussistere tale diritto per gli invalidi civili totalmente inabili di cui sopra, svolgenti attività lavorativa.

Riconfermando la necessità che l'indennità di accompagnamento sia intesa e venga concessa, ovviamente dopo rigorosissimi accertamenti medici, non come fatto puramente assistenziale ma come mezzo di sostegno per il raggiungimento del massimo di autonomia possibile anche a persone che, sebbene gravemente colpite da *handicaps*, se adeguatamente aiutate possono svolgere una qualche attività lavorativa (vedi il caso dei ciechi civili asso-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1983

luti ai quali l'indennità di accompagnamento già compete anche quando lavorano), e tenendo presente che anche la regione Toscana presentò al Parlamento proposta di legge volta a sostenere tale interpretazione della legge n. 18/80, si chiede di conoscere se il Ministro non ritenga di fornire un chiarimento urgente che consenta di evitare difformi applicazioni della legge da parte delle prefetture e rimuovere nel contempo quelle confusioni interpretative che, nonostante la generale protesta degli invalidi e delle associazioni interessate, ancora ostacolano il riconoscimento di un diritto, che si riteneva sussistere con l'approvazione della legge n. 18 del 1980. (5-03833)

PORTATADINO E SILVESTRI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere:

il suo pensiero e la sua valutazione politica in ordine alla pluridecennale que-

stione dell'Eritrea, che oppone il governo di Addis Abeba alla forza indipendentista eritrea e, nel caso specifico, sulla notizia, riferita da radio Addis Abeba il 6 dicembre 1982 e successivamente diffusa da agenzie di stampa, dello svolgimento in Asmara di un seminario di « studi » riguardante le culture e le religioni nocive e la lotta per eliminare la loro influenza, nonché i « mezzi per liberarsi di tali tradizioni, costumi e delle credenze nocive »;

se ritiene che l'attuazione di tale piano, abbinato alla chiusura di scuole religiose e ad una serie ininterrotta di imposizioni ideologiche e di molestie materiali, costituisca una violazione dei diritti dell'uomo e richieda una presa di posizione nelle sedi internazionali proprie;

se, nell'attuazione di tale piano, sia stato impedito a missionari e a istituzioni italiane di svolgere la loro attività.

(5-03834)

\* \* \*

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1983

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA SCRITTA**

ZANONE. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che:

la legge 25 luglio 1956, n. 860, prevede all'articolo 17 l'istituzione del Comitato centrale dell'artigianato con compiti di consulenza, di studio, di coordinamento e di propulsione di tutte le attività concernenti l'artigianato italiano;

l'ultima convocazione di tale Comitato centrale risale al 1976;

i problemi dell'artigianato sono molteplici e di notevole portata e vanno accentuandosi di anno in anno;

il Comitato in questione può fornire un valido supporto consultivo e propositivo per la risoluzione di tali problemi;

il 1983 è l'anno dell'artigianato per la Comunità economica europea e si rende necessario predisporre un programma di manifestazioni —

se non si ravvisi l'opportunità di convocare nel più breve tempo possibile il Comitato centrale dell'artigianato per riceverne pareri e proposte sia in vista della soluzione dei problemi della categoria sia per l'organizzazione di manifestazioni per l'anno comunitario dell'artigianato. (4-18651)

SEPPIA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che da tempo gli enti locali, le forze imprenditoriali e sociali stanno sollecitando una soluzione che risolva i problemi della viabilità della Val d'Elsa ed in particolare della città di Poggibonsi, che è una delle aree più popolate ed industrializzate della provincia di Siena e che rappresenta un'area produttiva di collegamento fra Siena e Firenze — quali iniziative ha assunto o intende assumere per assicurare il finanziamento per la realizzazio-

ne dello svincolo stradale di Drove a Paggibonsi che risolverebbe una situazione che strozza il flusso di traffico della Val d'Elsa e di Poggibonsi, collega la superstrada del Palio con la via Pisana e la raccorda con la strada per San Gimignano, si inserisce nella ristrutturazione della strada di percorso della Val d'Elsa, che collega tutti i centri con l'autostrada Firenze-Livorno. (4-18652)

TANCREDI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza che l'Istituto autonomo case popolari di Roma ha consentito che i locali siti in Via Faleria 40 B in Roma, consistenti in una saletta, in uno stanzino ed un bagno, ubicati sotto il livello stradale, dati in locazione al professor Eltore Giovanni da circa 25 anni ed utilizzati dal 1976 ininterrottamente dalla « Famiglia abruzzese », associazione senza scopo di lucro tra cittadini di origine abruzzese, viventi a Roma, fossero locati ad altro soggetto che abusivamente ha cambiato le serrature impedendo così l'accesso e l'uso dei locali e l'utilizzo delle attrezzature e dei mobili di proprietà dell'associazione stessa. Per conoscere quali valutazioni il Ministro esprima e quali iniziative intenda assumere in merito a quanto segnalato. (4-18653)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — dato che le « Deutsche Bundesbahn » hanno annunciato con orgoglio l'altro ieri che per tutto l'anno 1982, le ferrovie federali tedesche hanno avuto dal punto di vista della puntualità i migliori risultati da 15 anni a questa parte con il 95 per cento del traffico ferroviario tedesco svoltosi puntualmente secondo gli orari ufficiali, o al massimo con 5 minuti di ritardo (e i peggiori della classe sono stati proprio i treni migliori — TEE, Intercity e rapidi — che tuttavia, con un tasso di puntualità dell'83 per cento, hanno segnato un miglioramento di tre punti percentuali rispetto al 1981, ed è stato molto

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1983

soddisfacente nel 1982 anche il traffico merci) - se è vero che i treni italiani si starebbero avvicinando ai treni tedeschi sempre più puntuali. (4-18654)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere - in ordine alla diffusione delle trasmissioni RAI nei comuni della Val Sesia (Vercelli) - se è vero, dato che la vigente convenzione Stato-RAI fa obbligo alla concessionaria del servizio pubblico di dare la precedenza alla estensione della I e II rete TV per servire solo i « centri abitati » con popolazione non inferiore a 1000 abitanti e questo non è il caso dei centri compresi nella zona della alta Val Sesia, dei quali il più popoloso è Alagna con 406 abitanti, considerato che la regione Piemonte nel dicembre '79 ha approvato una legge che prevede l'erogazione di contributi alle comunità montane che intendono realizzare per proprio conto impianti ripetitori TV per la diffusione dei programmi televisivi nazionali dove il servizio è carente ed a tale realizzazione la RAI contribuisce con la propria consulenza tecnica (come si evince da una lettera inviata dal vicepresidente della RAI, Giampiero Orsello, al direttore del *Corriere Vallesiano*, dottor Romano Zanfa -

se è vero che al competente supporto aziendale della RAI esiste un preciso impegno proprio per l'alta Val Sesia e quando questo impegno si realizzerà per poter far ricevere in modo apprezzabile finalmente il segnale dei due canali televisivi di Stato;

quando si risolverà positivamente anche il problema della ricezione del segnale televisivo nella zona dell'Alpe di Mera. (4-18655)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se è a conoscenza che 100 avvocati torinesi hanno protestato contro i disservizi della pretura civile a Torino, presentando un documento al Consiglio dell'ordine in cui

elencano i « mali » da cui sono afflitti questi uffici giudiziari ed in particolare l'ufficio copie, dove i tempi d'attesa per avere il duplicato di una sentenza o di ogni altro provvedimento autenticato sono davvero impressionanti;

per sapere se è vero che per ottenere copia autentica occorre ordinarla alla sezione competente e passa qualche giorno perché il segretario riesca a trovare il fascicolo e l'atto richiesto, dopo di che ci si mette in coda allo sportello n. 1 per avere finalmente il documento e poi si fa altra coda agli sportelli n. 2 e n. 3 per ottenere le fotocopie, mentre in caso di copie urgentissime ci vuole la firma e così è necessario rimettersi in fila;

per sapere quindi se è fondata l'impressione che manchi una organizzazione del lavoro, in quanto tra l'altro il 31 dicembre di quest'anno scadranno gli ultimi contratti a fitto bloccato ed è facile prevedere che l'ondata di cause di sfratto sarà destinata ad aumentare;

per sapere infine se è vero che l'organico della pretura civile di Torino comprende 55 magistrati, 20 pretori onorari, 165 impiegati e segretari e che è largamente incompleto e tra l'altro non sono coperti ben 31 posti di dattilografo, per cui tra assenze per malattia e per maternità, richieste di trasferimenti al sud concessi senza avere la sostituzione e scarsa collaborazione di alcuni impiegati, ogni mattinata in pretura civile si trasforma in un calvario;

per sapere ancora se è vero quanto dichiarato dal consigliere capo della pretura di Torino, dottor Brunetti, che le cose andranno meglio essendo imminente la ristrutturazione della « casa Panetti », l'edificio contiguo all'attuale pretura civile, facendo così terminare l'attuale caotica situazione della pretura civile. (4-18656)

GIANNI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se sia stato designato un commis-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1983

sario di Governo in relazione all'azienda Maraldi, ed in caso contrario quali siano i motivi di tale ritardo, tenuto conto della vicinanza della scadenza dei termini *ex lege* « Prodi » (4 aprile 1983) per le aziende appartenenti al gruppo in questione. (4-18657)

GIANNI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere quale sia lo stato della pratica per il ricorso al trattamento di cassa integrazione speciale per i dipendenti dell'azienda NOVAMEC SPA di Novara, di cui alla delibera CIPI del 14 giugno 1982. (4-18658)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dei beni culturali e ambientali e del turismo e spettacolo.* — Per sapere - considerato che il Palazzo Silva di Domodossola (Novara), costruito nel centro storico da Paolo della Silva è oggi un museo e sede di pregevoli reperti archeologici ossolani e che questo palazzo fa parte del patrimonio artistico e culturale della Fondazione Galletti con sede a Domodossola -:

se sono allo studio iniziative per rendere possibile l'accesso dei visitatori in tutte le sale di Palazzo Silva che ora sono chiuse in gran parte ed il materiale storico ed artistico è ammassato in disordine in compagnia della polvere e del buio, nonché per realizzare i restauri più urgenti e ridare quindi vita al Palazzo ed al Museo annesso;

se il Governo non ritenga necessario in un secondo tempo rivedere l'organico del personale addetto a questo patrimonio artistico. (4-18659)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere se è vero che al Ministero del lavoro e della previdenza sociale sembra essersi aperto

uno spiraglio favorevole per la vertenza della Cartiera Prealpina Tolmezzo di Verbania (Novara) e se è vero che la società Pirelli ha infatti proposto una nuova soluzione che prevede la permanenza in fabbrica di 270 addetti e la collocazione in cassa integrazione a rotazione per 120 addetti, mentre per altri 101 dovrebbe scattare la cassa integrazione a zero ore. (4-18660)

COSTAMAGNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per sapere -

in relazione al problema dell'istituzione di nuove province dopo che a Lecco, in un convegno organizzato dalla DC, il Ministro dell'interno ha assicurato il suo appoggio all'istituzione delle province di Lecco, Lodi, Biella e Rimini e non ha parlato del Verbano-Cusio-Ossola;

considerato che da parte del Governo centrale si sono assunti in passato precisi impegni con la costituzione di una Commissione interministeriale che ha studiato i gravi problemi sociali ed economici dell'alto novarese, legati prevalentemente all'isolamento viario ed alla lontananza dal capoluogo di provincia e di regione, considerato che a questa marginalità, per non dire emarginazione, si può porre rimedio solo con l'istituzione di una provincia;

premesso che la regione Piemonte, per bocca del suo presidente, Ezio Enrietti, è stata molto esplicita sull'argomento, assicurando che le nuove province del Piemonte saranno Biella ed il VCO;

considerata la volontà popolare espressa con le delibere dei consigli comunali e ribadita ultimamente dai sindaci dei 7 comuni superiori ai 5 mila abitanti che hanno affiancato l'opera del comprensorio, istituendo un comitato di iniziativa, ed anche la stessa amministrazione provinciale di Novara ha deliberato di sostenere la provincia del VCO;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1983

considerato che dall'alta Val Formazza a Novara per il viaggio di andata e ritorno si contano ben 280 chilometri ed una tale distanza dal capoluogo di provincia è unica in Italia e considerato che gli interessi economici del VCO sono talmente diversi da quelli del basso novarese perché il nord morfologicamente è zona lacuale, collinare e di montagna diverso dal sud basso novarese che è zona di pianura -

se è vero che il Ministro dell'interno ha dichiarato che il tetto dei 250 mila abitanti sarà rivisto e che l'istituzione di una nuova provincia non può essere condizionata dal numero degli abitanti, per cui, superato questo problema, la popolazione del Verbano-Cusio-Ossola ha le carte perfettamente in regola per ottenere la « Provincia Azzurra », che da quarant'anni è aspettata e per cui non si intende attendere ancora. (4-18661)

LOBIANCO, MENEGHETTI, ZAMBON, PELLIZZARI, ZANFORLIN, BORTOLANI, ANDREONI, ZUECH, BAMBI, CARLOTTO, MORA, MARABINI, PICCOLI MARIA SANTA E PISONI. — *Ai Ministri della sanità, dell'agricoltura e foreste e del commercio con l'estero e al Ministro per il coordinamento interno delle politiche comunitarie.* — Per conoscere - premesso:

che la produzione di uova in Italia è calata nel 1982 del 10 per cento conseguentemente al pessimo andamento dei corsi di mercato;

che nello stesso arco di tempo l'afflusso di uova dai paesi comunitari è stato pari a 500 milioni di unità a fronte dei 160 milioni del 1981;

che in tal modo si è reso impossibile il naturale riequilibrio del mercato dovuto alla contrazione della produzione nazionale stimabile in 200 milioni di pezzi;

che la produzione italiana copre il 98 per cento circa del fabbisogno;

che alcuni paesi comunitari hanno di fatto alterato il normale equilibrio de-

gli scambi intracomunitari con provvedimenti restrittivi degli stessi, uniti ad un incremento di produzione -

quali misure si intendono adottare per salvaguardare la produzione nazionale di uova a fronte degli squilibri indicati sia sul piano dei controlli sanitari alle frontiere sia applicando i regolamenti comunitari.

Gli interroganti ritengono che in mancanza delle suddette misure il settore verrebbe irrimediabilmente compromesso.

(4-18662)

POLITANO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi che stanno alla base della decisione della Banca Popolare di Lamezia Terme-Nicastro la quale:

1) nega la proroga prevista dall'articolo 21 della legge 8 novembre 1982, n. 821, relativo ai prestiti di conduzione contratti per l'annata agraria 1982 e scadenti successivamente al 31 dicembre 1982, a favore di aziende coltivatrici colpite dalla siccità dell'estate scorsa;

2) non concede i prestiti di conduzione per l'annata agraria 1983 a quelle aziende coltivatrici colpite dalla siccità dell'estate scorsa e che a norma del citato articolo 2 della legge n. 821 hanno richiesto ed ottenuto la proroga del prestito 1982 con scadenza anteriore al 31 dicembre 1982.

L'interrogante chiede di sapere cosa si intenda fare per sbloccare la situazione ed inoltre di conoscere l'entità dei fondi che la stessa Banca Popolare ha utilizzato per il 1982 nei settori: agricoltura, artigianato, edilizia e commercio. (4-18663)

SANTI E PASTORE. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere il suo pensiero in relazione alla difesa dei 600 posti di

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1983

lavoro delle cokerie della provincia di Savona e dei circa 200 dipendenti delle aziende impegnate nell'attività indotta delle cokerie e quali provvedimenti intenda prendere per la tutela dell'occupazione dei lavoratori e la salvaguardia della situazione economico-sociale locale e provinciale, che non potrebbe sopportare un altro così grave colpo a causa della già attuale persistente crisi di molte aziende e di interi settori che ha portato alla riduzione di orari, sospensioni dal lavoro con cassa integrazione, continui esodi di lavoratori, blocco dei *turn-over*, preoccupante calo degli organici ed in conseguenza, caduta di prospettive, per giovani e disoccupati, di trovare un'occupazione.

Non è da condividere la decisione del consiglio di amministrazione dell'Italiana Coke, che «raccomanda» la chiusura della cokeria di Vado Ligure, per cui appare arrendevole la decisione di accettare la contrazione della produzione di coke a poco più di 1.000.000 di tonnellate annue a seguito della crisi dell'acciaio, che dovrà pur essere superata, per cui grave errore sarebbe se le strutture produttive, anche quelle delle cokerie indipendenti, non fossero pronte ad utilizzare le possibilità che si determineranno e che sono anche da sollecitare, quale l'adeguamento di impianti di grandi edifici e strutture pubbliche per il consumo del coke per uso civile.

Non può condividersi la rinuncia all'esportazione nei paesi dell'Est, per altro l'unico mercato che offre prospettive. Le difficoltà relative alla copertura finanziaria delle spedizioni di coke devono e possono essere superate con l'impegno dei Ministeri competenti.

È una palese contraddizione quella che intercorre tra l'affermazione dell'esigenza della concentrazione della produzione e la decisione del «piano di ristrutturazione delle cokerie» di non individuare nel savonese il «polo del coke» per cui l'integrazione delle due cokerie (Vado Ligure e San Giuseppe di Cairo) permetterebbe:

una maggiore economicità di gestione relativamente agli approvvigionamenti

delle materie prime e la distribuzione del prodotto finito;

la sicurezza nella possibilità di un razionale e completo utilizzo del gas di cokeria prodotto;

una più razionale lavorazione di sottoprodotti concentrando le operazioni di raffinazione degli stessi in una sola unità produttiva.

È veramente strumentale la motivazione del consiglio di amministrazione della società in forza del quale l'Italiana Coke «raccomanda» la chiusura della cokeria di Vado Ligure per ragioni di ambiente e di insufficienza di aree, dovendosi e potendosi facilmente rilevare:

che non corrisponde a verità affermare come «grave e, in assoluto, ineliminabile, il problema di tutela dell'ambiente» dal momento che, in occasione di un incontro promosso dall'amministrazione comunale di Vado Ligure con la direzione generale Italiana Coke tenutosi il 5 maggio 1982, è emersa per dichiarazione espressa dal direttore generale, la volontà e la disponibilità di pervenire alla costituzione di un'apposita commissione cui demandare la rilevazione delle fonti di inquinamento e la proposizione di fattibili e adeguate soluzioni. Ciò sta a dimostrare per altro il costante impegno dell'amministrazione comunale di Vado Ligure nella ricerca di soluzioni idonee a contemperare le esigenze dell'ambiente con quelle dell'attività produttiva: se fosse l'inquinamento il motivo della chiusura addotto dal consiglio di amministrazione dell'Italiana Coke, l'atteggiamento dell'Italiana Coke dovrebbe essere segnalato alla magistratura, se non altro per dimostrare che per anni l'inquinamento c'è stato causando danni morali e materiali ai cittadini senza prevedere né norme né correzioni tecniche ed oggi questa è la ricompensa agli avvelenamenti che si danno ai lavoratori e alle loro famiglie;

che è da considerare destituita da ogni serio fondamento l'affermazione che i vincoli urbanistici sull'ex area Monte-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1983

poni determinano la « totale mancanza di spazio » che « preclude ogni possibilità di miglioramento strutturale » in quanto:

tanto la ex Fornicoke come l'attuale Italiana Coke non hanno mai presentato all'amministrazione comunale di Vado concreti e precisi progetti di ristrutturazione degli attuali impianti e dell'assetto aziendale richiedenti l'occupazione di nuove aree per assicurare, con un chiaro programma di effettivo rinnovamento, una prospettiva di continuità e di sviluppo produttivo;

l'uso dell'area Monteponi inserita nel « piano degli insediamenti produttivi » può anche essere richiesto dall'Italiana Coke come previsto dalle norme di attuazione del piano stesso, se l'Azienda ritiene di presentare chiari e fattibili programmi di riordino e risanamento dello stabilimento sul piano produttivo ed ecologico.

Devesi per altro far rilevare, per contro, che negli anni '62 e '63 il gruppo dirigente della ex Fornicoke avrebbe dovuto prevedere, con una politica meno miope e più attenta sui problemi del rapporto fabbrica-territorio e della struttura della fabbrica, di acquisire per la coke-ria i 70.000 metri quadrati confinanti con la stessa area della fabbrica, e occupati poi invece dagli impianti della VADOIL, che allora era una società costituitasi con stretti rapporti con la Fornicoke per cui si chiede se sull'argomento si intenda promuovere una inchiesta da parte del Ministero competente.

Va criticato con fermezza l'operato dell'Italiana Coke e dell'Agip Carbone per avere finora saputo solo prospettare scelte poi dimostrate sbagliate; in ogni caso sempre improntate alla contrazione della produzione e degli organici, con una condotta che potrebbe portare alla cessazione dell'attività di tutto il settore delle cokerie indipendenti, cokerie che invece per almeno un periodo di medio termine hanno certamente un importante compito da assolvere a sostegno degli interessi economici generali i quali richie-

dono il mantenimento della base produttiva allargata ad un elevato scambio commerciale con l'estero.

Si chiede pertanto una valutazione attenta e approfondita dal Ministero per ogni aspetto della politica direzionale in riferimento alle spese, agli organici, all'inquinamento e alle responsabilità civili che una così grave posizione comporta.

(4-18664)

SANTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quali valutazioni esprima in riferimento alla vicenda della studentessa della scuola media statale di Genova « Usodimare » Aurora Cusinatti di anni 14, la quale, in data 30 marzo 1982, è stata uccisa a revolverate dal suo professore, suicidatosi subito dopo.

Sul fatto è stato presentato un esposto che ha raccolto ben 1.500 firme seguito poi anche da un altro, indirizzato al Ministro della pubblica istruzione, al Presidente della Repubblica, al Provveditorato agli studi, al consiglio scolastico provinciale, al consiglio di circoscrizione di San Fruttuoso di Genova, per chiedere l'apertura di un'indagine sulla dinamica e le motivazioni di quanto accaduto.

Si fa presente che già molto tempo prima, genitori e familiari degli studenti avevano denunciato alla presidenza dell'Istituto il comportamento anomalo del succitato insegnante che spesso si presentava a scuola in stato di ubriachezza, maltrattando più di uno scolaro così violentemente da costringerli a ricorrere agli ospedali cittadini.

Ci si chiede come mai, nonostante le numerose denunce regolarmente presentate sul comportamento violento dell'insegnante e le segnalazioni fatte ai responsabili della scuola media comunale statale « A. Usodimare » di Genova, non si siano presi in tempo provvedimenti per evitare un dramma di così enorme portata che ha visto l'uccisione di una fanciulla vittima della violenza di una persona che non era in possesso delle sue piene facoltà mentali.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1983

Gli insegnanti e i genitori firmatari dell'esposto, si appellano anche all'articolo 28 della Costituzione italiana sui diritti civili e ai decreti delegati del 30 aprile 1974, n. 417 (dall'articolo 94 fino al 108) ma, nonostante le loro pressioni affinché siano accertati i fatti e chiarite eventuali responsabilità di chi poteva provvedere in tempo per evitare un così grave fatto di sangue che ha scosso tutta la cittadinanza genovese, nulla è stato ancora fatto.

Sembrerebbe, oltretutto, che il giorno dell'omicidio e del suicidio, di fronte ai corpi esanimi, non vi sia stato un soccorso immediato e che i ragazzi siano stati lasciati soli e ritrovati sul piazzale della scuola dalla polizia in stato di *choc*.

Le denunce fatte dagli alunni della scuola accompagnati dai genitori sono state rese alla magistratura e alla polizia.

Tra il febbraio ed il marzo del 1981, in seguito ad una serie di episodi di maltrattamenti di studenti ad opera del professor Lamberto Torrini, l'omicida-suicida, c'era stata una riunione di delegati di classe e genitori. Ne era scaturita una commissione di cinque membri che denunciavano, per iscritto, alla preside quanto accaduto. Nel dicembre dello stesso anno, quindi soltanto tre mesi prima del delitto, sul tavolo della preside arrivarono altre due denunce relative ad altri due ragazzi picchiati.

Si chiede, nel rispetto dei genitori e degli studenti, se il Governo intenda predisporre tutti gli atti necessari onde accertare ed evidenziare le responsabilità che possano ravvisarsi e porre fine al grave e pesante silenzio su questo dramma che è costato la vita di una giovinetta. Si chiede chiarezza sulle ragioni per le quali non si è intervenuti, anche per evitare che in futuro si ripetano casi analoghi in altre scuole e per richiamare i presidi e gli insegnanti alle loro responsabilità civili in base alla Costituzione prevedendo per i non validi, senza esitazioni, l'allontanamento da posti di responsabi-

lità. Non è giusto, infatti, far ricadere su giovani vite, che poi ne pagano duramente le conseguenze come in questo caso, stati di frustrazione del personale scolastico.

(4-18665)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri del tesoro, dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere - considerato:

che l'artigianato è oggi il comparto economico che a parità di intervento finanziario offre più posti di lavoro;

che i dati del 1982 confermano che gli investimenti realizzati tramite l'Artigiancassa sono stati pari a 4.700 miliardi, determinando la creazione di oltre 95 mila nuovi posti di lavoro in Italia, con un incremento del 68 per cento rispetto all'anno precedente, confermando le previsioni fatte un anno fa dalla Confartigianato e questa crescita occupazionale è tanto più significativa quanto più nel 1982 si è verificata una forte contrazione della domanda di credito artigiano inferiore di circa il 30 per cento a quella del 1981, mentre nell'anno scorso è aumentato anche l'investimento medio per posto di lavoro passato da 34 milioni di lire del 1981 ai 49 milioni con l'incremento percentuale dell'investimento stesso per posti di lavoro del 42 per cento a seguito dell'aumentato tasso tecnologico degli investimenti artigiani -:

se il Governo non ritenga che occorre per questo che l'artigianato sia sostenuto di più dal credito agevolato;

se è vero che si ipotizzerebbe un fabbisogno finanziario dell'Artigiancassa per il prossimo decennio di circa 700 miliardi a sostegno degli investimenti artigiani;

se il Governo ha allo studio iniziative, secondo quanto propone la Confartigianato, per aumentare la disponibilità per i finanziamenti all'artigianato, ricorrendo al Fondo investimenti ed occupazione.

(4-18666)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1983

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere —

dopo che all'indomani del tragico scoppio di via Tonello a Torino le sezioni del PCI del quartiere Madonna del Pilone hanno proposto agli esercenti un questionario;

considerato che le risposte disegnano i contorni di un problema quale quello del *racket* che, se non è esteso a macchia d'olio, ha comunque qualche radice, in quanto tre persone su cento, negozianti e artigiani, hanno ammesso d'aver subito minacce o avvertimenti del *racket*, due hanno confessato d'aver ricevuto richieste di denaro e delle prime tre tutte hanno denunciato il fatto alla polizia e una ha cacciato in malo modo gli emissari dell'organizzazione, mentre due intervistati su cento hanno ammesso di conoscere colleghi « che pagano la protezione » —

riguardo all'efficienza delle forze dell'ordine per fronteggiare il problema, se non ritenga necessario potenziarne il numero e la qualità in modo da individuare in modo logico e concreto gli obiettivi da raggiungere e da colpire in modo continuo e positivo. (4-18667)

CARELLI, BERNARDI GUIDO E ABBA-TE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quali motivi ostano all'esecuzione dei lavori di consolidamento della banchina Di Fazio e del Molo Musco nel porto di Ponza.

Gli interroganti rappresentano la gravità della situazione permanendo ordinanze di totale inagibilità su circa l'80 per cento degli immobili costituenti attracchi utili con le conseguenti gravi limitazioni al transito a tutela della pubblica incolumità.

L'ulteriore degrado derivante da ulteriori ritardi nell'opera di risanamento e di ripristino delle banchine in dissesto risalenti all'epoca borbonica impone di intervenire con i caratteri di assoluta indifferibilità ed urgenza a tutela dell'economia locale già duramente penalizzata dai vincoli in atto. (4-18668)

RUSSO GIUSEPPE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso:

che la professoressa Catanese Anna, titolare di lettere e prima nella graduatoria degli aspiranti, quale insegnante di sostegno per gli alunni portatori di *handicaps*, è stata assegnata nell'anno scolastico 1981-1982, e per il terzo anno consecutivo, per la utilizzazione nella media statale « Grassi » di Catania;

che la suddetta Catanese Anna ha supplito in detta scuola dal 29 settembre 1981 la professoressa Libertini nella II-B, dal 7 ottobre 1981 la professoressa Filippi nella III-B, dal 19 ottobre 1981 al 14 dicembre 1981 il professor Calogero;

che il preside della « Grassi » assegnò alla Catanese gli alunni della I-E, della II-E, della III-A e la sollevò inspiegabilmente dalle attività di sostegno dovute alla III-C, i cui alunni aveva assistito da docente nella I-C e nella II-C;

che a dimostrazione e conferma di ingiustificate forme persecutorie il preside della citata scuola media nominò il 5 dicembre 1981 la professoressa Catanese quale componente, contemporaneamente dei seggi elettorali I e II istituiti nella scuola;

che nel corso dell'anno scolastico 1981-1982, con continui ordini di servizio, il citato preside spesso dispose la interruzione dell'attività di vari docenti delle ore di sostegno —

se non ritenga opportuno l'invio urgente di un ispettore ministeriale al fine dell'accertamento dei fatti denunciati e della riparazione dei danni economici cui ingiustamente è stata sottoposta dal preside della scuola media « Grassi » di Catania la insegnante Catanese Anna. (4-18669)

GUARRA. — *Al Ministro dell'interno, al Ministro per gli interventi straordinari*

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1983

*nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord, al Ministro di grazia e giustizia e al Ministro per il coordinamento dei servizi concernenti la protezione civile.*

— Per conoscere:

se a loro risulti che nei paesi dell'Irpinia situati nel « cratere » del terremoto del novembre 1980 vi siano centinaia di prefabbricati vuoti ed inutilizzati con grande aggravio per l'erario pubblico;

se risulti al Governo che su tale argomento sia stata presentata denuncia alla procura della Repubblica presso il tribunale di Sant'Angelo dei Lombardi ed in caso positivo se il Governo sia a conoscenza dell'esito di essa;

se e quali provvedimenti intendano adottare nell'ambito delle rispettive competenze.

(4-18670)

\* \* \*

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1983

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA ORALE**

—

**COSTAMAGNA.** — *Ai Ministri per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica e per il coordinamento interno delle politiche comunitarie e al Ministro degli affari esteri.*  
— Per sapere —

premessi che il progetto « Super Sara » era curato da qualche anno dai tecnici del Centro comune di ricerca di Ispra e avrebbe dovuto tenere impegnato il centro stesso fino al 1990 fornendo importanti risultati nel campo della sicurezza nucleare;

considerato che pare ormai certo che il 10 marzo prossimo il Consiglio dei ministri della CEE boccherà in modo definitivo il programma di questi lavori sul comportamento dei combustibili in caso di incidente, ritenendo lo studio sulla sicurezza nucleare troppo costoso;

considerato che i tre saggi esperti, cui era stato chiesto il parere, pur riconoscendo « interessante » il progetto « Sara » hanno sollevato obiezioni sui costi consigliando di utilizzare le ricerche americane —:

se ciò non significa il rischio di vedere accresciuta la dipendenza tecnologica dell'Europa, trascurando il fatto che in fondo per il progetto era stata prevista una somma tutto sommato modesta di 300 miliardi di lire;

se la bocciatura di « Super Sara » non pregiudica il futuro stesso di Ispra, posto il prestigio che era collegato a quel tipo di ricerca;

se è vero che ci sono state anche obiezioni di carattere politico alla continuazione del programma provenienti dalla Germania e dall'Inghilterra, paesi che preferiscono accordi bilaterali a quelli comunitari.

(3-07453)

**MENSORIO.** — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se è a conoscenza del preoccupante stato di tensione diffuso tra i medici ospedalieri e gli stessi cittadini in relazione alla difficile controversia sorta per il rinnovo del contratto di lavoro.

Il principio ispiratore della riforma sanitaria impostato sulla essenzialità del contratto unico ha prodotto palesi discriminazioni ai danni dei sanitari ospedalieri, che subiscono purtroppo un divario retributivo notevole rispetto al convenzionamento esterno.

Viene penalizzata, in tal modo, una categoria benemerita che rappresenta l'ossatura del sistema sanitario nazionale in quanto deputata a rispondere responsabilmente, con dedizione e vocazione professionale, alle pressanti legittime domande della salute dei cittadini.

Rimane, pertanto, impossibile accedere a soluzioni ottimali con precettazioni a raffica o con altre misure drastiche su tutto il territorio nazionale, con il maldestro tentativo peraltro di evitare il confronto con gli interessati e le rispettive rappresentanze sindacali. Anzi si paventa, per quanto esposto, una esasperante radicalizzazione dei termini della trattativa, nel momento in cui ANAAO, CIMO ed ANPO minacciano ulteriori più drastiche misure di agitazioni.

Si perviene, a questo punto, ad una situazione fortemente incandescente caratterizzata da notevole disagio per i cittadini e da pericolose conflittualità tra gli stessi operatori sanitari, che si riflettono sulla qualificazione professionale nonché sulla credibilità dello Stato e delle stesse istituzioni.

L'interrogante chiede, dunque, se il Ministro non ritenga doveroso intervenire tempestivamente per rimuovere la drammatica situazione, nel rispetto delle legittime rivendicazioni dei medici ospedalieri e dei sacrosanti diritti dei cittadini.

(3-07454)

**CICCIOMESSERE.** — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere la ricostruzione effettuata dalla

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1983

DIGOS del ferimento di Paolo Di Nella, avvenuto a Roma la sera del 2 febbraio 1983.

Per sapere se sono stati individuati gli aggressori che hanno ridotto in fin di vita il giovane Di Nella mentre affiggeva manifesti del « Fronte della gioventù ». (3-07455)

MELLINI, CICCIOMESSERE, BONINO, TEODORI E AGLIETTA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della difesa e dell'interno.* — Per conoscere se siano informati dell'arresto avvenuto a Comiso del cittadino francese Bernard Pinau reo di avere, seduto avanti all'ingresso della nota base militare missilistica, disegnato uno schizzo di uno dei luoghi più noti ai cittadini di decine di paesi e tenuto in detenzione sotto l'imputazione di « possesso ingiustificato di mezzi di spionaggio », con equiparazione del suddetto schizzo ai fotogrammi eseguiti ogni giorno da satelliti spia della base suddetta e di ogni altra installazione militare.

Per conoscere se siano a conoscenza che successivamente il cittadino francese Philippe Douval ha eseguito, sotto gli occhi di carabinieri, poliziotti, giornalisti ecc. un analogo schizzo ed essendone in possesso invano ha richiesto di condividere la sorte del Bernard, tanto che, essendosi recato al commissariato di pubblica sicurezza ne è stato espulso, malgrado avesse mostrato lo schizzo suddetto.

Per conoscere se siano a conoscenza del fatto che Philippe Douval è vicesegretario del partito radicale.

Per conoscere quali misure intendano adottare per salvaguardare la serietà degli apparati di sicurezza della base di Comiso, tenendo anche presente che ai suddetti apparati sarebbe sfuggito che un importante lotto di lavori nella base sarebbe stato appaltato per interposta persona da un notissimo esponente della delinquenza organizzata catanese. (3-07456)

MENSORIO. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere:

quali iniziative il Governo intenda assumere per rimuovere la drammatica si-

tuazione in cui versa la città di Napoli per effetto della criminalità organizzata ad impronta camorristica, che si riflette gravemente sull'ordine pubblico nonché sullo sviluppo socio-economico e sulla stessa capacità di convivenza civile e democratica;

se ritenga doveroso intervenire con opportuni provvedimenti atti non solo a contenere ma soprattutto a prevenire il processo diffusivo della criminalità organizzata, il fenomeno dilagante della droga e la crescita allarmante della disoccupazione, onde far luce su eventuali responsabilità di esponenti politici, di amministratori e di poteri dello Stato, dissipando in tal modo le illusioni che pericolosi criminali possano interferire nell'opera degli organi istituzionali. (3-07457)

BELLOCCHIO, GUALANDI, CARMENO E BROCCOLI. — *Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per sapere se sono a conoscenza:

del fatto che la Scuola di pubblica sicurezza di Caserta da circa 20 anni, per regolare contratto, usufruisce di uno spazio verde per le attività ginnico-sportive ed addestrative dei propri allievi;

che recentemente sono stati stanziati ben 10 miliardi per un programma di ampliamento della scuola che dovrà ospitare 400 allievi oltre il quadro permanente;

che con saggia lungimiranza la Direzione generale di pubblica sicurezza - Servizio AFP - Divisione Acc. pubblica sicurezza Sezione I con lettera n. 777.9220. D.9002 del 26 aprile 1978, non solo confermava alla Prefettura di Caserta e per conoscenza al Comando scuola allievi guardie di pubblica sicurezza l'intendimento di addivenire all'acquisizione delle aree circostanti la scuola allievi guardie di pubblica sicurezza da utilizzare per l'addestramento militare e ginnico-sportivo degli allievi, ma bensì conferiva il formale incarico di porre in essere ogni azione ri-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1983

tenuta utile non escluse le richieste al PRG o il ricorso all'esproprio nelle forme di legge;

che per l'inerzia (per usare un eufemismo) degli organi periferici del Ministero dell'interno (prima della scadenza del contratto prevista per il 1985) ad iniziativa del comune, è intervenuta « la variante » ma in senso contrario all'aspettativa della scuola in quanto l'area è stata dichiarata edificabile ed addirittura si è concessa una licenza edilizia per costruire civili abitazioni;

per sapere, infine, quali iniziative e provvedimenti s'intendano adottare per la parte di rispettiva competenza al fine di colpire non solo le precise responsabilità che emergono dall'aver omesso atti tesi a tutelare il buon diritto del Ministero dell'interno, ma anche al fine di

evitare che una area, assolutamente indispensabile per i fini addestrativi, operativi e ginnico-sportivi, venga sottratta alla Scuola di pubblica sicurezza di Caserta, vanificandone nella pratica il lodevole sforzo di potenziamento. (3-07458)

FERRI, CIAI TRIVELLI, OTTAVIANO E POCHETTI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere le circostanze in cui si è verificata la tragica aggressione che ha provocato la morte del giovane Paolo Di Nella nella notte del 2 febbraio 1983 in viale Libia a Roma; per sapere quali misure si intende adottare per garantire il libero svolgersi della vita politica nelle sue varie forme nella città di Roma e impedire il verificarsi di atti di tale inammissibile violenza e rafforzare tutte le misure preventive necessarie. (3-07459)

. \* \* \*

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1983

## INTERPELLANZE

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per sapere - premesso:

che la « camorra » e la « mafia » vanno diffondendosi a Napoli e nella regione Campania, e da qui ormai dilagano a Roma e nell'Italia centrale e settentrionale;

che la coscienza popolare della Campania sta respingendo e denunciando da mesi la gravità dell'aggressione camorristica;

che (nella concretezza di casi precisi recenti) il giudice istruttore del tribunale di Napoli, Gennaro Costagliola, ha depositato l'ordinanza di rinvio a giudizio di 151 persone appartenenti alla « nuova camorra organizzata » in cui si legge, tra l'altro, con riferimento alla vicenda del sequestro dell'ex assessore della giunta regionale della Campania, Ciro Cirillo, da parte delle Brigate rosse, che nacque un vero « carousel di detenuti — brigatisti e camorristi — da un carcere all'altro a seguito di disposizioni ministeriali » e che « la DC era disposta a trattare a tutti i livelli attraverso il canale Cutolo »;

che in data 9 febbraio 1983, in Corte di assise, a Napoli, Raffaele Cutolo ha proclamato (secondo le cronache di giornali e organi radiotelevisivi, pubblici e privati), inveendo a proposito del caso Cirillo: « Bella ricompensa che ho avuto! Ho aiutato a salvare una vita umana e per ringraziamento mi hanno mandato in ritiro spirituale » -

quali siano le valutazioni del Governo sul caso Cirillo.

(2-02368)

« BALDELLI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per sapere - premesso che:

1) nel corso di un processo di fronte alla Corte d'assise di Napoli, il camorrista Raffaele Cutolo, in relazione alla sua condizione di assoluto isolamento dapprima nel carcere dell'Asinara e quindi nel carcere di Nuoro, avrebbe dichiarato: « Bella ricompensa che ho avuto! Ho aiutato a salvare una vita umana e per ringraziamento mi hanno mandato in ritiro spirituale »;

2) sul quotidiano fiorentino *La Nazione* del 9 febbraio 1983, sotto il titolo « Cirillo: ecco i retroscena », è comparsa la seguente testimonianza del sindaco di Giugliano dottor Giuliano Granata:

« Dopo un paio di giorni dal sequestro Cirillo vennero a trovarmi nel mio ufficio alla regione due uomini che chiedevano di parlarmi di una pratica urbanistica riguardante la provincia di Salerno. Li feci accomodare dopo che si erano qualificati come appartenenti all'antiterrorismo romano. Mi dissero che sospettavano della esistenza di una "talpa" alla regione visto che le brigate rosse erano state informate del ritorno dell'assessore Cirillo dal suo viaggio negli Stati Uniti. Si presentarono a me coi soli cognomi. Dissero di chiamarsi Acanfora e Salzano e precisarono di essere del SISDE. Mi chiesero se ero disposto a collaborare con loro per l'individuazione del "covo" brigatista allo scopo di liberare Cirillo. In seguito seppi che avevano pronta una squadra di agenti del NOCS per l'operazione. Ricevute tutte le assicurazioni e le garanzie, accettai. Mi dissero che bisognava andare ad Ascoli per contattare Cutolo perché se c'era stata manovalanza comune nel sequestro lui avrebbe potuto saperlo. Ero restio a seguirli ma finii per cedere. Mi diedero appuntamento al casello autostradale di San Benedetto del Tronto dove mi recai con la mia macchina. Vi trovai Salzano e Acanfora che mi attendevano vicino a un'Alfetta chiara targata, non ricordo bene, Bari o Napoli.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1983

Con loro c'erano due persone che mi furono presentate. Una era Casillo Vincenzo che non avevo mai visto prima, l'altra Jacolare Corrado che, invece, conoscevo perché era di Giugliano. Ci recammo al carcere dove esibii una tessera che mi fu riconsegnata. Vidi Acanfora che mostrava all'agente un passaporto. Non so cosa esibirono gli altri. Un sottufficiale ci condusse in direzione dove c'era il dottor Cotilli che dopo averci ospitato si allontanò discretamente. Poco dopo nell'ufficio venne accompagnato Cutolo. Non partecipai alla discussione. Sentii Acanfora che spiegava come il sequestro Cirillo avesse fatto mettere la zona vesuviana sotto la pressione delle forze dell'ordine, pressione che si sarebbe allentata se Cutolo avesse collaborato a far liberare l'assessore. Vi furono tre visite a breve scadenza. Jacolare vi partecipò soltanto due volte. Sin dal primo contatto ebbi l'impressione che Cutolo si fosse incontrato già con Acanfora. Nel corso degli incontri sentii parlare di riduzioni di pena e di perizie psichiatriche. Non ho mai sentito promettere al Cutolo somme di danaro in caso di scoperta del covo o comunque di risultati positivi grazie a un suo intervento. Sino alla fine di maggio presi parte a quattro o cinque visite ad Ascoli. Alla fine di quel mese ricevetti una telefonata nel mio ufficio alla Regione. Una voce maschile, gutturale, mi diede appuntamento per l'indomani ad Ascoli, all'ora di pranzo ».

« Alla mia richiesta di spiegazioni - continua il racconto - l'interlocutore mi disse di appartenere "ai servizi". Il giorno seguente mi recai ad Ascoli. Davanti al carcere trovai un'Alfetta blindata metallizzata con un radiotelefono. Vicino alla macchina c'erano Casillo, un uomo che disse di chiamarsi Adalberto Titta e un altro che si presentò come Belmonte e mostrava di essere sui cinquant'anni, aveva portamento eretto, occhi stretti, narici accentuate. Titta, robusto, alto, espansivo, mi disse: "Collabori, si mette bene". A breve distanza c'era il dottor Cosimo Giordano (*ndr*: il direttore titolare del carcere che era rientrato dalle ferie, Cotilli lo

aveva sostituito all'epoca delle prime visite). Dopo aver chiesto scusa, lasciai la mia macchina e mi allontanai per andare a telefonare al SISDE. In precedenza Acanfora e Salzano mi avevano dato un numero diretto del servizio presso il ministero dell'interno, dicendomi che avrei dovuto chiedere di "Franchi" o di "Bruni". Così feci ».

« A colui che mi rispose - dice Granata - raccontai ciò che mi era capitato e dissi anche il numero di targa dell'Alfetta. Franchi o Bruni mi disse che si trattava di "altri", non erano dei nostri per cui mi invitò ad astenermi dall'andare in quanto non erano in grado di fornirmi per tale visita alcuna garanzia. Fu così che, tornato sul posto, rimisi in moto l'auto e tornai a Napoli. Nei giorni seguenti Salzano mi contattò di nuovo e mi disse che probabilmente gli "altri" appartenevano al SISMI, poi mi chiese di fare un'ultima cortesia: recarmi ad Ascoli per mostrare a Cutolo la lettera di D'Amico in quanto sospettavano che non fosse autentica, forse era stata scritta dallo stesso SISMI. In quella circostanza Salzano non era solo (con lui c'era un uomo alto, settentrionale di carnagione rossiccia). Costui mi diede anche delle fotografie da mostrare a Cutolo. Mi recai ad Ascoli. C'erano Casillo e Acanfora il quale mi disse che non mi avrebbe accompagnato, voleva evitare di mettersi troppo in evidenza nel carcere dove c'erano dei terroristi. Io invece capii che la trattativa da parte del SISDE era fallita e che la situazione era passata nelle mani del SISMI »;

3) in servizi giornalistici e televisivi si è parlato di un ruolo svolto dal faccendiere Francesco Pazienza in relazione al « caso Cirillo » -:

a) quale valutazione dia il Governo della dichiarazione resa dal camorrista Raffaele Cutolo in relazione alla sua condizione di detenzione successivamente al suo richiesto interessamento nel « caso Cirillo » all'interno del carcere di Ascoli Piceno;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1983

b) se corrispondano a verità le rivelazioni contenute nella testimonianza del dottor Giuliano Granata;

c) quale valutazione dia il Governo sull'omicidio del camorrista Vincenzo Casillo, a sua volta direttamente interessato ai rapporti con Raffaele Cutolo nel carcere di Ascoli Piceno in relazione al « caso Cirillo »;

d) se corrispondano al vero le rivelazioni giornalistiche sul ruolo eventuale avuto dal faccendiere Francesco Pazienza nel « caso Cirillo »;

e) quale giudizio dia il Governo su tutta la vicenda relativa al sequestro di Ciro Cirillo da parte delle Brigate rosse e alle modalità di intervento con cui è stata ottenuta la sua liberazione: tutto ciò anche in relazione alle affermazioni in precedenza fatte dal Governo di fronte al Parlamento.

(2-02369) « BOATO, PINTO, AJELLO ».

Il sottoscritto chiede di interpellare i Ministri di grazia e giustizia e dell'interno, per conoscere valutazioni e giudizi politici del Governo sulla vicenda del sequestro e della liberazione dell'assessore regionale Ciro Cirillo da parte delle Brigate Rosse, alla luce di recenti notizie di stampa che accreditano collegamenti con attività ed iniziative di appartenenti alla malavita organizzata ed a settori dei servizi per la sicurezza dello Stato.

(2-02370) « CALDORO ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere - premesso:

che ai sensi dell'articolo 8 della Costituzione le confessioni religiose diverse dalla cattolica hanno diritto di organizzarsi secondo i propri statuti e che i loro rapporti con lo Stato debbono essere re-

golati per legge sulla base d'intese con le relative rappresentanze;

che da tempo ormai sono stati conclusi i lavori delle delegazioni italiana e di confessioni religiose diverse dalla cattolica per la predisposizione di progetti di intese -

quali sono i motivi che hanno impedito di rendere operanti le intese già concluse e gli intendimenti del Governo al riguardo.

(2-02371)

« BOZZI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri di grazia e giustizia e dell'interno, per sapere:

1) se risponde a verità quanto testimoniato dal sindaco di Giugliano, Giuliano Granata, secondo il quale il Granata avrebbe assistito a ripetuti colloqui fra gli agenti del SISDE e il noto camorrista Raffaele Cutolo nel carcere di Ascoli, nel corso dei quali sarebbe stato promesso a Cutolo, contro la sua collaborazione per individuare il luogo di prigionia di Cirillo, che sarebbe stata allentata la pressione delle forze dell'ordine sulla zona vesuviana, che sarebbe stata eseguita una perizia psichiatrica « favorevole » al camorrista al fine di una riduzione della pena;

2) quale sia stato, e se ci sia stato, il ruolo del SISMI in competizione con il SISDE per il conseguimento dei medesimi obiettivi; ruolo che emerge dal contesto della stessa testimonianza di Granata;

3) se quanto sopra risponde a verità, se le autorità di Governo hanno direttamente o indirettamente autorizzato l'operazione o comunque se ne erano al corrente o se ne hanno avuto nozione al termine della sua conclusione e, in questo caso, quali accertamenti abbiano eseguito;

4) se corrispondono al vero le notizie di stampa relative al ruolo che avrebbe avuto nella vicenda Cirillo il noto affarista Francesco Pazienza;

---

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1983

---

5) quale valutazione dia il Governo, sulla base delle conoscenze che ne può avere per competenza, in ordine all'assassinio di Vincenzo Casillo, noto camorrista che secondo le dichiarazioni rese da Granata avrebbe partecipato agli incontri fra agenti del SISDE e Cutolo;

6) e, infine, quale sia il parere del Governo circa i metodi con cui è stata ottenuta la liberazione di Cirillo.

(2-02372) « BONINO, CALDERISI, FACCIO, ROCCELLA, CICCIOMESSERE, CORLEONE, TEODORI, MELLINI, TESSARI ALESSANDRO, AGLIETTA ».

\* \* \*